DIOCESI DI ALBANO

vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

LUGLIO-DICEMBRE 2011 3

Foto di copertina: Albano Laziale – Catacombe San Senatore – *Affresco della Madre di Dio*

SOMMARIO

Benedizione del Papa per il 40° di anniversario del Vescovo Emerito I

CHIESA UNIVERSALE

1. PAROLA DEL PAPA

Omelia nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria 369
Lettera apostolica in forma di *Motu Proprio Porta Fidei* con la quale si indice *l'Anno della Fede* 373

2. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Concessione della memoria del Beato Giovanni Paolo II nel calendario diocesano 385

CHIESA ITALIANA

3. ATTI DELLA CEI

PRESIDENZA, Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica per l'anno 2012 - 2013 389
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Messaggio per la XXXIV Giornata Nazionale della Vita. 391

CHIESA DIOCESANA

4. ATTI DEL VESCOVO

Magistero

Omelia nella Solennità della Trasfigurazione del Signore 393
Omelia per il 40° dell'Ordinazione Presbiterale 396
Omelia a conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato Territoriale di Marino 399
Omelia nella Solennità di Cristo Re dell'Universo e per l'inizio del secondo anno della Visita Pastorale 404
Omelia per il 40° di Ordinazione Episcopale del Vescovo emerito Dante Bernini 407
Omelia per il Santo Natale – Messa della Notte 2011 411

Atti amministrativi

Nomine 414
Decreto di istituzione del Gruppo di Accompagnamento Vocazionale 416
Decreto di riconoscimento Associazione Pubblica di Fedeli "Casale Acquaviva" 418
Decreto di erezione della Casa delle "Suore Beato Angelico" 420
Norme diocesane per il Ministero di Esorcista 422
Decreto di erezione a Santuario Diocesano della Chiesa "Madonna delle Grazie" in Lanuvio . . . 424
Statuto del Santuario Diocesano della Madonna delle Grazie in Lanuvio 426
Decreto di nomina del Consiglio di Presidenza della Consulta Diocesana per le Confraternite . . 428

Atti pastorali

Lettere ai sacerdoti e ai religiosi [luglio – dicembre] 429
"Se non sono io per me". Lettera ai sacerdoti sulla formazione permanente 2011-2012 438
Lettera per la diffusione del quotidiano "Avvenire" 441
Lettera ai partecipanti al Convegno "La mia casa è il mondo" 442
"Il battesimo dei bambini". Prolusione alla riunione ordinaria del Consiglio Pastorale Diocesano . . . 444

Presentazione dell'*Enchiridion Albanum* 455
Presentazione del Nuovo Regolamento della Curia Diocesana. 458
Saluto al Seminario promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana
sulla verifica e il rinnovamento della catechesi 460
Messaggio per la Giornata del Seminario 2011 464
Editoriale mensile diocesano "Millestrade" – settembre 466
Editoriale mensile diocesano "Millestrade" – ottobre 467
Editoriale mensile diocesano "Millestrade" – dicembre 468
Lettere Segreteria di Stato 469

Agenda Pastorale del Vescovo
Luglio – Dicembre 2011 471

5. CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO GUGLIELMO GRASSI
Preghiera 481
Editto 482
Nomina del Tribunale 485
Nomina della Commissione Storica 487

6. VISITA PASTORALE - Vicariato Territoriale di Marino
Discorso all'incontro con il clero del Vicariato di Marino 489
"Natura e scopi dei Consigli Parrocchiali". Riflessione ai membri
del CPP e CPAE del Vicariato di Marino 497
Un programma ricco di eventi che coinvolge le varie realtà del territorio 507
Lo spirito della Visita pastorale spiegato da mons. Pietro Massari 508
Parrocchia San Barnaba apostolo, Dal 6 al 9 ottobre la comunità
di Marino accoglie il Vescovo 509
Parrocchia Natività della Beata Vergine Maria, La comunità
di Santa Maria delle Mole piena di speranza per il futuro 511
Parrocchia S. Giuseppe Sposo di Maria, una comunità giovane in ascolto del territorio 513
Parrocchia SS.ma Trinità, un cammino in unità verso la pastorale integrata 515
Parrocchia S. Maria delle Grazie, in ascolto del Vescovo per la creazione
di realtà cittadine parrocchiali 517
Parrocchia S. Maria Ausiliatrice – Fontana Sala. Abbiamo toccato
la presenza di Dio tra noi. 519
Vicariato Territoriale di Marino. Un cammino in sintonia. Il Vescovo
incontra quattro realtà del territorio 521

7. VARIE
Sulla spiritualità del presbitero educatore, *Mons. Mariano Crociata* 523
La catechesi – formazione degli adulti come itinerario all'incontro
con Cristo nella Chiesa, *Mons. Marcello Semeraro* 532
"La terra: grembo che accoglie e nutre". Intervento al Work shop
per la "Festa del Creato" della Coldiretti, *Mons. Marcello Semeraro* 545
Omelia per il 130° anniversario della nascita del Venerabile Servo di Dio
A. Palladino, sacerdote, *Mons. Marcello Semeraro* 552

INDICE GENERALE 2011 557

Al Venerato Fratello

Mons. Dante Bernini,

Se loda e ringrazia Cristo sommo ed eterno Sacerdote nella lieta ricorrenza del 40° di Ordinazione episcopale, rivolgo fervidi auguri e, mentre invoco su di lui, per intercessione di Maria Regina Apostolorum, una rinnovata effusione di doni e di ricompense celesti, volentieri gli imparto la Benedizione Apostolica, estensibile alle persone care.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2011

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Omelia nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

Parrocchia di San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo

Lunedì, 15 agosto 2011

Cari fratelli e sorelle,

ci ritroviamo riuniti, ancora una volta, a celebrare una delle più antiche e amate feste dedicate a Maria Santissima: la festa della sua assunzione alla gloria del Cielo in anima e corpo, cioè in tutto il suo essere umano, nell'integrità della sua persona. Ci è data così la grazia di rinnovare il nostro amore a Maria, di ammirarla e di lodarla per le "grandi cose" che l'Onnipotente ha fatto per Lei e che ha operato in Lei.

Nel contemplare la Vergine Maria ci è data un'altra grazia: quella di poter vedere in profondità anche la nostra vita. Sì, perché anche la nostra esistenza quotidiana, con i suoi problemi e le sue speranze, riceve luce dalla Madre di Dio, dal suo percorso spirituale, dal suo destino di gloria: un cammino e una meta che possono e devono diventare, in qualche modo, il nostro stesso cammino e la nostra stessa meta. Ci lasciamo guidare dai brani della Sacra Scrittura che la liturgia oggi ci propone. Vorrei soffermarmi, in particolare, su un'immagine che troviamo nella prima lettura, tratta dall'Apocalisse, e alla quale fa eco il vangelo di Luca: cioè, quella dell'arca.

Nella prima lettura, abbiamo ascoltato: "Si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza" (*Ap* 11,19). Qual è il significato dell'arca? Che cosa appare? Per l'Antico Testamento, essa è il simbolo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Ma ormai il simbolo ha ceduto il

posto alla realtà. Così il Nuovo Testamento ci dice che la vera arca dell'alleanza è una persona viva e concreta: è la Vergine Maria. Dio non abita in un mobile, Dio abita in una persona, in un cuore: Maria, Colei che ha portato nel suo grembo il Figlio eterno di Dio fatto uomo, Gesù nostro Signore e Salvatore. Nell'arca – come sappiamo – erano conservate le due tavole della legge di Mosè, che manifestavano la volontà di Dio di mantenere l'alleanza con il suo popolo, indicandone le condizioni per essere fedeli al patto di Dio, per conformarsi alla volontà di Dio e così anche alla nostra verità profonda. Maria è l'arca dell'alleanza, perché ha accolto in sé Gesù; ha accolto in sé la Parola vivente, tutto il contenuto della volontà di Dio, della verità di Dio; ha accolto in sé Colui che è la nuova ed eterna alleanza, culminata con l'offerta del suo corpo e del suo sangue: corpo e sangue ricevuti da Maria. A ragione, dunque, la pietà cristiana, nelle litanie in onore della Madonna, si rivolge a Lei invocandola come *Foederis Arca*, ossia "arca dell'alleanza", arca della presenza di Dio, arca dell'alleanza d'amore che Dio ha voluto stringere in modo definitivo con tutta l'umanità in Cristo.

Il brano dell'Apocalisse vuole indicare un altro aspetto importante della realtà di Maria. Ella, arca vivente dell'alleanza, ha un destino di gloria straordinaria, perché è così strettamente unita al Figlio che ha accolto nella fede e generato nella carne, da condividerne pienamente la gloria del cielo. È quanto ci suggeriscono le parole ascoltate: "Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta… Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni…" (12,1-2; 5). La grandezza di Maria, Madre di Dio, piena di grazia, pienamente docile all'azione dello Spirito Santo, vive già nel Cielo di Dio con tutta se stessa, anima e corpo. San Giovanni Damasceno riferendosi a questo mistero in una famosa Omelia afferma: "Oggi la santa e unica Vergine è condotta al tempio celeste … Oggi l'arca sacra e animata del Dio Vivente, [l'arca] che ha portato in grembo il proprio Artefice, si riposa nel tempio del Signore, non costruito da mano d'uomo" (*Omelia II sulla Dormizione*, 2, *PG* 96, 723) e continua: "Bisognava che colei che aveva ospitato nel suo grembo il *Logos* divino, si trasferisse nei tabernacoli del Figlio suo … Bisognava che la Sposa che il Padre si era scelta, abitasse nella stanza nuziale del Cielo" (*ibid.*, 14, *PG* 96, 742). Oggi la Chiesa canta l'amore immenso di Dio per questa sua creatura: l'ha scelta come vera "arca dell'alleanza", come Colei che continua a generare e a donare Cristo Salvatore all'umanità, come Colei che in cielo condivide la pienezza della gloria e gode della felicità stessa di Dio e, nello stesso tempo, invita anche noi a divenire, nel nostro modo modesto, "arca" nella quale è presente la Parola di Dio, che è trasformata e vivificata dalla sua

presenza, luogo della presenza di Dio, affinché gli uomini possano incontrare nell'altro uomo la vicinanza di Dio e così vivere in comunione con Dio e conoscere la realtà del Cielo.

Il vangelo di Luca appena ascoltato (cfr *Lc* 1,39-56), ci mostra quest'arca vivente, che è Maria, in movimento: lasciata la sua casa di Nazaret, Maria si mette in viaggio verso la montagna per raggiungere in fretta una città di Giuda e recarsi nella casa di Zaccaria e di Elisabetta. Mi sembra importante sottolineare l'espressione "in fretta": le cose di Dio meritano fretta, anzi le uniche cose del mondo che meritano fretta sono proprio quelle di Dio, che hanno la vera urgenza per la nostra vita. Allora Maria entra in questa casa di Zaccaria e di Elisabetta, ma non entra sola. Vi entra portando in grembo il figlio, che è Dio stesso fatto uomo. Certamente c'era attesa di lei e del suo aiuto in quella casa, ma l'evangelista ci guida a comprendere che questa attesa rimanda ad un'altra, più profonda. Zaccaria, Elisabetta e il piccolo Giovanni Battista sono, infatti, il simbolo di tutti i giusti di Israele, il cui cuore, ricco di speranza, attende la venuta del Messia salvatore. Ed è lo Spirito Santo ad aprire gli occhi di Elisabetta e a farle riconoscere in Maria la vera arca dell'alleanza, la Madre di Dio, che viene a visitarla. E così l'anziana parente l'accoglie dicendole "a gran voce": "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?" (*Lc* 1,42-43). Ed è lo stesso Spirito Santo che davanti a Colei che porta il Dio fattosi uomo, apre il cuore di Giovanni Battista nel grembo di Elisabetta. Elisabetta, esclama: "Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo" (v. 44). Qui l'evangelista Luca usa il termine *"skirtan"*, cioè "saltellare", lo stesso termine che troviamo in una delle antiche traduzioni greche dell'Antico Testamento per descrivere la danza del Re Davide davanti all'arca santa che è tornata finalmente in patria (*2Sam* 6,16). Giovanni Battista nel grembo della madre danza davanti all'arca dell'Alleanza, come Davide; e riconosce così: Maria è la nuova arca dell'alleanza, davanti alla quale il cuore esulta di gioia, la Madre di Dio presente nel mondo, che non tiene per sé questa divina presenza, ma la offre condividendo la grazia di Dio. E così – come dice la preghiera – Maria realmente è *"causa nostrae laetitiae"*, l'"arca" nella quale realmente il Salvatore è presente tra di noi.

Cari fratelli! Stiamo parlando di Maria, ma, in un certo senso, stiamo parlando anche di noi, di ciascuno di noi: anche noi siamo destinatari di quell'amore immenso che Dio ha riservato - certo, in una maniera assolutamente unica e irripetibile - a Maria. In questa Solennità dell'Assunzione guardiamo a Maria: Ella ci apre alla speranza, ad un futuro pieno di gioia e ci insegna la via per raggiungerlo: accogliere nella fede, il suo Figlio; non perdere mai l'amici-

zia con Lui, ma lasciarci illuminare e guidare dalla sua parola; seguirlo ogni giorno, anche nei momenti in cui sentiamo che le nostre croci si fanno pesanti. Maria, l'arca dell'alleanza che sta nel santuario del Cielo, ci indica con luminosa chiarezza che siamo in cammino verso la nostra vera Casa, la comunione di gioia e di pace con Dio. Amen!

Lettera Apostolica in forma di *Motu proprio Porta fidei* con la quale si indice l'*Anno della fede*

1. La "porta della fede" (cfr *At* 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immettersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr *Rm* 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cfr *Gv* 17,22). Professare la fede nella Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – equivale a credere in un solo Dio che è Amore (cfr *1Gv* 4,8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore.

2. Fin dall'inizio del mio ministero come Successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo. Nell'Omelia della santa Messa per l'inizio del pontificato dicevo: "La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza"[1]. Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato[2]. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone.

3. Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cfr *Mt* 5,13-16). Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cfr *Gv* 4,14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cfr *Gv* 6,51). L'insegnamento di Gesù, infatti, risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la via eterna" (*Gv* 6,27). L'interrogativo posto da quanti lo ascoltavano è lo stesso anche per noi oggi: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?" (*Gv* 6,28). Conosciamo la risposta di Gesù: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato" (*Gv* 6,29). Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza.

4. Alla luce di tutto questo ho deciso di indire un *Anno della fede*. Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013. Nella data dell'11 ottobre 2012, ricorreranno anche i vent'anni dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, testo promulgato dal mio Predecessore, il Beato Papa Giovanni Paolo II[3], allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede. Questo documento, autentico frutto del Concilio Vaticano II, fu auspicato dal Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985 come strumento al servizio della catechesi[4] e venne realizzato mediante la collaborazione di tutto l'Episcopato della Chiesa cattolica. E proprio l'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi è stata da me convocata, nel mese di ottobre del 2012, sul tema de *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Sarà quella un'occasione propizia per introdurre l'intera compagine ecclesiale ad un tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede. Non è la prima volta che la Chiesa è chiamata a celebrare un *Anno della fede*. Il mio venerato Predecessore il Servo di Dio Paolo VI ne indisse uno simile nel 1967, per fare memoria del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo nel diciannovesimo centenario della loro testimonianza suprema. Lo pensò come un momento solenne perché in tutta la Chiesa vi fosse "un'autentica e sincera professione della medesima fede"; egli, inoltre, volle che questa venisse confermata in maniera "individuale e collettiva, libera e cosciente, interiore ed esteriore, umile e franca"[5]. Pensava che in tal modo la Chiesa intera potesse riprendere "esatta coscienza della sua fede, per ravvivarla, per purificarla, per confer-

marla, per confessarla"[6]. I grandi sconvolgimenti che si verificarono in quell'Anno, resero ancora più evidente la necessità di una simile celebrazione. Essa si concluse con la *Professione di fede del Popolo di Dio*[7], per attestare quanto i contenuti essenziali che da secoli costituiscono il patrimonio di tutti i credenti hanno bisogno di essere confermati, compresi e approfonditi in maniera sempre nuova al fine di dare testimonianza coerente in condizioni storiche diverse dal passato.

5. Per alcuni aspetti, il mio venerato Predecessore vide questo Anno come una "conseguenza ed esigenza postconciliare"[8], ben cosciente delle gravi difficoltà del tempo, soprattutto riguardo alla professione della vera fede e alla sua retta interpretazione. Ho ritenuto che far iniziare l'*Anno della fede* in coincidenza con il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II possa essere un'occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del beato Giovanni Paolo II, "*non perdono il loro valore né il loro smalto*. È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati come testi qualificati e normativi del Magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa … Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come *la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX*: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre"[9]. Io pure intendo ribadire con forza quanto ebbi ad affermare a proposito del Concilio pochi mesi dopo la mia elezione a Successore di Pietro: "se lo leggiamo e recepiamo guidati da una giusta ermeneutica, esso può essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa"[10].

6. Il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti: con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato. Proprio il Concilio, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, affermava: "Mentre Cristo, «santo, innocente, senza macchia» (*Eb* 7,26), non conobbe il peccato (cfr *2Cor* 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr *Eb* 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento. La Chiesa «prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio», annunziando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (cfr *1Cor* 11,26). Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le afflizioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro

che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce"[11].

L'*Anno della fede*, in questa prospettiva, è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati (cfr *At* 5,31). Per l'apostolo Paolo, questo Amore introduce l'uomo ad una nuova vita: "Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una nuova vita" (*Rm* 6,4). Grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l'esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione. Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell'uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita. La "fede che si rende operosa per mezzo della carità" (Gal 5,6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo (cfr *Rm* 12,2; *Col* 3,9-10; *Ef* 4,20-29; *2Cor* 5,17).

7. "*Caritas Christi urget nos*" (*2Cor* 5,14): è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra (cfr *Mt* 28,19). Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli. I credenti, attesta sant'Agostino, "si fortificano credendo"[12]. Il santo Vescovo di Ippona aveva buone ragioni per esprimersi in questo modo. Come sappiamo, la sua vita fu una ricerca continua della bellezza della fede fino a quando il suo cuore non trovò riposo in Dio[13]. I suoi numerosi scritti, nei quali vengono spiegate l'importanza del credere e la verità della fede, permangono fino ai nostri gior-

ni come un patrimonio di ricchezza ineguagliabile e consentono ancora a tante persone in ricerca di Dio di trovare il giusto percorso per accedere alla "porta della fede".

Solo credendo, quindi, la fede cresce e si rafforza; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio.

8. In questa felice ricorrenza, intendo invitare i Confratelli Vescovi di tutto l'orbe perché si uniscano al Successore di Pietro, nel tempo di grazia spirituale che il Signore ci offre, per fare memoria del dono prezioso della fede. Vorremmo celebrare questo *Anno* in maniera degna e feconda. Dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo. Avremo l'opportunità di confessare la fede nel Signore Risorto nelle nostre Cattedrali e nelle chiese di tutto il mondo; nelle nostre case e presso le nostre famiglie, perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre. Le comunità religiose come quelle parrocchiali, e tutte le realtà ecclesiali antiche e nuove, troveranno il modo, in questo *Anno*, per rendere pubblica professione del *Credo*.

9. Desideriamo che questo *Anno* susciti in ogni credente l'aspirazione a *confessare* la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la *celebrazione* della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia"[14]. Nel contempo, auspichiamo che la *testimonianza* di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata[15], e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo *Anno*.

Non a caso, nei primi secoli i cristiani erano tenuti ad imparare a memoria il *Credo*. Questo serviva loro come preghiera quotidiana per non dimenticare l'impegno assunto con il Battesimo. Con parole dense di significato, lo ricorda sant'Agostino quando, in un'*Omelia* sulla *redditio symboli*, la consegna del *Credo*, dice: "Il simbolo del santo mistero che avete ricevuto tutti insieme e che oggi avete reso uno per uno, sono le parole su cui è costruita con saldezza la fede della madre Chiesa sopra il fondamento stabile che è Cristo Signore … Voi dunque lo avete ricevuto e reso, ma nella mente e nel cuore lo dovete te-

nere sempre presente, lo dovete ripetere nei vostri letti, ripensarlo nelle piazze e non scordarlo durante i pasti: e anche quando dormite con il corpo, dovete vegliare in esso con il cuore"[16].

10. Vorrei, a questo punto, delineare un percorso che aiuti a comprendere in modo più profondo non solo i contenuti della fede, ma insieme a questi anche l'atto con cui decidiamo di affidarci totalmente a Dio, in piena libertà. Esiste, infatti, un'unità profonda tra l'atto con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso. L'apostolo Paolo permette di entrare all'interno di questa realtà quando scrive: "Con il cuore … si crede … e con la bocca si fa la professione di fede" (Rm 10,10). Il cuore indica che il primo atto con cui si viene alla fede è dono di Dio e azione della grazia che agisce e trasforma la persona fin nel suo intimo.

L'esempio di Lidia è quanto mai eloquente in proposito. Racconta san Luca che Paolo, mentre si trovava a Filippi, andò di sabato per annunciare il Vangelo ad alcune donne; tra esse vi era Lidia e il "Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo" (*At* 16,14). Il senso racchiuso nell'espressione è importante. San Luca insegna che la conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacrario della persona, non è aperto dalla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio.

Professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo "stare con Lui" introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede. La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell'annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona. È il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa.

La stessa professione della fede è un atto personale ed insieme comunitario. È la Chiesa, infatti, il primo soggetto della fede. Nella fede della Comunità cristiana ognuno riceve il Battesimo, segno efficace dell'ingresso nel popolo dei credenti per ottenere la salvezza. Come attesta il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: "«Io credo»; è la fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente, soprattutto al momento del Battesimo. «Noi crediamo» è la fede della Chiesa confessata dai Vescovi riuniti in Concilio, o più generalmente, dall'assemblea liturgica dei fedeli. «Io credo»: è anche la Chiesa nostra Madre, che risponde a Dio con la sua fede e che ci insegna a dire «Io credo», «Noi crediamo»"[17].

Come si può osservare, la conoscenza dei contenuti di fede è essenziale per dare il proprio *assenso*, cioè per aderire pienamente con l'intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa. La conoscenza della fede introduce alla totalità del mistero salvifico rivelato da Dio. L'assenso che viene prestato implica quindi che, quando si crede, si accetta liberamente tutto il mistero della fede, perché garante della sua verità è Dio stesso che si rivela e permette di conoscere il suo mistero di amore[18].

D'altra parte, non possiamo dimenticare che nel nostro contesto culturale tante persone, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo. Questa ricerca è un autentico "preambolo" alla fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero di Dio. La stessa ragione dell'uomo, infatti, porta insita l'esigenza di "ciò che vale e permane sempre"[19]. Tale esigenza costituisce un invito permanente, inscritto indelebilmente nel cuore umano, a mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro[20]. Proprio a questo incontro la fede ci invita e ci apre in pienezza.

11. Per accedere a una conoscenza sistematica dei contenuti della fede, tutti possono trovare nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* un sussidio prezioso ed indispensabile. Esso costituisce uno dei frutti più importanti del Concilio Vaticano II. Nella Costituzione Apostolica *Fidei depositum*, non a caso firmata nella ricorrenza del trentesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, il Beato Giovanni Paolo II scriveva: "Questo Catechismo apporterà un contributo molto importante a quell'opera di rinnovamento dell'intera vita ecclesiale… Io lo riconosco come uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l'insegnamento della fede"[21].

È proprio in questo orizzonte che l'*Anno della fede* dovrà esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il *Catechismo* offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede.

Nella sua stessa struttura, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* presenta lo sviluppo della fede fino a toccare i grandi temi della vita quotidiana. Pagina

dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l'incontro con una Persona che vive nella Chiesa. Alla professione di fede, infatti, segue la spiegazione della vita sacramentale, nella quale Cristo è presente, operante e continua a costruire la sua Chiesa. Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. Alla stessa stregua, l'insegnamento del *Catechismo* sulla vita morale acquista tutto il suo significato se posto in relazione con la fede, la liturgia e la preghiera.

12. In questo *Anno*, pertanto, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* potrà essere un vero strumento a sostegno della fede, soprattutto per quanti hanno a cuore la formazione dei cristiani, così determinante nel nostro contesto culturale. A tale scopo, ho invitato la Congregazione per la Dottrina della Fede, in accordo con i competenti Dicasteri della Santa Sede, a redigere una *Nota*, con cui offrire alla Chiesa ed ai credenti alcune indicazioni per vivere quest'*Anno della fede* nei modi più efficaci ed appropriati, al servizio del credere e dell'evangelizzare.

La fede, infatti, si trova ad essere sottoposta più che nel passato a una serie di interrogativi che provengono da una mutata mentalità che, particolarmente oggi, riduce l'ambito delle certezze razionali a quello delle conquiste scientifiche e tecnologiche. La Chiesa tuttavia non ha mai avuto timore di mostrare come tra fede e autentica scienza non vi possa essere alcun conflitto perché ambedue, anche se per vie diverse, tendono alla verità[22].

13. Sarà decisivo nel corso di questo *Anno* ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede il mistero insondabile dell'intreccio tra santità e peccato. Mentre la prima evidenzia il grande apporto che uomini e donne hanno offerto alla crescita ed allo sviluppo della comunità con la testimonianza della loro vita, il secondo deve provocare in ognuno una sincera e permanente opera di conversione per sperimentare la misericordia del Padre che a tutti va incontro.

In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, "colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (*Eb* 12,2): in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione. In lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza.

Per fede Maria accolse la parola dell'Angelo e credette all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione (cfr *Lc* 1,38). Visitando Elisabetta innalzò il suo canto di lode all'Altissimo per le meraviglie che compiva in quanti si affidano a Lui (cfr *Lc* 1,46-55). Con gioia e trepidazione diede alla luce il suo unico Figlio, mantenendo intatta la verginità (cfr *Lc* 2,6-7). Confidando in Giuseppe suo sposo, portò Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode (cfr *Mt* 2,13-15). Con la stessa fede seguì il Signore nella sua predicazione e rimase con Lui fin sul Golgota (cfr *Gv* 19,25-27). Con fede Maria assaporò i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore (cfr *Lc* 2,19.51), lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo (cfr *At* 1,14; 2,1-4).

Per fede gli Apostoli lasciarono ogni cosa per seguire il Maestro (cfr *Mc* 10,28). Credettero alle parole con le quali annunciava il Regno di Dio presente e realizzato nella sua persona (cfr *Lc* 11,20). Vissero in comunione di vita con Gesù che li istruiva con il suo insegnamento, lasciando loro una nuova regola di vita con la quale sarebbero stati riconosciuti come suoi discepoli dopo la sua morte (cfr *Gv* 13,34-35). Per fede andarono nel mondo intero, seguendo il mandato di portare il Vangelo ad ogni creatura (cfr *Mc* 16,15) e, senza alcun timore, annunciarono a tutti la gioia della risurrezione di cui furono fedeli testimoni.

Per fede i discepoli formarono la prima comunità raccolta intorno all'insegnamento degli Apostoli, nella preghiera, nella celebrazione dell'Eucaristia, mettendo in comune quanto possedevano per sovvenire alle necessità dei fratelli (cfr *At* 2,42-47).

Per fede i martiri donarono la loro vita, per testimoniare la verità del Vangelo che li aveva trasformati e resi capaci di giungere fino al dono più grande dell'amore con il perdono dei propri persecutori.

Per fede uomini e donne hanno consacrato la loro vita a Cristo, lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire. Per fede tanti cristiani hanno promosso un'azione a favore della giustizia per rendere concreta la parola del Signore, venuto ad annunciare la liberazione dall'oppressione e un anno di grazia per tutti (cfr *Lc* 4,18-19).

Per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età, il cui nome è scritto nel Libro della vita (cfr *Ap* 7,9; 13,8), hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati.

Per fede viviamo anche noi: per il riconoscimento vivo del Signore Gesù, presente nella nostra esistenza e nella storia.

14. L'*Anno della fede* sarà anche un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità. Ricorda san Paolo: "Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!" (*1Cor* 13,13). Con parole ancora più forti - che da sempre impegnano i cristiani - l'apostolo Giacomo affermava: "A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede»" (*Gc* 2,14-18).

La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino. Non pochi cristiani, infatti, dedicano la loro vita con amore a chi è solo, emarginato o escluso come a colui che è il primo verso cui andare e il più importante da sostenere, perché proprio in lui si riflette il volto stesso di Cristo. Grazie alla fede possiamo riconoscere in quanti chiedono il nostro amore il volto del Signore risorto. "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (*Mt* 25,40): queste sue parole sono un monito da non dimenticare ed un invito perenne a ridonare quell'amore con cui Egli si prende cura di noi. È la fede che permette di riconoscere Cristo ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita. Sostenuti dalla fede, guardiamo con speranza al nostro impegno nel mondo, in attesa di "nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia" (*2Pt* 3,13; cfr *Ap* 21,1).

15. Giunto ormai al termine della sua vita, l'apostolo Paolo chiede al discepolo Timoteo di "cercare la fede" (cfr *2Tm* 2,22) con la stessa costanza di quando era ragazzo (cfr *2Tm* 3,15). Sentiamo questo invito rivolto a ciascuno di noi, perché nessuno diventi pigro nella fede. Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi. Intenta a cogliere i segni dei tempi nell'oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo. Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonian-

za credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine.

"La Parola del Signore corra e sia glorificata" (*2Ts* 3,1): possa questo *Anno della fede* rendere sempre più saldo il rapporto con Cristo Signore, poiché solo in Lui vi è la certezza per guardare al futuro e la garanzia di un amore autentico e duraturo. Le parole dell'apostolo Pietro gettano un ultimo squarcio di luce sulla fede: "Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime" (*1Pt* 1,6-9). La vita dei cristiani conosce l'esperienza della gioia e quella della sofferenza. Quanti Santi hanno vissuto la solitudine! Quanti credenti, anche ai nostri giorni, sono provati dal silenzio di Dio mentre vorrebbero ascoltare la sua voce consolante! Le prove della vita, mentre consentono di comprendere il mistero della Croce e di partecipare alle sofferenze di Cristo (cfr *Col* 1,24), sono preludio alla gioia e alla speranza cui la fede conduce: "quando sono debole, è allora che sono forte" (*2Cor* 12,10). Noi crediamo con ferma certezza che il Signore Gesù ha sconfitto il male e la morte. Con questa sicura fiducia ci affidiamo a Lui: Egli, presente in mezzo a noi, vince il potere del maligno (cfr *Lc* 11,20) e la Chiesa, comunità visibile della sua misericordia, permane in Lui come segno della riconciliazione definitiva con il Padre.

Affidiamo alla Madre di Dio, proclamata "beata" perché "ha creduto" (*Lc* 1,45), questo tempo di grazia.

Dato a Roma, presso San Pietro,
l'11 ottobre dell'Anno 2011, settimo di Pontificato.

NOTE

[1] *Omelia per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma* (24 aprile 2005): *AAS* 97(2005), 710.

[2] Cfr BENEDETTO XVI, *Omelia S. Messa al Terreiro do Paço,* Lisbona (11 maggio 2010): *Insegnamenti* VI,1(2010), 673.

[3] Cfr GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. *Fidei depositum* (11 ottobre 1992): *AAS* 86 (1994), 113-118.

[4] Cfr *Rapporto finale del Secondo Sinodo Straordinario dei Vescovi* (7 dicembre 1985), II, B, a, 4: in *Enchiridion Vaticanum,* vol. 9, n. 1797.

[5] PAOLO VI, Esort. ap. *Petrum et Paulum Apostolos,* nel XIX centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (22 febbraio 1967): *AAS* 59 (1967), 196.

[6] *Ibid.,* 198.

[7] PAOLO VI, *Solenne Professione di fede,* Omelia per la Concelebrazione nel XIX centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, a conclusione dell' "Anno della fede" (30 giugno 1968): *AAS* 60(1968), 433-445.

[8] ID., *Udienza Generale* (14 giugno 1967): *Insegnamenti* V(1967), 801.

[9] GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 57: *AAS* 93(2001), 308.

[10] *Discorso alla Curia Romana* (22 dicembre 2005): *AAS* 98(2006), 52.

[11] CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium,* 8.

[12] *De utilitate credendi,* 1,2.

[13] Cfr AGOSTINO D'IPPONA, *Confessioni,* I,1.

[14] CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium,* 10.

[15] Cfr GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. *Fidei depositum* (11 ottobre 1992): *AAS* 86(1994), 116.

[16] *Sermo* 215,1.

[17] *Catechismo della Chiesa Cattolica,* 167.

[18] Cfr CONC. ECUM. VAT. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius,* cap. III: DS 3008-3009; CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla divina rivelazione *Dei Verbum,* 5.

[19] BENEDETTO XVI, *Discorso al Collège des Bernardins,* Parigi (12 settembre 2008): *AAS* 100 (2008), 722.

[20] Cfr AGOSTINO D'IPPONA, *Confessioni,* XIII, 1.

[21] GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. *Fidei depositum* (11 ottobre 1992): *AAS* 86 (1994), 115 e 117.

[22] Cfr ID., Lett. enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), nn. 34 e106: *AAS* 91(1999), 31-32, 86-87.

2. SANTA SEDE

MARCELLO SEMERARO
VESCOVO DI ALBANO

Prot. Vs 149/11

Albano Laziale, 12 ottobre 2011

Eminenza Reverendissima,

mi permetto sottoporre all'Em. V. Rev.ma la richiesta d'inserire nel Calendario Liturgico proprio di questa Chiesa Suburbicaria di Albano la memoria del beato Giovanni Paolo II, papa.

Tale domanda è oggettivamente motivata dal fatto che nel territorio di questa Diocesi è inserito il Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo insieme con il complesso delle Ville Pontificie, dove il nuovo Beato ha sempre prediletto giungere, risiedendovi per un tempo che nel decorso del suo Pontificato raggiunge un totale di quasi cinque anni. Nel frattempo Egli ha più volte visitato sia la città episcopale, sia le principali città della Diocesi; ha più volte celebrato i divini misteri nella Basilica Cattedrale, dove ha tenuto pure una consacrazione episcopale; ha conservato la consuetudine di celebrare la Santa Eucaristia nella locale chiesa parrocchiale in occasione della solennità dell'Assunzione della B.V. Maria. Lo stesso Giovanni Paolo II indicava amabilmente la residenza estiva in Castel Gandolfo come «il Vaticano II».

Per questo singolare legame con la Sua persona, facendomi voce di questa antica Chiesa suburbicaria ed espressione pure del vivissimo desiderio, oltre che mio, del clero diocesano, dei religiosi e delle religiose e dei fedeli tutti, domando la concessione di quanto sopra esposto.

In fiduciosa attesa di una risposta positiva, colgo la presente circostanza per professarmi,

dell'Eminenza Vostra Reverendissima

+ Marcello Semeraro

A Sua Eminenza il Sig.
Antonio Card. CAÑIZARES LLOVERA
Prefetto della Congregazione per il Culto Divino
e la disciplina dei Sacramenti
00120 Città del Vaticano

00041 Albano Laziale (Roma) - Via A. De Gasperi, 37 - Tel. 0693268401 - Fax 0693320051 - segreteriavescovile@diocesidialbano.it

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 945/11/L

Dal Vaticano, 15 ottobre 2011

Eccellenza Reverendissima,

questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti si fa premura di rispondere alla lettera del 12 ottobre u.s. con la quale Vostra Eccellenza chiedeva l'inserimento nel Calendario proprio della Diocesi di Albano della memoria facoltativa del Beato Giovanni Paolo II, papa.

Il Dicastero, dopo aver esaminato la documentazione trasmessa, si pregia allegare alla presente il relativo decreto di approvazione, fornendo anche i testi approvati per la summenzionata celebrazione.

Colgo ben volentieri la circostanza per significarLe la mia stima e per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
devotissimo nel Signore

+ J. A. Di Noia

(✠ J. Augustine Di Noia, OP)
Arcivescovo Segretario

(con allegati)

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. MARCELLO SEMERARO
Vescovo di
ALBANO

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 945/11/L

ALBANENSIS

Instante Excellentissimo Domino Marcello Semeraro, Episcopo Albanensi, litteris die 12 mensis octobris anno 2011 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice BENEDICTO XVI tributarum, perlibenter concedimus, ut celebratio Beati Ioannis Paoli II, papae, in Calendarium proprium eiusdem Dioecesis inseri valeat, die 22 mensis Octobris gradu memoriae ad libitum quotannis peragenda.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 15 mensis octobris anno 2011.

(Antonius Card. Cañizares Llovera)
Praefectus

(✠ Iosephus Augustinus Di Noia, OP)
Archiepiscopus a Secretis

3. ATTI DELLA CEI

PRESIDENZA

Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2012-2013

Cari studenti e genitori,

nelle prossime settimane sarete chiamati a esprimervi sulla scelta di avvalervi dell'insegnamento della religione cattolica. Si tratta di un appuntamento di grande responsabilità perché consente, a voi studenti, di riflettere sulla validità di tale proposta e di decidere personalmente se farne risorsa per la vostra formazione e, a voi genitori, di ponderare le possibilità educative offerte ai vostri figli. Vogliamo dirvi che vi siamo vicini, condividiamo i dubbi e le speranze che abitano il vostro cuore di fronte alle ricadute che le contraddizioni del momento presente e le incertezze del futuro hanno sulla scuola; partecipiamo al vostro anelito di verità e di sicurezza, impegnati, insieme a tutte le persone di buona volontà, in particolare mediante lo strumento dell'insegnamento della religione cattolica, a fare della scuola uno spazio educativo autentico per le nuove generazioni, un luogo di formazione alla pacifica convivenza tra i popoli e di confronto rispettoso, sotto la guida di veri maestri e di convinti educatori.

La Chiesa è dalla vostra parte, si fa carico di ogni vostra fatica, vuole offrirvi il supporto della sua bimillenaria esperienza a servizio dell'uomo e delle sue più profonde aspirazioni, vuole aiutare voi studenti, attraverso l'opera di insegnanti professionalmente competenti e spiritualmente motivati, a leggere e interpretare la cultura letteraria, artistica e storica in cui siete nati e cresciuti, o dove siete approdati in seguito a scelte di vita o a esodi forzati. L'insegnamento della religione cattolica è una disciplina che tiene viva la ricerca di Dio, aiu-

ta a trovare risposte di senso ai "perché" della vita, educa a una condotta ispirata ai valori etici e, facendo conoscere il cristianesimo nella tradizione cattolica, presenta il Vangelo di Gesù Cristo in un confronto sereno e ragionato con le altre religioni. Afferma a questo proposito Papa Benedetto XVI: *«una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi un tracollo dell'umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravi. Ciò che ha fondato la cultura dell'Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarLo, rimane anche oggi il fondamento di ogni vera cultura»* (Discorso all'Incontro con il mondo della cultura al Collège des Bernandins, Parigi 12 settembre 2008).

Nel cuore di una formazione istituzionalizzata come quella della scuola, in continuità con la famiglia e in preparazione alla vita sociale e professionale, l'insegnamento della religione cattolica è un valore aggiunto a cui vi invitiamo a guardare con fiducia, qualunque sia il vostro credo e la vostra estrazione culturale. In forza delle sue ragioni storiche e della sua valenza educativa, esso è di fatto capace di proporsi come significativa risorsa di orientamento per tutti e di intercettare il radicale bisogno di apertura a dimensioni che vanno oltre i limiti dell'esperienza puramente materiale.

Cari genitori e docenti, a voi rivolgiamo il caloroso invito a operare insieme perché non manchi alle giovani generazioni l'opportunità di una proposta inerente la dimensione religiosa e di una cultura umanistica e sapienziale che li abiliti ad affrontare le sfide del nostro tempo.

Roma, 15 novembre 2011

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Messaggio per la 34ª Giornata Nazionale per la vita

5 febbraio 2012

"Giovani aperti alla vita"

La vera giovinezza risiede e fiorisce in chi non si chiude alla vita. Essa è testimoniata da chi non rifiuta il suo dono – a volte misterioso e delicato – e da chi si dispone a esserne servitore e non padrone in se stesso e negli altri. Del resto, nel Vangelo, Cristo stesso si presenta come "servo" (cfr *Lc* 22,27), secondo la profezia dell'Antico Testamento. Chi vuol farsi padrone della vita, invecchia il mondo. Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compierne i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale. Se non si educano i giovani al senso e dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l'esistenza di tutti, si espone alla deriva la convivenza sociale e si facilita l'emarginazione di chi fa più fatica. L'aborto e l'eutanasia sono le conseguenze estreme e tremende di una mentalità che, svilendo la vita, finisce per farli apparire come il male minore: in realtà, la vita è un bene non negoziabile, perché qualsiasi compromesso apre la strada alla prevaricazione su chi è debole e indifeso. In questi anni non solo gli indici demografici ma anche ripetute drammatiche notizie sul rifiuto di vivere da parte di tanti ragazzi hanno angustiato l'animo di quanti provano rispetto e ammirazione per il dono dell'esistenza. Sono molte le situazioni e i problemi sociali a causa dei quali questo dono è vilipeso, avvilito, caricato di fardelli spesso duri da sopportare. Educare i giovani alla vita significa offrire esempi, testimonianze e cultura che diano sostegno al desiderio di impegno che in tanti di loro si accende appena trovano adulti disposti a condividerlo. Per educare i giovani alla vita occorrono adulti contenti del dono dell'esistenza, nei quali non prevalga il cinismo, il calcolo o la ricerca del potere, della carriera o del divertimento fine a se stesso. I giovani di oggi sono spesso in balia di strumenti – creati e manovrati da adulti e fonte di lauti guadagni – che tendono a soffocare l'impegno nella realtà e la dedizione all'esistenza. Eppure quegli stessi strumenti possono essere usati proficuamente per testimoniare una cultura della vita. Molti giovani, in ogni genere di situazione umana e sociale, non aspettano altro che un adulto carico di simpatia per la vita che proponga loro senza facili moralismi e

senza ipocrisie una strada per sperimentare l'affascinante avventura della vita. È una chiamata che la Chiesa sente da sempre e da cui oggi si lascia con forza interpellare e guidare. Per questo, la rilancia a tutti – adulti, istituzioni e corpi sociali –, perché chi ama la vita avverta la propria responsabilità verso il futuro. Molte e ammirevoli sono le iniziative in difesa della vita, promosse da singoli, associazioni e movimenti. È un servizio spesso silenzioso e discreto, che però può ottenere risultati prodigiosi. È un esempio dell'Italia migliore, pronta ad aiutare chiunque versa in difficoltà. Gli anni recenti, segnati dalla crisi economica, hanno evidenziato come sia illusoria e fragile l'idea di un progresso illimitato e a basso costo, specialmente nei campi in cui entra più in gioco il valore della persona. Ci sono curve della storia che incutono in tutti, ma soprattutto nei più giovani, un senso di inquietudine e di smarrimento. Chi ama la vita non nega le difficoltà: si impegna, piuttosto, a educare i giovani a scoprire che cosa rende più aperti al manifestarsi del suo senso, a quella trascendenza a cui tutti anelano, magari a tentoni. Nasce così un atteggiamento di servizio e di dedizione alla vita degli altri che non può non commuovere e stimolare anche gli adulti. La vera giovinezza si misura nella accoglienza al dono della vita, in qualunque modo essa si presenti con il sigillo misterioso di Dio.

Roma, 4 novembre 2011
Memoria di San Carlo Borromeo

CHIESA DIOCESANA

4. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

Trasfigurazione del Signore

XXXIII anniversario della morte del Servo di Dio Paolo VI

Celebrando questa festa così piena di luce, sentivamo il bisogno di sentirci ancora una volta narrare, benché la conoscessimo già, la storia della trasfigurazione del Signore. Una storia che non ci stancheremmo di ascoltare, come Pietro che domanda a Gesù di potere sostare perché, dice, «è bello per noi essere qui»!

Come interpreteremo questa esclamazione dell'apostolo? Potremmo, ad esempio, intenderla come espressione del suo desiderio di Dio. Quando una creatura ha fatto l'esperienza di Dio ne rimane segnato per sempre. Chi legge, ad esempio, i canti mistici di San Giovanni della Croce, s'imbatte spesso nei sospiri della nostalgia di Dio, dell'Amato. *Muero porque no muero*, si lamenta. «Muoio perché non muoio. Senza Dio viver non posso». Così pure alcuni Padri spiegano le parole di Pietro. «Chi è asceso anche una volta soltanto sulle vette dei monti, desidererebbe rimanervi per sempre», diceva San Girolamo commentando l'espressione di Pietro (cfr *PL* 26,122).

Qualcun altro, al contrario, ritiene ancora troppo umano il desiderio dell'apostolo. «Era infastidito dalla folla – spiegava Sant'Agostino -, aveva trovato la solitudine sul monte; lì aveva Cristo come cibo dell'anima: Perché avrebbe dovuto scendere per tornare alle fatiche e ai dolori mentre lassù era pieno di sentimenti di santo amore verso Dio… Voleva star bene…» (*Sermo* 78,3: *PL* 38,492). Accade, purtroppo, anche questo; che, cioè, la vita religiosa diventi un'evasione e una fuga dalla storia. E questo non è una cosa buona. «Come si è arrivati a interpretare la "salvezza dell'anima" come fuga davanti alla responsabilità per l'insieme, e a considerare di conseguenza il programma del cristia-

nesimo come ricerca egoistica della salvezza che si rifiuta al servizio degli altri?», si domanda Benedetto XVI in *Spe Salvi* 16. In realtà, «l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente» (*Gaudium et Spes*, 39).

Ritorniamo, però, al racconto evangelico, perché lì accadono delle cose che guidano Pietro e l'indirizzano alla retta via. Poiché accanto al Signore trasfigurato erano apparsi Mosè ed Elia, Pietro aveva inteso fare per loro tre capanne. Ma subito la voce giunta dalla nube cominciò a fare spazio e a mettere ordine. *Solo a Gesù*, il Figlio amato, deve essere data attenzione. «Ascoltate Lui», dice il Padre. Subito dopo, quando i discepoli tornano ad alzare gli occhi, «non videro nessuno, se non Gesù solo». La scena della Trasfigurazione, che all'inizio era stata popolata di testimoni celesti (Mosè ed Elia) e terreni (i tre discepoli) ora non ha che Gesù. *Lui solo!* Alla fine non c'è che Lui. Tutta la gloria si ritira, come una scena che si smonta per lasciare tutto lo spazio al protagonista; anche il bagliore della luce scompare, onde permettere all'occhio umano di vedere e riconoscere. Si staglia, ormai, unicamente la figura di Gesù; «solo», perché non sia possibile fare equivoci. Il Figlio amato, da ascoltare, è Gesù.

«I discepoli non sono più di fronte ad un volto trasfigurato, né ad una veste candida, né ad una nube che rivela la presenza divina. Davanti ai loro occhi, c'è "Gesù solo"… "Gesù solo" è tutto ciò che è dato ai discepoli e alla Chiesa di ogni tempo: è ciò che deve bastare nel cammino. È lui l'unica voce da ascoltare, l'unico da seguire, lui che salendo verso Gerusalemme donerà la vita e un giorno "trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso" » (BENEDETTO XVI, *Angelus* del 28 febbraio 2010).

La ricorrenza liturgica della Trasfigurazione del Signore, per il nostro affetto filiale e per la gratitudine che tutta la Chiesa gli deve, è ormai stabilmente congiunta alla memoria del Servo di Dio Paolo VI. Trentatre anni or sono, al tramonto di questa medesima festa, egli terminava qui, nel vicino Palazzo Apostolico, il suo cammino terreno. Raggiungeva il Signore per rimanere *cum ipso in monte sancto* (*2Pt* 1,18). Oggi, dunque, questo «Gesù solo» vorremmo ancora sentirlo risuonare dalle labbra di questo Papa, con la sua inconfondibile voce.

Come non ripensare, allora, alla litania della sua prima lettera pastorale per la Quaresima 1955, subito dopo il suo arrivo a Milano? «Tu ci sei necessario, Cristo; Tu ci sei necessario o solo vero Maestro, delle verità recondite e impensabili della vita…». Ugualmente, ricominciando il Concilio Vaticano II il 29 settembre 1963 dopo neppure tre mesi dalla sua chiamata sulla Cattedra di Pietro, disse: «*Te, Christe, solum novimus* (O Cristo, noi conosciamo soltanto te). E così esclamando pare a noi si presenti lui stesso al nostro sguardo rapito

e smarrito, nella maestà propria del Pantocrator… Noi ci vediamo raffigurati nell'umilissimo adoratore, il nostro predecessore Onorio III, che, rappresentato nello splendente mosaico dell'abside della basilica di San Paolo fuori le mura, piccolo e quasi annichilito per terra, bacia il piede a Cristo…».

Se ripercorressimo tutto il Magistero dei Paolo VI, e tutte le sue parole, e i suoi scritti, anche i più intimi, e potessimo, per un attimo, leggere nel suo cuore di credente e di pastore, troveremmo davvero, sempre e solo, benché tradotta in mille e mille modi, il medesimo amore che gli faceva dire: *Te, Christe, solum!* Solo Tu, Cristo.

Concludendo la sua allocuzione del 23 dicembre 1963 ai Cardinali e alla Curia Romana nella prossimità del Natale, Paolo VI pronunciò delle parole che, risentendole ora, noi, durante la santa Messa, ci aiuteranno a ricevere l'Eucaristia come viatico, anticipo e caparra dell'ultimo incontro con Cristo. Dopo avere rievocato, con le parole di sant'Ambrogio, la pia storia del *Quo vadis*, Paolo VI aggiunse: «Incontrando il Signore Gesù, noi speriamo ch'Egli non fermi, ma guidi i nostri passi; e non gli chiederemo dove Lui vada, ma diremo noi a Lui che a Lui andiamo… E noi speriamo di udire, nell'immenso spazio, nella profonda notte di questa nostra misteriosa storia presente, la Sua arcana, patente, divina voce gridare: "*Veni*, vieni!". E andremo a Lui; e Gli chiederemo perdono d'ogni nostro errore, Gli diremo la nostra fede… il nostro umile e totale amore: Tu sai ch'io ti amo».

Parrocchia Pontificia di Castel Gandolfo, 6 agosto 2011

Omelia per il 40° dell'ordinazione presbiterale

1. In questo giorno «è nata la prima persona della Chiesa» (Goffredo di S. Vittore, *Sermone sulla Natività della B.V. Maria*). È Maria, che della Chiesa è "la parte più eccelsa, la parte migliore, la parte preminente, la parte più eletta", (Ruperto, *In Apoc.* 1, VII, 12); Maria, che è la Chiesa come Dio la desidera da sempre, *tota pulchra*. La Chiesa è il corpo di un'umanità nuova (cfr *Gaudium et Spes*, 39), perché in Maria comincia a essere con Cristo un solo corpo. La Chiesa oggi celebra la nascita della «predestinata Madre» (*Lumen Gentium,* 56)

La Parola di Dio c'incoraggia, però, ad allargare lo sguardo oltre il tempo e le cose, al di là di ogni umano progetto e di ogni causa e spingerlo fin dove tutto ha principio: la volontà di Dio. «Quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati… quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati» (*Rm* 8,29-30). Sono parole, che fanno venire le vertigini. Oggi la Liturgia le applica alla Santa Vergine; l'Apostolo, però, sotto l'impulso dello Spirito le ha scritte per tutti noi, per ognuno di noi. Ciascuna di quelle parole è un progressivo avvicinarsi di Dio a noi, sino ad abbracciarci nell'amplesso più tenero e gaudioso.

Con amore simile a quello con cui ha voluto Maria, egli ha voluto pure ciascuno di noi. «Come creasti questa tua creatura?», domandava a Dio Caterina da Siena. Poi, grandemente stupita, rispondeva: «Tu, come pazzo ed ebbro d'amore, t'innamorasti e per amore la traesti da te dandole l'essere a immagine e somiglianza tua. *Fu l'amore che ti costrinse a crearla*» (*Orazione* V, 4). Fermiamoci, dunque, qui e da questo punto, che per noi deve essere incrollabile certezza di fede, cerchiamo di capire il mistero della parola tremenda, che San Paolo oggi ci ha fatto ascoltare: *predestinati!*

Quante dispute teologiche sono state prodotte su questa parola. Significa semplicemente che *noi esistiamo perché siamo amati*. Amati gratuitamente, amati per nulla! Se Dio ci amasse per una qualche cosa, ci rimarrebbe sempre il timore che un giorno egli potrebbe non amarci più. Invece Dio ci ha amato per primo, rinunciando perfino alla reciprocità, ossia senz'avere la sicurezza di essere riamato. Se, però, *ci ha amato per nulla*, allora siamo certi che il suo amore non ci sarà sottratto. La *predestinazione* è il desiderio di Dio per noi

2. *Desiderio*: soffermiamoci un istante su questa parola, la cui etimologia, secondo alcuni, ci rimanda alle stelle (*de-sidera*), che brillano nel cielo e illumi-

nano la notte. Chi *desidera*, deve innalzare gli occhi del cuore, orientare lo sguardo alla luce. Se glielo domandassimo, sant'Agostino ci risponderebbe che il «desiderio» è la sete dell'anima; quello che ciascuno custodisce nell'intimo ma che spinge per uscire come voce che vuole diventare canto. Tommaso direbbe che il desiderio è un «appetito», cioè una «ricerca» (*ad-petere*).

Che Dio abbia desiderio di noi vuol dire che egli ci cerca. La sua ricerca ha il nome di Gesù benedetto. *Quaerens me sedisti lassus…* Dio ci desidera, come due genitori attendono la nascita della loro creatura e quando mamma e papà già s'immaginano d'averla tra le braccia diventano immagine del desiderio di Dio.

La nostra esistenza, poi, è la risposta concreta al desiderio di Dio. Esistiamo perché siamo desiderati da Dio. Ciascuno di noi è un *essere di desiderio*! Qui c'è pure la radice e la sorgente di ogni nostro desiderio ed è pure a seconda dei nostri desideri che i nostri amori ascendono, o discendono (cfr Sant'Agostino, *Espos. sul Salmo* 122,1). L'incontro, poi, del nostro desiderio col desiderio di Dio si chiama *vocazione*. È questa la parola, che oggi io voglio pronunciare e lo faccio con gratitudine, perché si tratta di un dono.

Come si comporta chi ama, quando fa un dono? Egli cerca d'intuire il desiderio della persona amata e va, al tempo stesso, alla ricerca di un qualcosa che possa dirle il proprio amore, significarle la propria vicinanza, manifestarle le proprie attese. Così Dio ci fa i suoi doni; così Dio ci chiama ed è questa la sua «predestinazione». E come – magari quando eravamo bambini – anche noi accoglievamo i doni? Cercando si *scoprirli*, ossia di togliere l'involucro che li ricopriva, giocando a immaginarli, tentando di riconoscerli in anticipo. Avere un dono è sempre una scoperta gioiosa. Così si scopre anche la vocazione sacerdotale.

Quando accade? Nel seminario? Il giorno dell'ordinazione? Dopo quarant'anni di ministero? Non basta una vita! Quando alla fine il buon Dio vorrà incontrarci faccia a faccia, allora scopriremo davvero quanto egli ci ha amato; vedremo ciò che ora immaginiamo e crediamo; vedremo la nostra «vocazione»: cosa era, cosa ne abbiamo fatto, come ha fruttificato. Forse piangeremo e sarà il nostro purgatorio di sacerdoti. Quando, però, saremo ammessi alla liturgia celeste, allora la verità della nostra vocazione sarà rivelata e sarà completa.

3. C'è, da ultimo, un altro «desiderio» di cui tenere conto ed è il desiderio della Chiesa. Ora, se l'incontro del desiderio di Dio con il nostro si chiama «vocazione», l'incontro del nostro desiderio con quello della Chiesa si chiama «pastorale». A questo punto si dovrebbero aggiungere e spiegare molte cose,

ma non c'è il tempo. Mi limiterò a dirvi il titolo di un volumetto, che alla fine ho deciso di preparare per questa ricorrenza che guarda al mistero del sacerdozio ministeriale: *La pastorale è Cristo*. Vuol dire che la pastorale è l'incontro di due amori: quello di Cristo per noi e l'amore di ciascuno di noi per Cristo.

L'ispirazione è agostiniana. Commentando la triplice professione di amore fatta a Cristo da Pietro, il «dottore del desiderio» spiega che l'unico Pastore continua a pascere il suo gregge quando vi sono simili pastori, che gli professano il loro amore. «Questo significa pascere Cristo, per Cristo e in Cristo, e non voler pascere per sé escludendo Cristo. È così che tutti i pastori sono nell'unico Pastore ed emettono l'unica Sua voce, in modo che le pecore ascoltino quest'unica voce e seguano il loro Pastore» (Sant'Agostino, *Discorso* 46, 30)

Quest'impegno lo rinnovo adesso davanti alla Chiesa che la misericordia di Dio mi ha affidato. Un impegno che rivivo con speciale gratitudine verso voi qui presenti. Esoneratemi dal nominarvi, ma permettetemi di ringraziare davanti a voi il Santo Padre Benedetto XVI che, con grande paternità e con una benevolenza che mi ha profondamente commosso, dopo la preghiera dell'*Angelus* di Domenica 28 agosto ha voluto esprimermi il suo augurio in un'inaspettata forma *urbi et orbi*. Nelle sue mani, ogni volta che l'incontro, ripongo la mia fedele obbedienza e il mio amore alla Chiesa.

Quarant'anni è un tempo pericoloso. «Per quarant'anni - si lamenta Dio nel Salmo 95,10 - mi disgustò quella generazione e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie"»! Col vostro aiuto, però, e con la vostra preghiera, carissimi fratelli e sorelle, questi miei quarant'anni potrebbero essere il tempo giusto per sperare di entrare nella terra promessa. È ciò che domando per intercessione della Vergine Maria, la cui natività è stata «speranza e aurora di salvezza al mondo intero».

Basilica Cattedrale di Albano, 8 settembre 2011

Omelia per la conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato di Marino

e l'inizio del processo informativo diocesano
sulla vita, virtù e fama di santità del Servo di Dio Mons. Guglielmo Grassi

1. La profezia di Ezechiele fa risaltare davanti a noi, questa sera, la figura del Pastore. Essa è contrassegnata dai tratti della premura, dell'attenzione diretta, della cura. Il Salmo 22, con cui abbiamo pregato, n'è stato come un'eco: «Il Signore mi conduce, mi fa riposare». Siamo di fronte a una delle più affettuose immagini di Dio presenti nella Bibbia e, come sappiamo, con essa Gesù si è immedesimato. Pensiamo a capitolo 10 di Giovanni dove leggiamo che il Pastore «buono» conosce e guida le sue pecore, le nutre e dialoga con loro; soprattutto, dona loro la vita.

In qualche modo l'evangelista vuol dirci pure che col discorso del Buon Pastore s'inaugura la Chiesa. Dopo di Gesù, infatti, altri pastori saranno incaricati di vegliare sulle Chiese e, avendo Lui come modello, avranno il compito di nutrire e custodire le pecore, di cercare quella smarrita, di difenderle dai lupi rapaci. Più di tutto dovranno avere il medesimo cuore. Pastori secondo il cuore di Cristo.

In quest'orizzonte dovranno considerarsi tutti i risvolti che la stessa parola «pastorale» ha avuto nella vita della Chiesa. È vero che, in tempi recenti, per indicare l'agire cristiano nella storia si è cercato di fare ricorso a figure più attuali, meno logore dall'uso frequente e più adeguate, per così dire, a un contesto culturale secolarizzato qual è il nostro. Evocare, in effetti, la figura di un pastore nell'epoca delle macchine potrebbe apparire alquanto *démodé*, se non addirittura rischioso. Ecco allora che qualcuno preferisce piuttosto che di «pastorale» parlare di «teologia pratica», o di «teologia applicata», intendendo con ciò un riferimento alla prassi credente e religiosa di un'intera comunità, ovvero alle forme nelle quali la Chiesa attua se stessa nel corso della storia.

Le ragioni non mancano di plausibilità, almeno per evitare l'equivoco che la «pastorale» consista in un codice di comportamenti riservati (come in effetti intendeva l'ecclesiologia post-tridentina), o facenti capo in ogni caso, al «pastore d'anime», cioè al sacerdote. Se così si pensasse ancora oggi, si sarebbe di sicuro di *de-clericalizzare* la pastorale! Ne ho parlato ai Consigli parrocchiali della Vicaria nell'incontro del 28 settembre scorso. È improrogabile, dicevo, assumere i compiti pastorali non secondo una riduttiva logica clericale, ma nella loro forma piena, comprensiva non soltanto dei gesti *ad intra* di una comunità cristiana

(annuncio e catechesi, liturgia, vita di comunione, carità), ma anche dei comportamenti *ad extra* (alleanze educative, impegno sociale e politico).

La pratica della fede cristiana, infatti, e non da ultimo anche la nostra credibilità si giocano sia nei momenti come questo, in cui ci lasciamo convocare per fare la memoria del Signore Risorto, sia nel discernimento delle forme che la testimonianza del Vangelo ci chiama ad assumere davanti agli uomini, nel *gran teatro del mundo* (P. Calderon de la Barca) richiamato dalla scena del Vangelo di questa Domenica di Cristo Re.

Il termine di «pastorale», in ogni caso, rimane ancora per noi fortemente evocativo ed è per questo che amiamo conservarlo. C'è un discorso nel quale il Servo di Dio Paolo VI ne sviscera, in certo modo, le diverse accezioni per concludere che il valore di tutto ciò che è chiamato «pastorale» deve essere sempre ricalcato sul Vangelo. Il concetto di pastoralità, diceva quel Papa, si perfeziona da ultimo nella *cura animarum* dove alle classiche note dell'autorità e del servizio si aggiunge la nota dell'amore: «È un servizio compiuto per amore e con amore. E l'amore, se davvero è tale, porta subito alla sua espressione assoluta, il dono totale di sé, il sacrificio; proprio come Gesù ha detto ed ha fatto di Sé e propone ad esempio di chi nell'ufficio di Pastore lo seguirà» (*Udienza* dell'8 luglio 1970).

2. Qui, evidentemente, perviene al suo più chiaro compimento la stessa nozione di Visita Pastorale. Ho già cercato di spiegarla nella Lettera *Andiamo a visitare i fratelli* ed è pure quanto, durante le settimane di Visita pastorale nel Vicariato di Marino, abbiamo cercato di vivere insieme, nella verità e nella carità.

Una preparazione attenta e capillare – per il cui impegno do volentieri atto ai Parroci generosamente coordinati e incoraggiati dal Vicario territoriale, Mons. Pietro Massari - ha fatto sì che accanto alla costatazione delle inevitabili fatiche e dei ritardi, emergessero e, anzi, sopravanzassero le progettualità e le speranze. La volontà di convergere in una concreta integrazione pastorale, ha fatto nascere la voglia di stare insieme e di operare insieme. Si risveglia nel nostro animo, dunque, la consapevolezza che *la Chiesa è comunione*. Mi pare che ci si vada orientando, nel Vicariato di Marino, verso un'*etica del dialogo* che, se perseguita con fedeltà e costanza, apre all'apprendimento del metodo giusto per *vivere la* partecipazione, per *vivere di* partecipazione.

Penso pure, come ho detto in una circostanza, che sia giunto il tempo per avviare, almeno nelle tre parrocchie del centro storico di Marino, la sperimentazione di una forma «unità pastorale». Il mio desiderio – che, per quanto detto, ritengo coincida con quello dei Parroci – è che qui a Marino essa prenda

avvio attorno all'esistente Oratorio Parrocchiale «San Barnaba». Se questo, poi, facesse polo con l'Oratorio della Parrocchia «San Giuseppe» alle Frattocchie (che pure ho incontrato) e rinvigorisse esperienze oratoriane presenti nelle altre parrocchie, allora potrebbe accadere che il Vicariato territoriale di Marino sia in grado di mostrarsi, davanti all'intera Diocesi di Albano, come un laboratorio di «pastorale integrata» e ciò proprio utilizzando lo strumento dell'Oratorio. È quanto la Diocesi ha scelto e notificato attraverso il volumetto *Oratorio una novità* curato dal Centro Oratori Diocesano (ediz. MiterThev 2011).

Seguendo questa linea, l'Oratorio stesso assumerà lo stile della «pastorale integrata», anche attraverso appropriate strategie, che cominciano con il riferimento e il coinvolgimento del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Si tratta di operare con fantasia pastorale, ma è questo il volto dell'Oratorio nella Chiesa di Albano ed è questo che deve essere concretamente disegnato.

Il punto di riferimento e il luogo di verifica per tutte le attività dell'Oratorio sarà, dunque, non un gruppo di «appassionati all'idea» e volenterosi (nonché, ovviamente, competenti e meritevoli collaboratori), bensì proprio le stesse comunità parrocchiali, che hanno nei loro Consigli Pastorali la loro legittima espressione (cfr *Oratorio una novità*, p. 40s). È una *chance* pastorale che spero si vorrà cogliere e per la quale volentieri incoraggio. A ciò darà certamente il suo sostegno il Centro Oratori Diocesano, che esprimerà così l'attenzione diretta del Vescovo per tale iniziativa interparrocchiale.

Ritengo che Marino almeno questo, come impegno di gratitudine al passato e di risposta alle domande dei nuovi tempi, debba alla memoria di Mons. Guglielmo Grassi, giacché l'Oratorio parrocchiale di Marino nacque proprio dal cuore di lui e dalla filiale, intelligente e generosa collaborazione di Zaccaria Negroni.

3. Fu proprio portando a termine il processo informativo diocesano sulla vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio Zaccaria Negroni che nacque nel mio animo il desiderio di valutare le possibilità di proporre uguale iniziativa a favore di chi era stato il suo padre e la sua guida spirituale. Se, come si disse di loro, Mons. Grassi e Negroni formavano in vita davvero «una coppia inseparabile», perché non continuare a onorarli insieme nel riconoscimento ufficiale di una vita santa? Ma vorrei allargare lo sguardo e guardare alla nostra bella Chiesa di Albano.

Zaccaria Negroni fu un fedele laico e anche la consacrazione da lui scelta fu in un Istituto secolare, una realtà, dunque, rispettosa della scelta laicale. Il suo «processo», iniziato dal vescovo Bernini il 15 settembre 1997 fu da me

concluso il 21 maggio 2005. Lo stesso vescovo Bernini avviò nel 1996 l'inchiesta diocesana per la Serva di Dio Maria Bordoni, fondatrice dell'Opera *Mater Dei*, anima mistica e contemplativa morta a Castel Gandolfo nel 1978; la Causa fu chiusa il 13 ottobre 2001 dal vescovo mio predecessore Agostino Vallini. Io stesso, poi, ho avviato analogo processo per il Servo di Dio Ludovico Altieri, cardinale vescovo di Albano e martire di carità (22 novembre 2009). Il 2 aprile scorso, infine, il Papa ha dichiarato Venerabile la Serva di Dio Suor Maria Chiara Damato, monaca clarissa nel nostro Monastero dell'Immacolata Concezione in Albano.

La figura di un parroco santo – mi sono detto allora – aggiungerebbe ulteriore armonia e più forte voce a questo splendido coro di fratelli e sorelle che, sapendoli nella Gerusalemme celeste, noi onoriamo come speciali intercessori della Chiesa di Albano. È la Chiesa di Albano che, in questi suoi figli, rinnova la sua giovinezza.

Domandiamoci, poi: cosa si domanda per un cristiano perché, dopo la sua morte, si avvii un'indagine simile a questa che adesso intraprendiamo? Non si richiede che egli sia stato un grande uomo. La grandezza non è titolo di santità; è la santità, al contrario, che rende grandi agli occhi di Dio. Neppure vale l'avere realizzato molteplici opere, pur notevoli e benemerite: ai santi non si richiede di essere imprenditori, o uomini di azione. Neanche la fama si richiede, se non quella di santità, s'è vero che «il cuore ci nobilita e non l'opinione della gente» (F. Schiller, in *Wallensteins Tod* IV,8). È, appunto, soltanto una simile fama che, insieme con la rilevanza per la vita della Chiesa, costituisce il fondamento valido per introdurre una Causa per la beatificazione e la canonizzazione di un Servo di Dio.

Io ritengo con buone ragioni che la figura spirituale più vera di Mons. Guglielmo Grassi sia quella disegnata nei primi anni '70 da Zaccaria Negroni. L'uno e l'altro s'incontravano nel cuore innamorato di Dio. Negroni aveva di Mons. Grassi una *sapientia cordis* e per questo la sua testimonianza è più credibile di ogni altra.

Dopo rapidi tratti biografici, dunque, Negroni comincia col delineare la *pastoralità* di Mons. Grassi tutta relativa alla vita della sua Parrocchia, nei suoi diversi momenti e varie articolazioni, nelle realtà personali e associativa, a cominciare dall'amata Azione Cattolica. È ancora nella linea della *pastoralità* che si collocano anche le altre iniziative di apostolato sociale (che sono state sommariamente ricordate dall'Editto letto poco fa), che si allargano allo spazio, oggi davvero nevralgico, dei mezzi di comunicazione sociale.

La pastorale di Mons. Guglielmo Grassi è stata, come amo spesso ripetere, una pastorale davvero *generativa*. Anzitutto perché ha forgiato santi. Penso a

Zaccaria Negroni, appunto, ma anche al Servo di Dio Emilio Giaccone, figura alta di educatore che insieme con Negroni fu tra i primi «Discepoli di Gesù» istituiti da Mons. Grassi. Penso ancora alle «Piccole Discepole di Gesù», che erano già canonicamente nate nel 1939. È una paternità – questa di Mons. Grassi- non fatta di «carne e sangue», ma frutto di docilità ai doni dello Spirito Santo. Dopo averne richiamato l'anima schiettamente francescana, Zaccaria Negroni denomina Mons. Grassi «il santo del Vangelo» (ed egli lo ha ampiamente commentato con le sue pubblicazioni e con le sue omelie) e il «santo della fedeltà alla Chiesa». Rivederne la figura secondo queste coordinate sarà certamente di grande utilità per l'indagine che da oggi ufficialmente la Chiesa di Albano intraprende.

«La Chiesa cammina coi piedi dei parroci», è una frase che nel 2001 – iniziando il mio ufficio di Segretario speciale del *Synodus Episcoporum* – mi sentii ripetere da Mons. Stanislaw Nowak, ancora oggi vescovo di Częstochowa. Egli la riferiva al card. Giovanni Bona (1609-1674), ma non sono mai riuscito a trovare un riscontro. Da lì, tuttavia, presi spunto per il titolo di una lettera pastorale alla Chiesa di Oria, di cui allora ero vescovo, che fu, appunto: *I piedi della Chiesa.* Di questa immagine ho parlato spesso anche qui.

Certo, *cammina* la Chiesa anche con altri «piedi» e non soltanto con quelli dei parroci e tutti sono belli, perché sono i piedi di chi annuncia il Vangelo, come leggiamo nel profeta Isaia (cf *Is* 52,7). Certo, però, ancora più velocemente *cammina* la Chiesa con i piedi dei parroci, quando questi, come Mons. Guglielmo Grassi, sono «santi del Vangelo» e «della fedeltà alla Chiesa».

A lode e gloria della beata Trinità. Amen.

Basilica di San Barnaba in Marino, 19 novembre 2011

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Omelia per la Solennità di Cristo Re
Inizio II periodo della Visita Pastorale

1. La solennità di Cristo Re segna per noi, durante il tempo della Visita Pastorale, anche l'inizio di una nuova tappa del percorso quadriennale prefissato e tratteggiato nelle sue linee essenziali nella terza parte della lettera *Andiamo a visitare i fratelli* (cfr n. 39). Esso riprenderà da Aprilia nel prossimo mese di gennaio, dopo le feste natalizie. Noi continueremo a compierlo sotto lo sguardo del Pastore, il quale, come annuncia il profeta Ezechiele, raduna le sue pecore da tutti i luoghi e le conduce al pascolo per farle riposare(cfr *Ez* 34, 12).

Nel brano evangelico assegnato dal Lezionario a questa Domenica, la figura del Pastore si specifica come quella di un Re, prima indicato come *Figlio dell'uomo*: un'espressione che proviene dal libro di Daniele e che Gesù prediligeva per autodesignarsi. Qui Egli parla di sé come del giudice escatologico, il giudice della fine dei tempi.

Vorrei sottolineare subito la presenza, nelle prime battute del racconto, di un verbo e di un avverbio. Ambedue indicano un movimento. Si tratta anzitutto del verbo *venire*, quando si narra che «il Figlio dell'uomo *verrà* nella sua gloria» (v. 31); il secondo è l'avverbio greco *deute*, che più di un comando esprime un incoraggiamento. Lo traduciamo così: «*Venite*, benedetti del Padre mio» (v. 34). La conclusione logica di questi due movimenti è un *incontro*! Il Re Pastore incontra le sue pecore, che d'ora in avanti non si perderanno mai più perché riposano per sempre tra le braccia del Buon Pastore. Si completa qui la profezia di Ezechiele e il canto del Salmo 22 raggiunge la sua realizzazione.

Siamo alla conclusione di un anno liturgico, e domenica prossima entreremo nell'Avvento. Ecco, allora, che la fine e l'inizio già si tendono la mano. Il Giudice che viene alla fine dei tempi c'incoraggia a muoverci, a ricominciare. *Venite, benedetti del Padre mio*! A ricominciare, sì, perché quello che sarà manifesto alla fine dei tempi deve essere attuato nella storia, mentre ancora si prolunga questo nostro tempo. È solo la sentenza, che verrà pronunciata alla fine; il giudizio, invece, si costruisce nell'oggi. Ciascuno di noi costruisce, si direbbe, giorno dopo giorno la propria riuscita, o la propria vanità. La sentenza finale non cambierà, ma renderà manifeste le situazioni già esistenti. Per questo, fratelli carissimi, è per noi tempo di ricominciare. La stessa Visita Pastorale vi sia d'incoraggiamento. Ve lo ricordi la preghiera, che ho scritto per questo tempo e che reciteremo alla fine della Messa. Essa allude anche all'odierna pagina del vangelo e termina con l'invocazione: «La tua visita, che oggi accogliamo nei segni e nelle immagini, sia promessa dell'ultimo incontro con te, Signore…».

2. Soffermiamoci allora sulla scena evangelica del Giudizio finale. Per alcuni aspetti, come l'abbiamo udita dal racconto evangelico, essa ripropone i temi caratteristici di Matteo della separazione del grano dalla zizzania, dei pesci buoni da quelli cattivi… Il metro di misura del giudizio, poi, è dato dal compimento delle opere di misericordia che, secondo il detto di Chama bar Chanina - un famoso rabbino vissuto nel III secolo d.C. - sono per il credente una sorta d'*imitatio Dei*. «[Come fare a seguire Dio?] Significa attaccarsi alle sue qualità, a ciò che vuole. Come Dio ha vestito quelli che erano nudi (Adamo ed Eva), vesti anche tu quelli che sono nudi; come Dio ha visitato gli ammalati (Abramo), tu pure visita gli ammalati; come Dio ha consolato gli afflitti (Isacco), consola anche tu gli afflitti; come Dio ha seppellito i morti (Mosè), tu pure seppellisci i morti» (*Talmud - Sotah* 14a).

Il testo evangelico, però, conosce rispetto a questa lettura una radicale virata: non si tratta più d'imitare l'agire divino, ma di riconoscere una presenza. *L'avete fatto a me – non l'avete fatto a me*: è qui la questione di fondo. Si tratta di riconoscere in quegli uomini e donne, che sono in situazione di indigenza (affamati e assetati, nudi), di esilio (forestieri, fuggiaschi), di malattia e di reclusione (per qualsiasi ragione) il volto di Gesù. Sono quattro spazi di povertà, che ancora oggi c'interpellano e ci domandano di *fare i cristiani*. La frase parrà strana. Si tratta, però, davvero di questo: non semplicemente *di essere* cristiani, ma *di fare* i cristiani.

Il gioco dialogico del racconto: *quando ti abbiamo visto…* ci fa capire ancora di più che si tratta di riconoscere *un volto*. Commentando il nostro brano evangelico, E. Lévinas, noto filosofo ebreo vissuto in Francia, scrive così: «La relazione con Dio è presentata come relazione con l'altro uomo. Non è una metafora: negli altri vi è una presenza reale di Dio. Nella mia relazione con gli altri io sento la parola di Dio. Non è una metafora, non solo una cosa estremamente importante: è letteralmente vera» (E. LÉVINAS, *Tra noi. Saggi sul pensare l'altro*, Jaca Book, Milano 1998, p. 144). In tale contesto potremmo dire che l'altro, proprio nella nudità del suo volto è la cattedra anonima dalla quale Dio parla. Ogni volto umano prima ancora di essere un volto *che si guarda*, è un volto *che ci guarda* e, anzi, ci *ri-guarda*.

3. Analogamente a Lévinas, il p. Serge de Beaurecueil, un domenicano francese, noto orientalista e studioso della mistica islamica morto nel 2005, scriveva che il volto umano, anche se sfigurato dal dolore e dal male, rimane comunque *la più bella calligrafia della parola di Dio*. Il Vangelo, però, ci dice di più. Nel volto dell'altro c'è Gesù stesso. «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (v. 40).

Considerato sotto questo profilo il passo del Vangelo di questa Domenica di Cristo Re ci chiama a un atto di fede. Il racconto evangelico del Giudizio uni-

versale ci presenta, in effetti, una particolare definizione della fede e del credere cristiani. Scopriamo qui, che la fede non è soltanto adesione a una verità conosciuta, ma è, prima ancora, una comunione di amore e di vita con Dio nel suo Figlio Gesù.

Siamo così ad uno dei temi essenziali per l'essere cristiano, che nei prossimi mesi intendiamo mettere a fuoco insieme col Battesimo, che è sacramento della fede, e la santità, che ne è l'espansione nella vita di ciascuno di noi. Battesimo – fede – santità è il trittico che deve attirare il nostro sguardo nei prossimi mesi.

Ricordiamo al riguardo, ciò che ha scritto dieci anni fa il Beato Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*: «la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della *santità…».* Proseguiva chiedendo*:* «Si può forse *programmare* la santità? Che cosa può significare questa parola, nella logica di un piano pastorale?». Rispondeva egli stesso: «porre la programmazione pastorale nel segno della santità… significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale… Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: *Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (n. 30).

Ci prepareremo, così, anche all'*anno della fede* indetto da Benedetto XVI per il prossimo mese di ottobre. Il racconto del vangelo oggi ci avverte che vero credente non è colui che *pensa bene* di Dio e del prossimo, ma colui che *ama bene*; non colui che parla come Gesù, ma colui che ama come Gesù e ha un cuore che riesce a vedere il volto di Gesù sacramentalizzato in quello del fratello bisognoso.

C'è qui il primato della carità, come nota interna alla fede. È quanto il Papa non trascura di ricordarci. «La "fede che si rende operosa per mezzo della carità" (*Gal* 5,6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo (cfr *Rm* 12,2; *Col* 3,9-10; *Ef* 4,20-29; *2Cor* 5,17)…. La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino (Lettera m. p. *Porta fidei*, n. 6. 14).

Ecco, allora, fratelli e sorelle carissimi, quali sono le mete immediate per il nostro cammino in questo anno 2011-2012 di Visita Pastorale.

Ci sia propizia la Vergine Maria che un titolo orientale, molto diffuso anche in Puglia, mia terra natale, invoca come *Odegitria*, madre che indica la strada e che protegge durante il cammino. Alla sua protezione affidiamo il cammino della Visita Pastorale e le domandiamo di guidarci verso il Signore.

Aprilia, Parrocchia Ss. Pietro e Paolo
20 novembre 2011

Omelia per il 40° di ordinazione episcopale del vescovo emerito Dante Bernini

Sir 48,1-4.9-11
Mt 17, 10-13

1. La figura di Elia primeggia, oggi, nella scena disegnata dalla proclamazione della Parola di Dio. Siamo nel cuore del tempo dell'Avvento ed egli ci è stato presentato come il profeta dei tempi futuri, «per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe» (*Sir* 48, 10). In tempi problematici come i nostri, in una Nazione descritta dal recente 45° Rapporto *Censis* come fragile e demotivata, afflitta da «un sentimento di stanchezza collettiva e di inerte fatalismo», dove cresce il numero di giovani che paiono come avere staccato la spina nella caduta di ogni fiducia per un futuro migliore, sentiamo davvero il bisogno di motivi di speranza. Il Siracide sembra concentrare l'opera dell'Elia veniente nella ricostruzione dei vincoli generazionali e nell'instaurazione di un'identità sociale («ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe»). Sono valori importanti anche per noi, oggi.

Pure la Chiesa, però, oggi non è esente da stanchezze e paure, che inducono a ripiegamenti e a strane nostalgie. C'è, allora, anche qui bisogno di una ripresa di speranza, di quella Speranza «grande» di cui ha scritto il nostro Papa Benedetto nella sua lettera enciclica. «Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco», abbiamo udito dire di Elia. Proprio riferendosi a questo evento, sant'Ambrogio richiamerà alla Chiesa il suo destino escatologico. «Sarà rapita più in alto di Elia… Questa è la speranza della Chiesa. Senza dubbio essa sarà rapita, sarà assunta e trasportata in cielo. Ecco: Elia è stato rapito in un carro di fuoco, e così sarà rapita la Chiesa». Dice, infatti, San Paolo: «Saremo rapiti tra le nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo col Signore» (*Exp. Ev. sec. Lucam* II, 88: *PL* 15, 1585; cfr *1Tess* 4, 17).

2. Di questa speranza certa è segno la Vergine Maria. L'abbiamo venerata l'altro giorno come Donna Immacolata, nella quale Iddio ha «segnato l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza» (*Prefazio*); la onoriamo oggi col titolo di Beata Vergine di Loreto, un Santuario che conserva *la casa di Nazaret*, luogo della trentennale condivisione di vita della Santa Famiglia e dove, come disse il Beato Giovanni Paolo II, «è come inscritta la storia di tutti gli uomini, poiché ogni uomo è legato ad una "ca-

sa", dove nasce, lavora, riposa, incontra gli altri. La storia di ogni uomo è segnata in modo particolare da una casa: la casa della sua infanzia, dei suoi primi passi nella vita» (*Omelia* a Palermo, 23 novembre 1995); la celebriamo in questo Santuario della *Madonna della Quercia*, tanto caro alle popolazioni del Viterbese, nel quale, sacerdoti e fedeli, siamo giunti pellegrini per stringerci attorno al nostro carissimo vescovo emerito Dante Bernini e con lui lodare Gesù sommo ed eterno Sacerdote nella felice ricorrenza del quarantesimo anniversario di Ordinazione Episcopale.

Presentandosi alla Chiesa di Albano come suo nuovo Vescovo, il 9 maggio 1982, egli parlò di questo Santuario e anche della presenza della Madonna sul suo cammino sacerdotale. Disse: «Sono nato in un paesino dell'Alto Lazio che ha come cuore un santuario, dedicato alla Madonna della Quercia. Una immagine dipinta, sul finire del '400, su una tegola di tetto. È il tesoro che gli abitanti si portano impresso nell'anima dovunque vadano. Ad Albano mi avete mostrato l'immagine della Madonna della Rotonda. A Velletri ho incontrato quella della Madonna delle Grazie ed a Segni dell'Addolorata. Sì, un cammino segnato da tante immagini, ma di una sola Persona, chiamata dovunque delicatamente: Madre». Alla Madonna santissima, dunque, chiediamo oggi, carissimo vescovo Dante, di continuare a proteggerti e a sostenerti.

3. La nostra presenza vuole significarti l'affetto, la riconoscenza e il ricordo della Chiesa di Albano. Sono venuti i fedeli in rappresentanza delle diverse realtà pastorali della Diocesi. Attorno all'altare vedi i sacerdoti del presbiterio diocesano insieme con alcuni Vescovi, che per particolari ragioni sono a te legati oltre che dai vincoli sacramentali anche da quelli di una lunga e fraterna amicizia. A nome di tutti saluto in primo luogo il Vescovo diocesano, S. E. Mons. Lino Fumagalli, e lo ringrazio vivamente per avere condiviso subito il nostro desiderio di ritrovarci qui e per l'ospitalità che ci riserva. C'è, poi, con noi il venerato Mons. Gaetano Bonicelli, che successe a Mons Bernini quale vescovo ausiliare accanto al vescovo Mons. Raffaele Macario – per il cui suffragio abbiamo pregato il 7 dicembre scorso – e che fu il suo immediato predecessore nella Sede di Albano. Ogni suo ritorno fra noi è sempre motivo di gioia. Presente con noi è pure S. E. Mons. Paolo Gillet, che dal 1993 fu accanto a Mons. Dante Bernini come vescovo ausiliare, proseguendo nel medesimo ufficio accanto al vescovo Agostino Vallini ed a me.

Con la preghiera e l'affetto sono insieme con noi lo stesso Cardinale Vallini e S. Em.za il Cardinale Angelo Sodano, titolare della nostra Chiesa Suburbicaria, il quale mi ha pregato di porgere al caro Mons. Bernini un suo dono personale. La vicinanza spirituale più confortante e gioiosa, tuttavia, in una circo-

stanza tanto significativa della carità, che ci stringe e del vincolo della pace che ci unisce, è quella del Successore di Pietro, il Papa Benedetto XVI. Egli, benevolmente corrispondendo alla mia richiesta, si è compiaciuto d'inviare a Mons. Dante Bernini, insieme con la Benedizione Apostolica, anche un suo Autografo, che ho la gioia di leggere e di consegnargli subito.

4. Prima di concludere torno ancora per qualche momento alla figura di Elia. Il *CCC* lo definisce padre «della generazione di coloro che cercano Dio» (n. 2582). Egli, infatti, è il profeta che sta sempre alla presenza di Dio, pronto a servirlo e a eseguire la sua Parola. Un sacerdote, un vescovo hanno in questo un vero modello. Ciascuno di loro è «uomo di Dio, *homo Dei*» (*2 Tim 3, 17*) ed è nel raggio misterioso dei suoi raggi penetranti e santificanti che è chiamato a esercitare il suo ministero. È questa la *dimensione sacra* del sacerdozio cattolico. In un messaggio a tutti i sacerdoti della Chiesa cattolica inviato a chiusura dell'*Anno della fede* del 1968, il Servo di Dio Paolo VI scriveva: «Passa attraverso di lui una virtù superiore, della quale egli, umile e glorioso, in dati momenti è fatto valido strumento; è veicolo dello Spirito Santo. Un rapporto unico, una delega, una fiducia divina intercorre fra lui ed il mondo divino. Tuttavia – aggiungeva il Papa - questo dono il sacerdote non lo riceve per sè, ma per gli altri: la dimensione sacra è tutta quanta ordinata alla dimensione apostolica, cioè alla missione e al ministero sacerdotale» (*Messaggio* del 30 giugno 1968).

È quello che vediamo pure nel profeta Elia, che insieme con la voce di Dio fu ugualmente pronto ad ascoltare anche il grido del povero. I testi biblici amano presentarlo non soltanto come rude ed energico, ma pure come amico per chi manca di amicizia, come conforto per chi è disperato e come sogno per chi è sognatore.

Dal racconto del Vangelo, che abbiamo ascoltato, ci sembra pure di capire che Gesù conoscesse la convinzione dei suoi contemporanei sul «ritorno» di Elia. Se, però, egli precisa che «Elia è già venuto», la tradizione ebraica e la spiritualità del pio ebreo continuano a ritenere che in ogni secolo Elia torna fra gli uomini «per ricordare il loro diritto alla speranza e al ricordo, e per offrire agli uomini non il fascino della morte ma il gusto dell'immortalità» (E. Wiesel). Elia assume, così, i contorni del «sommo sacerdote» (cfr *Targum* sul *Pentat.* 30, 4; 33, 11), che mentre offre (sul monte Carmelo) il sacrificio accetto a Dio è, al tempo stesso, partecipe dei bisogni e delle sofferenze dell'uomo.

5. Fra questi due poli, della tensione verso Dio e della distensione verso i fratelli, è pure tradizionalmente articolata la figura cristiana del sacerdote e, in

particolare, quella del Vescovo. Così noi tutti abbiamo conosciuto pure Mons. Dante Bernini: *factus est reconciliatio* (*Sir* 44, 17). Ho letto ciò che il p. Pier Giordano Cabra scrisse nella presentazione del volume che la Diocesi di Albano dedicò a una parte del suo magistero episcopale: «Parole e stile che scaturiscono da un cuore pacificato e quindi in grado di seminare pace, di suscitare "pensieri di pace e non di afflizione", di mettere solide fondamenta anche per la necessaria e sempre urgente azione di promozione della giustizia». Anche per questo, amato vescovo Dante, noi oggi torniamo a dirti: *grazie*.

Proseguiamo, ora, nella nostra celebrazione, passando dalla Liturgia della Parola a quella Eucaristica. È la duplice mensa che il Signore imbandisce per tutti noi. Al sacerdote, che si prepara a celebrare la Messa San Bonaventura – come non ricordare questo grande vescovo di Albano, nella terra dove egli è nato e di cui ha respirato l'aria – raccomandava: «Devi credere fermamente, senza alcun dubbio, che, come insegna e proclama la fede cattolica, nel momento in cui sono pronunciate le parole di Cristo… il pane materiale cessa d'esistere… si rende presente la purissima carne di Cristo e il corpo sacro che fu generato, per opera dello Spirito Santo nel seno della gloriosa Vergine Maria… Togli dalla Chiesa questo sacramento e nel mondo non vi sarà che errore e infedeltà… Ma per esso si regge la Chiesa, si fortifica la fede, fiorisce la religione cristiana e il culto divino; per cui disse Cristo: *Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo*» (*La preparazione della Messa* 1, 1.5).

Mentre il tempo d'Avvento, con l'imminente *Dominica Gaudete*, corre ormai veloce verso il Natale, è questa la promessa che abbiamo bisogno di sentirci ripetere: *Io sono con voi sino alla fine del mondo*.

Basilica di Santa Maria della Quercia – Viterbo
10 dicembre 2011 – sabato della II settimana del tempo di Avvento

Omelia nella Messa della Notte di Natale 2011

1. Celebriamo la Messa del Santo Natale con un certo disagio: è una notte piovigginosa, questa; fa anche un po' freddo e la chiesa che ci accoglie è ancora incompleta, non arredata, riscaldata solo dalla nostra presenza. Ciononostante vegliamo con una grande gioia nel cuore perché vediamo che ormai il più è fatto, nella costruzione di questo tempio voluto per accogliere le famiglie e i fedeli di questa comunità parrocchiale.

La pena per le difficoltà e i problemi, che normalmente intervengono in imprese come queste, soprattutto se condotte in momenti non facili per le ben note difficoltà economiche, adesso lasciano il posto alla consolazione di poter dire: questa è la nostra chiesa; qui, fra non molto, verremo per lodare il Signore, per ricevere i doni della sua Parola, dei suoi Sacramenti e specialmente della Santa Eucaristia. Qui – quasi mi pare sentirvi dire – c'incontreremo nel Giorno del Signore – la Domenica – per ritrovarci nell'unica famiglia dei figli di Dio; qui verremo per stare insieme come fratelli e sorelle, qui verranno i nostri figli per l'educazione alla vita di fede.

Qui ciascuno di voi potrà dire: sono a casa mia; è *la mia chiesa*! Proprio per anticiparvi questa gioia il Vescovo è venuto a fare Natale insieme con voi. Qui, adesso, tutti noi accogliamo l'annuncio dell'Angelo ai pastori che, pernottando all'aperto nella regione di Betlemme, facevano la guardia al loro gregge: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi il Salvatore, che è Cristo Signore».

2. La vostra parrocchia è dedicata a San Giuseppe, lo sposo della vergine Maria. Dopo la menzione dei grandi della terra- di Cesare Augusto e del governatore Quirinio – il racconto del Vangelo ha messo sulla scena proprio lui come primo «povero»; Giuseppe, l'uomo «giusto» che si è fidato di Dio. Con lui c'è Maria, la sua *sposa*. Giuseppe, infatti, secondo la parola di Dio l'ha presa con sé e ora ha cura di lei. Non l'ha lasciata a Nazareth, ma - per quanto la legge non glielo imponesse - l'ha portata con sé perché è incinta. A Betlemme, difatti, si compirono i giorni del suo parto ed ella «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia».

Dev'essere qualcosa d'importante, questa mangiatoia, se questa notte durante il racconto di San Luca l'abbiamo udita menzionare due volte. È il luogo dove normalmente si depone il nutrimento per gli animali e l'evangelista scrive che proprio lì fu «posto» Gesù. È deposto in una mangiatoia quasi fosse cibo pronto per essere mangiato. Dirà san Beda: «Lui che è il pane degli angeli, è

deposto nella mangiatoia, perché noi, quasi fossimo dei santi animali, potessimo ristorarci col fieno della sua carne» (*In Evang. S. Lucae* I, 2: *PL* 92, 331).

Secondo questa mistica interpretazione, carissimi, il vero «presepio» non è quello che noi, pur con tanta cura e secondo le nostre belle tradizioni, prepariamo per le feste del Natale, ma è la santa Mensa dove è deposto il pane eucaristico. Non vi sembri strano. Appena Domenica scorsa, infatti, quarta dell'Avvento, la Liturgia ci ha fatto pregare: «Accogli, o Dio, i doni che ti presentiamo all'altare, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, che ha riempito con la sua potenza il grembo della vergine Maria» (*Super Oblata*). Se, allora, ci crediamo, dovremmo partecipare alla Santa Messa e avvicinarci all'altare per ricevere il corpo del Signore con la stessa delicatezza e la medesima premura con cui la Vergine prese il Bambino Gesù e lo «avvolse in fasce». Il gesto delle nostre mani, che si distendono e si aprono per accogliere con riverenza la Santissima Eucaristia, dovrebbe, nella santità del gesto, ripetere quello stesso di Maria a Betlemme.

3. Quando sarà consacrato l'altare di questa chiesa, il Vescovo dirà che esso è la *mensa del convito di Cristo, che redime e nutre il suo popolo*. In quella solenne Liturgia, che speriamo di poter compiere fra non molto, voi, carissimi fratelli e sorelle, vedrete compiere dei riti che nella loro sequenza richiamano quelli dell'Iniziazione Cristiana. L'altare, infatti, con l'aspersione dell'acqua lustrale verrà prima come «battezzato»; poi mediante l'unzione del santo Crisma sarà come «cresimato»; su di esso, infine, sarà deposta la Santa Eucaristia. Insomma, si consacra un altare e pure si dedica una chiesa proprio come si «dedica» una persona alla vita in Cristo e nel suo Spirito coi sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Mi piace sottolinearlo e ricordarlo in questa santa notte di Natale, non solo per gustare in anticipo, insieme con voi, i riti che celebreremo a suo tempo nella Dedicazione di questa nuova chiesa, ma anche perché in occasione della Visita Pastorale abbiamo scelto di approfondire i temi dell'Iniziazione Cristiana. In quest'anno, particolarmente il sacramento del Battesimo.

Il parallelismo tra la Dedicazione di un altare e di una chiesa, infatti, è ricchissimo di significati per la nostra vita cristiana perché sottolinea il rapporto che intercorre fra la chiesa di pietre e la chiesa come comunità dei cristiani. Nella vostra nuova chiesa parrocchiale, dunque, voi dovrete riconoscere il vostro stesso mistero. Commentando il passo del Vangelo dove si legge che a Betlemme per Giuseppe e Maria «non c'era posto nell'alloggio», sant'Agostino esclamava: «Non trova riparo in un alloggio, ma si costruisce il tempio nel cuore dei suoi fedeli» (*Sermo* 190, 4: *PL* 38, 1009). Lo abbiamo già udito da san Paolo: «Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e for-

mare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone» (*Tt* 2,14).

Questo è davvero molto bello, miei fratelli e sorelle e io vi prego di non dimenticarlo mai; di ricordarvelo, anzi, pure quando la vostra nuova chiesa sarà completata. Non siamo mai noi a costruire un tempio al Signore, ma è sempre Lui che si costruisce una casa nel nostro cuore e ci costruisce come suo tempio. Come dice San Paolo: il tempio di Dio siamo noi (cfr *1Cor* 3, 16). La condizione è che in noi abiti lo Spirito. Per questo, facciamo nascere in noi il Salvatore; facciamo davvero Natale.

Parrocchia San Giuseppe sposo della beata Maria vergine
Pavona di Albano, 25 dicembre 2011

ATTI AMMINISTRATIVI

Provvedimenti e Nomine

Parroci

In data 20 novembre 2011, il Vescovo ha nominato **P. Daniele Cicirella, sds,** Parroco della Parrocchia San Pietro in Formis in località Campoverde nel comune di Aprilia, con decorrenza 11 dicembre 2011.

In data 20 novembre 2011, il Vescovo ha nominato **Don Carmel Villavarayer,** Parroco della Parrocchia SS.ma Trinità in Marino con decorrenza 18 dicembre 2011.

In data 20 novembre 2011, il Vescovo ha nominato **Don Vincenzo Calvaruso,** Parroco della Parrocchia Natività della Beata Vergine Maria in località Santa Maria delle Mole con decorrenza 19 dicembre 2011.

Amministratori Parrocchiali

In data 22 agosto 2011, il Vescovo ha nominato **Don Natale Fiorentino,** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Anzio.

In data 8 settembre 2011, il Vescovo ha nominato **Don Alejandro De Jesus Ceballos,** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Giuseppe in località Casalazzare nel comune di Aprilia, con decorrenza 12 settembre 2011.
In data 29 settembre 2011, il Vescovo ha nominato **Don Vincenzo Calvaruso,** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Natività della Beata Vergine Maria in località Santa Maria delle Mole nel comune di Marino.

In data 9 novembre 2011, il Vescovo ha nominato **Don Michael Joseph O'Brien,** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San Luigi Gonzaga in località Sassone nel comune di Ciampino, con decorrenza 12 novembre 2011.

Vicari Parrocchiali

In data 22 agosto 2011, il Vescovo ha nominato **D. Gianni Colasuono, fdp,** Vicario Parrocchiale della Parrocchia "Sacro Cuore" di Anzio.

In data 22 novembre 2011, il Vescovo ha nominato **Don Marco Romano,** Vicario Parrocchiale della Parrocchia dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista in Nettuno.

Collaboratori Parrocchiali

In data 1 dicembre 2011, il Vescovo ha nominato **P. Andrea Giovannini, ofs,** Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria.

Altre nomine

In data 5 ottobre 2011, il Vescovo ha nominato **Don Rudi Piccolo,** Economo del Seminario.

In data 5 ottobre 2011, il Vescovo ha nominato **Don Rudi Piccolo,** membro del Consiglio di Amministrazione del Seminario Vescovile.

In data 2 ottobre 2011, il Vescovo ha nominato **P. Giuseppe Pagnoni,** Esorcista Diocesano.

In data 2 ottobre 2011, il Vescovo ha nominato **Don Gian Paolo Pizzorno,** Esorcista Diocesano.

In data 22 novembre 2011, il Vescovo ha nominato **Don Giambattista Ragogna,** Cappellano dell'Ospedale Civile di Anzio.

In data 1 dicembre 2011, il Vescovo ha nominato **P. Ennio Di Giampasquale,** Cappellano dell'Ospedale Spolverini di Ariccia.

Incardinazione

In data 31 dicembre 2011, il Vescovo ha incardinato **D. Josè Angel Mozo Guerro,** nel clero della Diocesi di Albano.

MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto di istituzione del gruppo di accompagnamento vocazionale

«Come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani», dice il Signore (*Ger* 18, 6). È Lui, infatti, che plasma e modella la nostra vita quando noi la deponiamo docilmente nelle sue mani. La pastorale vocazionale ha come suo scopo quello di favorire e incoraggiare questo gesto di affidamento di sé alla volontà di Dio, liberamente compiuto avendo come modello Gesù il quale, donandoci il suo Spirito, ci aiuta a dire: «Sia fatta, Padre, la tua volontà». In questo compito è già impegnato, nella nostra Chiesa di Albano, il *Centro Diocesano Vocazioni*. Ora,

– poiché all'interno del grave compito del Vescovo di favorire le vocazioni ai diversi ministeri e alla vita consacrata, ha una figura tutta speciale (*speciali cura*) la promozione delle vocazioni al ministero sacerdotale (cfr *CIC* can 385);
– dopo avere lungamente riflettuto e al tempo stesso domandato al Signore una particolare luce spirituale;
– essendomi opportunamente consigliato e avendo anche richiesto un parere ai Vicari territoriali nella riunione mensile del 31 ottobre u.s., e al Consiglio Presbiterale nella riunione ordinaria del successivo 3 novembre;
– ricorrendo nella data odierna, insieme con la memoria di San Carlo Borromeo - invocato nella Chiesa cattolica come speciale patrono dei Seminari -, pure il 70° anniversario del m. p. *Cum Nobis* col quale il venerabile Servo di Dio Pio XII istituiva la *Pontificia Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche* dandole come fine primario di promuovere le vocazioni sacerdotali;
– ricordando, fra l'altro, che pure in questa Diocesi Suburbicaria di Albano, in coincidenza con la riapertura del Seminario Diocesano avvenuta, dopo venti-

sette anni di chiusura, (1922) il 5 novembre 1949, fu istituita l'Opera Vocazioni Ecclesiastiche (*O.V.E.*), che per lungo tempo operò meritoriamente;

– volendone ora riprendere l'ispirazione, per quanto nei tempi e nelle situazioni profondamente mutate,

istituisco, nel nostro Seminario Vescovile «Pio XII» di p.za San Paolo 5 in Albano Laziale, il

GRUPPO DI ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE

i cui componenti, tutti nominati dal Vescovo e coordinati da un sacerdote responsabile, opereranno d'intesa con il Rettore *pro tempore* del Seminario Vescovile e affiancheranno per la loro parte l'azione del Centro Diocesano Vocazioni. Tale "Gruppo", o *équipe* si rivolgerà primariamente a giovani (17 - 25 anni) per accompagnarli in un percorso che permetta loro di *operare una scelta di vita*, considerata nelle sue varie dimensioni (umana, personale, storica e comunitaria) e nel suo appropriato contesto di fede. Nel suo metodo, la proposta formativa – che sarà temporalmente scandita nelle forme ritenute più opportune dall'*équipe* – terrà conto dei due aspetti complementari l'accompagnamento: quello che fa riferimento alla cosiddetta "dinamica del gruppo", e l'accompagnamento personale che, attraverso colloqui con i diversi membri della medesima équipe, permetterà di approfondire e verificare singolarmente il cammino percorso.

Tra gli scopi c'è anche l'offerta al Vescovo di un giudizio circa l'eventuale proseguimento da parte di un giovane nel discernimento vocazionale nell'«anno propedeutico» del Seminario Maggiore. Al riguardo, l'espletamento del percorso diocesano per almeno un anno è necessariamente previo.

Contestualmente al presente Decreto istitutivo e perché possa avviare la sua attività con il nuovo anno solare 2012, nomino "Coordinatore" del Gruppo il Rev.do *Don Alessandro Mancini.*

Il Signore, per intercessione della Vergine Maria Regina degli Apostoli e di San Carlo Borromeo, benedica questa nuova realtà diocesana e conforti il lavoro di quanti vi operano.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Diocesana,
il giorno 4 del mese di novembre A. D. 2011
Memoria di San Carlo Borromeo, Vescovo

Prot. n. 237/11

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Prot. n. 202/11
Oggetto: Riconoscimento canonico
Associazione Pubblica di Fedeli "Casale Acquaviva"

Vista la domanda con la quale i Sigg.ri Ombretta e Antonello Palozzi, in data 14 settembre u. s. ha richiesto il riconoscimento di una configurazione giuridica più precisa all'Associazione che egli ha avviato insieme con alcuni laici da qualche anno, sotto la denominazione **"Casale Acquaviva"**; ed in particolare l'approvazione della medesima coma Associazione pubblica di fedeli della Diocesi di Albano;

esaminato lo Statuto presentato – come richiesto dal can. 299 § 3 del C. I. C. – per l'approvazione contestualmente alla domanda di cui sopra, nonché considerate le finalità dell'Associazione al servizio dell'evangelizzazione delle famiglie e dei giovani;

DECRETO

quanto segue:

1. L'Associazione **"Casale Acquaviva"** è riconosciuta come Associazione Pubblica di fedeli della Diocesi di Albano, a norma del can. 299, 301 § 3, 304 § 1 e 312-320 del C. I. C. e dei nn. 28, 29 e 30 della Nota Pastorale *Le aggregazioni laicali nella Chiesa* (CEI, Commissione Episcopale per il Laicato, 23.04.1993), ritenendosi approvato, *ad quinquennium,* lo Statuto dell'Associazione medesima.

2. A norma del can. 322 del C. I. C., all'Associazione è altresì riconosciuta la personalità giuridica.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 18 del mese di ottobre A. D. 2011
Festa di S. Luca Evangelista

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto di erezione della Casa delle "Suore della Famiglia del Beato Angelico"

Visto il decreto del 16 luglio 1971, mediante il quale il Card. Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano, erige canonicamente in Società di Vita Apostolica "le Suore della Famiglia Beato Angelico" e il successivo decreto del 3 maggio 1973, con il quale ne approva le Costituzioni;

vista la richiesta del Rev. Valerio Vigorelli, il quale chiede di riconoscere canonicamente e benedire ufficialmente, anche nella Diocesi di Albano, la Comunità di Vita Apostolica "Suore della Famiglia Beato Angelico";

essendo trascorsi tre anni da quando le "Suore della Famiglia del Beato Angelico", con il nostro consenso e con il benestare del Cardinale Arcivescovo di Milano si è stabilita nella Diocesi di Albano.

Considerato che i membri dell'Istituto hanno mostrato impegno nel vivere la loro consacrazione secondo il loro particolare carisma, al servizio del culto liturgico e a gloria di Dio;

esaminato il testo delle Costituzioni delle "Suore della Famiglia del Beato Angelico", e preso atto che sono state rivedute nello spirito del Concilio Vaticano II e del Codice di Diritto Canonico, e approvate definitivamente il 21 giugno 1990 dal Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano;

dopo aver sentito il parere del Consiglio Episcopale, col presente decreto e in virtù della mia potestà ordinaria, erigo canonicamente nella Diocesi di Albano una casa e la Società di Vita di Vita Apostolica delle

"SUORE DELLA FAMIGLIA DEL BEATO ANGELICO"

così come approvata nel decreto del 16 luglio 1971 dal Sig. Card. Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano e secondo il testo delle Costituzioni del 21 giugno 1990.

Mentre incarico il Cancelliere della Curia Vescovile di comunicare il presente decreto agli interessati, accompagno fin da ora con la preghiera le "Suore della Famiglia del Beato Angelico" , nella certezza che il Signore concederà altre vocazioni al servizio della bellezza del culto liturgico e a gloria di Dio.

Di cuore invoco la benedizione del Signore.

Dato in Abano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 8 del mese di settembre A. D. 2011
Festa della Natività della Beata Vergine Maria

Prot. n. 176/11

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Norme Diocesane per il Ministero di Esorcista

In vista dell'esercizio del ministero di esorcista il sacerdote incaricato terrà presenti i seguenti principi, peraltro indicati dal CIC (can. 1172) e nelle *Premesse* del Rito apposito approvato:

1. Il ministero di esorcizzare le persone possedute dal Maligno è affidato con speciale ed espressa licenza del Vescovo diocesano, perché sia sempre esercitato sotto la sua guida e dentro i limiti dallo stesso fissati. Tale licenza nella Diocesi di Albano è concessa *ad annum* e non s'intende tacitamente rinnovata. La sua scadenza è fissata nell'annuale lettera di nomina.
2. Nel caso di un intervento ritenuto diabolico, l'esorcista usi sempre la necessaria prudenza e la massima cautela, distinguendo opportunamente i casi di reale aggressione diabolica da altri, specie se derivanti da una certa credulità. In tal caso, però, non neghi l'aiuto spirituale, ma eviti assolutamente di ricorrere all'esorcismo.
3. L'esorcista proceda alla celebrazione dell'esorcismo nella forma imperativa solo quando è moralmente certo che la persona da esorcizzare è veramente posseduta dal demonio e, per quanto è possibile, non si proceda senza il suo consenso. Della necessità di ricorrere al Rito dell'esorcismo, poi, l'esorcista deciderà con prudenza dopo attento esame, salvo sempre il segreto della Confessione, e dopo aver consultato, per quanto è possibile, persone esperte in questioni di vita spirituale e, se necessario, persone esperte in medicina e psichiatria, competenti anche nelle realtà spirituali. Non si compiano, in ogni caso, riti di esorcismo nei casi che riguardano fedeli non cattolici. In questi, come in altri casi particolarmente difficili, si ricorra sempre al Vescovo diocesano.
4. L'esorcismo si svolga in modo che manifesti la fede della Chiesa e in modo che non sia interpretato come un atto di magia o di superstizione. Si eviti che diventi uno spettacolo per i presenti. Benché poi necessiti della dovuta riservatezza, l'esorcismo non è un fatto privato. Si compia dunque stabilmente in un oratorio, o in altro luogo opportuno approvato dal vescovo diocesano, evitando la presenza di molte persone. Sia dominante l'immagine del Crocifisso. Sia presente anche l'immagine della Beata Vergine Maria.
5. Durante lo svolgimento dell'esorcismo non si ammettano in alcun modo mezzi di comunicazione sociale e, sia prima che dopo la celebrazione del ri-

to, tanto l'esorcista che i presenti evitino di divulgarne la notizia, mantenendo un giusto riserbo.

6. Si faccia *sempre* ricorso al «Rito degli esorcismi e preghiere per circostanze particolari» approvato dalla Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti il 21 settembre 2001 e solo nell'edizione tipica *in lingua italiana* promulgata dal Presidente della CEI il 25 novembre 2002.
7. Ogni singolo esorcista svolgerà il suo ministero non più di un giorno la settimana e in orari fissi, prestabiliti e notificati alla Cancelleria Vescovile.
8. Il sacerdote che esercita il ministero dell'esorcismo comunicherà al Vescovo diocesano chi sono le persone che egli ritiene di potere consultare relativamente a quanto indicato nel n. 3. Egli, inoltre, parteciperà annualmente a un corso di formazione, scelto d'intesa col vescovo, al quale farà pure una relazione annuale scritta circa l'attività svolta. Tale relazione è condizione previa perché il permesso sia rinnovato all'inizio di ogni anno pastorale (entro il mese di settembre di ogni anno).

Le norme diocesane entrano in vigore dalla data odierna.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 12 del mese di ottobre A. D. 2011
Memoria della Beata Vergine Maria di Galloro

Prot. n. 184/11

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto di erezione a Santuario Diocesano della Chiesa Madonna delle Grazie in Lanuvio

La Chiesa di Santa Maria delle Grazie, collocata nel comune di Lanuvio, nel territorio della Diocesi di Albano, è divenuta nel corso del tempo un punto di riferimento spirituale e un luogo di pellegrinaggio. Da molti secoli nella suddetta Chiesa il popolo lanuvino e dei comuni limitrofi venera con particolare devozione l'immagine della "Madonna delle Grazie".

Ora il Rev.do don Bernardo Bulai, Arciprete Parroco di Santa Maggiore in Lanuvio, in data 31 maggio 2011, ha chiesto che la Chiesa della Madonna delle Grazie, sita in Lanuvio, sia riconosciuta come Santuario Diocesano;

considerato che il mio venerato predecessore Mons. Dante Bernini, ha elevato la suddetta Chiesa a Santuario Minore Diocesano con decreto del 1 maggio 1986;

volendo incoraggiare, nel grande orizzonte della nuova evangelizzazione, la crescita di tale realtà ecclesiale e incrementare la devozione verso la Madonna delle Grazie, secondo le indicazioni contenute nella lettera inviata dalla Congregazione per il Clero ai Rettori dei Santuari in data 15 agosto 2011;

visti i cann. 1230-1234

ERIGIAMO

la suddetta chiesa in Santuario Diocesano con il titolo di
"Beata Vergine Maria delle Grazie"
con sede in Lanuvio.

Approviamo inoltre lo statuto del Santuario diocesano "Madonna delle Grazie" nel testo allegato al presente decreto.

L'osservanza delle norme dello Statuto è di competenza del Parroco pro tempore della Parrocchia "Santa Maria Maggiore" in Lanuvio, nella sua qualità di Rettore del Santuario Diocesano.

Auspichiamo un rinnovato zelo dei Sacerdoti, delle Religiose e dei fedeli laici incaricati della cura pastorale del Santuario, al fine di valorizzare ogni occasione per curare la liturgia, la catechesi, la predicazione, l'ascolto delle confessioni, la celebrazione dei sacramentali e la stessa arte sacra, per offrire un aiuto spirituale a chi entra con devozione nel Santuario.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 8 del mese di dicembre A. D. 2011
Solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Statuto del Santuario diocesano "Beata Vergine Maria delle Grazie" in Lanuvio

Art. 1

Il Santuario diocesano *"Beata Vergine Maria delle Grazie"* è un luogo di pellegrinaggi e di riferimento spirituale per i fedeli della diocesi di Albano, perché in tale luogo si venera con particolare la miracolosa effige della Madonna delle Grazie. Il Santuario ha sede in Lanuvio, via delle Grazie, nel territorio della Parrocchia Santa Maria Maggiore.

Art. 2

Il Santuario diocesano *"Beata Vergine Maria delle Grazie"* è luogo di preghiera e di pietà popolare. In esso i fedeli possono trovare con maggior abbondanza occasioni di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, di celebrazione dei Sacramenti, in particolare, dell'Eucaristia e della Riconciliazione, di catechesi, di iniziative di carità cristiana. In base alla vigente legislazione universale e alle disposizioni dell'Enchiridion indulgentiarum potranno acquistare l'indulgenza plenaria, alle consuete condizioni, i fedeli che visiteranno il Santuario in occasione dei giorni stabiliti dalla competente autorità (can. 695).

Art. 3

Il rettore del Santuario è il Parroco pro tempore della Parrocchia Santa Maria Maggiore in Lanuvio. A lui spetta la cura liturgica, pastorale e amministrativa del Santuario. Ha la legale rappresentanza di esso e ha i compiti previsti dai cann. 1230-1234.

Art. 4

Nel Santuario si svolgono tutte le celebrazioni liturgiche e di pietà popolare, eccetto quelle propriamente parrocchiali, destinate a offrire al popolo di Dio occasioni di preghiera e di vera conversione. L'orario delle Sante Messe e di altre funzioni liturgiche è sotto la responsabilità del Rettore del Santuario.

Art. 5

Il Santuario diocesano *"Beata Vergine Maria delle Grazie"* è inserito nel complesso immobiliare costituito dalla Chiesa e relative pertinenze. La proprietà dei suddetti immobili è della Diocesi di Albano.

Art. 6

Il rettore del Santuario, nella sua qualità di amministratore e legale rappresentante dell'ente, può compiere tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione nel rispetto delle autorizzazioni canoniche stabilite.

Art. 7

Per quanto non previsto nel presente statuto valgono le norme canoniche e civili vigenti in materia.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 8 del mese di dicembre A. D. 2011
Solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Prot. 212\11
Oggetto: nomina Consiglio di Presidenza della Consulta Diocesana per le Confraternite

Visto il Regolamento della Consulta Diocesano delle Confraternite, da me promulgato in data 30 dicembre 2005;

Visto il verbale delle operazioni di voto per il rinnovo della medesima Consulta, del 29 aprile 2011;

a norma degli artt. 5,7,8 del Regolamento Diocesano di cui sopra;

con il presente decreto nomino i membri del

Consiglio di Presidenza della Consulta per le Confraternite della Diocesi di Albano per il quinquennio 2011 – 2016

Il Consiglio Direttivo è così composto:

- Don Salvatore Falbo, *Delegato Vescovile per le Confraternite*;
- Sig. Claudio Mannoni, *Vice – Delegato*;
- Sig. Giuseppe Fabi, Rappresentante della Consulta per le Aggregazioni Laicali;
- Sig. Francesco Pollastrini, Economo
- Sig. Vincenzo Milo, Segretario;
- Sig. Roberto Bracalente;
- Sig. Tommaso Bove;
- Sig.ra Adele Medici;
- Sig. Stefano Panoni.

Il nuovo Consiglio Direttivo entrerà in carica il 1 novembre 2011.

Do mandato alla Cancelleria Vescovile di comunicare agli interessati il presente decreto.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 27 del mese di ottobre A. D. 2011

✠ Marcello Semeraro
Vescovo

Don Andrea De Matteis
Vice - Cancelliere

ATTI PASTORALI

Lettere del Vescovo

A tutto il Clero della Diocesi di Albano

Carissimi,

il periodo estivo è tradizionalmente identificato con l'opportunità di trascorrere alcuni giorni di «vacanza». Il termine – lo sappiamo – vuol dire letteralmente essere «liberati», almeno per un certo periodo, da taluni impegni abituali per avere il tempo di dedicarsi ad altre attività che dovrebbero aiutare la distensione dell'animo e il recupero delle energie fisiche, ma pure allo svolgimento di altre capaci di arricchirci spiritualmente e intellettualmente. A ciò può essere di grande utilità anche un più diretto contatto con la natura. Davvero bello, al riguardo, è l'inno di lode che Agostino innalza a Dio al termine delle sue Confessioni: «Le tue opere ti lodano affinché ti amiamo, e noi ti amiamo affinché ti lodino le tue opere» (XIII, 33, 48). Sia dunque, questo tempo, davvero un'occasione propizia da vivere nella forma possibile a ciascuno.

Quanto a me, ho appena trascorso, insieme coi nostri undici seminaristi e alcuni sacerdoti, una settimana presso un piccolo centro montano in provincia di Brescia. Abbiamo così potuto godere la frescura di quei mille metri, ma non solo. Abbiamo anche fatto degli incontri comunitari e personali; abbiamo visitato Sotto il Monte (Bg) e Concesio (Bs) con le memorie del beato Giovanni XXIII e del Servo di Dio Paolo VI; a Botticino Sera (Bs) abbiamo celebrato l'Eucaristia sulla tomba un parroco canonizzato nel 2009 da Benedetto XVI: Sant'Arcangelo Tadini (1846-1912). A Erbusco (Bs), infine, visitando uno dei quattro centri dove si stampa il quotidiano «Avvenire», abbiamo potuto seguirne in diretta l'edizione del 15 luglio 2011. Abbiamo, dunque, cercato di tenere insieme distensione, vita spirituale, formazione e nuove conoscenze.

Permettetemi ora di aggiungere, alla prima, ancora una citazione dalle Confessioni di Sant'Agostino. Nella sua ricerca di Dio, egli s'immagina d'interrogare la terra e il mare e il cielo. Tutte le creature gli rispondono: «Non siamo noi il tuo Dio; cerca sopra di noi». Quaere supra nos! (X, 6,9). Ecco: la «vacanza» è pure tempo opportuno per scalare le vette dell'anima ed anche per fare gli esercizi spirituali. La nostra Diocesi offre annualmente la possibilità di un corso. Quest'anno, guidato dal P. Giancarlo BRUNI della Comunità di Bose, si terrà a Ariccia-Galloro dal 21 al 25 novembre p.v. In genere vi partecipa-

no 25-30 dei nostri sacerdoti. C'è da supporre che tutti gli altri vi provvedono da sé utilizzando specialmente il tempo estivo. Sento il dovere, però, di ricordarlo a tutti. Perché si fanno gli «esercizi spirituali»? C'è una legge canonica, è vero. Essa, tuttavia, vale come una spinta a iscriversi; non ne dice la motivazione. Essa non è fuori, ma dentro di noi: risentire nel «deserto» la voce suadente di Chi ci ama e ci chi-ama. Domando pressantemente a ciascuno di non evadere dal bisogno di rinnovare nel silenzio il proprio «sì» al Signore; di fare un passo in avanti nella propria «corrispondenza» con Lui. Neppure confondiamo gli «esercizi spirituali» con altre cose, fosse pure un pellegrinaggio. Ancor meno col turismo religioso.

Prima di concludere, raccomando pure di prenotarsi a una delle tre «settimane» di Formia: 5-8; 12-15, o 19-22 settembre 2011. Saranno guidate da Mons. Giuseppe ZANON, direttore dell'«Istituto San Luca» per la formazione permanente dei Presbiteri (Padova). Il Signore ci benedica tutti. Vi saluto di cuore.

Albano Laziale, 22 luglio 2011

* * *

A tutto il Clero della Diocesi di Albano

Carissimi,

inizia il mese di settembre che per noi segna alcuni appuntamenti davvero importanti. È il mese, infatti, che avvia un nuovo anno pastorale che vogliamo da ora affidare alla materna cura della Santa Madre di Dio. Due memorie mariane, infatti, ricorreranno nei prossimi giorni: la festa della Natività della B.V. Maria l'8 settembre, e la memoria della B.V. Maria Addolorata il 15 successivo. La prima data è per me personalmente significativa perché porta con sé anche l'anniversario della mia ordinazione sacerdotale; la seconda è ricca del ricordo dell'affidamento alla Madre del Discepolo amato. Sentiamo tutti personalmente questo affidamento a Maria, accogliendola «nella nostra intimità».

Nel mese di settembre è ormai tradizione per noi sacerdoti l'appuntamento per le «settimane di formazione», che quest'anno riprendiamo *presso la Casa di preghiera "Filippo Smaldone" - Via Appia Lato Napoli n. 64 - FORMIA (Latina) Tel 0771-267459 - Fax 0771-772134* http://www.salesianesacricuori.it/formia/. Conoscete già le date assegnate: 5-8; 12-15, o 19-22 settembre 2011, e sono contento nel vedere che ormai le prenotazioni soni state fatte in massima parte. Sapete pure che le riflessioni saranno guidate da Mons. Giuseppe ZA-

NON, direttore dell'«Istituto San Luca» per la formazione permanente dei Presbiteri (Padova). Il tema generale è il seguente: Il presbitero: uomo e credente. Il programma di massima sarà quello consueto, ossia:

Lunedì	ore 16.00	Arrivi e sistemazioni
	ore 16.30	Incontro con il Vescovo
Martedì:		Tema di riflessione: I nodi di fede del presbitero
Mercoledì:		Tema di riflessione: La nostra fede in rapporto a Gesù e alla Chiesa. Gli incontri saranno articolati con interventi di Mons. G. Zanon, comunicazioni in gruppi e condivisione delle comunicazioni.
Giovedì:		Ritiro Spirituale guidato dal Vescovo e rientro dopo il pranzo

Per le celebrazioni: ore 08.00 Lodi - 12.00 Concelebrazione Eucaristica – 19.00 Vespri

Colazione, Pranzo e Cena dopo le Lodi, la Santa Messa e i Vespri.

L'ambiente accogliente di Formia ci aiuterà a fermarci e ascoltare il Signore e noi stessi. Fino a quando non avremo imparato ad ascoltare Dio, chi vive accanto e attorno a noi, i messaggi profondi della nostra vita umana e sacerdotale, le nostre riuscite e le nostre sconfitte… non avremo nulla da dire a proposito della vita stessa e dell'essere sacerdoti. Vivere senza ascoltare e senza ascoltarsi significa non vivere autenticamente, ma semplicemente andare alla deriva della propria acqua stagnante.

Con tali curiosità e provocazioni vi invito a questi pochi giorni di vita insieme.

In attesa e domandando per ciascuno la benedizione del Signore, tutti saluto di cuore.

Albano Laziale, 1 settembre 2011

* * *

A tutti i Sacerdoti della Diocesi di Albano

Carissimi,

mentre sono in corso, a Formia, le tre «settimane di formazione», vi ricordo per tempo l'altro appuntamento, che insieme con quell'iniziativa orami da alcuni anni ci segnala il mese di settembre con l'incontro plenario del Presbite-

rio e dare così ufficialmente inizio all'anno pastorale 2011-2012. Esso si terrà il prossimo 30 settembre 2011 – venerdì – presso il nostro Seminario Diocesano.

In questi mesi si conclude, dopo l'avvio della Visita Pastorale, il periodo d'introduzione ai successivi tre anni di «catechesi» diocesana sui tre sacramenti dell'Iniziazione cristiana. In questo tempo che rimane sino alla solennità di Cristo Re dovrebbero essere espletate le tre catechesi parrocchiali già indicate per approfondire cosa sia l'Iniziazione Cristiana e cosa essa significhi nella vita del singolo e della Chiesa. Dopo il Convegno diocesano è stata pure consegnata una «scheda di lavoro» per elaborare la Bozza di proposta diocesana per un percorso di «Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni». Ringrazio tutti voi, i Consigli pastorali parrocchiali e gli operatori pastorali per l'apporto che saprete dare.

Per sostenere comunitariamente questa riflessione ho invitato a parlarci Fr. Enzo BIEMMI, appartenente alla Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia, Presidente gruppo catecheti europei e Direttore dell'ISSR di Verona. Il tema che egli svolgerà è Il secondo annuncio. La proposta della fede nel segno della libertà e della grazia.

Al termine della riunione ci sarà un momento di preghiera, preparato dall'Ufficio Liturgico Diocesano, per invocare l'aiuto del Signore sulla nostra attività pastorale e accogliere la professione di fede e il giuramento di fedeltà da parte di alcuni nuovi Parroci, ai quali faremo pure l'augurio per l'inizio del loro ministero.

Seguiremo, perciò, il seguente orario:

Ore 09.30: Accoglienza

Ore 09.45: Preghiera dell'Ora Terza

Ore 10.00: Intervento di Fr. Enzo Biemmi

Ore 10.45: Pausa

Ore 11.15: Dialogo con Fr. Biemmi

Ore 12.00: Preghiera conclusiva

In questa occasione vi farò dono personale del volume La pastorale è Cristo, di cui ho detto nell'omelia dell'8 settembre scorso. Colgo l'occasione per ringraziare in modo particolare quanti hanno partecipa alla Concelebrazione eucaristica e pure tutti coloro si sono uniti alla mia preghiera di lode al Signore.

Affido alla Vergine Maria, madre della Chiesa e regina degli Apostoli, i nostri impegni di questo mese di settembre. In attesa d'incontrarvi, vi saluto in Domino

Albano Laziale, 12 settembre 2011

A tutto il Clero della Diocesi di Albano

Carissimi,

con l'attività del nuovo anno pastorale, ho ripreso anch'io il cammino della Visita Pastorale, che vado svolgendo nel Vicariato Territoriale di Marino. L'esperienza del primo periodo e la disponibilità maggiore di tempo per la sua preparazione stanno permettendo una buona integrazione fra i momenti dedicati alla Parrocchia e le altre iniziative e momenti di riflessione e di incontro sul territorio. Ne verrà sicuramente molto frutto. Alcuni interventi specifici e le tappe del cammino sono indicati sul sito diocesano (www.diocesidialbano.it) e su «Millestrade».

Desidero pure richiamarvi alcune ricorrenze e appuntamenti:

1. Come già pubblicato sul sito diocesano, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha risposto positivamente alla mia richiesta di inserire nel calendario liturgico proprio della nostra Diocesi la memoria del Beato Giovanni Paolo II, assegnata al 22 ottobre. Si tratta di una «memoria facoltativa», come è d'uso per i Beati (nel caso, la memoria è concessa come «obbligatoria» soltanto per le Diocesi di Roma e di Cracovia). Allego al riguardo il testo della orazione Colletta. Chi vorrà fare la memoria anche nella Liturgia delle Ore troverà sul sito diocesano il testo della II Lettura dell'Ufficio delle Letture e il relativo Responsorio.

2. Insieme con la Visita Pastorale, prosegue la riflessione nelle nostre Parrocchie sui temi dell'Iniziazione Cristiana. Con la solennità di Cristo Re (20 novembre p.v.) si passerà alla seconda fase sicché l'anno pastorale 2011/2012 sarà dedicato ai temi della Fede/Battesimo/Santità (cfr Andiamo a visitare i fratelli, nn. 39-41). Il recente annuncio fatto dal papa Benedetto XVI di un «anno della fede» c'incoraggia a fare bene.

3. Nella commemorazione di tutti i fedeli Defunti, non si manchi di ricordare nel suffragio anche i Vescovi, Presbiteri e Diaconi defunti. I lavori di restauro nella Basilica Cattedrale impediscono che quest'anno io celebri, come di consueto, la Santa Messa insieme con il Capitolo Cattedrale. Il ricordo, tuttavia, di quanti hanno fedelmente servito la nostra Chiesa e di tutti i sacerdoti che ci hanno fatto del bene sia sempre in benedizione. Nei riti del 2 novembre non manchino, perciò, intenzioni di preghiera per loro e anche per tutti i fedeli Defunti per i quali non c'è più nessuno ad avere una preghiera di suffragio. Si prenda pure occasione per predicare la speranza nella risurrezione dei morti e nella vita eterna nel Paradiso.

4. Ricordo l'appuntamento del corso di Esercizi Spirituali (dal 21 al 25 novembre p.v., presso i Padri Verbiti di Nemi, guidati dal P. Giancarlo BRUNI. Quanti ancora desiderano iscriversi, potranno ancora farlo presso il V. Cancelliere, d. Andrea De Matteis.

5. Si sta preparando la nuova edizione dell'Annuario Diocesano, che sarà pronta per la solennità di Cristo Re. Quanti hanno da suggerire correzioni (indirizzi, numeri telefono…) lo facciano presso la Segreteria Vescovile (sig. M. Picerno).

A tutti assicuro il mio affetto e per ciascuno invoco la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 20 ottobre 2011

* * *

Al Clero della Diocesi di Albano

Carissimi,

l'imminente solennità di Cristo Re coincide per noi con l'annuale Giornata per il Seminario. Vi chiedo di trasmettere ai fedeli il Messaggio che ho scritto per questa circostanza; vi esorto a parlare della vocazione sacerdotale, della vostra vocazione; vi domando di tendere la mano per un aiuto economico a vantaggio del nostro Seminario e dei Seminaristi.

Seguirà l'inizio del tempo di Avvento, col quale la Chiesa riprende il suo cammino della fede. Il tempo cronologico, nel suo succedersi di anni c'invecchia giorno dopo giorno; il tempo liturgico, al contrario, ci ringiovanisce nello spirito, perché porta con sé il tempo segnato da Dio. Ringraziamo il Signore perché ci fa il dono di ricominciare.

La prima solennità del nuovo anno liturgico è l'Immacolata. Osserva D. Barsotti: «Non è senza motivo che l'anno liturgico si apra con una visione di bellezza. Nella preghiera liturgica, anzi nella vita stessa della Chiesa il primato è della contemplazione – ogni attività apostolica e anche morale ha termine nella contemplazione della gloria divina, nel silenzio dell'adorazione, nel canto di lode. La Chiesa prima di tutto canta la bellezza» (Il mistero cristiano, LEF 1993, p. 72).

L'8 dicembre ricorrerà pure il 40° anniversario dell'Ordinazione Episcopale del Vescovo emerito Mons. Dante Bernini. Trovate allegato il testo del mio

annuncio, con l'invito anche a recarci in pellegrinaggio a La Quercia il prossimo 10 dicembre per concelebrare la Santa Eucaristia alle ore 11. Invitate anche i fedeli. Sia una giornata di gioia cristiana! Il coordinamento è affidato ai Vicari territoriali, in ciascuna Vicaria. Sono certo che quanti fra voi potranno giungere a Viterbo, non mancheranno all'appuntamento. Chiedo di portare con sé il camice per la celebrazione con la stola bianca. Nelle Sante Messe dell'8 dicembre si ricordi di darne l'annuncio ai fedeli, di invitarli pregare con una speciale intenzione nella Preghiera universale, ricordandosi durante la Preghiera Eucaristica pure di aggiungere al nome del Vescovo: «il Vescovo emerito Dante».

Vi consegno, poi, il documento col quale istituisco, nel Seminario, il Gruppo di accompagnamento vocazionale. Vi prego con tutto il cuore di tenerne conto. Una ricerca sociologica curata pochi anni or sono da F. Garelli mentre registra un buon 11% di giovani che confessano di avere pensato, per qualche tempo, ad una vocazione sacerdotale denuncia, al contrario, che «nessuno degli intervistati ha indicato l'opzione su invito di un sacerdote o padre spirituale» F. GARELLI, Chiamati a scegliere, San Paolo 2006, p. 97. Si tratterà di sacerdoti di un'altra Diocesi? Se, però, c'è da parte nostra una latitanza vocazionale allora il problema è nella nostra crisi di paternità spirituale. Il "Gruppo" è una realtà che vuole affiancarsi a tutti noi. Inizierà il suo impegno dopo il Santo Natale. Si potrà fare riferimento a Don Alessandro Mancini. A tutti chiedo con insistenza: osiamo chiamare! La Causa per la Beatificazione del Servo di Dio Mons. Guglielmo Grassi, cui darò avvio ufficiale nella Liturgia che presiederò sabato prossimo nella Basilica di San Barnaba in Marino segni anche lo sviluppo di una nuova stagione vocazionale nella nostra Chiesa di Albano.

Con l'animo colmo di queste speranze, tutti benedico di vero cuore.

Dalla Sede di Albano, 17 novembre 2011

* * *

Ai sacerdoti, Religiosi e Fedeli della Chiesa di Albano

La gioia della solennità dell'Immacolata Concezione, il prossimo 8 dicembre 2011, è quest'anno ancora più arricchita dalla ricorrenza del 40° anniversario della Ordinazione Episcopale del nostro carissimo Vescovo emerito

S. E. Mons. Dante Bernini

In quel giorno ci uniremo tutti a lui nella preghiera, riservandogli una particolare intenzione durante la Santa Messa. Anche la recita del Santo Rosario, tanto raccomandata in questa bella festa mariana, sarà una preghiera rivolata alla Vergine Santa perché maternamente, come Regina degli Apostoli, lo custodisca e lo protegga.

Mons. Dante Bernini, eletto vescovo ausiliare di Albano il 30 ottobre 1971, ricevette la consacrazione episcopale nel Santuario mariano de La Quercia il successivo 8 dicembre, essendo vescovo ordinante il vescovo di Viterbo Mons. Luigi Boccadoro e concelebranti principali Mons. Raffaele Macario, vescovo di Albano, e l'arcivescovo Franco Costa, all'epoca assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana. Nel 1975 Mons. Bernini fu nominato vescovo di Velletri e Segni; nel 1982, poi, successe a Mons. Gaetano Bonicelli come nuovo vescovo.

Il suo episcopato in questa santa Chiesa di Albano è stato contrassegnato dalla sua paternità e dai doni di sapienza che il Signore gli ha donato. Il Sinodo degli anni '90, da lui voluto e celebrato, fa ancora sentire nelle nostre Comunità i suoi benefici effetti. È, dunque, un bisogno del cuore per tutti noi ringraziare la Trinità Beata per questa sua tappa di quarant'anni di ministero episcopale.

Pertanto, v'invito tutti a partecipare al pellegrinaggio che, con il coordinamento dei rispettivi Vicari, sarà organizzato in tutte le Vicarie territoriali della Diocesi per ritrovarsi, *il prossimo 10 dicembre*, nel

Santuario Mariano de La Quercia

presso Viterbo per *celebrare alle ore 11,00 la Santa Eucaristia* e cantare insieme con il vescovo Dante Bernini il comune Magnificat alla Vergine Maria.
In attesa di vivere insieme questa festa sacerdotale e mariana, per tutti invoco abbondanti benedizioni dal Signore.

Dalla Sede Episcopale di Albano, 10 novembre 2011

* * *

Al Clero della Diocesi di Albano

Carissimi,

il Natale che fra pochi giorni festeggeremo non sarà la commemorazione di un evento passato e lontano nel tempo e neppure la rappresentazione più o meno drammatizzata (come avviene nei vari "presepi viventi") di una storia che conosciamo già in tutti i suoi aspetti. I testi più antichi della Liturgia ne

parlano non come una «consuetudine», ma come una «novità». Leggiamo, per un semplice esempio, la preghiera colletta del 30 dicembre: «la nuova nascita del tuo unico Figlio nella nostra carne mortale ci liberi dalla schiavitù antica, che ci tiene sotto il giogo del peccato». È il nostro peccato ad essere vecchiezza; Cristo, al contrario, è sempre nuovo. Se non consuetudinem cognominavit, scriveva Tertulliano riguardo a Cristo (cfr De virginibus velandis I: PL 2, 889). Il Signore è sempre nuovo, perché è la Verità.

Viviamo, dunque, il Natale in questa novità di vita. Dall'antichità questa festa è celebrata durante il solstizio quando, nelle più lunghe notti dell'inverno comincia, benché insensibilmente, a prevalere la luce. Natale è festa di ricominciamento. Anche per noi sia la festa dei ricomincianti!

* * *

Alla metà del mese di gennaio 2012 riprenderò il cammino della Visita Pastorale nel Vicariato di Aprilia. All'arcangelo Michele – patrono della Città – affido i miei passi. Vi chiedo di unirvi alla mia preghiera, che parafrasa il Salmo 91: «Egli dia per me ordine al suo Angelo di custodirmi in tutte le mie vie, perché il mio piede non inciampi».

Nel mese di gennaio (dal 18 al 25) ritorna pure la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani, nella quale tutti siamo invitati a unirci in preghiera per testimoniare il profondo legame che esiste fra tutti i cristiani e per invocare il dono della piena comunione. Il tema è già noto: «Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Gesù Cristo, nostro Signore»(cfr 1Cor 15, 51-58).

Prima di concludere, vi chiedo di *prendere nota di un cambiamento nel Calendario* degli impegni comuni di Presbiterio. Sapete già che il Battesimo è, insieme con la fede e la santità, tema privilegiato di riflessione e di studio in questo anno pastorale. Poiché, dunque, nel mese di febbraio (21 e 28) sono in programma - nelle zone pastorali - i «laboratori» su alcune questioni di pastorale sulla celebrazione del sacramento del Battesimo (di cui già si è cominciato a trattare negli incontri di Vicaria) è bene che la riflessione del *prof. A. Grillo* – già prevista per il 26 aprile p.v. – sia *anticipata al 19 gennaio 2012*. Quel giovedì, pertanto, essa sostituirà il ritiro spirituale, che poi sarà recuperato il 26 aprile 2012.

Rinnovo, in conclusione, a voi tutti l'augurio per un Santo Natale. Il nuovo anno ci trovi pronti a corrispondere generosamente alla volontà di Dio.

Dalla Sede di Albano, 13 dicembre 2011

"Se non sono io per me"
Lettera ai sacerdoti sulla formazione permanente
2011-2012

1. È con un certo timore, che vi consegno – carissimi sacerdoti – questo calendario di «iniziative diocesane comuni», il cui scopo è tutto in un duplice invito: quello di prendere sul serio la «formazione permanente», *credendoci*! *Credendo* nella sua necessità, perché vuol dire non lasciarsi scorrere addosso la vita, ma assumerla responsabilmente come spazio dove il Signore agisce a nostro favore, per aiutarci a crescere, perché spuntino fiori sui rami della nostra esistenza, perché la nostra vita sia fruttuosa. *Credendo* nella sua importanza, perché la formazione permanente non è una «cosa in più da fare», un appuntamento in più da segnare sull'agenda… ne va di me stesso, non delle mie attività. *Credendo* nel bisogno che ne ha non soltanto la mia vita, ma la Chiesa stessa il cui mistero ciascuno di noi deve saper vedere nei bisogni – quelli veri, quelli autentici – della nostra gente.

Il secondo invito, incluso in questo calendario, è a «stare insieme». Ciò che, infatti, esso propone non è anzitutto di dedicare a Dio un'ora di meditazione, a Gesù Eucaristia un'ora di adorazione… di leggere un buon libro, di fare un'ora di studio… queste cose hanno altre sorgenti e ragioni ben più solide di un calendario. Esso, piuttosto, domanda il «con-venire», lo *stare insieme*. Quello che vi si trova assegnato a giorni e a ore determinati, sono soprattutto momenti di *vita insieme*. Andare a quell'incontro? Non ho nulla da imparare! Partecipare a quell'aggiornamento? È «perdita di tempo», oppure «ci andrò un'altra volta»! Quante scuse potremmo trovare per non stare insieme. Quante ragioni invece ci sono per stare insieme. Ma poi, *insieme con chi*? Con *tutti* gli altri sacerdoti!

2. Ma perché in principio scrivevo di «timore»? La paura è quella che queste iniziative proposte siano scambiate per «formazione permanente». E invece, no. Non sono la formazione permanente, ma sono offerte «per» la formazione permanente. La quale non sta fuori di noi, in iniziative per quanto interessanti e belle. La formazione permanente, piuttosto, è «in» noi, *dentro di noi*. È la vita di ciascuno di noi che cresce, che si pone in relazione, si protende nel servizio e così scopre, giorno dopo giorno, la propria identità. Questa scoperta, sempre rinnovata e sempre nuova, è una sorta di ciò che i medievali chiamavano *reditio in se ipsum*. Un ritorno a sé dopo l'esplorazione, stupita di

ciò che mi circonda, e dopo l'incontro con l'altro, per avviare un nuovo percorso di vita. «Il ritorno decisivo a se stessi è nella vita dell'uomo l'inizio del cammino, il sempre nuovo inizio del cammino umano» (M. Buber). Vogliate, perciò, accogliere così gli appuntamenti di questo calendario: come una *provocazione* a se stessi!

Nei *Pirkè Avoth* («Massime dei Padri»), ch'è uno dei trattati più brevi, ma anche più popolari della *Mishnà* messi a punto agli inizi del III secolo si legge questo detto: «(Hillel) soleva dire: "*Se non sono io per me, chi lo sarà? E quand'anche io fossi per me, che cosa sono io? E se non ora, quando*?» (I,14). Questa massima, pur nella sua brevità ha dato luogo a infinite interpretazioni. L'ultima parte di questo detto, fu scelta da Primo Levi come titolo per un suo romanzo, legato alla memoria della Shoa e alla speranza del ritorno nella *terra*. Più di recente da noi essa è divenuta famosa perché gridata in una delle manifestazioni politiche del momento (ma quanti, fra coloro che l'hanno usata, sapevano che si trattava di un testo rabbinico?). In ogni caso nei suoi tre brevi elementi, il detto pare voglia dire questo. Nessun uomo, anzitutto, può sostituirsi ad un altro nell'impegno di sé: se non faccio io ciò che devo fare per me stesso, nessuno potrà farlo al mio posto e la mia esistenza rimarrà incompiuta! In secondo luogo, il detto avverte che per quanto ciascuno di noi possa impegnarsi, da solo potrà realizzare ben poco. Occorre, invece, che egli si apra agli altri, accettando il loro aiuto e offrendo, a sua volta, il proprio. L'ultima espressione (quella divenuta uno *slogan*) è di non rimandare al domani, quello che posso e debbo fare oggi. La cura di sé – la formazione permanente – non è cosa che possa essere delegata ad altri e rinviata alle calende greche.

3. A guardare bene, nelle linee di quest'offerta per la formazione permanente e nei temi degli appuntamenti si ritroverà un abituale riferimento al percorso formativo diocesano durante il tempo della Visita Pastorale in atto. Ricorderete, perciò, la tematica generale, che s'ispira al fatto che *la generazione e l'educazione nella fede* sono i *compiti propri della Chiesa.* Nel 2011-2012 – come si legge dal n. 39 in avanti della lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* – essa sarà approfondita e spiegata col richiamo al sacramento del *Battesimo* e mettendo in luce ciò che lo precede e lo concretizza, ossia la *fede e la santità.*

Al tema della *fede* si sono ispirate le «narrazioni» durante le tre settimane di Formia, dove, con l'aiuto prezioso di Mons. G. Zanon, si sono voluti mettere in luce i nodi della vita di fede di un sacerdote, in rapporto a Cristo e alla Chiesa. Anche l'aggiornamento fissato per il 26 febbraio 2012 e affidato al prof. M. Cozzoli considererà il tema della fede come paradigma della vita morale. Gli esercizi spirituali, guidati dal p. Giancarlo Bruni, infine, vorranno sot-

tolineare la «vocazione» alla santità, su cui si innesta ed a cui è messa in servizio la nostra vocazione al ministero sacerdotale.

Alla *trasmissione della fede* sono dedicati i temi delle due «giornate sacerdotali», d'inizio e di conclusione dell'anno pastorale (30 settembre 2011 e 14 giugno 2012). Perciò l'argomento che sarà approfondito da fr. E. Biemmi riguarda il cosiddetto «secondo annuncio»; al termine del percorso di un anno pastorale, poi, D. Guido Benzi, ci aiuterà ad approfondire la prassi dell'Iniziazione Cristiana nei cammini delle Chiese in Italia.

Il *Battesimo* è il sacramento che nell'anno pastorale 2011-2012 sarà ancora più studiato da noi. In questo, nell'incontro segnato per il 26 aprile 2012 sarà di grande aiuto l'esperienza, sia di papà sia di esperto teologo, del prof. A. Grillo. A questioni pastorali sempre riguardanti il sacramento del Battesimo saranno dedicati pure i laboratori di pastorale fissati al pomeriggio di martedì 21 febbraio (per i sacerdoti della zona colli) e 28 febbraio 2012 (per i sacerdoti delle altre zone pastorali, mediana e mare).

Altre due offerte formative, da ultimo, seguono il criterio della *fascia di età*. Le età della vita, come ci ricorda R. Guardini, non sono fuori, ma *dentro i processi formativi*. Proseguiranno, dunque, quelli guidati da Mons. G. Sovernigo su «gli atteggiamenti personali del pastore nell'azione pastorale». Ad essi partecipano i sacerdoti più giovani. Agli assidui, cominciano (ed è bello) a unirsi anche altri sacerdoti. Nel mese di gennaio 2012, poi, sarà ripresa l'iniziativa dell'invito a cena secondo le fasce di età. È un incoraggiamento a riprendere, anche in modo spontaneo, l'attività di «gruppo» avviata a Formia.

Per concludere, cito un detto che riguarda Rabbi Sussja, un famoso maestro del chassidismo vissuto agli inizi del XVII secolo in Galizia (nell'attuale Polonia). Si narra che, prima di morire, egli abbia esclamato: «Nel mondo avvenire non mi si chiederà "Perché non sei stato Mosé, o Abramo"? Mi si chiederà, invece, "Perché non sei stato Sussja"?».

L'aneddoto vuole insegnarci che ognuno di noi ha da Dio il dono di una vocazione originale, unica, irripetibile. Nostro compito non è mimare la santità degli altri, ma trovare, sul loro esempio, la santità che Dio vuole per ciascuno di noi, qui e ora. Fare questa scoperta e viverne ogni giorno: questo è il fine proprio della formazione permanente.

Albano Laziale, 30 settembre 2011

Lettera per la diffusione del quotidiano "Avvenire"

Accompagno volentieri la proposta di abbonamento al giornale *Avvenire*. È il *quotidiano dei cattolici italiani*. La Conferenza Episcopale Italiana vi è direttamente impegnata perché le nostre comunità *abbiano una voce* e una voce autorevole nel concerto dei *media* nazionali.

Duplice è la funzione di un quotidiano cattolico e, più in generale, di tutta la stampa cattolica. Offrire, anzitutto, ai lettori un'informazione corretta che - nella linea del buon giornalismo – intenda presentare il vissuto in una forma il più possibile trasparente, guidata dal superiore interesse della verità e non manipolata da interessi di parte. Oltre a *informare*, poi, il quotidiano cattolico intende pure *formare* i suoi lettori: aiutarli a giudicare le cose e gli eventi in conformità alla coscienza cristiana.

C'è, poi, la vita della Chiesa, che si svolge a livelli diversi che vanno da quello universale, a quello nazionale sino a quello locale diocesano. Un'informazione rispondente a questi ambiti concentrici oggi ci viene offerta appunto da *Avvenire*: un giornale che riesce a tenere insieme e in forma equilibrata le differenti istanze grazie alla sua diffusione su tutto il territorio nazionale e al suo stretto collegamento con i Vescovi e le Chiese locali. Il suo lettore, di conseguenza, non soltanto conosce ciò che accade nel mondo e in Italia, ma ottiene anche una prima informazione sulla vita della Chiesa, dall'insegnamento del Papa alla vita delle Diocesi, degli Istituti di vita consacrata e delle altre realtà ecclesiali. Per non parlare delle proposte culturali presenti nella sezione quotidiana di *Agorà* e nei vari inserti della settimana.

Avvenire è un giornale coraggioso, libero, eco fedele della cultura cattolica. Per questo è pure autorevole. La sua citazione, benché in forme varie, in genere non manca nel corso delle rassegne stampa. La sua voce «diversa», per di più, è spesso segnalata con rispetto. Ciò non accadrebbe se non fosse quello che è.

Avvenire, però, è sostenuto unicamente dai cattolici italiani. Senza il nostro sostegno la sua voce diverrebbe molto debole; anzi, scomparirebbe.

Domando, perciò, di sostenere il nostro quotidiano *Avvenire*. L'invito esplicito è all'*abbonamento*, che come è possibile vedere dall'annesso foglio pubblicitario, ai lettori della Diocesi di Albano è offerto in forma agevolata. Con l'inizio del nuovo anno vale la pena regalarsi, o anche regalare un abbonamento.

Sono grato per l'attenzione che mi è stata riservata e colgo l'occasione per inviare l'augurio più sincero per un Santo Natale. Il nuovo anno ci veda tutti più impegnati e docili alla volontà di Dio.

Albano Laziale, 13 dicembre '11

Lettera ai partecipanti al Convegno "La mia casa è il mondo"

Carissimi,

mentre vi incontrate presso il Centro di Lavinio, io proseguo il mio cammino di Visita Pastorale, che oggi mi porta a Marino. Vi raggiungo, però, con una mia parola di saluto e di augurio.

Vi siete riuniti per riflettere e stare insieme, a pochi giorni di distanza dall'incontro di Assisi, dove, insieme con il Papa Benedetto XVI, sono convenuti rappresentanti non soltanto delle Chiese e Comunità Cristiane, ma pure delle altre Religioni e anche altri «pellegrini della verità» per rilanciare, nell'odierno contesto mondiale e socio-culturale, lo «spirito di Assisi». Esso, per noi cattolici, esprime la profezia del Concilio Vaticano II, del cui inizio nel 2012 celebreremo il cinquantesimo anniversario.

Il vostro raduno avviene nei giorni in cui sono resi pubblici due «rapporti», o *relazioni* messi a punto da organismi della Chiesa in Italia rappresentata dalla Conferenza Episcopale Italiana. Si tratta del rapporto su *Il cambiamento demografico*, del quale il nostro mensile diocesano «Millestrade» - che è consegnato alle parrocchie proprio oggi e vi invito a leggere – fa un'ampia rassegna e a cui ho dedicato io stesso l'Editoriale, e del *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, curato da *Caritas* Italiana, Fondazione *Migrantes* e *Caritas* diocesana di Roma.

Si tratta di due testi che sono collegati fra loro e in qualche maniera perfino complementari. Mentre, infatti, il primo fotografa l'Italia come un Paese soggetto a un crescente processo di invecchiamento, il secondo indica l'immigrazione come un rimedio che, seppure parziale, sarà indispensabile anche negli anni a venire. Senza gli immigrati, infatti, la situazione demografica in Italia sarebbe ben più grave, con la conseguente radicale diminuzione della popolazione e della forza lavoro.

Appare così che gli immigrati diventino sempre più indispensabili, anche per l'assistenza agli anziani. È una situazione che personalmente verifico ogni giorno nel corso della Visita Pastorale e sono convinto che anche nel futuro – seppure con nuove problematicità – il fruttuoso incontro tra immigrati che hanno bisogno di lavorare e famiglie che hanno bisogno di assistenza continuerà a dare i suoi buoni frutti. Si tratta di un rapporto che tutti noi auspichiamo sia integrato nell'offerta assistenziale da parte dello Stato. La vostra festa e il vostro incontro, pertanto, siano anche un impegno a muoverci *insieme oltre la crisi* e ad avere fiducia.

Alla vigilia dell'incontro di Assisi, il Papa Benedetto XVI ha detto che tutti noi, «come cristiani, siamo convinti che il contributo più prezioso che possiamo dare alla causa della pace è quello della preghiera». Vogliate accogliere questa certezza.

La preghiera è solo apparentemente infruttuosa; in realtà aiuta i nostri cuori ad avere occhi per vedere, orecchie per udire le sofferenze e i bisogni degli uomini. Un cuore «ammorbidito» e reso sensibile dalla preghiera, aiuta la nostra vita a essere impostata secondo la volontà di Dio. Per voi tutti, dunque, assicuro insieme con la mia vicinanza anche la mia preghiera e per ciascuno invoco la protezione e l'aiuto di Dio.

Dalla Sede Episcopale di Albano, 29 ottobre 2011

Il battesimo dei bambini

Prolusione alla riunione ordinaria del Consiglio Pastorale Diocesano

26 novembre 2011

Seguendo l'itinerario di approfondimento e di studio previsto per il tempo della Visita Pastorale, durante l'anno 2011-2012 si vorranno, nel contesto più ampio della riflessione dell'*Iniziazione Cristiana*, mettere a fuoco alcuni temi riguardo al *sacramento del Battesimo* nella prospettiva della proposta diocesana di un *Percorso di Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni* presentata al Convegno Diocesano 2011 e più in dettaglio della *I Tappa 0 – 7 anni* (*tappa Battesimale*). L'obiettivo dichiarato della proposta è «rendere la comunità corresponsabile nella generazione alla fede delle nuove generazioni e risvegliare nei genitori la consapevolezza di essere i primi protagonisti in questa azione».

Il Battesimo di cui qui si tratta è il «Battesimo dei bambini», che, nella maggior parte dei casi, da noi si presenta ancora come Battesimo dei *neonati*, o *infanti*. A tale riguardo, prima di proporre alcune considerazioni in vista della riflessione nei gruppi di studio, penso sia necessario almeno indicare alcuni testi normativi sotto il profilo liturgico, dottrinale e canonico, dai quali non sarà possibile prescindere. Indico i principali:

1. Rituale Romano, *Rito del Battesimo dei bambini* (ed. tipica 1969; versione italiana 1970, con particolari *Premesse*).
2. Codice di Diritto Canonico (1982), Libro IV, parte I, Titolo I (*Il Battesimo*) cann. 849-878.
3. Catechismo della Chiesa Cattolica, Parte seconda, Sezione seconda, Capitolo primo, Articolo 1 (*Il Battesimo*) nn. 1213-1284.
4. Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istruzione Pastorale sul Battesimo dei bambini* (20 ottobre 1980) distinta in tre parti: 1. La dottrina tradizionale sul Battesimo dei bambini; 2. Risposta alle difficoltà sollevate oggi; 3. Alcune direttive pastorali.

Alcuni dati sociologici

È il caso di mettere a confronto i risultati di tre indagini sociologiche sulla religiosità degli italiani prodotte nell'arco degli ultimi vent'anni[1], nei quali la

domanda del battesimo si trova logicamente inserita nel contesto dei cosiddetti «riti di passaggio», ossia dei rituali che accompagnano il passaggio di un soggetto da uno *status* sociale ad un altro (come il *matrimonio*), e anche i momenti fondamentali nel ciclo della vita fisica, come la nascita e la morte.

Nel suo più recente volume, F. Garelli esordisce ricordando un testo musicale portato ad un grande successo nel 1946 da Edith Piaf, la notissima cantante francese: *Les trois cloches*, le tre campane. Il testo narra i tre momenti fondamentali della vita di un uomo: la nascita, il matrimonio e la morte, appunto. Ciascuno di esse è scandito dal suono della campana della chiesa, triste o allegra a seconda delle circostanze. Oggi – è vero – questi tre momenti non hanno più la stessa cornice poetica della canzone, ma sono in gran parte ancora ritenuti dagli italiani dei momenti tangenti il religioso.

Nel 1991, Garelli scriveva sullo stesso argomento: «Nascita, matrimonio, passaggio dall'infanzia all'adolescenza, rappresentano i fondamentali momenti della vita che la quasi totalità della popolazione continua a celebrare… emerge che oltre il 90% dei soggetti ha fatto o farebbe battezzare i figli (nel caso ne avesse)». Una successiva indagine del 1995 confermava questo dato: «Il battesimo è ancora un atto molto condiviso: solo il 2.3% non ha fatto battezzare i figli e coloro che non li farebbero battezzare oggi non sono più del 3-4%. Probabilmente il battesimo, come rito di inizio della vita, esprime anche un'esigenza psicologica collettiva difficilmente eliminabile, perché rappresenta un bisogno che per molti va al di là del significato religioso, che questo sacramento dovrebbe esprimere. I giovani in particolare sembrano propensi a negare o a ostacolare il battesimo dei figli. Una certa rilevanza, però assume l'atteggiamento di chi gradirebbe che fossero i figli stessi a decidere in proposito (il 7% di chi ha già figli e il 12% di chi è senza figli».

Nella sua indagine 2011 Garelli conferma ancora che «è elevata la quota di popolazione che attribuisce grande importanza al recarsi in chiesa per solennizzare la nascita, il matrimonio e la morte. Il rito più valorizzato è il funerale religioso (70,1%), seguito dal battesimo (66,9%) e dal matrimonio in chiesa (63,1%)». Il dato percentuale è, come si vede, abbassato rispetto ai precedenti e al riguardo Garelli offre elementi un po' più articolati: «A titolo esemplificativo il battesimo dei figli è assai auspicato dal 74% delle donne e dal 60% degli uomini, mentre a livello di età questo orientamento coinvolge l'80% delle persone più anziane, i 2/3 degli adulti e il 61% dei più giovani». I risultati continuano col dirci che «un'alta considerazione del battesimo dei bambini coinvolge di più le persone sposate (72%) che i celibi-nubili (55,9%) e i separati-divorziati (56,7%), e ancor meno le coppie che convivono (37,7%); e – in parallelo – è più diffusa tra chi ha più figli che tra quanti non ne hanno o ne hanno uno solo».

Nel complesso appare un orientamento fra gli italiani ampiamente maggioritario, dal quale si discostano il 20% circa di italiani che attribuiscono una media importanza ai riti religiosi di passaggio e un 10-15% di soggetti che non riconoscono alcun valore al ricorso alla religione nei momenti clou dell'esistenza».

Alcune questioni teologiche e pastorali[2]

Sotto il profilo dottrinale si dirà subito che la prassi di battezzare i bambini è considerata una norma di tradizione immemorabile nella Chiesa, in Oriente e in Occidente[3]. Una prima contestazione della sua legittimità sorgerà nel protestantesimo da parte dell'anabattismo, le cui posizioni furono condannate dal Concilio di Trento. Un rifiuto teologicamente argomentato, però, lo si avrà soltanto nel secolo passato con la rilettura del battesimo fatta da K. Barth.

La polemica si sviluppò a partire da una sua conferenza tenuta nel 1943, in pieno conflitto mondiale. L'intento barthiano era denunciare un cristianesimo più nominale che reale, cui attribuiva anche la debolezza della chiesa tedesca di fronte al nazionalsocialismo. Questo lo portò, in contrasto con la stessa propria tradizione, a sviluppare un pensiero contrario al battesimo dei bambini e ciò con tre argomentazioni principali: l'assenza di autentiche testimonianze bibliche; il legame stretto tra fede (libertà) e battesimo; la preferenza per una chiesa «confessante» e non multitudinista, o sociologica[4].

Alla metà del secolo scorso la questione ebbe ripercussioni anche in campo cattolico; qui però la discussione non ha mai raggiunto la radicalità del dibattito protestante. All'epoca, la proposta di spostare la celebrazione del Battesimo verso un'età più matura sembrò connaturale al cambio generazionale che si stava compiendo e per rispondere alle obiezioni di una cultura divenuta sospettosa in tema di libertà individuale. Non mancò chi vedeva nel rinvio del Battesimo un nodo da sciogliere in vista dell'agognata richiesta di una comunità adulta nella fede. L'approccio, seppure motivato da domande consistenti, alcuni, con una buona dose di ingenuità, ritennero che, una volta eliminato il presunto «ostacolo» del pedobattesimo, tutto si sarebbe potuto risolvere quasi magicamente. La realtà è tutt'altro!

La soluzione ad un problema realmente esistente non sta in una risposta «pratica». Qualsivoglia questione pastorale, infatti, necessita sempre del chiarimento dogmatico, reciprocamente, la messa a fuoco della problematica dogmatica ha comunque bisogno di recuperare il contesto pastorale, da cui sorge. Riguardo alle questioni sul Battesimo dei bambini un aiuto si troverà nella citata *Istruzione per il battesimo dei bambini* della Congregazione per la Dottrina della Fede: un documento che offre una pista stratificata per una possibile discussione perché riassume i termini del problema, elenca alcune obiezioni e

delinea le relative risposte utili a ribadirne la validità, sostenuta in nome di una «prassi immemorabile». Qui, al n. 28 troviamo enunciati *due principi fondamentali* per la prassi del pedobattesimo.

> Il primo principio è che «Il battesimo, necessario alla salvezza, è il segno e lo strumento dell'amore preveniente di Dio che libera dal peccato e comunica la partecipazione alla vita divina: per sé, il dono di questi beni non deve essere differito ai bambini».
>
> Il secondo, riguarda la necessità di precise garanzie «perché tale dono possa svilupparsi mediante una vera educazione nella fede e nella vita cristiana, sicché il sacramento possa raggiungere pienamente la sua "realtà". Di solito esse sono date dai genitori o dai parenti stretti, benché possano essere supplite in diverso modo nella comunità cristiana. Ma se tali garanzie non sono veramente serie, si potrà essere indotti a differire il sacramento, o addirittura a rifiutarlo, qualora siano certamente inesistenti».

Il Rito del Battesimo dei bambini

Il richiamo all'assunzione di responsabilità da parte di genitori e padrini è pure una caratteristica del nuovo *Rito del Battesimo dei bambini*, che ad essa si richiama costantemente: «Per attuare pienamente la realtà, è necessario che i bambini siano in seguito educati nella fede in cui sono stati battezzati: il sacramento già ricevuto costituirà il fondamento di questo impegno. L'educazione cristiana è un diritto dei bambini…» (*Introduzione* 3).

L'originalità dell'attuale *Rito* sta nel fatto che esso non è più, come il precedente, un adattamento dell'Iniziazione cristiana degli adulti, ma una risposta «rituale» alla situazione concreta dei piccoli battezzati. La prima conseguenza di tale impostazione è la sottolineatura del ruolo preminente dei genitori, cui l'*Introduzione* dedica l'ampio n. 5. Il loro compito è riconosciuto come un «ministero» proprio anche sotto il profilo liturgico. Conseguentemente il *Rito* collega la stessa celebrazione sacramentale del Battesimo alla preparazione pastorale dei genitori e alla successiva educazione cristiana dei battezzati[5]. È qui una delle novità reali rispetto alla prassi precedente. La spieghiamo analiticamente:

> 1. La decisione di fede, di cui il rito battesimale è espressione e realizzazione, in concreto riguarda in prima battuta i genitori e non il bambino. Nei Riti di accoglienza, infatti, gli interrogativi non sono più rivolti al battezzando (*Sacerdos interrogat infantem*: N. «quid petis ab Ecclesia Dei?...», bensì, «anzitutto» ai suoi genitori[6]. A loro si domanda il nome scelto per il loro figlio e cosa domandino per lui, cioè il Battesimo. Nei dialoghi dei riti di accoglienza, pertanto, i genitori non sono affatto considerati come *rappresentanti* dei figli, bensì

proprio nella loro condizione di «genitori». Diversamente nei Riti di conclusione, dove, nella recita della preghiera del «Padre nostro» i genitori (con i padrini e tutti i presenti al Rito) sono esplicitamente indicati come rappresentanti del bambino appena battezzato[7].

2. Ad agire nel rito battesimale, dunque, sono propriamente i genitori. Il bambino è coinvolto nell'esperienza battesimale in forza del suo rapporto con i genitori e del rapporto dei genitori con lui. La relazione genitoriale appare perciò come la chiave di volta nella configurazione della fede battesimale, che sta al cuore dell'avvenimento rituale.

3. Anche sotto il profilo temporale, il «tempo opportuno» per la vita cristiana dell'infante è quello istituito dalla relazione genitoriale. Al riguardo del «tempo»,al n. 8 dell'*Introduzione* è scritto: «Nel fissare la data del Battesimo, si tenga conto anzitutto del bene spirituale del bambino, perché non resti privo del beneficio del sacramento; poi delle condizioni di salute della madre, affinché possa essere presente di persona; si tenga conto infine - *salvo il bene preminente del bambino - delle esigenze pastorali, e cioè del tempo indispensabile per preparare i genitori e disporre la celebrazione in modo che appaia chiaramente il significato e la natura del rito*»[8].

Come appare evidente già da qui, è lo stesso Rito a supporre che la celebrazione del Battesimo dei bambini non riguarda unicamente il battezzando, ma è una «questione di famiglia».

Il nodo di una pastorale battesimale

Nella famiglia, dunque, è oggi il nodo pastorale per il Battesimo dei bambini. Ciò si dirà, ovviamente, nella doverosa considerazione, complementare e simultanea, degli altri due versanti: quello del battezzando e quello della Chiesa. L'uno e l'altro, però, dovranno essere assunti nella loro concreta e adeguata prospettiva battesimale: il battezzando è *un figlio* e non semplicemente un bambino; la Chiesa è l'*Ecclesia Mater* la Chiesa Madre, «che tutta intera genera tutti e ciascuno»[9]. La pastorale battesimale richiede sempre da noi il rispetto di questo codice simbolico della paternità, della maternità e della filiazione sicché, anche in questo caso, la *lex orandi* sarà regola anche per l'agire pastorale.

Sarà, dunque, opportuno, riflettere ponendosi ogni volta sul triplice versante: dei genitori, del figlio, dell'*Ecclesia Mater*. Così facendo terremo, per il nostro canto battesimale, aperti i due registri della teologia liturgica e della teologia pastorale. È opportuno, però, soffermarci un po' di più sul primo versante, quello che riguarda i genitori, giacché è proprio questo l'aspetto per noi al momento più problematico, impegnativo e urgente.

Vorrei, al riguardo, prendere spunto da uno studio risalente al 1976 di J. Ratzinger[10]. Qui, riguardo al Battesimo dei bambini egli sottolineava l'importanza del catecumenato in quanto «parte integrante del battesimo» e come tale conservato dalla Chiesa *anche quando il battesimo dei bambini è diventato un uso generalizzato*. Occorrerà, tuttavia, spiegare che possono esserci due tipi di catecumenato: uno *pre-battesimale* e un altro *post-battesimale*. Se il primo è previsto per il Battesimo degli adulti, l'altro è inaugurato nell'atto stesso dell'amministrazione del Battesimo a un bambino. In tale caso «i riti catecumenali del sacramento del battesimo vogliono essere una anticipazione del catecumenato, il cui avvio è segnato dal ruolo di rappresentanti assunto dai genitori e padrini»[11]. In prospettiva di catecumenato *post-battesimale* si porranno anche le riflessioni che seguono[12].

Considerando, pertanto, la cosa *dal versante dei genitori*, comincerei col mettere in evidenza questo: la fede che induce due genitori cristiani al Battesimo del proprio figlio è suscitata dall'evento stesso della sua nascita. La cosa, ovviamente, non è oggi da dare per scontata, soprattutto per la «crisi» in cui versa oggi in Italia la stessa concezione della genitorialità[13].

> La «crisi del desiderio», che oggi, secondo il Rapporto Censis del 2010, affligge la società italiana ha una grave ricaduta appunto sulla situazione demografica italiana. Il declino della natalità, infatti, appare legato non unicamente a problemi di infertilità, al ritardo della formazione delle famiglie, a condizioni sociali e lavorative sfavorevoli, soprattutto delle donne, a sistemi di *welfare* poco orientati a sostenere la genitorialità, ma anche all'influenza di un clima culturale non favorevole ai bambini. L'orientamento culturale attuale tende a vedere nei figli propri un ostacolo per la libertà e la realizzazione personale e, nei bambini degli altri, una presenza ingombrante e fastidiosa. Vari film e serie televisive *sit-com* celebrano la condizione *single*, soprattutto femminile, o la coppia DINK (acronimo inglese per *Dual Income, No Kids*: due redditi e niente bambini). Nella stessa direzione molti messaggi commerciali e pubblicitari.
>
> Assistiamo, per altro verso, ad un mutamento di paradigma della maternità e della paternità. Per secoli, infatti, la nascita dei figli è stata vissuta come accadimento naturale, ricco di mistero e di fascino, praticamente indisponibile. Il controllo del concepimento è, rispetto alla millenaria storia dell'umanità, un fenomeno del tutto recente; ora, tuttavia, laddove per secoli la nascita di un figlio era inserita nei registri del «desiderato», del «necessario» o del «fortuito», oggi è stata trasferita nei registri della «scelta», della «programmazione» e della «progettazione». Al di là dei risvolti positivi che il progresso della medicina e della scienza, non si potranno rilevare anche la consapevolezza del tutto nuova della paternità e, specialmente, della maternità come «potere» e come «controllo». Tutto ciò, combinato col nuovo contesto culturale in cui dominano i miti

dell'autorealizzazione individuale e del sovrano diritto del singolo, ha portato inevitabilmente a una messa in discussione del paradigma della maternità e della paternità.

Ciò premesso, rimane il fatto che, almeno in una prospettiva ideale ma non utopica, la nascita del figlio, nonostante sia circondata d'attesa, sorprende sempre i genitori. È l'esperienza che cogliamo in tante nostre famiglie, vissuta con gioia, semplicità e anche con pudore. L'evento della nascita di un figlio è, per i genitori, rivelazione nel senso più genuino: *rivela* i genitori a se stessi, dischiudendo una nuova percezione del loro essere coppia; *rivela* loro il figlio, portando alla luce il loro esistere come padre e come madre. L'esperienza del generare apre ai genitori orizzonti inediti del vivere, che attingono dimensione religiosa. Più in particolare, solleva in loro domande e li chiama a *decidere* e a *decidersi*.

Decidere a proposito del figlio, anzitutto, e decidere quale luogo di vita disporre per lui… La vita è *anticipazione*: ci è data, cioè, senza averla richiesta. È proprio in questo carattere *prolettico* della vita, però, che si fonda la legittimità dell'opera educativa per la quale nessun «figlio» può essere lasciato a se stesso perché decida «autonomamente» di sé e della propria vita. La «legittimità» morale dell'atto generativo esige che, mentre si decide di generare la vita un figlio, ci si impegni pure ad offrirgli una giustificazione della vita. Altrimenti detto, la generazione è «responsabile» solo quando è accompagnata dall'impegno della coppia a dare testimonianza davanti al figlio del senso, o della speranza della vita.

Quello che da subito il figlio attende e chiede al genitore non è certo la saturazione di un bisogno, ma è la risposta a una domanda di significato. L'educazione si realizza proprio nella forma della risposta a tale attesa. Essa, in un certo senso, è una «generazione continua» che, nell'intreccio delle relazioni e nel corso dell'esistenza, assume variamente il nome di paternità-maternità, ma anche quello di «maestro», «educatore», ecc.

In ogni opera educativa, infatti, si trasmettono valori ed è per tale ragione che nel documento *Educare alla vita buona del Vangelo* possiamo leggere:

> «In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Per questo, sin dai primi anni di vita, l'educazione non può pensare di essere neutrale, illudendosi di non condizionare la libertà del soggetto. Il proprio comportamento e stile di vita – lo si voglia o meno – rappresentano di fatto una proposta di valori o disvalori. È ingiusto non trasmettere agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza. Un simile travisamento restringerebbe l'educazione nei confini angusti del sentire individuale e distruggerebbe ogni possibile profilo pedagogico» (n. 10).

Ciò vale, evidentemente, anche per ciò che abbiamo chiamato *catecumenato post-battesimale*.

La nascita di un figlio suscita nei genitori anche la vocazione a *decidere di se stessi*, decidere quale pratica di vita fare propria, perché il figlio possa percepire la qualità promettente della vita in cui è stato introdotto con la nascita. Sono domande e decisioni che riguardano il presente, ma in cui già si fa avanti un futuro. La rivelazione dell'iniziativa gratuita di Dio in Gesù Cristo sorprende i genitori cristiani in questo loro domandare e sentirsi chiamati a decisione: la fede nelle promessa di Dio su cui i genitori poggiano l'esperienza del generare che stanno vivendo si trasfonde nella decisione di rendere partecipe il figlio di quella stessa promessa di Dio in Gesù Cristo mediante il rito battesimale[14].

Dovremmo prolungare la riflessione ponendoci sul versante del figlio, giacché la fede che il Rito battesimale esprime e realizza prende corpo sulla base della struttura antropologica della coscienza, alla cui origine c'è sempre una mediazione pratica di significati a opera del contesto umano circostante. Il bambino, infatti, prende contatto con la realtà di vita in dipendenza dal mondo in cui si trova a vivere. Il suo agire attinge all'universo di riferimenti di fatto disponibili nella sfera della persona e germoglia nel reagire al mondo in cui è immerso. La relazione non è solo di dipendenza, ma è fatta anche di iniziativa. L'agire dei genitori anticipa l'agire del figlio e lo sollecita. L'agire del figlio acquista figura nella relazione con l'agire dei genitori. Entro le dinamiche della relazione parentale la fede dei genitori, che essi vivono a titolo proprio, propizia la fede del figlio e il figlio vive praticamente la fede che gli è propria nella condizione di figlio.

La fede in cui i genitori domandano il Battesimo e nella quale il loro figlio è battezzato è, da ultimo, la fede della Chiesa. Tale convinzione accompagna dagli inizi la prassi del pedobattesimo. Questa stessa dottrina è proposta ancora oggi nel nuovo Rito del Battesimo dei bambini, quando il celebrante domanda ai genitori e ai padrini di professare la fede della Chiesa nella quale i bambini vengono battezzati[15].

Le confusioni e le ambiguità che di fatto possono interferire nella domanda di Battesimo non annullano questa percezione profonda. La persuasione chiede di essere restituita alla sua verità nell'esperienza concreta dei credenti. Comunità cristiane *vere* predispongono l'ambiente in cui la relazione genitoriale può dispiegarsi in tutta la sua fecondità e la fede battesimale dell'infante può darsi nel suo germoglio. Comunità cristiane *vive* propiziano la fede vivente di cui la relazione genitoriale si nutre ed è espressione. Il rapporto è di intrinseca reciprocità. Relazioni parentali pienamente vissute rendono viva la comunità cristiana, comunità cristiane vitali infondono linfa nelle relazioni parentali. En-

tro questo orizzonte l'infante diventa capace di vita cristiana e il suo vivere diventa figura di Vangelo.

Conclusione

In un suo recente libro sul «secondo annuncio», fr. E. Biemmi scrive che *i passaggi di vita possono diventare passaggi di fede*[16]. La sua tesi è che la partita di questo tipo di annuncio si decide sulla capacità di mostrare che il Vangelo è una promessa di vita buona per le esperienze di vita della gente, ossia sulla *qualità educativa della fede*. Lo ricordava già la Nota pastorale CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, quando scriveva:

> «Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di servire la fede delle persone in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime… L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza» (n. 9).

Tra le occasioni particolari per il «secondo annuncio» vi sono anche quelle relative alla nascita di un figlio e alla scelta di domandare per lui il Battesimo. Ciò vale specialmente nei casi in cui la domanda di Battesimo non appare sufficientemente motivata. Anche questa situazione, però, può appartenere a quelle che un documento dell'episcopato lombardo chiama *soglie di accesso alla fede*. Si tratta di esperienze particolarmente propizie a fare accadere l'incontro tra la propria vita e il Signore che guarisce e chiama[17]. La «pastorale battesimale» sulla quale siamo chiamati a riflettere e a lavorare è in gran parte entro tali orizzonti.

Prima di concludere, però, mi preme sottolineare che, così come è stata delineata, la «pastorale battesimale» non potrà né essere avviata, né sussistere e ancora meno «riuscire» se non sarà opera di una «pastorale integrata», in cui l'opera della *catechesi* è saldamente collegata ad una *pastorale famigliare*, la quale, a sua volta, anche nella prospettiva della genitorialità piena, sarà consapevole di dovere sviluppare ampie collaborazioni con la *pastorale vocazionale* e con la *pastorale giovanile*. Lo stesso *Oratorio*, su cui la nostra Diocesi quasi «scommette» la sua pastorale per le nuove generazioni, sarà considerato come spazio comunitario dove in cui i bambini potranno fare una prima esperienza di comunità cristiana.

In nessuna parrocchia, in definitiva, si potrà fare adeguatamente pastorale battesimale senza tutti questi collegamenti, che sono a servizio della totalità di una vita cristiana.

NOTE

[1] F. GARELLI, *Religione e Chiesa in Italia*, il Mulino, Bologna 1991 (cfr p. 62-63); AA. VV., *La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano 1995 (cfr p. 84-85); F. GARELLI, *Religione all'italiana. L'anima del Paese messa a nudo*, il Mulino, Bologna 2011 (cfr p. 77-79).

[2] Non è possibile fornire in questa sede una bibliografia completa. Indicherò, pertanto, in ordine cronologico solo pochi testi in lingua italiana più recenti e più facilmente reperibili: E. LODI, *È legittimo battezzare dei bambini? La problematica storico-teologica*, in «Rivista di pastorale liturgica» 38/ (1970), p. 43-65; D. GRASSO, *Dobbiamo ancora battezzare i bambini?*, Cittadella, Assisi 1972; G. ANGELINI, P. CASPANI, P. COLOMBO, E. MAZZA, B. SEVESO, S. UBBIALI, *Il battesimo dei bambini. Questioni teologiche e strategie pastorali*, Glossa, Milano 1999; A. NOCENT (C. CIBIEN), *Battesimo*, in D. SARTORE, A.M. TRIACCA, C. CIBIEN (a cura di), «Liturgia» San Paolo 2001, p. 194-201 (con offerta di bibliografia); G. TANGORRA, *Battesimo dei bambini. Il dibattito attuale*, in «Settimana» 2008/6, p. 8-10; P. PAVANELLO, *I soggetti dell'iniziazione cristiana dei fanciulli*, in GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (a cura di), *Iniziazione cristiana: profili generali*, Glossa, Milano 2008, 173-188.

[3] Un dossier alquanto completo che passa in rassegna tutte le fonti antiche in nostro possesso sul battesimo dei bambini è J. JEREMIAS, *Le baptême des enfants dans les quatre premiers siècles*, Le Puy-Lyon, 1967.

[4] K. BARTH, *Die kirchliche Lehre von der Taufe*, Evangelischer Verlag, Zürich 1947; una contestazione delle tesi barthiane giunse da un altrettanto noto esegeta, O. CULLMANN, *Le baptême des enfants et la doctrine biblique du baptême*, Delachaux & Niestlé, Neuchatel-Paris 1948.

[5] In modo complementare al Rituale, che sottolinea maggiormente il dovere dei genitori, il Codice di Diritto Canonico sottolinea l'impegno dei parroci a fornire ai genitori una adeguata preparazione (cfr can. 851, 2)

[6] Da notare che nel Rito precedente la figura dei genitori è del tutto assente; preminente, invece, è quella del padrino, il quale rispondeva alle domande *in rappresentanza* del battezzando.

[7] «Ora, *in suo nome*, nello spirito di figli di Dio che tutti abbiamo ricevuto, preghiamo insieme, come il Signore ci ha insegnato» (n. 159)

[8] Cfr per questo anche il *CIC* can 867-868. Il precedente Rituale nello stabilire il tempo del Battesimo prescindeva da simili problemi e lo fissava *quamprimum* e *gravi obligatione*.

[9] AGOSTINO, *Epist.* 98,5: *PL* 33, 362 citato dalle *Premesse* n. 2

[10] In tedesco l'articolo apparve col titolo *Taufe, Glaube und Zugehörigkeit zur Kirche*, in «Internationale katholische Zeitschrift Communio»5 (1976), p. 218-234; nella edizione italiana della medesima rivista «Communio» 27 (1976), p. 22-39; in tr. it. col titolo *Battesimo, fede e appartenenza alla chiesa*», in IDEM, *Elementi di teologia fondamentale. Saggi sulla fede e sul ministero*, Morcelliana, Brescia 1986, p. 25-43, quello che qui interessa è alle p. 40-43.

[11] Nella sua riflessione Ratzinger sottolinea proprio la funzione di *rappresentanza*, indicata, insieme con quella dell'*anticipazione*, come un principio fondamentale per una riflessione sul Battesimo dei bambini. Il concetto di «rappresentanza», su cui Ratzinger insiste, dovrà essere inteso non già in un senso giuridico e neppure morale. È un dato, piuttosto, inerente alla stessa condizione «genitoriale» e alla funzione «educativa» in quanto tale. La riflessione di Ratzinger, pertanto, ha un suo valore non unicamente riguardo ai genitori, ma anche con riferimento ai padrini e, più ampiamente, a ogni «iniziatore» e educatore della fede. Scrive, infatti: «i parenti e gli amici non portano sulle braccia soltanto l'esistenza biologica del bambino, ma anche quella spirituale. La sua vita spirituale si sviluppa nella esistenza spirituale dei genitori e dei maestri. In un processo di nascita molto più lento di quello biologico, la esistenza spirituale del bambino cresce nel grembo del pensiero e della volontà dei genitori, per emergere a poco a poco attingendo il livello personale. L'io del bambino è messo al ripa-

ro dall'io dei genitori; *la rappresentanza non è una costruzione teologica, ma il destino fondamentale dell'uomo*» (p. 40).

[12] Di un catecumenato post-battesimale ha parlato pure Giovanni Paolo II, durante una sua Omelia nella Domenica *in albis* del 1979, tenuta nella parrocchia di San Pancrazio a Via Aurelia antica. Riguardo al Battesimo dei bambini e a proposito dell'esigenza di un'educazione alla fede da parte dei genitori e della comunità parrocchiale diceva: «In questo modo, *il catecumenato si trasferisce in un certo modo in un periodo posteriore*, al tempo del progressivo crescere e diventare adulti; allora il battezzato deve acquistare dai suoi più vicini e nella comunità parrocchiale della Chiesa una coscienza viva di quella fede, di cui già prima, mediante la grazia del Battesimo, è diventato partecipe. È difficile chiamare questo processo "catecumenato" nel senso primo e proprio della parola. Non di meno *è l'equivalente dell'autentico catecumenato* e deve svolgersi con la stessa serietà e lo stesso zelo di quello che una volta precedeva il Battesimo. In questo punto convergono e si uniscono i doveri della famiglia cristiana e della parrocchia. È necessario che, in questa odierna occasione, noi ce ne rendiamo conto con una chiarezza e forza particolari» (*Omelia* del 22 aprile 1979).

[13] Per quanto segue cfr COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI (a cura di), *Il cambiamento demografico*, Laterza, Milano 2011.

[14] Per quanto sopra, cfr B. SEVESO, *La pratica della fede. Teologia pastorale nel tempo della Chiesa*, Glossa, Milano 2010, p. 563-572.

[15] I bambini «vengono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori, dai padrini e dagli altri presenti al rito: questi rappresentano la Chiesa locale sia la società universale dei santi e dei fedeli, la Chiesa madre, che generata tutta intera tutti e ciascuno» (*Premessa*, n. 2), cfr. n. 64 (Rinuncia a Satana e Professione di fede).

[16] Cfr E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB. Bologna 2011, p. 91.

[17] Cfr VESCOVI LOMBARDI, *La sfida della fede: il primo annuncio*, in «Regno-Documenti» 21/2009, p. 717.

Presentazione dell'*Enchiridion Albanum*

Consegno in modo particolare ai sacerdoti e ai parroci, e tramite loro all'intera Chiesa particolare di Albano questa raccolta di documenti, di varia natura, ma tutti destinati a sostenere l'ordinato cammino della vita diocesana e a rafforzare i vincoli di comunione in essa sussistenti. Si tratta di «decreti», «istruzioni», «note pastorali», «statuti», «regolamenti», «lettere»… per un complesso di oltre cinquanta testi, cronologicamente collocati fra il 2001 – durante il governo del vescovo Agostino Vallini, oggi Cardinale e Vicario di Sua Santità per la Diocesi di Roma – e il corrente 2011. Dieci anni, dunque, nel corso dei quali l'intervento dei Vescovi mediante il loro governo pastorale si è reso opportuno, o anche necessario perché sempre risulti custodita la comunione nella Chiesa particolare.

Ai Vescovi, infatti, come insegna il Concilio Ecumenico Vaticano II, insieme con l'ufficio di santificare, la consacrazione episcopale conferisce pure gli uffici di insegnare e governare: uffici, questi, che, per loro stessa natura, esigono, per essere esercitati, la comunione gerarchica col Vescovo di Roma e Successore di Pietro, capo del Collegio episcopale, e con le altre membra del medesimo Collegio (cfr Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 21). In virtù di questa potestà, che personalmente esercitano in nome di Cristo, i Vescovi hanno fra l'altro «il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di dare leggi ai loro sudditi, di giudicare e di regolare tutto quanto appartiene al culto e all'apostolato» (*Ivi*, n. 27; cfr CIC can. 391).

Precisamente in tale contesto ecclesiologico e canonico si colloca l'emanazione dei testi legislativi, normativi e orientativi contenuti in questa raccolta. Si tratta di un ufficio indubbiamente gravoso. Nel suo adempimento, tuttavia, un Vescovo vi s'impegna pure chiedendo e ottenendo il consiglio di persone, autorevoli per la personale competenza o per l'ufficio che rivestono, e di organismi istituzionali. Ciò sento di dover dire per quanto mi riguarda, anche a titolo di gratitudine per l'apporto cordiale giuntomi dai Consigli Presbiterale e Pastorale diocesano; per l'approfondita riflessione realizzata in sede di Consiglio dei Vicari, episcopali e territoriali; l'aiuto competente offerto dagli Uffici della Curia Diocesana. Ciò in quel clima di «sinodalità» del quale spesso ho parlato ed a cui riguardo ho sottolineato che deve trattarsi soprattutto di un «metodo» e di uno «stile» e, perciò stesso, di una «spiritualità» (cfr Lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* [2010], n. 32).

Alcuni dei testi qui raccolti hanno avuto più di una scrittura sicché, emanati prima *ad experimentum* per un determinato periodo, sono poi sono stati

confermati e riportati qui nell'ultimo testo promulgato. Altri hanno conservano intatta la loro validità, sia perché integrano o determinano a livello particolare norme di carattere universale, contenute nel Codice di Diritto Canonico, e altre emanate dalla Santa Sede, oppure Delibere e Decreti della Conferenza Episcopale Italiana cui pure, a determinate condizioni stabilite dal Diritto (cfr CIC can 455, §1), è dato di emanare decreti generali. Questa pubblicazione, pertanto, non sostituisce affatto quelle fonti normative, ma ad esse rimanda. Neppure pretende di essere esauriente. Suppone, fra l'altro, anche il buon senso oltre alla «carità pastorale».

A me piace in particolare mettere in risalto ciò che, riguardo alla vita della nostra Chiesa di Albano, può significare la rilevante quantità di testi raccolti in questo volume. Ben sapete che gli «anni '90» del secolo appena trascorso furono quelli del «Sinodo» convocato dal mio carissimo e venerato predecessore, il vescovo Mons. Dante Bernini. Rileggendolo nel quadro della millenaria storia di questa Chiesa particolare a me pare di poter dire che, dopo i tristissimi e distruttivi eventi della II Guerra Mondiale e gli anni della ricostruzione, che hanno veduto in questo territorio una straordinaria espansione straordinaria, esso è stato un fortissimo fattore di identità ecclesiale. Volutamente, però, il vescovo Bernini non volle concludere il Sinodo con i previsti «decreti» e «dichiarazioni» (cfr CIC can. 466). «Ciò che più di tutto desideravo era mettere in cammino una Chiesa», mi confidò una volta. Per questo il suo immediato successore, il vescovo Agostino Vallini, nel cortile del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo il 27 agosto 2000 – anno del Grande Giubileo – presentando al Papa, ora Beato Giovanni Paolo II, la nostra Chiesa Suburbicaria, disse richiamando quel Sinodo: «Da quel giorno, sotto il potente soffio dello Spirito, tanta strada è stata percorsa; tante speranze ecclesiali si sono realizzate; i primi frutti del Sinodo hanno reso più bello il volto della nostra Chiesa» (in «Vita Diocesana» 2000/3, p. 9). In quel cammino sinodale volli subito inserirmi anch'io richiamandone e, anzi arricchendone le «vie» che, come leggendole su di un mistico pentagramma, nella lettera pastorale *In cerca dei fratelli* (2005) spiegai come via di «Damasco» (annuncio), di «Gerico» (carità), di «Emmaus» (liturgia), di «Gerusalemme» (comunione) e della «Galilea» (missione) (cfr parte III, nn.15-27).

In questa legislazione, dunque, è possibile trovare tratti significativi di questo «camminare insieme». Ponendo in relazione il primo testo di questa raccolta, che è del 2001 e riporta l'Istruzione pastorale del vescovo Agostino Vallini riguardo alla celebrazione del sacramento della Confermazione, con il più recente, che è la mia riguardante l'ammissione alla piena comunione nella Chiesa da parte di battezzati in altre Chiese e Comunità cristiane (2011), mi

pare di vedere due gesti fondamentali che la nostra Chiesa di Albano compie: incoraggiare, col primo, i suoi fedeli alla missione e disporli, con l'ultimo, ad aprire le braccia per la comunione. Nella verità di questi due gesti, la nostra si presenta – vorrei dire riprendendo alcune espressioni di Benedetto XVI nell'Omelia per la Messa d'inizio del suo ministero petrino il 24 aprile 2005 – come una Chiesa che *è viva,* una Chiesa *è giovane*.

Avere qui raccolti vari testi normativi, già pubblicati durante il succedersi degli anni nell'organo ufficiale per gli Atti del Vescovo e della Curia «Vita Diocesana», sarà di sicura utilità per i nostri parroci e sacerdoti ed anche per gli altri operatori pastorali. Lo svolgimento della Visita Pastorale, indetta nella scorsa solennità di Cristo Re e ormai avviata, permetterà di continuare a verificare il funzionamento di questa normativa ed, eventualmente, al termine della Visita, di migliorarla e integrarla in un *corpus* più organico.

Per un più efficace ricorso a questa legislazione particolare, il tutto è stato distribuito in sei parti, di differente ampiezza: Normativa a) *sul coordinamento diocesano*; b) *sul coordinamento parrocchiale*; c) *liturgica generale*; d) *liturgico-sacramentale*; e) *sul culto riservato ai Defunti*; f) *di carattere amministrativo*. Seguono due Appendici, di cui la prima riporta il Decreto generale CEI per l'Ammissione dei giovani nel seminario e la seconda le formule di rito per la professione di fede, il giuramento e la promessa di fedeltà. Per agevolare la consultazione, infine, si è provveduto ad un essenziale *Indice analitico*.

Licenzio per la stampa questo *Enchiridion* della legislazione particolare della Chiesa Suburbicaria di Albano nel giorno della Pentecoste, mentre la Chiesa invoca per se stessa l'abbondante effusione dei doni dello Spirito. Lo faccio a ragione, perché «la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. Per una analogia che non è senza valore, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, n. 8).

Albano, 12 giugno 2011 – Solennità di Pentecoste

Presentazione nuovo Regolamento della Curia Diocesana

Lo scopo principale di questo «Regolamento» è quello di assicurare il coordinamento dell'attività della Curia diocesana in ordine ad un unitario lavoro pastorale. Per la medesima ragione il 29 settembre 2005 ne feci pubblicare, per la nostra Diocesi, un primo testo *ad experimentum*. A distanza di sei anni, scegliendo ora la data ufficiale del 12 giugno 2011, ho deciso di promulgare un nuovo testo. Una lettura sinottica col precedente aiuterebbe a rilevare, specialmente nell'insieme degli uffici e degli organismi pastorali, pochi, ma significativi mutamenti. Desidero qui rilevarli, seguendo l'ordine col quale si trovano indicati nel Titolo Quarto. Il primo è la confluenza di due precedenti nell'unico «Ufficio Diocesano per l'educazione, la scuola e l'insegnamento della religione cattolica». A questa scelta si aggiungono la composizione quale realtà a sé stante del «Centro Oratori Diocesano» e l'istituzione dell'«Ufficio Diocesano per la pastorale del tempo libero e dello sport». Tutte sono conseguenti alla cordiale accoglienza delle prospettive indicate dagli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, che a queste realtà dedicano particolare attenzione (cfr *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 42 [Oratorio]. 46-49 [Scuola e Università]. 54b [Lavoro e festa]). Con riferimento ad un «ufficio» è stata pure organizzata la pastorale «per il dialogo interreligioso» e ciò per corrispondere alle istanze derivanti dall'accresciuta presenza di uomini e donne aderenti a diverse religioni non cristiane collegata all'intenso fenomeno immigratorio che tocca in modo particolare alcuni territori della Diocesi. La formulazione, poi, di nuovi Regolamenti, Statuti e Direttori intervenuta durante gli stessi anni ha pure permesso di precisare e migliorare nell'attuale nuovo testo alcuni riferimenti normativi.

Ho scritto della scelta del 12 giugno – nel 2011 coincidente con la solennità di Pentecoste – per la promulgazione di questo Regolamento. È stata voluta per significare, anche così, un principio ecclesiologico che il Servo di Dio Paolo VI, riferendosi alla dottrina esposta in *Lumen Gentium* 7, così descrisse quando, il 17 settembre 1973, ricevette in udienza a Castel Gandolfo i partecipanti al secondo congresso internazionale di Diritto Canonico: «Tutti gli elementi istituzionali e giuridici sono sacri e spirituali, perché vivificati dallo Spirito. In realtà, lo "Spirito" e il "Diritto" nella loro stessa fonte formano un'unione, in cui l'elemento spirituale è determinante; la Chiesa del "Diritto" e la Chiesa della "carità" sono una sola realtà, della cui vita interna è segno esterio-

re la forma giuridica... La polarità tra l'indole spirituale-soprannaturale e quella istituzionale-giuridica della Chiesa, lungi dal diventare fonte di tensione, è sempre orientata verso il bene della Chiesa, che è interiormente animata, ed esteriormente suggellata dallo Spirito Santo. E ciò è tanto più vero se si pensa che la prevalenza istituzionale-giuridica della Chiesa nel foro esterno e nell'ordine gerarchico non ostacola, anzi piuttosto tutela, promuove ed esalta una prevalenza dell'ordine spirituale-soprannaturale nelle anime dei fedeli, ai quali tutti sono aperti i gradi superiori dell'ordine della grazia» (in *Insegnamenti* XI/1973, p. 853).

Albano Laziale, 15 luglio 2011
Memoria di San Bonaventura, vescovo di Albano e dottore della Chiesa

Saluto al Seminario promosso dalla CEI sulla verifica e il rinnovamento della catechesi

Vi sono molto grato per avere risposto all'invito che la Commissione episcopale della dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi vi ha rivolto e siete qui, con una presenza numerosa e competente che ci conforta, pronti a partecipare ai lavori messi in programma per questo Seminario. Ad esso, oltre che un nutrito gruppo di Esperti in vari campi e discipline, sono stati invitati tutti i Vescovi delegati per la catechesi nelle Conferenze Episcopali regionali, i membri della Consulta nazionale UCN - appena rinnovata-, i componenti delle Commissioni nazionali per l'Iniziazione cristiana e per la catechesi degli adulti, e alcuni Direttori e Collaboratori di Uffici pastorali della Segreteria generale della CEI. A tutti voi presenti rivolgo il saluto cordiale della Commissione episcopale, dell'Ufficio Catechistico Nazionale – che ringrazio di tutto cuore anche per la preparazione del Seminario – e pure, ovviamente, il mio personale saluto.

S.E. Mons. L. Soravito, segretario della Commissione episcopale, nella sua *introduzione* vi esporrà ampiamente il cammino compiuto prima di arrivare a questo Seminario. Qui, allora, desidero unicamente sottolineare che il precipuo obbiettivo che la Commissione si è data per questo quinquennio 2010-2015 è quello di elaborare per la presentazione al Consiglio Permanente (2011-2012), ed eventualmente l'Assemblea CEI (2013) e, successivamente, accompagnare per la recezione (2014-2015) un *Documento* che, riaffermando il valore permanente del Documento di Base "*Il rinnovamento della catechesi*" (1970), indichi le scelte pastorali che le Chiese che sono in Italia devono fare, per svolgere la loro missione evangelizzatrice nel nostro Paese oggi. Si tratta dunque di ridefinire il rinnovamento della Catechesi in Italia, recependo il Documento Base, con un chiaro riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica, e tenendo conto della sensibilità cresciuta intorno alle Sperimentazioni, al Primo Annuncio ed alla Mistagogia. Il documento dovrà anche riflettere e delineare il ruolo dei soggetti della catechesi (comunità cristiana, famiglie, adulti, educatori-catechisti) e il rinnovamento degli strumenti catechistici.

Si ricorderà che già durante la 60ma Assemblea Generale della CEI (Assisi 9-12 novembre 2010) furono realizzati dei «gruppi di studio» nei quali i Vescovi furono chiamati a riflettere ampiamente sulla scelta educativa operata dagli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*. Riguardo ad

essi il Segretario Generale, S. E. Mons. Mariano Crociata, espose una *Sintesi* articolata con *un triplice approccio*. Un primo passaggio fu chiamato *istituzionale* perché riguardante i soggetti di tipo istituzionale chiamati in campo per il processo educativo, quali la parrocchia, la famiglia, la scuola (statale e paritaria), gli istituti religiosi, le associazioni e i movimenti, i seminari, gli organismi diocesani, gli istituti di scienze religiose e le facoltà teologiche. Un secondo passaggio, detto *metodologico*, riguardava motivazioni, formule organizzative e obiettivi pastorali come l'esigenza di uno stile missionario, la promozione dei ministeri laicali, la pastorale integrata, i "cinque ambiti" del Convegno di Verona. Un terzo passaggio, chiamato *esistenziale*, riguardava la persona e le azioni pastorali che ad essa si indirizzano come: l'Iniziazione cristiana, la catechesi, la pastorale giovanile, l'insegnamento della religione cattolica, la formazione iniziale e permanente dei presbiteri e degli operatori pastorali, la preparazione al matrimonio, la formazione permanente degli adulti, come pure quella all'impegno sociale e politico.

Nel suo intervento S.E. Mons. M. Crociata richiamò l'attenzione proprio su quest'ultimo gruppo di aspetti segnalati, poiché in esso ci sono elementi che corrispondono all'istanza fondamentale della scelta educativa e, cioè, la centralità della persona, secondo quella prospettiva pastorale inaugurata dal Convegno di Verona. L'attenzione del Segretario Generale era rivolta a «quello che costituisce ancora nelle nostre Chiese uno degli impegni più significativi e assorbenti, e cioè l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi», concentrando l'attenzione su tre aspetti precisi: «anzitutto le condizioni in cui si trova l'età decisiva della fanciullezza e della preadolescenza nell'educazione umana e cristiana alla luce delle trasformazioni, come pure dei condizionamenti, a cui essa è sottoposta in questo tempo; in secondo luogo la ricchezza di esperienze e di strumenti che si è accumulata da più di un decennio anche per iniziativa della CEI; infine, l'esigenza di considerare il ruolo e la forma degli strumenti utilizzati, primi fra tutti i catechismi, come coagulo di un'idea e di un progetto di iniziazione cristiana che ha comunque bisogno, per essere realizzata, di preghiera e celebrazione, di incontro, di condivisione e di esperienza».

La discussione del Consiglio Permanente del successivo gennaio 2011 (svoltosi ad Ancona), si sviluppò proprio a partire da questa proposta trovando una convergenza proprio sulla formulazione annunciata nel *Comunicato Finale* dove si legge: «Concentrandosi sulle attività direttamente indirizzate all'educazione della persona, ... *È emersa la consapevolezza che l'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi costituisce una chiave di accesso a una realtà pastorale più ampia, che abbraccia in primo luogo i genitori e le famiglie*.

Alla luce di queste considerazioni, fu definito il tema principale della prossima Assemblea Generale, che si svolgerà a Roma dal 23 al 27 maggio: "Introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale: soggetti e metodi dell'educazione alla fede"» (*Comunicato Finale* n. 2: «Il decennio sull'educazione: obiettivi e priorità»).

Questo obiettivo, arricchitosi con l'ampia discussione avvenuta nell'Assemblea Generale del maggio scorso, richiede da parte della Commissione episcopale riflessione e discernimento sulla situazione della catechesi e sulle sperimentazioni di rinnovamento dell' *Iniziazione cristiana*.

La questione, in realtà, è posta da tempo come appare dalla relazione fatta da S. E. Francesco Lambiasi, all'epoca Presidente di questa Commissione sui gruppi di studio CEI svoltisi nel maggio 2003 sul tema della IC e dal documento presentato alla 53ma Assemblea Generale CEI (maggio 2004) da S. E. Adriano Caprioli, allora Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia e poi maturata nel precedente quinquennio con la riflessione sul Primo Annuncio che ha maturato la *Lettera ai Cercatori di Dio*. Questi richiami, che testimoniano la maturazione di esigenze condivise, ci permettono oggi di collocarci anche sull'orizzonte del prossimo Sinodo sulla Nuova evangelizzazione, e sull'Anno della Fede indetto dal Santo Padre, tenendo conto che nel 2012 ricorrerà pure il XX anniversario della pubblicazione del *CCC*.

Il lavoro che ci aspetta è decisamente importante. È tuttavia desiderio della Commissione episcopale, e tale è l'obiettivo specifico del nostro Seminario, operare un "ascolto" ampio in vista di un discernimento più meditato. Tale "ascolto" si realizzerà in questi nostri giorni di lavoro, senza però dimenticare che l'UCN ha dato vita per l'anno 2012 (aprile-settembre) a sedici Convegni Catechistici Regionali, che, attraverso il *Vademecum* (messo a vostra disposizione in cartella), operino una verifica dell'Iniziazione cristiana nelle diverse realtà territoriali. Sarà alla fine di questi Convegni dopo l'Incontro dei Direttori degli UCD (ottobre 2012), che sarà possibile convocare un secondo Seminario nel quale potere presentare in discussione una *Bozza* del Documento, che con gli indispensabili passaggi nel Consiglio episcopale Permanente, potrà, a Dio piacendo, essere portato alla riflessione dell'intero Episcopato nel 2013.

Ringrazio nuovamente i Vescovi componenti della Commissione episcopale e, salutandoli singolarmente ringrazio i professori fr. E. Biemmi, don L. Bressan e don U. Montisci, i quali hanno accettato di porre alla comune attenzione, dopo un'efficace discussione in Commissione il 4 ottobre scorso, tre nodi fondamentali: la realtà delle nostre chiese in vista della nuova evangelizzazione; contenuti, itinerari e strumenti per una catechesi rinnovata; la figura e la

formazione del catechista nell'ambito della comunità cristiana. Li ascolteremo in questo pomeriggio e domani.

Desidero fin d'ora invitare tutti e ciascuno a porre questioni e a individuare possibili soluzioni: lo esige l'attesa, crescente e positiva, che in tutte le comunità cristiane si registra su queste tematiche.

Affidiamo alla Vergine Maria tutto il cammino che con questo Seminario comincia.

Roma, 28 novembre 2011

Messaggio per la Giornata del Seminario 2011

Nella Domenica di Cristo Re la nostra Chiesa di Albano celebra la *Giornata per il Seminario*. La coincidenza è davvero felice poiché, attraverso i testi profetici di Ezechiele, la Parola di Dio ci ripresenta in questo giorno la figura del Pastore. Gesù la farà propria e si identificherà con essa. Egli stesso, poi, come Pastore Buono, giunta l'ora di tornare al Padre, volle scegliere e chiamare altri pastori. È una vocazione che ancora oggi prosegue; è una «voce» che passa dalla Chiesa e nella Chiesa raggiunge il cuore, dove il credente, come Maria, ascolta, delibera e sceglie.

In tale contesto vocazionale domando a tutti di vivere questa Domenica, che porta a compimento un Anno Liturgico, e pure questa *Giornata per il Seminario*. Ai sacerdoti e, in speciale modo, ai parroci affido il compito di annunciarla e di promuoverla. A voi, infatti, carissimi, sacerdoti spetta il compito di essere, con il vostro vescovo, i primi *promotori vocazionali*: per ogni vocazione, di sicuro, ma anzitutto per le vocazioni al sacro ministero. È questo, per ogni sacerdote, il desiderio - santo e benedetto da Dio - di avere la gioia di «condividere» con altri la propria vocazione. Quando il Signore «verrà nella sua gloria» e davanti a Sé radunerà tutti i popoli, a noi chiederà conto anche di questo.

La pastorale vocazionale, tuttavia, chiama tutti i figli della Chiesa. Vorrei pensare anche alle catechiste e ai catechisti, che hanno spesso un contatto prolungato e diretto con i ragazzi, gli adolescenti e i giovani. Anche a voi, carissimi, è affidato il compito di illustrare l'importanza della vocazione al sacerdozio, contribuendo in tal modo alla crescita di una «cultura della vocazione».

Nel nostro Seminario Maggiore abbiamo undici seminaristi; altri giovani, nel Seminario Diocesano di Albano, vanno maturando e completando la formazione al sacerdozio e altri, in alcune comunità parrocchiali della Diocesi, già considerano seriamente tale scelta di vita. Per loro ho istituito, sempre nel nostro Seminario di Albano, un «gruppo di accompagnamento vocazionale», che già nei prossimi giorni avvierà il suo compito e a cui i parroci potranno indirizzare alcuni giovani.

Per tutto questo la nostra Chiesa ha bisogno di preghiera: perché i cuori di tutti siano sensibili alla pastorale vocazionale e quelli dei chiamati siano docili alla voce del Signore. Essa ha bisogno anche di aiuto economico per sostenere adeguatamente la formazione dei suoi seminaristi. È un'ora difficile, lo so bene. Tante nostre famiglie avvertono sul proprio bilancio i gravi problemi economici del momento; così è pure per quelle dei nostri seminaristi. Per questo

la Diocesi si fa carico di quanto è necessario. La vostra offerta domenicale, sarà, perciò interamente destinata ai bisogni del Seminario.

Iddio premi la vostra generosità e la Vergine Maria sostenga con la sua materna intercessione la preghiera di tutti. Per ciascuno invoco la benedizione del Signore.

Dalla Curia Diocesana di Albano, 13 novembre 2011

Editoriale per Millestrade

settembre 2011

Come l'Eucaristia entra nel vissuto delle nostre famiglie e delle nostre comunità? Cercare, dare una risposta a questa domanda è stato uno degli obiettivi del Congresso Eucaristico di Ancona. Scriveva il Papa nell'esortazione *Sacramentum caritatis*: «Non c'è nulla di autenticamente umano – pensieri ed affetti, parole ed opere – che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza». Ecco, allora, che gli «ambiti» di vita, che nel 2006 furono il volano del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona hanno sostenuto e orientato le riflessioni, le proposte e anche le invocazioni del Congresso. Il punto di convergenza è nel rapporto dell'Eucaristia con la quotidianità. Riprendiamoli rapidamente, quegli «ambiti». Affettività dice pure bisogno di amore. Se essa, però, ha perso il suo volto di gratitudine, di dono e di condivisione ecco che l'Eucaristia può ridonare valori così necessari, se perduti e ravvivarli, se appannati. Fragilità connota paure mascherate, debolezze nascoste: la scoperta della propria verità richiede coraggio e anche sofferenza. L'Eucaristia è cibo dei forti. Lavoro e festa: il primo conosce mutamenti radicali e l'altro ne sente le conseguenze. Se il lavoro è in crisi, anche la gioia lo è. L'Eucaristia ci chiede di sostare, per ritrovare la bussola. La Domenica, giorno del Signore, apre spazi per relazioni rinnovate. Quanto alla tradizione, lo ripetiamo da tempo: si è rotta la catena di trasmissione fra le generazioni. Il passato, si fa ormai fatica a ricordarlo; il futuro, lo temono un po' tutti: gli adulti di perderlo, i giovani di averlo. È così che anche il presente perde il suo sapore. L'Eucaristia è frutto di tradizione: «Vi trasmetto quello che a mia volta ho ricevuto». Ci può, dunque, aiutare a recuperarne il senso. La cittadinanza è passione per la storia, per la vita; è passione al desiderio di desiderare sogni grandi su cui investire energie, fantasia, sogni. «Il mistero dell'Eucaristia ci abilita e ci spinge ad un impegno coraggioso nelle strutture di questo mondo per portarvi quella novità di rapporti che ha nel dono di Dio la sua fonte inesauribile» (*Sacramentum Caritatis* 91).

Editoriale per Millestrade

ottobre 2011

Il cambiamento demografico. È il titolo di un volume in libreria già da qualche settimana. Si tratta del secondo «rapporto-proposta» curato dal Comitato per il progetto culturale della CEI, che si aggiunge al primo dedicato a *La sfida educativa* e gli è collegata. Non è difficile vedere, infatti, vedere il nesso tra i temi della formazione della persona e le dinamiche culturali e sociali. L'andamento della popolazione in Italia è fotografato mediante alcune espressioni dal sapore grave, quasi di allarme. Si parla, infatti, di *suicidio* e di *inverno* demografici. I dati mettono effettivamente in luce una seria recessione demografica, che farebbe porre la domanda: «la famiglia italiana ama sempre meno i bambini?». I dati del *rapporto*, però, sono inseriti in un contesto propositivo ed è quello di alimentare nella comunità nazionale la consapevolezza di una «sfida» la cui complessità supera perfino l'attuale crisi economica e domanda di attivare efficaci sinergie che giungano a coinvolgere persone e famiglie. Il rapporto, infatti, auspica certamente l'attuazione da parte dello Stato di tutta una serie d'interventi pubblici in grado di rimuovere le difficoltà sociali ed economiche, che oggi si frappongono al desiderio di una coppia di generare dei figli. Ancora più a fondo, però, si propone un cambiamento di mentalità che veda, ad esempio, nei figli non già un peso, ma una risorsa. Più concretamente, per un'inversione di tendenza appare sempre più necessario mettere al centro la famiglia quale unica struttura in grado di riequilibrare e superare l'incuria demografica manifestatasi in Italia negli ultimi quarant'anni. La recessione demografica, a dire il vero, non è dovuta unicamente a ragioni economiche, ma è collegata a una povertà culturale e morale, che ha di molto preceduto lo stato di innegabile crisi che caratterizza la congiuntura presente. È, dunque, sui modelli antropologici che occorre lavorare al fine di superare quell'interpretazione individualistica della persona umana, che relega nel privato tutto ciò che riguarda gli affetti, la sessualità, la filiazione e la famiglia, e che segna drammaticamente l'antropologia «occidentale».

Editoriale per Millestrade

dicembre 2011

Una preghiera del tempo d'Avvento ci fa dire: «con la luce del tuo Figlio che viene a visitarci, rischiara le tenebre del nostro cuore». Troviamo qui il senso e la simbologia del Natale. Si tratta, anzitutto, del sopraggiungere di una presenza amica, buona. È la «visita» del Signore! Egli giunge per mettersi accanto a noi. L'invocazione cristiana, infatti, parla di un «cuore» sul quale Gesù pone il suo sguardo. Cosa c'è di più consolante del saperci capiti, prima ancora che riuscissimo a esprimere le nostre angustie e le nostre domande? Sono di questo tipo gli sguardi di chi vuole bene.

Nella preghiera gioca il contrasto fra le tenebre – che accerchiano il cuore – e la luce, che arriva per sconfiggerle. Natale è festa di luce e per questo è pure festa di luci: le accendiamo per le strade e nelle case. Il nostro bisogno di «luce» così diventa quasi palpabile. Se viviamo bene questa festa, non nella dispersione ma nell'intimità; se la viviamo riconoscendo l'amore che Dio ha per noi e che si manifesta nel segno di un Bambino, la speranza riesce davvero a illuminarci la vita aiutandoci a superare i motivi di sconforto, che pure ci sono. Li avvertono tante famiglie, soprattutto quelle con maggior numero di figli e le coppie anziane. Anche alcune che sino ad oggi hanno goduto di una relativa tranquillità economica, oggi, avendo esaurito i loro risparmi, guardano con comprensibile trepidazione al proprio futuro. Particolare motivo di preoccupazione hanno tante persone che ora vedono messo in forse il loro posto di lavoro. C'è bisogno di maggiore solidarietà. Si dice che, a Natale, quest'anno si spenderà di meno. Sarà solo una seccante necessità? Non potrà, forse, essere un'occasione per «spendere di più» in relazioni, incontri, prossimità?

Una considerazione di questi giorni è che il disinnesco delle tensioni passa anche attraverso l'arricchimento delle relazioni! È nella qualità della relazione e dell'incontro, che riusciremo a riprendere il respiro. L'incontro di Gesù e fra noi ci permetta di respirare l'aria nuova, di cui sentiamo il bisogno. Il tempo del nuovo anno sia meglio speso in incontri personali e partecipazione comunitaria.

Lettere Segreteria di Stato

SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 30 agosto 2011

N. 174.887

Eccellenza Reverendissima,

è pervenuta a quest'Ufficio la somma di € 36.000,00 che Ella, a nome di codesta Diocesi, ha inviato al Santo Padre Benedetto XVI quale Obolo di San Pietro per gli anni 2009-2010.

Nel ringraziare Vostra Eccellenza per il premuroso gesto di solidarietà cristiana, segno concreto di rinnovata adesione al Suo universale ministero apostolico, il Sommo Pontefice auspica ogni desiderato bene per Lei e per quanti sono affidati alle sue cure pastorali e, mentre invoca dal Signore Gesù, per intercessione della Beata Vergine Maria, copiosi doni celesti, imparte di cuore la Benedizione Apostolica.

Nel significarLe che l'offerta figurerà nel Bilancio dell'Obolo per l'anno 2011, profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

Peter B. Wells

Mons. Peter B. Wells
Assessore

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Marcello SEMERARO
Vescovo di Albano
Piazza della Rotonda, 11
00041 - ALBANO LAZIALE (RM)

SEGRETERIA DI STATO

SEZIONE
PER GLI AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 7 novembre 2011

Eccellenza Reverendissima,

con gentile pensiero, Ella mi ha fatto pervenire una copia della pubblicazione "*Enchiridion Albanum*", recentemente curata da codesta Diocesi, che raccoglie molto opportunamente, per l'utilità dei parroci, dei sacerdoti e degli operatori pastorali, la legislazione diocesana prodotta dai Vescovi di Albano dal 2001 al 2011.

Le sono riconoscente per il premuroso gesto e desidero esprimerLe sincero apprezzamento per l'interessante volume e, mentre formulo voti di ogni bene e di proficuo lavoro pastorale, di cuore invoco su di Lei e sull'intera Comunità diocesana, per la celeste intercessione di Maria Ausiliatrice, l'abbondanza delle benedizioni celesti.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

Tarcisio Card. Bertone

✠ Tarcisio Card. Bertone
Segretario di Stato

A Sua Eccellenza Reverendissima,
Mons. Marcello SEMERARO
Vescovo di Albano
Curia Vescovile - Piazza Vescovile, 11
000410 ALBANO LAZIALE (RM)

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Attività del Vescovo

Luglio

Venerdì 01 – Ore 10.30: Istituto Suore Passioniste, Ciampino – Santa Messa; *Ore 18.00:* Santuario San Gaspare del Bufalo, Albano Laziale – Santa Messa.

Sabato 02 – Ore 19.00: Parrocchia Ss Pio e Antonio, Anzio – Santa Messa e processione in onore del Santo Titolare.

Domenica 03 – Ore 11.00: Casa don Orione , Velletri – Santa Messa per i ministranti della Diocesi riuniti in Convegno.

Martedì 05 – Ore 11.00: Santuario della Santa Casa, Loreto – Il Vescovo celebra la Santa Messa per tutto il personale della Curia diocesana in pellegrinaggio.

Giovedì 07 – Ore 18.00: Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Accoglie il Santo Padre giunto nel Palazzo Apostolico per il periodo di riposo.

Venerdì 08 – Ore 10.30: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.

Sabato 09 – Ore 19.00: Parrocchia San Benedetto, Anzio – Santa Messa per la festa del Santo titolare.

Domenica 10 – Ore 12.00: Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Partecipa alla preghiera dell'Angelus guidata dal Santo Padre.

Da *domenica 10* a *lunedì 18:* Soggiorno con i seminaristi e alcuni sacerdoti nel bresciano. Visita a Sotto il Monte e incontro con l'arcivescovo L. Capovilla. Visita a Bergamo. Visita al CSQ (Centro Stampa Quotidiani) di Erbusco (Bs) guidata dal Direttore Generale di "Avvenire" per la stampa del quotidiano.

Martedì 19 – Ore 19.00: Parrocchia Ss Anna e Gioacchino, Lavinio – Conferenza sul tema "Educare alla vita buona del Vangelo".

Sabato 23 – Ore 18.00: Parrocchia San Gaetano da Thiene, Nuova Florida – Santa Messa per la festa del Santo Titolare.

Domenica 24 – Ore 9.30: Parrocchia Sant'Anna, Nettuno – Santa Messa per la festa della Santa Titolare; *Ore 12.00:* Palazzo Apostolico, Castel Gan-

dolfo – Partecipa alla preghiera dell'Angelus guidata dal Santo Padre; *Ore 19.00:* Parrocchia Ss Anna e Gioacchino, Lavinio – Santa Messa per la festa dei Santi Titolari.

Sabato 30 – Ore 18.00: Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Partecipa al Concerto in onore di Sua Santità Benedetto XVI.

Domenica 31 – Ore 12.00: Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Partecipa alla preghiera dell'Angelus guidata dal Santo Padre; *Ore 18.00:* Parrocchia Santa Caterina da Siena, Castagnetta – Santa Messa per la festa della Santa Titolare .

Agosto

Lunedì 01 – Ore 11.30: Oasi Getsemani, Paestum – Santa Messa e relazione agli animatori di Azione Cattolica riuniti in Convegno nazionale.

Martedì 02 – Ore 10.00: Casa del Pellegrino Santuario del Divino Amore, Roma – Tiene una conferenza ai Seminaristi partecipanti al Corso di aggiornamento organizzato dall'Opus Dei.

Venerdì 05 – Ore 16.30: Opera Mater Dei, Castel Gandolfo – Incontra gli ospiti della Casa e la Comunità.

Sabato 06 – Ore 8.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa teletrasmessa da Sat2000; *Ore 18.30:* Santuario Madonna della Rotonda, Albano Laziale – Santa Messa per la festa della B.V. Maria Madre di Misericordia.

Domenica 07 – Ore 12.00: Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Partecipa alla preghiera dell'Angelus guidata dal Santo Padre; *Ore 19.00:* Parrocchia San Lorenzo, Tor San Lorenzo – Santa Messa per la festa del Santo Titolare.

Sabato 13 – Ore 19.00: Parrocchia Santa Maria in Cielo, Villa Claudia – Santa Messa per la festa dell'Assunta.

Domenica 14 – Ore 19.00: Parrocchia Beata Vergine Immacolata, Torvaianica – Santa Messa per la festa dell'Assunta.

Lunedì 15 – Ore 8.00: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Concelebra la Santa Messa presieduta da Sua Santità Benedetto XVI; *Ore 12.00:* Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Partecipa alla preghiera dell'Angelus guidata dal Santo Padre.

Domenica 21 – Ore 18.30: Parrocchia Sant'Agostino, Campoascolano – Santa Messa per la festa del Santo Titolare.

Sabato 27 – Ore 18.30: Chiesa Madonna del Lago, Castel Gandolfo – Santa Messa per la festa in onore della Beata Vergine, titolare della Chiesa.

Domenica 28 – Ore 12.00: Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Partecipa alla preghiera dell'Angelus guidata dal Santo Padre, che incontra subito dopo nel Palazzo Apostolico e dal quale riceve l'augurio per il 40° di ordinazione sacerdotale.

Settembre

Sabato 03 – Ore 18.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa per la festa del Santo Titolare.

Domenica 04 – Ore 12.00: Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Partecipa alla preghiera dell'Angelus guidata dal Santo Padre.

Da *lunedì 5* a *giovedì 8:* Istituto Suore dei Sacri Cuori, Formia - Guida la prima settimana di formazione del clero diocesano.

Giovedì 08 – Ore 18.30: Basilica Cattedrale – Presiede la concelebrazione Eucaristica nella ricorrenza del suo 40° di Ordinazione Sacerdotale.

Venerdì 09 – Ore 19.00: Parrocchia San Bonaventura, Anzio – Santa Messa.

Sabato 10 – Ore 20.30: Castel Gandolfo – Presiede al Concerto "Evento Pontefice" in onore di Sua Santità Benedetto XVI.

Da *lunedì 12* a *giovedì 15:* Istituto Suore dei Sacri Cuori, Formia – Guida la seconda settimana di formazione del clero diocesano.

Martedì 13 – Ore 11.00: Bologna – Tiene una relazione al Convegno diocesano del Clero di Bologna.

Sabato 17 – Ore 17.00: Villa del Cardinale, Rocca di Papa – Intervento al Convegno promosso dalla Coldiretti nazionale.

Domenica 18 – Ore 18.30: Parrocchia Natività di Maria SSma, Vallelata – Santa Messa.

Da *lunedì 19* a *giovedì 22:* Istituto Suore dei Sacri Cuori, Formia - Guida la terza settimana di formazione del clero diocesano.

Martedì 20 – Ore 19.00: Santuario Santa Maria dello Sterpeto – Barletta – Tiene la una relazione al Convegno Diocesano dell'archidiocesi di Trani - Nazaret - Barletta - Bisceglie

Venerdì 23 – Ore 10.30: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.

Sabato 24 – Ore 10.00: Incontro dei sacerdoti del Vicariato di Marino in preparazione Alla Visita pastorale; *Ore 18.30:* Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino – Veglia di apertura della Visita pastorale al Vicariato di Marino.

Domenica 25 – Ore 10.00: Parrocchia Santa Teresa del Bambino Gesù, Anzio – Santa Messa per il Cammino diocesano delle Confraternite; *Ore 17.30:* Cattedrale Santa Maria Assunta, Poggio Mirteto – Partecipa alla cerimonia di ingresso del nuovo Vescovo Mons. Ernesto Mandara; *Ore 21.00:* Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Accoglie e saluta il Santo Padre al suo rientro dal viaggio in Germania.

Lunedì 26 – Ore 10.00: Nella sede della Curia – Incontra Mons. Pietro Massari in preparazione alla Visita Pastorale alla Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino.

Da *lunedì 26* a *mercoledì 28:* Partecipa al Consiglio Permanente della CEI.

Mercoledì 28 – Ore 20.00: Auditorium Mons. Grassi, Marino – Incontra i CPP e CPAE del Vicariato di Marino.

Giovedì 29 – Ore 11.45: Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Saluta il Santo Padre nel congedo ufficiale da Castel Gandolfo; *Ore 18.30:* Parrocchia san Michele Arcangelo, Aprilia – Santa Messa per la festa del Santo Titolare.

Venerdì 30 – Ore 9.30: Seminario vescovile – Presiede l'incontro del Clero diocesano per l'inizio ufficiale dell'anno pastorale.

Ottobre

Sabato 01 – Ore 18.00: Parrocchia San Pietro in Formis, Campoverde – Cresime.

Domenica 02 – Ore 9.30: Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino – Santa Messa nella memoria della B. V. Maria del Rosario; *Ore 11.45:* Istituto PP Somaschi, Albano Laziale – Convegno dei Catechisti e Santa Messa; *Ore 18.00:* Parrocchia Sacro Cuore, Ciampino – Santa Messa nella ricorrenza del 25° di ordinazione sacerdotale di Mons. Carlo Passamonti.

Lunedì 03 – Ore 9.30: Villa Campitelli, Frascati – Conferenza Episcopale Laziale.

Martedì 04 – Ore 10.00: Sede CEI; Roma – Presiede la Commissione Episcopale Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi; *Ore 17.30:* Chiesa San

Francesco d'Assisi, Albano Laziale – Santa Messa; *Ore 20.00:* Parrocchia Santa Maria delle Grazie, Marino – Incontro delle corali del Vicariato di Marino nell'ambito della Visita pastorale.

Mercoledì 05 – Ore 10.00: Sala riunioni curia vescovile – Consiglio Episcopale; *Ore 18.30:* Seminario vescovile – Incontro formazione dei diaconi permanenti; *Ore 19.00:* Seminario vescovile – Consiglio Affari Economici Diocesano.

Giovedì 06 – Ore 11.30: Curia vescovile – Incontra don Giorgio Botti in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia Natività della Beata Vergine Maria – Santa Maria delle Mole; *Ore 20.30:* Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino – Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.

Venerdì 07 – Ore 10.00: Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino – Visita alcuni ammalati; *Ore 18.00:* Incontro con le famiglie della parrocchia.

Sabato 08 – Ore 10.00: Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino – Visita la nuova struttura dell'Associazione *AssoHandicap; Ore 18.00:* Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino – Cresime.

Domenica 09 – Ore 10.00: Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 11.30:* Oratorio: Festa con i ragazzi; *Ore 18.30*: Parrocchia Ssma Trinità, Genzano di Roma – Santa Messa e avvio della catechesi.

Mercoledì 12 – Ore 18.00: Parrocchia Santa Maria di Galloro, Ariccia – Santa Messa.

Giovedì 13 – Ore 18.00: Parrocchia Natività della Beata Maria Vergine, Santa Maria delle Mole – Inizia la Visita pastorale celebrando la Santa Messa; *Ore 19.00*: Salone parrocchiale – Incontra i ragazzi della cresima.

Venerdì 14 – Ore 10.00: Parrocchia Natività della Beata Maria Vergine, Santa Maria delle Mole – Visita le scuole cattoliche presenti nel territorio della Parrocchia, Suore di Santa Chiara e le Francescane di Malta; *Ore 17.30*: Teatro Santa Chiara – Incontra i ragazzi della catechesi con i genitori ei gruppi e associazioni presenti; *Ore 19.00:* Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e in Consiglio Affari Economici.

Sabato 15 – Ore 16.30: Parrocchia Natività della Beata Maria Vergine, Santa Maria delle Mole – Incontra le comunità degli Istituti religiosi, visita gli anziani ospiti della casa Santa Chiara e alcuni malati.

Domenica 16 – Ore 11.30: Parrocchia Natività della Beata Maria Vergine, Santa Maria delle Mole – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 17.00*: Casa Divin Maestro, Ariccia – Santa Messa a conclusione del capitolo generale delle Suore della Presentazione di Maria.

Lunedì 17 – Ore 10.30: Pontificio Seminario Leoniano, Anagni – Plenaria dei Vescovi.

Martedì 18 – Ore 10.00: Auditorium Mons. Grassi, Marino – Incontra le corali delle parrocchie del Vicariato di Marino.

Mercoledì 19 – Ore 10.00: Curia vescovile – Incontra don Bruno Meneghini in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia San Giuseppe in Frattocchie; *Ore 11.15*: Curia vescovile – Incontra don Carmelo Villava Rayan in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia Ssma Trinità in Marino.

Giovedì 20 – Ore 9.30: Seminario vescovile – Ritiro spirituale mensile del clero; *Ore 17.00*: Parrocchia San Giuseppe, Frattocchie – Inizia la Visita pastorale incontrando gli animatori dell'Oratorio; *Ore 18.00*: Incontra i cresimandi con i genitori e padrini.

Venerdì 21 – Ore 10.00: Parrocchia San Giuseppe, Frattocchie – Visita la scuola elementare delle Suore Oblate di Gesù e Maria; *Ore 10.00:* Visita il Centro diurno diversamente abili; *Ore 10.30:* Clinica "Villa Nina" visita i pazienti ricoverati e incontra la comunità delle Suore presenti; *Ore 18.00:* Santuario San Gaspare del Bufalo, Albano – Santa Messa; *Ore 20.30:* Incontro con il Consiglio Pastorale parrocchiale e Affari Economici.

Sabato 22 – Ore 10.30: Parrocchia San Giuseppe, Frattocchie – Incontra i genitori della catechesi familiare; *Ore 17.30:* Parrocchia San Giuseppe, Frattocchie – Cresime; *Ore 19.30:* Parrocchia San Giuseppe, Frattocchie – Veglia missionaria.

Domenica 23 – Ore 11.00: Parrocchia San Giuseppe, Frattocchie - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale.

Giovedì 27 – Ore 10.00: Curia vescovile – Incontra don Adriano Paganelli in preparazione alla Visita pastorale alla parrocchia Santa Maria delle Grazie in Marino; *Ore 17.00:* Parrocchia Ssma Trinità, Marino – Inizia la Visita pastorale celebrando la Santa Messa; *Ore 18.00:* Religiose della Santa Famiglia di Bordeaux, Marino – Visita le suore anziane e ammalate; *Ore 19.00:* Incontra le famiglie cattoliche straniere presenti nel territorio parrocchiale.

Venerdì 28 – Ore 11.30: Parrocchia Ssma Trinità, Marino – Visita l'Ospe-

dale San Giuseppe; *Ore 17.00:* Visita alcuni ammalati; *Ore 18.30:* Incontra i Consigli Pastorale Parrocchiale e Affari Economici.

Sabato 29 – Ore 17.00: Parrocchia Ssma Trinità, Marino – Incontra i genitori, le catechiste e i ragazzi dell'iniziazione cristiana.

Domenica 30 – Ore 11.30: Parrocchia Ssma Trinità, Marino - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 16.30:* Parrocchia San Michele arcangelo, Aprilia – Cresime.

Lunedì 31 – Ore 10.00: Curia vescovile – Riunione dei Vicari Territoriali.

Novembre

Mercoledì 2 – Ore 15.30: Cimitero cittadino, Marino – Santa Messa.

Giovedì 3 – Ore 10.00: Curia vescovile – Presiede il Consiglio Presbiterale.

Venerdì 4 – Ore 10.30: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione; *Ore 20.00:* Parrocchia Santa Maria delle Grazie, Marino – Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Affari Economici.

Sabato 5 – Ore 10.00: Suore Nostra Signora degli Apostoli, Marino – Incontra i bambini di I° e II° anno di comunione, i genitori e i catechisti; *Ore 11.30:* Incontra gli anziani della casa di riposo; *Ore 16.30:* Visita alcuni ammalati; *Ore 18.30:* Parrocchia Santa Maria delle Grazie, Marino – Santa Messa.

Domenica 6 – Ore 11.30: Parrocchia Santa Maria delle Grazie, Marino – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 16.00:* Parrocchia Maria Ssma Ausiliatrice, Fontana di Sala – Incontro dei ministranti del Vicariato di Marino.

Lunedì 7 – Ore 18.00: Suore Nostra Signore degli Apostoli, Marino - Incontra tutti i catechisti del Vicariato di Marino.

Martedì 8 - Ore 10.00: Casa del Pellegrino Santuario del Divino Amore, Roma – Incontro dei Direttori degli uffici catechistici delle Diocesi del Lazio.

Mercoledì 9 – Ore 10.00: Congregazione Dottrina delle Fede, Vaticano – Plenaria.

Giovedì 10 – Ore 18.00: Basilica Cattedrale, Cerignola – Celebra la Santa Messa nel centenario della nascita del venerabile Antonio Palladino sacerdote.

Venerdì 11 – Ore 10.00: Parrocchia Maria Ssma Ausiliatrice, Fontana di

Sala – Inizia la Visita pastorale incontrando la Comunità "Gnosis"; *Ore 18.30:* Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale, il Consiglio Affari Economici e gli operatori della Pastorale parrocchiale.

Sabato 12 – Ore 16.00: Parrocchia Maria Ssma Ausiliatrice, Fontana di Sala – Incontra i bambini e i ragazzi della Catechesi e dell'Oratorio con i genitori, catechisti e animatori.

Domenica 13 – Ore 11.00: Parrocchia Maria Ssma Ausiliatrice, Fontana di Sala – Santa Messa a conclusione delle Visita pastorale; *Ore 16.00:* Palasport, Marino – Incontro con i giovani del Vicariato di Marino.

Lunedì 14 – Ore 16.00: Suore Francescane dell'Immacolata, Castelluccia – Santa Messa e incontro con le suore.

Martedì 15 – Ore 10.00: Congregazione delle Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.

Mercoledì 16 – Ore 10.00: Istituto Madonna del Carmelo, Sassone – Relazione all'incontro dell'Unione Apostolica del Clero.

Giovedì 17 – Ore 9.30: Seminario vescovile – Ritiro mensile del clero; *Ore 17.00:* Istituto "Primo Levi", Frattocchie – Incontro con i dirigenti scolastici del Vicariato di Marino.

Sabato 19 – Ore 18.30: Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino – Celebrazione della Santa Messa a conclusione della Visita pastorale al Vicariato di Marino.

Domenica 20 – Ore 18.30: Parrocchia Ss Pietro e Paolo, Aprilia – Celebrazione della Santa Messa per l'apertura del seconda anno della Visita pastorale.

Lunedì 21 – Ore 11.00: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa per l'Arma dei Carabinieri della ricorrenza della "Virgo Fidelis" loro patrona.

Dal *21* al *25* – Istituto dei PP Verbiti, Nemi – Esercizi spirituali del clero.

Sabato 26 – Ore 9.30: Seminario vescovile – Consiglio Pastorale Diocesano; *Ore 17.00:* Parrocchia San Giacomo Apostolo, Nettuno – Visita il parroco don Luigi Fossati; *Ore 17.30:* Parrocchia Ss Giovanni Battista ed Evangelista, Nettuno – Santa Messa.

Domenica 27 – Ore 18.00: Parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo, Ariccia – Santa Messa e consegna della lampada per le vocazioni al Vicariato di Ariccia.

Dicembre

Sabato 3 – Ore 11.00: La Città dell'Automobile, Marino – Santa Messa e scambio degli auguri di Natale.

Domenica 4 – Ore 10.00: Parrocchia San Benedetto, Anzio – Santa Messa; *Ore 16.00:* Seminario vescovile – Incontro con i responsabili delle scuole cattoliche presenti sul territorio della Diocesi.

Giovedì 8 – Ore 11.00: Parrocchia Santa Maria di Galloro, Ariccia – Santa Messa celebrata da Sua Em. Rev.ma Card. Angelo Sodano nella ricorrenza della festa Titolare; *Ore 16.00:* Recita del Santo Rosario, Adorazione Eucaristica e recita del vespro.

Sabato 10 – Ore 11.00: Basilica Santuario Madonna della Quercia, Viterbo – Concelebrazione Eucaristica nella ricorrenza del 40mo di episcopato di Sua Ecc. Mons. Dante Bernini vescovo emerito di Albano; *Ore 18.00:* Parrocchia San Lorenzo, Tor San Lorenzo – Santa Messa e istituzione di alcuni accoliti.

Domenica 11 – Ore 11.30: Parrocchia San Pietro in Formis, Campoverde – Santa Messa e immissione all'ufficio di parroco di P. Daniele Cicirella.

Lunedì 12 – Ore 10.00: Curia vescovile – Riunione dei Vicari territoriali.

Martedì 13 – Ore 10.00: Congregazione delle Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.

Mercoledì 14 – Ore 9.30: Scuola di Polizia, Nettuno – Santa Messa e scambio di auguri natalizi; *Ore 11.30:* Azienda Selex Comunication, Pomezia – Santa Messa e scambio degli auguri natalizi; *Ore 13.00:* Azienda Sigma-Tau, Pomezia – Scambio degli auguri natalizi.

Giovedì 15 – Ore 9.30: Seminario vescovile – Ritiro spirituale mensile del clero.

Venerdì 16 – Ore 10.30: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione; *Ore 19.30*: Seminario vescovile – Incontro dei catechisti del Vicariato di Albano.

Sabato 17 – Ore 16.00: Seminario vescovile – Santa Messa con gli insegnanti di religione cattolica della Diocesi; *Ore 18.00:* Parrocchia Natività della B. Maria V., Santa Maria delle Mole – Santa Messa e immissione all'ufficio di parroco di don Vincenzo Calvaruso.

Domenica 18 – Ore 11.30: Parrocchia Ssma Trinità, Marino – Santa Messa e immissione all'ufficio di parroco di don Carmelo Villavarayer; *Ore 18.00:* Seminario vescovile – Incontro con i catecumeni.

Lunedì 19 – *Ore 13.30*: Redazione romana di Avvenire, Roma – Santa Messa per i dipendenti.

Martedì 20 – *Ore 10.30*: Ospedale civile San Giuseppe, Marino – Santa Messa; *Ore 13.30*: Ospedale Regina Apostolorum, Albano Laziale – Santa Messa.

Giovedì 22 – *Ore 12.00:* Cappella del seminario vescovile – Santa Messa con il personale di curia e scambio degli auguri natalizi nella ricorrenza del genetliaco del nostro Vescovo Marcello.

Sabato 24 – *Ore 0.00*: Parrocchia San Giuseppe sposo di Maria V., Pavona di Albano – Santa Messa del Natale del Signore.

5. CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO MONS. GUGLIEMO GRASSI

Preghiera

Trinità Beata, origine di ogni santità,
noi ti lodiamo e ti ringraziamo perché,
fra i tanti doni elargiti alla Chiesa di Albano,
hai voluto aggiungere la figura luminosa
di Mons. Guglielmo Grassi.

Lo abbiamo conosciuto sacerdote esemplare,
evangelizzatore sollecito e animatore di carismi,
promotore della vita consacrata,
attento ai poveri e ai bisognosi,
guida paterna per tutti.

Donaci ora, Trinità santa e benedetta,
la gioia della sua beatificazione perché
il suo esempio, riflesso di Gesù Buon Pastore,
c'incoraggi a una vita fedele al Vangelo.
(Concedici pure la grazia che domandiamo per sua intercessione).

A te Padre, Figlio e Spirito Santo
uno e trino Signore,
onore gloria e benedizione senza fine.

Amen.

Tre *«Gloria al Padre»*

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Servo di Dio Guglielmo Grassi
Vescovo Titolare di Damiata e Abate Parroco di Marino
Causa di beatificazione e canonizzazione

Editto

Il 14 settembre 1954 moriva a Marino il Servo di Dio Guglielmo Grassi, Abate Parroco della Perinsigne Basilica Collegiata San Barnaba Apostolo e Vescovo titolare di Damiata.

Uomo di Dio, dotato di grande ingegno e di iniziative eccezionali, di carattere forte e dalla volontà tenace, nel 1908, chiamato alla guida della Parrocchia di Marino, al tempo scossa da precarie condizioni economiche e sociali, il Servo di Dio rinvigorì la comunità parrocchiale, prodigandosi quotidianamente quale Pastore zelante; si contraddistinse anche per la fede incrollabile, per l'impegno nella dottrina sociale e per una carità senza limiti. La devozione eucaristica, la povertà estrema e la semplicità francescana (il Servo di Dio era terziario francescano), condivisa serenamente con Cristo crocifisso, nonché l'umiltà che lo connotavano segnarono, per la potenza dello Spirito e secondo la misteriosa logica evangelica, la popolazione marinese.

A distanza di circa un anno dal suo arrivo a Marino, il 29 Luglio 1909, il Servo di Dio, costituì la Banca di Credito Cooperativo "San Barnaba" di Marino, la quale nacque con il nome di "Cassa Cattolica di Credito Cooperativo Agrario di Marino".

Di particolare rilevanza fu, inoltre, il suo impegno pastorale con la creazione, durante la Prima Guerra Mondiale, che vide molti Marinesi impegnati al fronte, del "segretariato" per la corrispondenza delle famiglie con i combattenti, in particolare con i prigionieri di guerra. Realizzò anche altre opere di assistenza per i fanciulli, le persone anziane e gli orfani dei Caduti. Fu in questo momento che si unirono le prime quattro collaboratrici del Servo di Dio, primo nucleo dell'Istituto "Piccole Discepole".

Proseguì instancabilmente il suo impegno pastorale con l'apertura della "Sala-teatro Vittoria Colonna" e con l'incentivo all'attività teatrale nonché con la "fondazione dell'Oratorio Parrocchiale San Barnaba". Negli anni venti, la proficua collaborazione con il Servo di Dio Zaccaria Negroni portò alla crescita dell'oratorio parrocchiale ed alla fondazione dell'Istituto dei "Piccoli Discepoli" e della "Tipografia Santa Lucia".

La fedeltà al Papa e al magistero, nonché l'amore filiale al Vescovo diocesano furono altre caratteristiche essenziali della sua azione pastorale, tant'è che nel 1937 il Papa Pio XI lo nominò Vescovo. Mons. Grassi, tuttavia, continuò la sua opera di parroco in Marino.

Essendo aumentata, col passare degli anni, la sua fama di santità ed essendo stato formalmente richiesto di dare inizio alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, nel portarne a conoscenza la Comunità ecclesiale, invitiamo tutti e singoli i fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al Tribunale Diocesano della Curia Vescovile di Albano (Piazza Vescovile, 11 – 00041 Albano Laziale) tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo trarre elementi favorevoli, o contrari alla fama di santità del detto Servo di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni legali, tutti gli scritti a lui attribuiti, ordiniamo, col presente EDITTO, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con debita sollecitudine al medesimo Tribunale qualsiasi scritto, che abbia come autore il Servo di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa. Ricordiamo al riguardo che col nome di scritti s'intendono sia le opere stampate, che peraltro sono già state raccolte, sia i manoscritti, i diari, le lettere e ogni altra scrittura privata del Servo di Dio. Coloro, che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Stabiliamo, infine, che il presente Editto rimanga affisso per la durata di mesi sei alle porte della Chiesa Cattedrale e delle Parrocchie della Diocesi di Albano e, che venga pubblicato sulla Rivista "Vita Diocesana" e sul mensile diocesano "Millestrade".

Dato in Albano, dalla Nostra Curia Vescovile, il 9 novembre A. D. 2011
Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense

Prot. N° 236/11

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Servo di Dio Guglielmo Grassi
Vescovo Titolare di Damiata e Abate Parroco di Marino
Causa di beatificazione e canonizzazione

Decreto di costituzione del Tribunale

Con supplice libello del 7 giugno 2011 il Dr. Waldery Hilgeman, Postulatore legittimamente costituito, Ci ha chiesto formalmente di introdurre la Causa di beatificazione della Servo di Dio Guglielmo Grassi , nato a Genzano di Roma il 3 marzo 1868, e morto in fama di santità a Marino, il 14 settembre 1954;

in virtù del presente

DECRETO

dichiariamo di accogliere l'istanza rivoltaci dal Postulatore suddetto e decretiamo l'introduzione della Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio *Guglielmo Grassi, Abate Parroco di Marino e Vescovo Titolare di Damiata*

Non potendo presiedere personalmente il Tribunale che dovrà istruire la canonica Inchiesta sulla vita, le virtù e la fama di santità della suddetta Serva di Dio, a motivo dei molteplici impegni pastorali, in forza del presente Decreto nomino Membri del Tribunale incaricato di svolgere la prescritta Inchiesta canonica sulla vita, le virtù e la fama di santità della Servo di Dio *Guglielmo Grassi, Vescovo Titolare di Damiata e Abate Parroco di Marino,* i seguenti Ecclesiastici, Membri del Nostro Presbiterio diocesano:

Rev.mo P. Giuseppe ZANE, FN, *Delegato Episcopale*

Rev.do Sac. Andrea DE MATTEIS, *Promotore di Giustizia*

Suor Loretto ENOGU, *Notaio*

incaricando il Nostro Cancelliere Vescovile di notificare agli interessati quanto da Noi decretato, e di invitare gli stessi ad essere presenti, alle ore *18.00 di sabato 19 novembre 2011,* nella Basilica di San Barnaba apostolo in Marino, per accettare l'incarico ad essi conferito e per prestare il prescritto giuramento "de munere fideliter adimplendo" nel corso della Prima Sessione di detta Inchiesta che avremo la gioia di presiedere personalmente.

Dato in Albano, dalla Nostra Curia Vescovile, il 9 novembre 2011,
Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense

Prot. N° 238/11

SAC. SALVATORE FALBO
Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Servo di Dio Guglielmo Grassi
Vescovo Titolare di Damiata e Abate Parroco di Marino
Causa di beatificazione e canonizzazione

Decreto di nomina della Commissione Storica

Con supplice libello del 7 giugno 2011 il Dr. Waldery Hilgeman, Postulatore legittimamente costituito, Ci ha chiesto formalmente di introdurre la Causa di beatificazione della Servo di Dio Guglielmo Grassi, Vescovo Titolare di Damiata e Abate Parroco di Marino, nato a Genzano di Roma il 3 marzo 1868, e morto in fama di santità a Marino, il 14 settembre 1954;

In fedele ossequio a quanto prescritto all'art. 14 delle particolari "Normae Servandae in Inquisitionibus ad Episcopis faciendis in Causis Sanctorum" emanate dalla Congregazione delle Cause dei Santi in data 3 febbraio 1983 e dagli artt. 68-70 dell'Istruzione *"Sanctorum Mater"* della Congregazione delle Cause dei Santi;

in virtù del presente Decreto costituiamo una speciale commissione di Periti in materie Storiche ed Archivistiche alla quale affidiamo il compito di raccogliere tutti gli scritti di detto Servo di Dio non ancora pubblicati, come tutti e singoli i documenti storici sia manoscritti che stampati riguardanti in qualunque modo la suddetta Causa, composta dai seguenti Periti:

Dr. Piero Doria, *Presidente*

Dr. Massimo Tofani

D.ssa Anna Baldazzi

Adempiuto l'incarico i suddetti Periti ci presenteranno, assieme agli scritti raccolti, un'accurata e critica Relazione, nella quale riferiranno e garantiranno di aver adempiuto fedelmente l'incarico ad essi conferito, unendo un ordinato elenco degli scritti e dei documenti raccolti, ed esprimendo un loro giudizio circa l'autenticità e il valore del materiale raccolto, nonché un loro giudizio sulla personalità del Servo di Dio, come si desume dagli stessi scritti e documenti raccolti.

Il Nostro Cancelliere Vescovile informerà gli interessati dell'incarico ad essi affidato, invitandoli ad essere presenti alle ore 18.00, di sabato 19 novembre 2011, nella Basilica di San Barnaba apostolo in Marino, per accettare l'incarico e per prestare il prescritto giuramento "de munere fideliter adimplendo", nel corso della Prima Sessione della Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio Guglielmo Grassi, che avremo la gioia di presiedere personalmente.

Dato in Albano, dalla Nostra Curia Vescovile, il 9 novembre 2011,
Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense

Prot. N° 239/11

SAC. SALVATORE FALBO
Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

6. VISITA PASTORALE

Incontro col Clero del Vicariato Territoriale di Marino

Mentre mi accingo a vivere, insieme con voi, la seconda tappa della Visita Pastorale – questa volta nel vicariato territoriale di Marino – nel nostro incontro di presbiterio desidero avere per tutti una parola che sia, anzitutto, di fiducia e di speranza. Voi conoscete già quale sia lo scopo di questa Visita Pastorale e anche le modalità di attuazione vi sono note. Nelle ultime settimane avete avuto degli incontri preparatori, al riguardo e sono grato per tutto ad ognuno di voi e al Vicario territoriale. Nei prossimi giorni avrò anche un incontro personale con ciascuno e poi ci rivedremo nelle singole parrocchie. Con questo incontro, perciò, desidero soprattutto dirvi, come Gesù: «Coraggio, non abbiate paura». Se non fosse venuto Giovanni Paolo II a ripeterle, quelle parole, forse noi oggi non le ricorderemmo con tanta frequenza come invece facciamo. Sono proprio le parole di cui abbiamo bisogno, perché non ci avvenga di pensare che tutto, attorno a noi, sia una tomba ancora chiusa con le erbacce che crescono sopra e per credere, invece, che la pietra sepolcrale è stata ormai ribaltata.

Al di là delle difficoltà e dei problemi, deve sempre albergare nel nostro cuore la certezza che non ci troviamo ad essere pastori in un tempo sbagliato. Lo siamo,piuttosto, nel tempo giusto per noi. I tempi sono sempre difficili, ma a chi si lamentava sui mali del tempo Sant'Agostino rispondeva: «*Sono tempi cattivi, tempi difficili* si dice. Cerchiamo di vivere bene e i tempi saranno buoni»[1]. Con Agostino ci si lamentava che il mondo era invecchiato e che tutto andava in rovina. Ma egli rispondeva: «Ti ha forse Dio concesso una piccola grazia, di mandarti cioè Cristo nella vecchiaia del mondo per rinnovare te quando tutto va in sfacelo?»[2].

È, il *nostro* tempo, la stagione che Dio ha riservato per noi. La Chiesa non è mai «fuori tempo», ma sempre *inter tempora*, «fra i tempi»: il tempo della pre-

senza del Signore nella debolezza della natura umana e il tempo della sua venuta nella gloria alla fine di questi tempi. Noi siamo come sospesi fra questi due tempi. Sentiamo, perciò, nel nostro corpo tutta la debolezza dell'umanità, che Gesù stesso ha sperimentato dalla sua nascita a Betlemme alla sua morte sul Calvario (… *mortem autem crucis*); abbiamo, però, nel cuore tutta la forza della speranza che s'irradia dalla sua gloria.

Mi torna alla memoria il passo in cui *Lumen Gentium*, cominciando col citare Sant'Agostino, scrive che la Chiesa «prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio» e aggiunge: «Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le afflizioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro sia dal di fuori» (n. 8). Mi viene da aggiungere che pure noi sacerdoti siamo così: posti *tra interne ed esterne afflizioni!*

Preti umiliati

Per descrivere il mistero del sacerdozio potremmo fare ricorso a diverse vie. Quelle da noi privilegiate sono la spiritualità, la teologia. Non manca, però, la via della letteratura. Se altre volte ho riferito il *Diario di un curato di campagna* di G. Bernanos (1936), ora mi piace citare il romanzo *Il potere e la gloria*, scritto nel 1940 dal cattolico inglese Graham Greene. Un testo alquanto «scandaloso», se all'epoca della sua pubblicazione fu messo all'indice dal Sant'Uffizio. Un articolo pubblicato su *L'Osservatore Romano* del 30 agosto 2009, però, oggi ci avverte che «pur essendo radicata nella realtà messicana, la storia de *Il potere e la gloria* ha il sapore di una "favola eterna" al punto tale che il protagonista non ha nemmeno il nome. Questo anonimo prete forse permette, più di tante altre figure letterarie o cinematografiche di sacerdoti, di comprendere o quantomeno intuire il senso e il mistero del sacerdozio cattolico. Il lettore non ci troverà niente di "edificante" in questo crudo e cupo racconto, anzi toccherà con mano tutte le fragilità e le cadute che i sacerdoti, come gli altri uomini, vivono necessariamente sulla loro difficile via verso la santificazione» (A. Monda).

Il romanzo – mi permetto di ricordarlo succintamente - è ambientato nel Messico rivoluzionario degli anni '20 del secolo scorso. Al centro c'è la figura di un *prete-spugna* (è un ubriacone e lo chiamano «il prete del *whisky*»), padre degradato di una bambina, ambiguo e peccatore, terrorizzato dalla morte, pronto ad abbandonare i suoi fedeli pur di sfuggire a un luogotenente di polizia che lo bracca. Eppure, cosciente della sua indegnità umana, ma anche della sacralità indelebile del suo sacerdozio, egli sa essere eroe, tornando clandestinamente tra la sua gente ogni qualvolta si ha bisogno di lui e, pur consapevole

che dietro ogni chiamata si nasconde una possibile trappola, non esita a recarsi al capezzale di un moribondo. Verrà, infatti, arrestato e fucilato all'alba. Il racconto della notte di attesa è tra i più intensi di tutto il romanzo. L'angoscia del sacerdote, tormentato dal suo «non riuscire a pentirsi», è resa sino allo spasimo, soprattutto allorché gli altri condannati chiedono di essere assolti da lui. Egli è più di loro tremante di paura, sia nella prospettiva del dolore dell'ultimo istante di vita, sia della collera di Dio per non avere un prete essersi cui confessare il suo peccato. Nell'abisso di tanta amarezza, però, si prepara il trionfo della grazia. Nel momento in cui sta per essere fucilato, consapevole del mistero depositato in lui dal sacerdozio, così parla al luogotenente, rivoluzionario ateo, che lo ha catturato: «il fatto ch'io sia un codardo, e tutto il resto, non ha molta importanza. Posso mettere Dio lo stesso nella bocca di un uomo, e posso dargli il perdono di Dio. Anche se ogni prete della chiesa fosse come me, non ci sarebbe nessuna differenza sotto questo aspetto».

Dei drammi possibili nella vita di un prete dobbiamo prenderne atto, con coraggiosa umiltà e con fiduciosa serenità. Noi siamo nelle mani di Dio e, con Davide, diciamo che meglio è cadere nelle mani di Dio, piuttosto che in quelle degli uomini. Una certa storia - e storia della Chiesa - ci aveva in qualche modo abituati a considerare di più le afflizioni che alla Chiesa vengono dal di fuori, invece che quelle che arrivano dall'interno. Un altro tipo di letteratura, anch'esso interno alla Chiesa, ha preferito insistere sulle sofferenze che le derivano dagli uomini di Chiesa... Pensiamo oggi al genere dei «messaggi» e di «rivelazioni» in cui la Vergine, soprattutto, si lamenta dei peccati e delle colpe degli ecclesiastici e minaccia pene apocalittiche!

Negli ultimi anni, però, l'emergere delle vicende che riguardano noi preti e il coinvolgimento nel dramma della pedofilia hanno fatto emergere un altro filone di *cahiers de doléances*, cui francamente non eravamo abituati e che ci fanno ripetere: *bonum mihi, Domine, quia umiliasti me.* Sbaglieremmo di grosso, però, se pensassimo che il problema stia tutto e soltanto lì. Le *interne afflizioni* cui accenna il testo conciliare hanno a che fare con qualcosa che non appartiene allo «straordinario», bensì al quotidiano della vita della Chiesa. Analogamente a come accade per le singole persone.

Manca il respiro

All'inizio di un suo recente volume, il p. E. Salman, un monaco benedettino tedesco alquanto noto che insegna teologia anche a Roma, scrive che «non sempre la Chiesa è apparsa così malridotta come nell'Occidente europeo degli ultimi trenta anni … ci si inizia quasi a scusare di essere cattolici»[3]. Altre analisi ricorrono alla metafora del fiato corto. Sarebbe, la nostra, una Chiesa cui

manca il respiro[4]. Le cause sarebbero più di una e fra le più disparate. Si parla, ad esempio, di una «una pastorale di carte e di parole», dove, cioè, si registra un'eccedenza di documenti, pubblicati a livello sia nazionale, sia locale; un'esuberanza che potrebbe connotare, peraltro, una reale distanza dagli interlocutori tale da rischiare una sorta di reazione di rigetto. Si denuncia pure l'insorgenza di gerghi iniziatici per pochi intimi, che di fatto indebolisce la forza comunicativa della Chiesa col mondo e contraddice alla fondamentale esigenza della Chiesa, che è di ascoltare l'uomo d'oggi e di parlargli (facendosi capire). Un'ulteriore causa del fiato corto della Chiesa sarebbe la burocratizzazione della pastorale, che nello sforzo di recepire a livello locale le iniziative nazionali e anche della Santa Sede, si trasferirebbe inesorabilmente nei livelli delle Chiese diocesane con riflessi nelle parrocchie.

Inversamente proporzionali sono la partecipazione e, specialmente, il «protagonismo» laicale. Nel mondo dei fedeli laici, non si manca di registrare stanchezze, disagi e frustrazioni, soprattutto quando si giunge a costatare lo svuotamento e la vanificazione degli organismi di partecipazione (quali fra gli altri sono i consigli parrocchiali) e il loro ridursi a semplici luoghi di notificazione di scelte già fatte, di semplice organizzazione e coordinamento di attività e non più di incontro, di ascolto, di discernimento e di deliberazione, di 'consiglio' insomma. Per molti di loro, conseguentemente, lo stile di servizio risulta effettivamente mortificato in una presenza che è sì collaborativa, ma più spesso semplicemente esecutiva; tranquilla, ma alquanto appannata; una partecipazione, insomma, che quasi mai giunge alla corresponsabilità. Molti laici, a volte, hanno l'impressione di vedere richiesta e riconosciuta la loro presenza e la loro opera semplicemente per mandare avanti le attività di una comunità, diocesana o parrocchiale che sia.

Mercoledì prossimo, 28 settembre, incontrerò i componenti dei Consigli parrocchiali, pastorali e degli affari economici. Dite loro che il Vescovo desidera incontrarli non soltanto nelle singole parrocchie, ma pure insieme perché così si conoscano e si *ri*-conoscano e siano confortati dalla reciproca presenza. A voi ricordo ciò che disse Paola Bignardi, intervenendo al IV Convegno ecclesiale nazionale di Verona. Parlò della «stanchezza di un modello pastorale articolato e complesso, ma non sempre in grado d'interpretare la vita e di accompagnarla in percorsi di unità; di restare fedele a un cattolicesimo popolare che ha nella parrocchia la sua struttura più forte. La difficoltà a capire un mondo che cambia e la durezza del confronto con esso ha generato in molte comunità e in molti cristiani, soprattutto coloro che sono più impegnati nell'attività pastorale, frustrazione per il senso di inefficacia della propria azione; stanchezza, per un'attività che sfocia sempre più spesso nell'attivismo, esito di

una generosità un po' affannata e un po' impaurita; chiusura delle comunità su se stesse, troppo concentrate sulle proprie attività, progetti, iniziative»[5]. Ci sono queste sensazioni fra i nostri laici? Per alcuni aspetti mi auguro di sì, perché potrebbe essere la premessa per una conversione.

PER UNA PASTORALE «NUOVA»

In tale situazione, quale potrebbe essere la «svolta pastorale»? Rimandando a quanto già ebbi modo di sottolineare a conclusione dell'ultimo nostro Convegno Diocesano, comincerei col ripetere ciò che già altre volte e in diversi contesti ho detto, citando la *Nota* dopo Verona: «l'attuale impostazione pastorale, centrata prevalentemente sui tre compiti fondamentali della Chiesa (l'annuncio del vangelo, la liturgia e la testimonianza della carità) pur essendo teologicamente fondata, non di rado può apparire troppo settoriale e non è sempre in grado di cogliere in maniera efficace le domande profonde delle persone: soprattutto quella di unità, accentuata dalla frammentazione del contesto pastorale»[6]. Cosa intendere? Cosa fare?

Penso che, anzitutto, occorra passare da una logica delle *cose da fare*, a quella di un *modo di essere*. Si tratta, in definitiva, di scoprire uno *stile* diverso di *fare pastorale* perché sia conservata (o restituita, in qualche caso) alle nostre azioni ecclesiali la loro intrinseca forza *generativa* alla fede ed *educativa* della fede. Non si tratta di andare verso *altre cose* e di fare *cose nuove*, ma dirle e compierle *noviter.* Domandarci, in breve, se quello che facciamo apre davvero la strada all'*incontro con Cristo*.

Ciò non avverrà se ci accontenteremo di essere «funzionari» (anche specialisti) della pastorale, ma sapremo essere *testimoni del Pastore*. Tali sono quelli che mostrano la ricerca di Dio, danno il senso della fede, offrono con la loro vita il senso profondo della vita, della storia. La prima modalità anche per fare pastorale è *la testimonianza*. La figura del «testimone» si affianca a quella del «mistagogo», di cui ho parlato nel Convegno di giugno unendola alla metafora del «traghettatore». Ci si potrà tornare sopra. Vale adesso la pena di sottolineare, in ogni caso, che la testimonianza impegna interamente la persona e si dirige interamente verso la persona: il testimone muove l'io verso la sorgente profonda da cui la testimonianza sgorga!

Facendo «pastorale», noi non impegniamo la nostra immagine (per quanto nota, o attraente che sia, a motivo del nostro modo di parlare, di proporci, di agire …) al fine di promuovere, o vendere un prodotto. Sulla figura del «testimone» si dovrebbe aggiungere molto. È chiaro, però, che il *testimonial* non è un «testimone». Questi potrà anche essere una *star* dello spettacolo, ma in fin dei conti è chiaro che egli non lega la sua vita al prodotto che propaganda: gli

basta ricevere il suo compenso e se per qualcos'altro gli si desse di più cambierebbe tranquillamente la sua merce. Il «testimone», al contrario, in quello che fa ci mette la vita e, in un certo senso, se la gioca. *Chi perderà la propria vita…* (*Mt* 8,35).

Una seconda scelta ci è suggerita dalla nota pastorale *Rigenerati per una speranza viva*, dove si afferma che «oggi emerge con chiarezza anche un'ulteriore esigenza: quella di una pastorale più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria» (n. 21). Come potrebbe attuarsi questa pastorale *meno* affannata, complessa e dispersa e, al contrario, *più* vicina alla vita e in se stessa unitaria e organica? Si tratta prima d'ogni cosa di dislocarci dal luogo dove siamo nei luoghi dove vive la gente e riferirla alle esperienze di vita delle persone. I vescovi lombardi, in un loro documento del 2009, hanno citato alcune di queste «soglie della fede», individuandole in riferimento alle stagioni della vita e ai passaggi dell'esistenza. Tali sono la nascita di un figlio, la crescita nell'adolescenza e nella giovinezza, l'inizio dell'amore tra l'uomo e la donna, la maturità come fedeltà e perseveranza, la considerazione del dolore e della sofferenza come «difficile compagnia». Sono passaggi, questi, che la vita stessa offre e che non occorre davvero inventare con strategie da *marketing* religioso; sono spazi umani che domandano di essere abitati con una *parola* della fede e che di per sé interpellano la fede[7].

Si potrebbero aggiungere quanti (e potrebbero non essere pochi) domandano di riprendere la maturazione della propria fede (*ri-comincianti*), magari dopo un lungo periodo di allontanamento e con tanti motivi di resistenze e diffidenze; altri che, nelle forme più diverse, mostrano di desiderare una risposta vera alla loro domanda di felicità vera; le persone, ancora, che si identificano col cristianesimo senza credere (ancora) in Cristo, quelle tante persone pensose del proprio destino che ragionevolmente si riconoscono nella *rilevanza culturale* dell'annuncio cristiano. Riusciremo noi a intercettare le loro inespresse domande?

Sono, in ogni caso, alcuni degli spazi di «primo annuncio». Li richiamai nell'incontro con il Clero del vicariato di Albano del 5 febbraio scorso in circostanza analoga alla nostra di oggi. Nella mia conclusione al Convegno Diocesano dello scorso mese di giugno citai pure la nota CEI *Il volto missionario delle parrocchie* del 2004, dov'è scritto che bisogna «saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a *sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo*, non troppo interno ma neppure insignificante, *in cui realizzare un contatto*; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca, in

rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della Chiesa, della religione» (n. 13). Su questi medesimi punti avremo modo di riflettere ancora il prossimo 30 settembre, quando nel corso dell'incontro di avvio ufficiale del nuovo anno pastorale, rifletteremo sulla proposta di fr. E. Biemmi[8].

Per riavviare la pratica del dialogo pastorale occorre, in definitiva, aprire spazi relazionali di vicinanza e di accompagnamento. Per fare ciò occorre ricollocare noi stessi, il nostro annuncio e la nostra azione pastorale sulle esperienze vitali delle persone e riprogrammare contenuti, tempi e modalità su di queste. Si tratta di un accompagnamento dove è fondamentale entrare nella logica della *patri-maternità*, vale a dire profondamente iniziatica, creando i luoghi vitali e comunitari perché i percorsi possano compiersi ed è nel cuore di questi accompagnamenti che va ripristinato, curato e organizzato il dialogo pastorale, inteso come cammino di reciproco ascolto, discernimento e decisione cristiana[9].

Che nella vita della Chiesa si registrino stanchezze, delusioni e paure è già avvenuto. A Gesù che gli domandava di gettare le reti per la pesca, Simone rispose: «*Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla*» (*Lc* 5,5). Ciononostante, all'invito di Gesù Simone aggiunge: «*sulla tua parola getterò le reti*». San Massimo di Torino spiega che d'ora in avanti per Simone la Parola dovrà prendere il posto delle reti, sicché egli non pescherà più con la perizia e l'abilità di un'arte, ma con la fede con cui si obbedisce al Signore[10].

È questa fede che genera la speranza. Solo uomini che hanno incontrato Cristo sono capaci di sperare. Solo pastori che hanno riposto la loro speranza nel Pastore delle pecore, che è stato risuscitato dopo avere dato la vita per loro, divengono capaci di dare speranza. Perciò *LG* 8 scrive che la Chiesa «dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le afflizioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro sia dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce».

Marino, Casa San Giuseppe (alle Frattocchie), 24 settembre 2011

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

NOTE

[1] *Sermo* LXXX, 8: *PL* 38,498.

[2] *Sermo* LXXXI, 8: *PL* 38,504.

[3] E. SALMAN, *Passi e passaggi. Piccola mistagogia verso il mondo della fede*, Cittadella ed., Assisi 2009, p. 13.

[4] Cfr S. XERES – G. CAMPANINI, *Manca il respiro. Un prete e un laico riflettono sulla Chiesa italiana*, Àncora, Milano 2011.

[5] P. BIGNARDI, *L'amore genera la speranza. La dimensione spirituale della testimonianza*, in CEI, «Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo. Atti del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale. Verona, 16-20 ottobre 2006», EDB,Bologna 2008, p.164-165.

[6] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "*Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo.* Nota pastorale dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale - 29 giugno 2007, n. 22.

[7] Cfr VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: il primo annuncio*, EDB, Bologna 2009, pp. 11-26.

[8] Cfr. E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB. Bologna 2011, pp. 92-96.

[9] Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo* (4 ottobre 2010), n. 3.

[10] Cfr *Sermo* XCV: *PL* 57,123-124.

Natura e scopi dei Consigli Parrocchiali

Intervento del Vescovo all'incontro dei Consigli parrocchiali (pastorali e per gli affari economici) del Vicariato territoriale di Marino

Carissimi,

il cammino già avviato della Visita Pastorale prevede, anche nel Vicariato territoriale di Marino, un incontro con tutti voi, chiamati a partecipare alla vita della comunità parrocchiale mediante la presenza nel Consiglio Pastorale Parrocchiale. Vi saluto di vero cuore insieme con i vostri Parroci e i vostri Sacerdoti, che ho già incontrato insieme lo scorso sabato 24 settembre.

Per introdurmi scelgo di leggervi alcuni passaggi dalla Lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli*, che ho scritto appunto per preparare e impostare la Visita. Si legge che essa «rivolgerà…grande attenzione ai Consigli pastorali parrocchiali in quanto chiamati a essere i "laboratori" di comunità rinnovate negli stili e nelle scelte; punti nevralgici per dare impulso alla vita della comunità parrocchiale impegnandosi in quel discernimento comunitario che è una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a partire dal proprio territorio» (n. 32). In tali aspettative della Chiesa diocesana, includo pure i Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici.

Non ripeterò, in questa sede, quanto già potrete trovare nei testi normativi diocesani, che vi riguardano direttamente. Per i Consigli Pastorali Parrocchiali, infatti, c'è un *Direttorio* che ho promulgato il 13 aprile 2006 (ora in *Enchiridion Albanum*, p. 161-172). Lì si parla della loro natura e dei loro compiti e si danno le indicazioni fondamentali per la loro composizione. L'anno precedente, in data 12 ottobre 2005, era stato pubblicato il *Regolamento* dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici (ora in *Enchiridion Albanum*, p. 173-177).

In prospettiva kairologica

In questa sede desidero piuttosto domandarvi anzitutto di collocare la vostra comune azione in quella *prospettiva kairologica*, nella quale domando a tutti di porsi nel tempo della Visita pastorale (cfr *Andiamo a visitare*, n. 20). Cosa vuol dire? La parola *kairos* – forse è il caso di ricordarlo - deriva dalla lingua greca e indica il «tempo» non già nel suo svolgersi di secondi, minuti e ore, ma piuttosto come l'occasione per vivere qualcosa di particolare e d'importante. È

una distinzione, questa, che si trova anche nella Sacra Scrittura e che comporta pure una differente terminologia presente anche nella lingua greca.

La prima modalità temporale, infatti, i greci la chiamavano *chronos*, donde pure molti nostri termini come *cronometro*, *cronologia* …; anche la parola *cronaca* indica, nel nostro linguaggio, una descrizione di fatti secondo una successione temporale. Il *chronos* in particolare è il tempo delle vicende umane, il tempo toccato e segnato delle nostre storie. Il *kairos*, al contrario, è il tempo quando è raggiunto da Dio, il quale opera per la nostra salvezza. È il «momento provvidenziale della visita di Dio», che Israele non ha riconosciuto (cfr *Lc* 19, 44). Comprendiamo appunto da questa prospettiva l'espressione biblica della *pienezza del tempo*, che troviamo, ad esempio in *Gal* 4, 4. Paolo usa qui l'espressione *pleroma tou chronou* e intende dire che l'invio del Figlio di Dio abolisce il tempo dalla sua vuotaggine e dalla sua vanità, sicché da effimero lo rende consistente, stabile. Giustamente, perciò commentando la Lettera ai Galati, Lutero spiegava: «Non è la pienezza dei tempi che genera Cristo, ma è piuttosto la sua Incarnazione a determinare la pienezza della storia». È quella «storia» sempre attuale, che non diventa mai «ieri» ma rimane sempre «oggi». L'*hodie*, l'«oggi» della salvezza.

Eccoci, allora, alla prospettiva *kairologica*; quella, cioè, che ci permette di conoscere e leggere quale intenzione di Dio si mostra nella storia presente e ciò non per chiacchierarvi sopra (come si farebbe per le cronache mondane), ma per corrispondervi fedelmente con la nostra azione e con le nostre scelte.

In prospettiva *kairologica* ci siamo subito posti poco fa quando, recitando all'inizio del nostro incontro la preghiera che ho scritto per la Visita Pastorale, abbiamo detto che il Signore visita il suo popolo con modalità diverse e in luoghi diversi. La fonte di quella parte di preghiera è nella costituzione liturgica del Vaticano II, dove leggiamo che Cristo «è presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, "offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti", sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro" (n. 8). Il Signore Risorto si fa sempre a noi presente nell'annuncio della Parola e con i suoi Sacramenti, nella sua identificazione col prossimo soprattutto povero e bisognoso e nella persona del Vescovo perché – come leggiamo nei testi conciliari - «nella persona dei vescovi, assistiti dai sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, pontefice sommo» (*Lumen Gentium*, 21).

Vi sono, perciò, degli spazi misteriosi, ma non per questo meno veri in cui si realizza l'*avvento* del Signore. Accanto a quelli ricordati nella «preghiera per la visita pastorale» - che sono quelli precipui – ve ne sono tanti altri, nei quali il Signore si fa vicino a noi, ci chiama, c'interpella, ci *pro*-voca. Ed è proprio tale sua «visita» permanente che rende bella ogni nostra giornata.

Ora, proprio collocandoci in questa *prospettiva kairologica* (di «visita» del Signore, *che sta alla porta e bussa:* cfr *Ap* 3, 20) cerchiamo pure di comprendere meglio il *perché*, il *come* e il *quando* non soltanto della Visita Pastorale nel suo complesso, ma pure dei Consigli parrocchiali, di cui voi fate parte.

I nostri Consigli nella «partecipazione»?

Cerchiamo subito, allora, di rispondere alla domanda: *che cosa* dicono, o, meglio, cosa ricordano alla Chiesa i vostri Consigli? Comincerei con il dire che essi le ricordano il suo essere «comunione». È, questo, uno dei *nomi* della Chiesa. Non è l'unico, ma quello più spesso ripetuto. *La Chiesa è una comunione*! Questa affermazione ha senz'altro bisogno di essere approfondita. Qui, però, mi limito a ricordare che con questo termine noi indichiamo non già la struttura, bensì la stessa essenza della Chiesa, o, come dice il Concilio Vaticano II, il suo «mistero».

Un documento CEI del 1981 intitolato *Comunione e Comunità*, scriveva: «Quando diciamo "comunione", pensiamo a quel dono dello Spirito per il quale l'uomo non è più solo né lontano da Dio, ma è chiamato a essere parte della stessa comunione che lega fra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito santo, e gode di trovare dovunque, soprattutto nei credenti in Cristo, dei fratelli con i quali condivide il mistero profondo del suo rapporto con Dio» (n. 14). La comunione, tuttavia, rimarrebbe qualcosa di evanescente se poi non divenisse, nelle nostre concrete relazioni e nel nostro quotidiano vivere insieme, *partecipazione*.

Comunione è *partecipazione*. La radice greca *koinon*, infatti, che è alla base del termine «comunione» ed è ricorrente spesso nell'epistolario paolino, denota prima di tutto e fondamentalmente una relazione interpersonale di *comunione* stabilita, rinnovata, consolidata, manifestata e tendente al suo piena compimento proprio attraverso la *partecipazione* con altri a una stessa realtà che accomuna, oppure la partecipazione ad altri di una realtà che diventa comune. Ciò perché il verbo greco *koinonein* (= fare comunione) può avere diversi significati, che vanno dall'*avere parte*, all'*essere resi partecipi*, al *prendere parte a*, al *rendere partecipi*. La *comunione*, pertanto, che questo verbo designa è qualcosa di dinamico, un movimento verso una pluralità di direzioni e manifestazioni, come partecipazione avuta, come partecipazione attivamente presa e come un reciproco prendere e dare parte.

Partecipazione è anche consapevolezza di *fare parte*, di essere in una realtà più grande di me. Io non sono tutto; per essere, per vivere ho bisogno di vivere con altri. L'altro non è l'ostacolo, ma la possibilità del mio esserci. L'essere è sempre un *essere-con-altri*. Il filosofo M. Heidegger in una sua opera fondamentale sottolineò opportunamente che non vi è mai un "io" isolato (da solo) senza altri "io". Essere è sempre un *essere-con* (*Mitsein*). Questa consapevolezza esistenziale appartiene indubbiamente al senso della *comunione* e in tale contesto si dirà pure che partecipazione vuol dire sapere di *essere con altri* e, perciò, sapere di *fare parte*.

Partecipazione significa, ancora, *prendere parte* proprio nel senso del ricevere qualcosa. Io so che gli altri mi sono necessari e possono darmi qualcosa! Da me stesso, io sono un essere indigente, ho bisogno che gli altri mi donino qualcosa; che mi facciano, in definitiva, il *dono di sé*. La presenza dell'altro, pertanto, non soltanto non mi ostacola, ma rende possibile la mia identità e, per di più, la arricchisce con ciò che mi può donare in pensiero, in affetto, in sentimenti, in vitalità. Io sono sempre e prima di tutto ciò che gli altri mi hanno donato: a cominciare dalla vita dai miei genitori.

Tutto questo si completa nel *dare parte*: di me, del mio tempo, delle mie energie, delle mie conoscenze, dei miei sogni, delle mie speranze… *Fare parte*, *prendere parte* e *dare parte*. La partecipazione vive appunto di questo reciproco scambio, di questo spontaneo, libero, generoso e amorevole dare-avere. Ora la realtà dei Consigli parrocchiali mette in evidenza che la realtà della Chiesa è *partecipazione*.

Per debellare il clericalismo

La partecipazione ci è necessaria. Essa è un antidoto per una malattia, che sempre ci insidia: il clericalismo. Se cerchiamo di descrivere il significato di questa parola, potremmo cominciare col dire che si tratta di una militanza sociale e politica orientata alla salvaguardia e alla ricerca di situazione di privilegio per il clero. In questo senso il termine è moderno e in alcuni contesti delinea l'azione di gruppi o partiti impegnati a difesa di interessi religiosi-confessionali.

Nel cattolicesimo contemporaneo, però, il termine ha pure assunto uno spessore che considera i rapporti interni alla vita della Chiesa e vi scopre forme di esorbitanza del clero dalle sue funzioni e responsabilità specifiche, con la conseguente messa in ombra, a livello sia dell'essere, sia dell'operare, dei fedeli laici. Il clericalismo caratterizza, perciò, un tipo di comunità dove il clero (in parrocchia, leggi: il parroco) decide tutto quello che si deve fare.

Nel linguaggio comune, a un certo tipo di società «clericale» si contrappone una società che dovrebbe essere «laica». Anche qui, però, dovremmo avvia-

re un più lungo discorso che ci porterebbe a spiegare, fra l'altro, in che senso anche noi parliamo di «laico», di «laicità» e di «laicità dello stato». Non è questo il momento. Magari si potrà leggere l'esortazione apostolica *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II.

Il clericalismo, tuttavia, è una tentazione alla quale non sempre riusciamo a sfuggire. Tutti noi, non soltanto i «chierici»! Si accetta il clericalismo, ad esempio, quando si rinuncia a un'autentica partecipazione alla vita della Chiesa, preferendo la delega a poche persone e tutto, alla fine, riconducendo alla persona del Parroco. Spesso riservandosi il comodo diritto di critica su tutto e su tutti.

Ecco, allora, che è importante *partecipare*. Significa che la Chiesa, che noi amiamo e di cui siamo parte; la Chiesa di cui siamo figli e, al tempo stesso, padri… questa Chiesa non vive senza di noi; non vive alle nostre spalle. La Chiesa è il «noi», che si fa radunare dal Padre mediante il Figlio suo nella forza dello Spirito. Questa Chiesa non ha solo il volto del vescovo, o del parroco ma, proprio perché comunione, ha i volti di tutti noi.

Nessuno di noi è una maschera, ma ciascuno di noi è un volto. Ossia, una bocca con cui parlare, degli occhi con cui vedere, delle orecchie con cui ascoltare, una faccia per sorridere e per farsi riconoscere dagli altri. In una Chiesa dove si è tutti presenti c'è la voce del Papa, ma pure la voce del Vescovo e del Parroco e ci sono pure le voci di tutti i fedeli. Queste voci sono molto importanti e hanno il diritto di essere ascoltate quando, a loro volta, sono la risposta ad una Parola accolta e meditata nel cuore, come faceva la Madre di Gesù.

C'è nella dottrina cattolica una dottrina che parla del *senso della fede* di tutti i fedeli e si trova esposta nella costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II. Vi leggiamo: «La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, non può sbagliarsi nel credere, e *manifesta* questa sua proprietà mediante il *senso soprannaturale della fede* di tutto il popolo, quando "dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel *senso della fede*, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio, il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte, con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita» (n. 12).

Ciò è vero al punto che quando, attraverso la voce del Romano Pontefice, è proclamata una verità dogmatica, in realtà è sempre la Chiesa che *dice* la sua fede. Per tale ragione, ad esempio, il papa Pio XII, quando il 1 novembre del 1950 proclamò il dogma dell'Assunzione al cielo della Beata Vergine Maria, si espresse così: «Poiché la Chiesa universale nella quale vive lo Spirito di

verità e la conduce infallibilmente alla conoscenza delle verità rivelate, nel corso dei secoli *ha manifestato in molti modi la sua fede*, e poiché tutti i vescovi dell'orbe cattolico con quasi unanime consenso *chiedono* che sia definita come dogma di fede divina e cattolica la verità dell'assunzione corporea della beatissima vergine Maria al cielo… riteniamo giunto il momento prestabilito dalla provvidenza di Dio per *proclamare solennemente* questo privilegio di Maria vergine» (Costituz. Apostolica *Munificentissimus Deus*). Vedete quanto è importante la «voce» della Chiesa? Il Papa «parla», perché la Chiesa ha una «voce».

Se, ora, torniamo ai nostri Consigli parrocchiali, possiamo dire che anch'essi corrispondono alla logica di una Chiesa che ha «voce». La Chiesa ha sempre una voce, non soltanto per i suoi momenti più solenni, ma più ancora per quelli più ordinari, più quotidiani, più semplici, Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, ad esempio, non è immediatamente nell'ordine della legge. Il Codice di Diritto Canonico non lo rende obbligatorio «per legge» in tutta la Chiesa, ma ne affida l'organizzazione nelle singole Chiese particolari, o Diocesi. Perché questo? Perché la loro composizione è nell'ordine di un corpo ecclesiale in cui ci si impegna a vivere la *partecipazione*.

Partecipazione è trasparenza e capacità di lettura

In questa prospettiva acquista rilevanza anche il «quando» e il «dove» vivono le nostre comunità parrocchiali. Per essere ancora più concreto, vorrei applicare direttamente il mio discorso ai Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici. Viviamo – lo sappiamo bene - in un momento particolare, che è pure di crisi economica. Per di più, in questi ultimi anni si registrano in Italia non pochi tentativi di gettare discredito e ombre sulla Chiesa cattolica, magari insinuando che nelle nostre comunità vi siano evasioni fiscali, o non si sia in regola con le disposizioni di legge... In tali frangenti (e non solo), l'esistenza di un Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici sta a dire che nella Chiesa non si ha paura della trasparenza amministrativa. Se pure è vero che per una condizione pattizia fra la Chiesa e lo Stato le nostre Chiese usufruiscono di fondi, di sovvenzioni e di introiti (come quelli derivanti dall'*8x1000*)… noi possiamo in qualsiasi momento prendere i nostri registri amministrativi e provare la correttezza delle nostre gestioni, la linearità della destinazione dei beni – ossia al culto, o alla carità – e mostrare che noi siamo «trasparenti», come suol dirsi, ossia che non abbiamo da nascondere niente.

Noi viviamo, certo, di offerte, di elemosine e di elargizioni, ma tutto non confluisce affatto (e non lo deve) nelle mani di un privato, sia pure il parroco. Abbiamo, infatti, il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, composto

da persone che godono della comune stima e fiducia perché competenti ed onesti, il quale amministra con oculatezza, alla maniera di «un buon padre di famiglia»! Noi non «abbiamo» i soldi, ma «amministriamo» beni che vengono *dai* fedeli e hanno una destinazione comunitaria. Per questo ci sono i Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Ho fatto quello riguardante l'amministrazione perché si tratta di un dato «sensibile». Il principio del *prendere parte*, *fare parte* ecc., però, vale sempre. L'attenzione e la responsabilità per qualsiasi tipo di bisogno sono il segno del nostro voler essere una comunità-famiglia. È qui il senso dei Consigli e della *partecipazione*.

Che questi Consigli, poi, siano *parrocchiali* vuol dire che essi hanno come punto di riferimento non solo i «grandi problemi» della Chiesa e del mondo, ma pure quelli di un «territorio» per il quale debbono saperli leggere, studiare, applicare. I membri di un Consiglio parrocchiale sono come le «antenne», che aiutano a captare i reali bisogni pastorali presenti sul territorio. Apprendo dalla pubblicità che, al cinema, per vedere un *film* alcuni si attrezzano con degli occhiali speciali, che permettono di avere l'effetto della tridimensionalità… I Consigli parrocchiali, vorrei dire, aiutano a cogliere il senso della tridimensionalità del reale, di osservare i bisogni di tutti.

La presenza dei fedeli laici

D'altra parte nei Consigli parrocchiali i componenti sono in gran parte fedeli laici i quali, se non altro per la loro condizione di vita, la loro professione e i loro impegni, hanno una speciale percezione dei bisogni, delle attese e delle istanze del mondo e della comunità degli uomini. Di tale capacità percettiva difficilmente può essere dotato un singolo parroco: egli, infatti, ha avuto una formazione specifica per altri scopi e la sua stessa condizione di vita (anche celibataria) lo mette in condizione di leggere il reale con sensibilità differenti rispetto a un fedele laico. Proprio perché posto alla guida di una comunità, egli ha bisogno di vedere integrate, completate e talvolta anche corrette le sue sensibilità e attenzioni.

Con quali mani, ad esempio, egli potrà toccare realmente il bisogno che sorge dell'assenza del lavoro, magari per i giovani? Il sacerdote potrà rendersene conto attraverso lo studio, la compassione, la simpatia… ma la sua percezione sarà diversa da quella che può averne un genitore, un operaio, un professionista. Saranno piuttosto proprio questi fratelli che lo aiuteranno a vibrare di fronte alle tante urgenze temporali e a fargli dire, come San Paolo: «chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?» (*2Cor* 11, 29).

E sarà sempre così, specialmente in una società complessa come la nostra, per la vita della gente e dei fedeli. Tutte le storie di vita di una comunità dovrebbero rimbalzare nei Consigli pastorali e trovare lì lo spazio per l'ascolto, per il discernimento, per una risposta.

I Consigli Pastorali Parrocchiali, se così concepiti e vissuti, non si accontentano, ad esempio, di organizzare cerimonie sacre. Per fare questo non c'è bisogno di ricorrere all'opera di un Consiglio Pastorale. Basterà il «consiglio» e per il resto lavorerà il Comitato per le feste religiose…

I Consigli, piuttosto, sono, come dicevo, le «antenne sensibili» di una comunità parrocchiale, in un territorio ben preciso: perché la propria Comunità non sia una chiesa fuori dalla storia, ma sia «incarnata», come si incarnò l'eterno Figlio di Dio. Egli, quando nella sua vita terrena dimorò fra gli uomini, non cominciò a parlare l'esperanto, o una lingua universale; imparò e parlò un dialetto della Galilea. Così anche noi, quando diventiamo «voce» e «bocca» di una comunità.

I vostri Consigli, vorrei tornare a dirvi, sono necessari non secondo il Codice di Diritto Canonico, non nell'ordine della legge, ma nell'ordine della vita. Quella di una comunità che vuol essere comunione nella forma della partecipazione. *Quando e dove*? Qui, con i bisogni di una comunità concreta, di una Parrocchia ben precisa, cellula della vita di una Diocesi collocata in una ben precisa regione del Lazio, tra i Castelli Romani, in un preciso momento storico, anche se di crisi come il nostro.

Per concludere

Sono tempi di crisi anche per il nostro essere-cristiani e per il nostro essere-cattolici, oggi. In relazione alla religiosità in Italia, una recente indagine socio-religiosa rileva che stiamo passando da una popolazione cattolica ad una popolazione genericamente cristiana (cfr la ricerca de *Il Regno* sull'Italia religiosa, in «Il Regno-Attualità» 10/2010, p. 337-351). I nostri Consigli Parrocchiali ne hanno la percezione? S'interrogano su tali questioni? Cercano gli spazi per una seconda evangelizzazione della nostra gente? Sono consapevoli del *qui* e dell'*oggi* della Chiesa, o sono ancora nella prospettiva dell'*altrove* e del *chissà quando*?

La realtà – anche la nostra ecclesiale - incrocia sempre le categorie del *dove* e del *quando*: sono le categorie del tempo e dello spazio, che ci aiutano a tenere la rotta. Il Signore ci ha dato una meta cui arrivare: il Regno dei cieli, di cui Gesù ci parla nei Vangeli. A quell'approdo noi dobbiamo arrivarci navigando *nelle acque di questa storia*, di questo mondo. È importante, allora, che noi teniamo la bussola. L'orientamento ce lo dà la parola di Dio; la bussola ci dice *dove stiamo*.

Noi dobbiamo sapere dove siamo. La prima domanda che Dio pose ad Adamo fu: *dove sei?* Non gli domandò: *che cosa hai fatto*, ma *dove sei*? Anche per noi è importante sapere *dove stiamo*, altrimenti non sapremo neppure dove dirigerci.

Per questo è importante guardare ai nostri Consigli parrocchiali come a dei «laboratori» di comunità rinnovate negli stili e nelle scelte. Questo si avvera se c'è partecipazione e, perciò, pure discernimento, corresponsabilità, presenza nella storia a partire dalla vita nel proprio «territorio» (*habitat*). In fin dei conti anche il questionario che vi è stato dato da esaminare e da studiare ha soltanto questa domanda: *Parrocchia dove sei*?

La risposta a tale domanda non può darla il Parroco da solo, per il semplice fatto che da solo egli non è in grado di poterla, né di saperla dare. La domanda è talmente impegnativa da richiedere una risposta a più voci, la risposta di un coro.

In una grande «enciclopedia» del Medioevo, scritta da un dotto vescovo di Siviglia di nome Isidoro, si spiega che la parola «consiglio» è legata alle ciglia degli occhi. Le ciglia, lo sappiamo, sono dei peli che crescono sulle palpebre e hanno la funzione di proteggere gli occhi, permettendo loro pure di vedere meglio. Ora, Isidoro di Siviglia diceva che i Consigli sono come più ciglia messe insieme per vedere meglio («*concilium a communi intentione dictum, quasi com[muni]cilium*», *Etymologiae*, VI, 16, 12). I nostri Consigli sono, dunque, come più «occhi» che guardano insieme, che osservano insieme, che contemplano anche insieme.

Ecco perché, miei carissimi, nella Chiesa c'è bisogno di voi: per debellare dalle nostre comunità la malattia clericale. Essa permane laddove tutto viene delegato al Parroco e a quelli, o quelle che in qualche modo paiono le sue «protesi»: quelle persone, cioè, che gli stanno sempre attorno e non permettono a nessuno di avvicinarlo realmente.

Di laici e laiche che siano come le «protesi» dei nostri preti, non ne abbiamo certo bisogno. L'abbiamo, invece, di laiche e di laici che con i loro «occhi» puliti e lucidi, sappiano vedere e guardare i «segni dei tempi»; abbiano orecchi attenti, capaci di ascoltare e percepire sia i bisbigli di Dio, sia i fruscii degli uomini; abbiamo labbra che sanno essere voce nella Chiesa e per la Chiesa.

Mi verrebbe di applicare ai nostri Consigli ciò che l'antica *Didascalia degli Apostoli* raccomandava al diacono. Di essere, cioè, «l'orecchio del vescovo, la sua bocca, il suo cuore, la sua anima: due in una sola volontà». Questa è *diakonia*; questa sia la vostra collaborazione con i sacri pastori.

Un tale augurio lo faccio a voi tutti non soltanto in occasione di questa Vi-

sita Pastorale, ma per sempre. La Chiesa ha bisogno di voi; la Chiesa di Albano ha bisogno di voi. La Chiesa di Albano si ritrova in voi.

Non sto dicendo affatto che la Chiesa siete voi, perché la Chiesa è più grande di tutti noi messi insieme. Dico però che la Chiesa si vede in voi!

In voi che la Domenica partecipate alla Messa; in voi che avete l'ansia dell'evangelizzazione in tutte le sue forme; in voi che amate il culto per rendere lode al Signore nella divina liturgia; in voi che sentite la passione del Buon Samaritano del Vangelo per prendervi cura del fratello povero. È in voi, che si vede la Chiesa.

Voi non siete la Chiesa, perché la Chiesa è più grande di voi e di tutti noi sacerdoti messi insieme. La Chiesa, infatti, include anche gli Angeli e i Santi, che insieme con noi nella Divina Liturgia cantano a Dio tre volte santo. Di più. I confini della Chiesa stanno «oltre» tutto ciò che noi possiamo vedere e toccare.

La Chiesa va «dal giusto Abele fino all'ultimo eletto», come diceva San Gregorio Magno (*Hom. in Evang.* 19, 1: *PL* 76, 1154). In noi, però, benché piccoli e fragili, si vede la Chiesa. Si vede in voi, quando vivete il mistero della comunione mediante la partecipazione, a partire dalla partecipazione alla Mensa Eucaristica; in voi che per quanto è possibile, vi ponete a servizio del Regno. Questo, miei cari, desideravo dirvi mentre avvio in mezzo a voi la mia Visita Pastorale.

Auditorium Mons. G. Grassi - Marino, 28 settembre 2011

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Visita Pastorale - Vicariato Territoriale di Marino

Un programma ricco di eventi che coinvolge le varie realtà del territorio

Con la veglia del 24 settembre riprende ufficialmente la Visita Pastorale di Mons. Marcello Semeraro, che porterà il Vescovo di Albano entro il 2014 – ad incontrare le 77 comunità che costituiscono la Diocesi Suburbicaria. Terminato a giugno il viaggio presso la vicaria territoriale di Albano, il pastore incontrerà le 6 realtà parrocchiali che costituiscono il vicariato di Marino. Tre si trovano nel centro storico, san Barnaba Apostolo, la Santissima Trinità e santa Maria delle Grazie, e le altre nella periferia (Natività della beata vergine Maria a santa Maria delle Mole, san Giuseppe a Frattocchie e Maria santissima ausiliatrice a Fontana Sala). Oltre la veglia inaugurale, celebrata presso la Basilica intitolata a san Barnaba Apostolo, il calendario vicariale è ricco di eventi. Ognuno degli appuntamenti previsti si terrà in una delle parrocchie della vicaria territoriale, per sottolineare come la Visita pastorale sia un momento di crescita per l'intera città. Mercoledì 28 settembre è previsto l'incontro plenario tra il vescovo, accompagnato dai convisitatori, ed i Consigli pastorali parrocchiali e quelli per gli Affari economici di tutte le parrocchie. Il mese di ottobre sarà contraddistinto da tre importanti appuntamenti: il 4 il vescovo incontrerà i direttori delle corali ed i responsabili del canto liturgico; il 18 sarà accolto dalle Caritas parrocchiali e dalla associazioni di volontariato che operano sul territorio marinese; il 22, infine, presso la parrocchia san Giuseppe di Frattocchie, mons. Semeraro presiederà la veglia diocesana per la Giornata mondiale missionaria. Durante il mese di novembre, il giorno 2 il vescovo presiederà la solenne Celebrazione Eucaristica in commemorazione dei defunti al cimitero cittadino. Il 6 il 7 sono previsti gli incontri, rispettivamente, con ministranti e catechisti del vicariato, mentre domenica 13 a partire dalle 16,30, presso il Palazzetto dello sport di Cava dei Selci, mons. Semeraro riceverà l'abbraccio dei giovani della città. L'ultimo appuntamento vicariale, che segnerà la conclusione della Visita pastorale a Marino, sarà la Celebrazione Eucaristica di sabato 19 novembre, che si terrà presso la Basilica di San Barnaba.

GIOVANNI MAZZAMATI

Lo spirito della Visita pastorale spiegato da mons. Pietro Massari

Don Pietro Massari, parroco della comunità San Barnaba e direttore dell'Ufficio missionario diocesano, è da novembre 2010 vicario territoriale per Marino, seconda tappa della Visita pastorale di mons. Semeraro.

Allora don Pietro, come si è preparato il Vicariato a ricevere il Vescovo? «Devo dire che è da oltre un anno che come sacerdoti territoriali avvertiamo il bisogno di avviare momenti di condivisione e di incontro tra di noi e tra le nostre realtà parrocchiali. Quando abbiamo avuto notizia dell'indizione della Visita pastorale abbiamo sentito che questa era l'occasione per far partire un cammino insieme. Ci siamo rimessi in discussione e, guidati da un nuovo entusiasmo, abbiamo cercato di trasmettere alle nostre comunità la voglia di rilanciare l'azione pastorale. Abbiamo da subito costituito le segreterie, prima quella vicariale e poi quelle parrocchiali, ed abbiamo avviato delle commissioni specifiche su alcuni aspetti che riteniamo fondamentali, tra cui l'iniziazione cristiana ed i giovani. Per dare risalto al lavoro prodotto e per migliorare la comunicazione delle attività che svolgiamo, abbiamo messo online il sito della Vicaria territoriale www.vicariamarino.it».

Con quale spirito affrontate questo evento? «Abbiamo messo al centro la dimensione della Carità, di apertura all'altro. Vogliamo che la Visita pastorale sia un momento di crescita e di confronto per ricevere un nuovo slancio pastorale sia a livello vicariale che parrocchiale, non certo una serie di ispezioni per controllare che i registri siano in ordine. La Visita acquista il giusto senso se vissuta non come una parata, ma con senso pastorale e finalizzata all'evangelizzazione».

A partire dalla Visita pastorale quali progetti avete in cantiere? «Proprio in virtù di questa attenzione alla Carità, il nostro obiettivo è cercare di istituire almeno un centro Caritas vicariale che possa diventare anche centro di ascolto per sviluppare ulteriormente la pastorale familiare. In questo momento difficile dal punto di vista economico per molte famiglie vogliamo metterci in gioco assieme alle associazioni che operano sul nostro territorio ed è per questo che le abbiamo invitate all'incontro con il vescovo».

LAURA ZANARDO

SAN BARNABA APOSTOLO

Dal 6 al 9 ottobre la comunità di Marino accoglie il Vescovo

"È una città ricca di risorse, generosa, laboriosa, ma anche una città che deve crescere nel camminare insieme e nel lavorare insieme. Vieni come Padre di tutti noi. Sentiamo che la tua visita è una dichiarazione d'amore a questa terra,un invito a vivere tra noi nella comunione dello spirito un'esperienza d'amore verticale verso Dio, per vivere quella orizzontale tra noi". Con queste parole Don Pietro ha accolto, parafrasando il titolo di un libro di Giovanni Lovrovich (che è stato parroco di Marino dal 1954 al 1989), il Vescovo Marcello, all'inizio della sua Visita Pastorale sabato 24 settembre. Il calendario degli eventi, per la Parrocchia di San Barnaba Apostolo – dove la solenne Veglia di apertura della visita, il 24 settembre ha dato il via agli incontri pastorali, alla presenza dei parroci della Vicaria, delle autorità civili, e di numerosi fedeli delle sei parrocchie – si è snodato in iniziative che hanno interessato il territorio con le sue prerogative, le sue problematiche e le sue fragilità.

Giovedì 6 ottobre, alle ore 20,00, il vescovo ha incontrato il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio parrocchiale per gli affari economici. Nell'occasione ha avuto modo di conoscere i componenti dei Consigli e il loro concreto impegno attraverso le parole dei rappresentanti dei vari ambiti. Un momento di confronto al quale il vescovo ha risposto con la pienezza del Padre che accoglie, ma al contempo rettifica e corregge.

Venerdì 7 ottobre, dopo la visita ai malati della parrocchia iniziata alle ore 10,00 – nel loro letto di dolore, ma anche di speranza cristiana – il Vescovo, partendo dall'esperienza di due scuole cattoliche presenti a Marino, le Maestre Pie Venerini e le Piccole Discepole di Gesù, davanti ai genitori, ai bambini delle scuole e della catechesi ed ai numerosi ex alunni, ha parlato sul tema dell'educazione alla "Vita Buona del Vangelo", sul tema trattato nella lettera pastorale "Di generazione in generazione". L'incontro si è svolto presso l'auditorium Mons. Grassi.

Sabato 8 ottobre, nella mattina, il Vescovo ha visitato la nuova struttura della AssoHandicaponlus, che si occupa di disabilità fisica e mentale. Nel pomeriggio, in Basilica, insieme a tutta la Comunità parrocchiale, ha celebrato l'Eucarestia con l'amministrazione del Sacramento della Confermazione a 60 adolescenti della nostra parrocchia.

Domenica 9 ottobre, nella Basilica di San Barnaba Apostolo, la solenne celebrazione eucaristica è stata il momento culminante della visita: un'ulteriore occasione, per tutta la comunità, di stringersi attorno al suo Pastore e far ripartire con nuovo slancio la testimonianza di fede, "indossando l'abito nuziale", come ci ha ricordato la liturgia di quella domenica: "Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?» - Quello ammutolì" (Matteo 22,1-10). Nell'occasione il Vescovo ha messo in evidenza come la nostra fede interiore debba essere "l'abito" che verrà giudicato da Dio. Il programma della Visita si è concluso nell'oratorio parrocchiale, con l'incontro con i catechisti, gli animatori, i ragazzi della catechesi e tutti i giovani che vivono le attività oratoriali e con la partecipazione di un giovane gruppo di sbandieratori che, insieme a tutta la comunità, hanno "colorato" di gioia e spensieratezza l'evento. La visita ha rappresentato l'ingresso del Pastore nella quotidianità di una comunità viva e vivace, per guidarla in un viaggio fatto di tanti momenti, di accelerazioni e di battute d'arresto, di avvilimenti e di speranze. Giorni intensi su temi forti nei diversi appuntamenti, quelli vicariali di grande spessore teologico, attraverso la parola del Pastore e quelli con le singole Parrocchie, più intimi e personali, con il dialogo, il confronto, il gesto rassicurante del Padre che ama, incoraggia e sostiene. il Vescovo ci ha accompagnati in un itinerario di fede, ricco di considerazioni, aspettative e propositi. sono state giornate nelle quali la comunità di San Barnaba ha vissuto tante emozioni, che vogliamo racchiudere e sintetizzare in un'unica parola: *Caritas*, nel significato etimologico di grazia. Una grazia che è stata presente, nel corso di tutta la Visita pastorale, come un filo rosso che è corso lungo l'intero percorso, lo ha definito e gli ha dato spessore.

LUIGI DI CLEMENTE

NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE

La comunità di Santa Maria delle Mole
piena di speranza per il futuro

Con grande affetto, ma anche con grande apprensione, abbiamo ricevuto la visita del nostro Vescovo nella parrocchia Natività della Beata Maria Vergine di Santa Maria delle Mole, nell'ambito del programma di visite alle parrocchie della Vicaria di Marino. Con l'affetto e l'apprensione dei figli che sanno di dover presentare il rendiconto del loro essere presenti nel territorio e nella comunità in cui vivono: con i difetti, le pecche, le omissioni, le colpe della propria debole natura umana, ma anche con le cose positive che l'aiuto di Dio ha permesso di costruire per la Fede ma anche per il vivere sociale e civile.

13 ottobre: inizia la visita. Accolto da tutta la comunità con entusiasmo, Mons. Semeraro ha iniziato la Visita con la Santa Messa serale il 13 ottobre. Le parole dell'omelia del Vescovo sono scese forti nelle nostre anime, donando una rinnovata voglia di testimonianza e di amore verso tutti gli assenti per impossibilità o per volontà. Subito dopo c'è stato l'incontro con i ragazzi della catechesi accompagnati dai genitori. Più di tutto, hanno toccato il cuore le loro speranze, il loro amore fanciullesco, la loro assoluta trasparenza. Cosa si aspettavano i ragazzi dal Vescovo? Cosa si aspettano dalla Fede? Tutto è stato messo sul tavolo alla ricerca di un Credo profondo che possa essere testimoniato da esempi forti.

L'incontro con le scuole e le associazioni. La mattina seguente, la visita alle Comunità religiose presenti sul territorio è culminata con l'appuntamento alla scuola delle Suore di Santa Chiara. L'allegria contagiosa dei ragazzi, fatta di pensieri semplici e frasi dirette, si è diffusa per tutta la sala. L'esempio delle scuole cattoliche, in cui si cerca di educare i ragazzi alla Fede e alla vita civile, dovrebbe costituire un riferimento per tutta la società, mentre oggi così non è, preferendo lasciarli a logiche di distruzione e di nichilismo. Il successivo appuntamento – un incontro generale con tutte le associazioni, i gruppi, le comunità di preghiera – si è svolto presso il teatro delle suore di Santa Chiara e ha mostrato il volto di una comunità viva in tutte le sue articolazioni. In un dialogo ricco di spunti e di segnalazioni, le varie realtà particolari hanno offerto al Vescovo il loro essere, la loro opera, i dubbi e le questioni da sciogliere. Il Vescovo, come un buon padre, ha ascoltato, ha preso appunti, ha osservato, ha messo in luce lacune che andranno colmate.

In visita agli ammalati. Particolarmente toccante la visita ad alcuni ammalati gravi della parrocchia. Tutti hanno apprezzato la vicinanza alla loro sofferenza che, tuttavia, è sempre sostenuta da una grande Fede sia personale che dei familiari. L'assidua frequenza ai Santi Sacramenti dà loro forza e coraggio e non cessano mai di testimoniare il loro amore per Cristo a tutta la comunità.

Incontro con il Cpp e Cpae. La sera un intenso incontro con tutto il Consiglio pastorale ed il Consiglio degli affari economici, al quale hanno partecipato anche i collaboratori diocesani del Vescovo, ha avuto luogo presso la casa delle Suore di Santa Chiara. Era presente anche Don Vincenzo, il sacerdote che prenderà la guida della parrocchia al posto di Don Giorgio Botti, il quale ha potuto, così, essere introdotto alle varie questioni della parrocchia. L'immagine del territorio e della popolazione che vi abita mette in luce il grande fermento che lo anima e le trasformazioni che sono tuttora in atto e non concluse. È motivo di grande speranza anche constatare come il territorio della nostra parrocchia sia l'unico che, in un contorno di grave deficit demografico, mostra segni di grande presenza giovanile che lascia ben sperare in un futuro dal quale poter attingere anche profonde e convinte vocazioni sacerdotali. Al termine della visita rimane una grande speranza per il futuro. Certo molto c'è da fare, ma l'incontro ha innescato un processo di rinnovamento di iniziative che fa ben sperare. Una parrocchia in forte crescita come la nostra non deve solo risolvere le sue debolezze e carenze, deve anche far fronte a nuove domande, impegnarsi ad affrontare una maggiore complessità sociale e culturale, riuscire a dialogare con argomenti e questioni diverse rispetto alla tranquilla immutabilità del mondo agrario.

FRANCESCO BRECCIAROLI

SAN GIUSEPPE SPOSO DI MARIA

Frattocchie: una comunità giovane in ascolto del territorio

Dal 20 al 23 ottobre, la visita pastorale del vescovo, Mons. Marcello Semeraro, ha toccato la parrocchia di San Giuseppe Sposo, a Frattocchie.

Un appuntamento preparato e atteso. L'appuntamento, molto sentito dalla comunità dei fedeli, è stato preceduto da una lunga fase di preparazione, con incontri organizzati dal Vicariato di Marino, che hanno coinvolto tutti gli operatori pastorali provenienti dalle diverse parrocchie e che di per sé ha portato i primi frutti di questa visita. Infatti, ha consentito sia una maggiore conoscenza (e comunione) tra le persone intervenute, e sia l'instaurazione di un bel clima di collaborazione che proseguirà anche al termine della Visita Pastorale, attraverso l'impiego di risorse comuni per la crescita e l'armonizzazione delle diverse attività Caritas. In queste riunioni, convocate da Don Pietro Massari, Vicario di Marino, si è creata subito la capacità di lavorare insieme e un primo "rodaggio" di questo lavoro comune si è concretizzato con l'organizzazione della Giornata del malato, con la veglia di apertura della Visita pastorale e la veglia missionaria diocesana e, infine, con la compilazione del questionario che è stato commentato insieme al Vescovo nell'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale. Dopo tanti preparativi, è finalmente arrivato il momento della Visita.

Il primo incontro in oratorio. La prima giornata in parrocchia, giovedì 20 ottobre, è stata molto intensa ed è iniziata nelle ore pomeridiane con la visita di mons. Semeraro all'oratorio: una realtà che si è consolidata negli anni e rappresenta oggi un valido supporto educativo per i ragazzi. Partito oltre 10 anni fa come semplice supporto scolastico, l'oratorio si è trasformato in un servizio completo, assistito da operatori sociali professionisti che collaborano con i volontari della parrocchia ed è divenuto un servizio è integrato da laboratori didattici, da momenti di svago e di visite didattiche. Per garantire la continuità operativa di questa importante realtà parrocchiale, che ha ricevuto l'elogio del Vescovo, è stata anche aperta nel 2004 un'associazione, Marino Aperta onlus, che elabora e documenta progetti educativi, cercando di reperire fondi da diversi enti che si occupano del sociale.

Il Consiglio Pastorale e il questionario preparatorio. Il giorno successivo, si è svolto l'incontro tra Mons. Semeraro e il Consiglio Pastorale Parrocchiale, cui erano presenti anche molti convisitatori, nel corso del quale è stato ripercorso il corposo questionario inviato dalla Diocesi, attraverso cui il Vescovo ha mes-

so in evidenza con chiarezza le aree sulle quali ha invitato a lavorare tutto il Consiglio pastorale e sulle quali si tornerà a fare una verifica in un prossimo incontro, fissato per il mese di ottobre del 2012.

Un parroco con lo spirito giovanile e tanta voglia di fare. Nell'incontro – durante il quale il Vescovo ha elogiato il parroco don Bruno Meneghini, per la grande voglia di fare che lo contraddistingue e per lo spirito "giovanile" che dimostra – sono emersi un forte spirito di collaborazione e la volontà di impegnarsi a migliorare la cooperazione con gli uffici della Diocesi. Ancora nella giornata di venerdì mons. Semeraro ha incontrato i 18 ragazzi (e i loro genitori), che si sono preparati per ricevere il sacramento della Confermazione, ricevuto per le mani del Vescovo il giorno successivo, durante la Santa Messa delle 18. Messa che ha preceduto un altro momento molto significativo della Visita: la Veglia Missionaria Diocesana, iniziata alle 19,30, che ha portato nella chiesa di San Giuseppe Sposo tante persone da tutta la diocesi. Durante l'incontro sono state ricordate persone che hanno dato molto alla comunità di Frattocchie ed è stata ricordata anche la visita di Papa Paolo VI, che venne a far visita alla parrocchia appena una settimana prima della sua morte, avvenuta a Castel Gandolfo il 6 agosto 1978. Domenica 23 ottobre, la Visita Pastorale ha raggiunto il momento conclusivo con la Santa Messa celebrata dal Vescovo: durante l'omelia Mons. Semeraro ha ricordato che la fine di questo appuntamento rappresenta in realtà un nuovo inizio e ha invitato la comunità a lavorare per la missione affidata da Gesù Cristo, che tutti i fedeli devono sempre sentire nel loro cuore.

ADOLFO TAMMARO

SANTISSIMA TRINITÀ

27-30 ottobre: un cammino in unità verso la pastorale integrata

Attesa e preparata con cura dal parroco Don Carmelo sin dai mesi precedenti all'appuntamento, giovedì 27 ottobre ha avuto finalmente inizio la Visita pastorale nella parrocchia della Santissima Trinità di Marino con l'adorazione eucaristica presieduta dal nostro vescovo Marcello Semeraro. Dopo la cerimonia, monsignor Semeraro ha fatto visita alle suore della Santa Famiglia di Bordeaux, rivolgendosi in particolare a quelle ammalate, in un clima accogliente, confidenziale e ricco di spiritualità. Quest'incontro è avvenuto in coincidenza con l'anniversario della nascita (avvenuta nel 1793) del fondatore della Comunità, Pierre-BienvenuNoailles.

Le famiglie straniere abbracciano il Vescovo. A conclusione della prima giornata si è svolto uno degli incontri più attesi: quello con le famiglie cattoliche straniere. Il Vescovo è stato piacevolmente colpito dalla partecipazione attenta e commossa delle famiglie, oltre che dalla grande affluenza. Monsignor Semeraro ha quindi donato a tutte le famiglie un Vangelo e l'incontro si è concluso con una richiesta delle famiglie albanesi: poter celebrare l'Eucaristia nella loro lingua in occasione del Santo Natale.

All'ospedale per incontrare i malati. La mattina di venerdì 28 ottobre il vescovo, insieme al parroco, al cappellano dell'ospedale (Don Angelo) e ad alcuni collaboratori della parrocchia, ha fatto visita all'ospedale San Giuseppe di Marino e si è soffermato a parlare con i pazienti ed alcuni medici in un clima accogliente e cordiale. Nel pomeriggio si è recato a far visita ad alcuni ammalati nelle loro abitazioni.

Consiglio Pastorale e Affari Economici. Alle 18.30 c'è stato l'incontro con il Consiglio Pastorale e quello degli Affari Economici della Parrocchia e i più stretti collaboratori, presso le Piccole Sorelle dei Poveri. È stato presentato il lavoro del "Questionario pastorale", anche in questa occasione in un clima di collaborazione e scambio reciproco. Nel corso dell'incontro, ogni componente della commissione ha letto la propria parte di elaborato, mentre Don Carmelo, concludendo l'esposizione, ha presentato l'ultimo punto del questionario: "Per dire il grande sì". Il vescovo e i convisitatori hanno espresso apprezzamento per il lavoro svolto ed esternato l'invito a intraprendere una vera azione di cambiamento, in particolare verso la "Pastorale integrata", fulcro della Visita pastorale. L'obiettivo è quello di una reale apertura verso gli altri, cercando

di combattere quel desiderio riassumibile nel motto "stiamo tra di noi perché ci piace". Come ha sottolineato monsignor Semeraro, infatti, la Visita pastorale non è la fine di un cammino, ma decisamente il contrario. Ossia il punto dal quale partire per intraprendere nuove iniziative pastorali rivolte in particolar modo alla famiglia e ai giovani.

Bambini, ragazzi e famiglie: un incontro in allegria. Sabato 29 alle 17 si è svolto l'incontro con i bambini e i ragazzi delle catechesi della prima Comunione e della Confermazione, con famiglie e catechisti, presso le Piccole Sorelle dei Poveri, terminato con un breve rinfresco. L'incontro è stato caratterizzato dalla grande partecipazione e dall'allegria dei tanti bambini presenti. I catechisti hanno mostrato al Vescovo e a tutti i presenti le attività svolte, consegnando poi i materiali allo stessoVescovo come ricordo dell'incontro.

A chiusura della Visita pastorale la celebrazione eucaristica. Momento culminante della Visita pastorale è stata la solenne celebrazione eucaristica di domenica 30 ottobre con cui si è conclusa la Visita. Il Vescovo e i convisitatori hanno trovato ad accoglierli un numeroso gruppo di parrocchiani, insieme ai tanti bambini dell'iniziazione cristiana. Il Vescovo, nell'omelia, ha ricordato l'essere "tutti fratelli" richiamato nel Vangelo di Matteo e, riferendosi al bellissimo dipinto della Santissima Trinità presente nella Chiesa, ha citato sant'Agostino, che indicò nell'incontro con l'amore l'unico modo per avvicinarsi al mistero della SS. Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo, movimento perenne d'amore.

DANIELA PARISI

SANTA MARIA DELLE GRAZIE

In ascolto del vescovo per la creazione di realtà cittadine parrocchiali

Dopo la celebrazione vicariale alla presenza del Vescovo per la Commemorazione dei Defunti tenutasi il 2 novembre presso il Cimitero di Marino, è ripresa la visita delle realtà parrocchiali della vicaria cittadina marinese.

Santa Maria delle Grazie: quinta tappa marinese. Dal 4 al 6 novembre, quinta tappa della Visita, è stata la comunità parrocchiale di Santa Maria delle Grazie in Marino che ha accolto mons. Marcello Semeraro. Tutta la comunità con grande gioia ha incontrato il Vescovo di Albano consapevole che questo evento rappresenti un vero e proprio momento di grazia e di crescita nella fede e nella propria identità comunitaria.

Verso un cammino di unità. Per comprendere quanto fosse attesa e sentita la presenza del pastore, basta ricordare il significativo titolo scelto per il primo incontro, quello con il Consiglio pastorale e con il Consiglio per gli affari economici: "Educati dal vescovo per un cammino nuovo". Il parroco, don Adriano Paganelli, ha voluto aprire il momento di preghiera che ha preceduto l'incontro, con questa frase proprio per indicare il modus con il quale la comunità tutta intende camminare, educata e guidata dal suo Pastore. Anche dalle relazioni dei componenti del Cpp e del Cpae riguardo al questionario pastorale, è emerso che la comunità intende avviare un nuovo percorso che ha come obiettivo la formazione di un unico corpo insieme alle altre realtà parrocchiali della Città di Marino.

L'incoraggiamento del Vescovo. Il Vescovo, ascoltando tali parole, ha voluto incoraggiare ulteriormente questo grande desiderio, soprattutto nell'ambito giovanile, con la costituzione di un oratorio inter-parrocchiale dove tutti gli animatori e gli educatori possano prestare il proprio servizio e dove tutti i giovani di Marino possano avere accesso e partecipare attivamente.

Sabato 5 novembre. Dopo questa prima fase di dialogo tra il vescovo ed i Cpp e Cpae, la visita è continuata il giorno seguente, sabato 5 novembre, con una serie di incontri: in mattinata mons. Semeraro si è recato presso le suore di "Nostra Signora degli Apostoli" e si è intrattenuto con loro per un momento di preghiera e di conversazione; a seguire ha incontrato i bambini del catechismo, i loro genitori e i catechisti, ai quali ha dedicato una particolare attenzione, soprattutto in virtù del tema portante della Visita, cioè l'Iniziazione cri-

stiana. Sempre in mattinata, il Vescovo ha visitato una casa di riposo, mentre nel pomeriggio ha incontrato alcuni anziani e malati della parrocchia. A conclusione della giornata si è celebrata la Santa Messa e al termine il Vescovo è stato accolto dai ragazzi che si preparano quest'anno a ricevere il sacramento della Confermazione.

La Messa domenicale. La Visita pastorale si è conclusa domenica 6 novembre con una grande e solenne concelebrazione, durante la quale il Vescovo ha esortato tutti i fedeli presenti a camminare fiduciosi verso un rinnovamento più deciso. «Ora, grazie alla Visita pastorale, questa comunità si sente pronta a rispondere non solo alle sfide che ci saranno ma anche ai desideri del suo Pastore», ha commentato don Adriano, soddisfatto di come la comunità ha vissuto l'evento. «Si tratta di intraprendere un cammino di rinnovamento in grado di portare nuovi frutti e risposte alle nuove sfide ed esigenze, che la nostra Chiesa deve saper affrontare adeguatamente. Questo è ciò che ci sentiamo chiamati a fare in questo momento e la Visita del nostro vescovo Marcello non può che incoraggiare e rinvigorire lo spirito con cui affrontare il tutto». Entusiasmo, forza e speranza: sono queste le emozioni trasmesse agli operatori pastorali ed ai fedeli, come dimostra l'esempio del gruppo giovanile parrocchiale "Danza la Vita", che, presente all'incontro tra mons. Semeraro ed il Consiglio pastorale parrocchiale, ha accolto i consigli del Vescovo non solo come un grande incoraggiamento ma come volontà di Dio, portando a termine con più determinazione un progetto già iniziato.

CHIARA SALVATERRA

MARIA SS.MA AUSILIATRICE

Fontana Sala: abbiamo toccato con mano la presenza di Dio tra noi

Dall'11 al 13 novembre la comunità parrocchiale di Maria SS.ma Ausiliatrice, in Fontana Sala, ha vissuto la gioia di avere con sé il proprio Pastore, monsignor Marcello Semeraro. La sua visita, ultima tappa nel Vicariato di Marino, ha avuto inizio venerdì attraverso l'incontro con due realtà che costituiscono ognuna, per diversi aspetti, delle realtà fondamentali della parrocchia.

In visita alla Gnosis. Alle ore 11 il vescovo si è recato in visita alla Gnosis, una struttura residenziale finalizzata alla cura, alla terapia, alla riabilitazione e al reinserimento psicosociale di persone con disagio psichico: una comunità che per la sofferenza che racchiude nei suoi membri, non può non essere oggetto di particolare attenzione da parte di coloro che vogliono camminare sulle orme di Gesù. È stato un incontro semplice e nel contempo alquanto significativo, che ha vissuto momenti toccanti e pieni di umanità, quando alcuni residenti hanno voluto fare dono al Vescovo della propria esperienza personale.

L'icona delle nozze di cana con il Cpp e il Cpae. Alle 18.30 il vescovo si è incontrato, invece, con il Consiglio pastorale e con il Consiglio per gli affari economici, gli organismi che esprimono la realtà comunionale di ogni parrocchia, attraverso cui si cerca di incarnare nel proprio territorio il volto di Cristo e della Chiesa. Si è trattato di un incontro molto costruttivo per la comunità parrocchiale, durante il quale monsignor Semeraro ci ha esortati a fare delle nostre fragilità la nostra ricchezza, a vantaggio di tutti coloro che ci circondano. Infatti, il fermarsi eccessivamente sulle cose che non vanno, alla fine porta solo a chiudersi, mentre il guardare oltre non solo porta a fidarsi del fatto che "tutto possiamo solo in Colui che ci dà forza e ci ha chiamati a formare la nostra comunità", ma ci invita anche a tessere relazioni di comunione sull'esempio di Cristo. Quanto è avvenuto in questa sede, infatti, ha fatto riecheggiare in noi il miracolo alle nozze di Cana, dove il Buon Pastore ha trasformato l'acqua in vino buono con l'aiuto di Maria e dei servi. Non avrebbe forse potuto far apparire direttamente il vino buono in tavola? Ecco la bellezza della parrocchia, che come il Vescovo ha sottolineato, esprime la sua vocazione nella visibilità, nella storia, in un territorio preciso, nella fedeltà al piano di Salvezza e all'Incarnazione.

In oratorio per fare comunità. Particolarmente vivace è stato l'incontro con i bambini e i ragazzi dell'oratorio e della catechesi e i loro genitori, durante il quale il nostro vescovo, dopo una brevissima riflessione sulla responsabilità

educativa che trae vantaggio dall'interazione delle varie realtà educative, si è intrattenuto con i più piccoli sul tema della comunità, prendendo spunto dalle parole della canzone con la quale era stato accolto al suo arrivo. Ha portato così i bambini a riflettere sul fatto che una comunità è tale soprattutto per l'amore che circola in essa, per l'apporto unico ed esclusivo di ognuno. Realtà che i ragazzi già sperimentano grazie all'esempio dei 14 educatori che non si risparmiano né in forze, né nel dedicare anche 10-15 ore settimanali per costruire insieme un oratorio che sia veramente palestra di vita cristiana, non solo per i nostri ragazzi, ma per tutta la comunità. Alla fine dell'incontro, il vescovo ha lasciato a ognuno in dono un porta chiavi: dono che ha detto essere privo di valore materiale, ma che a noi fa leggere l'intervento di Dio, perché porta incisa le parole di Maria alle nozze di Cana: "Fate quello che Egli vi dirà". Primo ausilio della nostra Patrona, riportato dalle Scritture.

La comunità si costituisce nell'amore. Momento culminante e conclusivo della Visita pastorale alla nostra parrocchia è stato certamente l'incontro con la comunità eucaristica nella santa Messa domenicale, durante la quale monsignor Semeraro è tornato ancora una volta sul concetto di comunità che si costituisce nell'amore, lasciandosi trasformare da Cristo. Il vescovo ha quindi rivolto a tutti ha lasciato fedeli presenti un invito a conoscere l'amore e in dono, a conclusione della sua visita, i paramenti indossati durante la celebrazione, come segno della comunione con lui.

HEIDI BÖHLER

Un cammino in sintonia

Nella Vicariato di Marino
il Vescovo incontra quattro realtà del territorio

È stato un incontro intergenerazionale quello dei catechisti del Vicariato di Marino, provenienti dalle sei comunità parrocchiali, bagnato dalla pioggia e segnato dal desiderio di comunione e di sinodalità. Dopo la preghiera iniziale, la catechista Anna Miscoli ha presentato il breve cammino compiuto dal gruppo vicariale. Nella sintesi di presentazione si è posto l'accento sull'importanza dello scambio di esperienze, sul desiderio di formazione e sulla necessità rivolgere proposte di fede a giovani e adulti. Il Vicario territoriale, mons. Pietro Massari, ha presentato un'articolata proposta di formazione per educatori e animatori che si dedicano all'educazione della fede dei pre-adolescenti e degli adolescenti. Dopo aver ascoltato attentamente, il vescovo ha rivolto un saluto pieno di gratitudine e ha ricordato alcuni punti focali della vocazione e del ministero del catechista parrocchiale: l'esigenza di una seria dedizione alla formazione, l'importanza di sostenere i percorsi formativi a livello vicariale e l'urgenza di camminare in sintonia con le direttive diocesane.

JOURDAN PINHEIRO

* * *

A conclusione della visita pastorale del vescovo Marcello Semeraro al vicariato di Marino, sul cui territorio operano l'IC Primo Levi; il 2° Circolo Didattico di Marino, l'IC Carissimi, l'IC M. Colonna, l' IC Vivaldi e l'Istituto d'Arte Mercuri, l'Ufficio scuola della diocesi ha promosso un incontro tra il vescovo, i dirigenti scolastici e i docenti impegnati in prima linea nel campo educativo - formativo. Nel pomeriggio del 17 novembre, presso l'istituto "Primo Levi" di Frattocchie, abbiamo quindi vissuto un prezioso spazio di sereno confronto e arricchente dialogo, in un clima improntato a spontaneità e partecipazione, scevro da ogni formalismo, nell'ambito del quale è stata affrontata la questione educativa sotto il profilo dell'attenzione al bene della persona e dell'aiuto e sostegno alle famiglie. Attorno a ciò non si è faticato a ritrovarsi uniti sebbene diversi, pronti a mettere insieme le forze per scendere in campo più saldi e preparati ad affrontare la partita ardua e complessa dell'educare oggi.

GLORIA CONTI

Si è svolto presso il palazzetto dello sport di Cava dei Selci il raduno dei giovani di Marino in occasione della Visita pastorale del vescovo, cui hanno partecipato circa 200 giovani, insieme alle loro famiglie e ai sacerdoti. Lo spettacolo ha avuto inizio con il concerto di tre band musicali giovanili, seguito dall'esibizione dei ragazzi degli oratori, che hanno portato in scena in forma di musical alcune parti della vita di Don Bosco e del Re Leone. Nel suo intervento, il vescovo ha invitato i giovani a riflettere sul senso della quotidianità e del valore di un impegno quotidiano costante, che se pur non immediatamente remunerativo dal punto di vista emotivo o economico, tuttavia porta con sé un carico di valori ancor più grandi, che danno il vero senso della vita. L'incontro si è concluso con un'animazione preparata dal gruppo degli sbandieratori di Marino che ha suggerito una riflessione sulla vita, narrando la battaglia tra il bene e il male, la vita e la morte, l'amicizia e la contesa.

LAURA ZANARDO

* * *

Domenica 6 novembre abbiamo trascorso un bel pomeriggio con i ministranti della vicaria di Marino e con le loro famiglie, presso la parrocchia Maria SS.ma Ausiliatrice in Fontana Sala. Dopo un gioco nel quale i ragazzi si sono presentati, abbiamo scoperto un po' di più chi è Gesù e poi ci siamo preparati ad accogliere il nostro vescovo. "Ecco lo Sposo, andategli incontro" ci ricordava il Vangelo del giorno. Incontro è proprio la parola-chiave che il vescovo ci ha donato. Soprattutto l'augurio, per questi ragazzi, di incontrare Gesù nella loro vita e di esserne testimoni gioiosi. Un incontro con Gesù Eucaristia che loro già vivono più da vicino nel servizio liturgico. I ministranti hanno poi posto alcune domande al vescovo, che ci hanno fatto conoscere la sua storia vocazionale e scoprire che fin da piccolo ministrante, proprio dalla testimonianza di alcuni preti, è nato in lui il desiderio di servire il Signore nella via del sacerdozio. L'incontro si è concluso con la preghiera, la benedizione, il canto e una buona merenda preparata dai genitori dei ragazzi.

FRANCESCA LANGELLA

7. VARIE

Sulla spiritualità del presbitero educatore

Una parola di "consolazione"

Può essere un proficuo esercizio ripercorrere i vari momenti del rapporto di Gesù con i suoi discepoli come ce li riferiscono i Vangeli. Vi osserviamo, infatti, un Gesù che sa essere esigente, che rimprovera, che propone il primato del Regno e le condizioni rigorose per entrarvi; ma anche un Gesù che insegna e istruisce, armato di pazienza e comprensione, che coinvolge nella sua missione, che si prende cura e attende che i suoi interlocutori capiscano e crescano, disposto a sopportarne manchevolezze e tradimenti, per poi vincerle con un supplemento di amore esigente e trasformante. Riletto in un'ottica educativa, Gesù si presenta esemplare anche per l'attenzione a far maturare i discepoli nella loro capacità di relazione, di fiducia incondizionata e di amore a lui.

Un momento come questo, in una giornata di incontro sacerdotale, conserva in qualche modo una analoga impronta, anche se in una forma che ha bisogno di essere decifrata nei segni del raduno del presbiterio raccolto attorno al suo Vescovo, dell'ascolto, della preghiera, della celebrazione, come pure del ritrovo fraterno in amicizia e giovialità. Il Signore non vuole opprimerci con il peso di richieste insostenibili, bensì donarci il ristoro della sua amicizia e del suo amore. Oggi vorrei anche solo trasmettervi un senso di sollievo, un respiro di speranza come il più adeguato a interpretare l'animo con cui il Signore guarda a noi suoi sacerdoti, tante volte svuotati da un attivismo frenetico e senza sosta. Certo egli sa che andiamo pure soggetti alla tentazione opposta, e cioè a quella della superficialità, dell'evasione, del disimpegno, se non di peggio.

In realtà ristorarci dalla fatica e dalla stanchezza, o all'opposto ritornare dalla dispersione e dall'infedeltà, significa ritrovarci, recuperare la nostra iden-

tità di persone, di credenti, di presbiteri, riprendere, sotto tutti gli aspetti, la cura di noi stessi e quindi anche della nostra missione. Non è forse vero che non è né l'inerzia né la frenesia il luogo della nostra realizzazione, ma la giusta proporzione che tutti gli aspetti della nostra vita hanno con la coscienza di noi stessi?

Nel cuore di Dio

La coscienza di noi stessi in realtà non ha solo una connotazione psicologica; non si riferisce, cioè, soltanto alla percezione che abbiamo di noi stessi, ma tocca la situazione complessiva delle nostre persone nel quadro delle relazioni e della storia di vita in cui siamo inseriti. La coscienza, allora, è il rispecchiamento consapevole e responsabile delle nostre chiamate e delle nostre scelte.

Il presbiterio che si incontra mette in evidenza – in questo senso – il dato più importante per le nostre persone, ovvero il nostro far parte della Chiesa e, in particolare, il nostro essere posti in essa con una relazione speciale a Gesù pastore: siamo dei credenti chiamati da Cristo a servirlo nella Chiesa e nel mondo in quel modo particolare che lo mostra sempre operante come nostro capo e pastore, ma anche e inseparabilmente annunciatore e santificatore.

In un certo senso siamo nella situazione analoga a quella dei discepoli che hanno seguito Gesù, anche se la vicenda evangelica conserva il suo valore normativo e paradigmatico se collocata entro il rapporto con il Cristo totale; e questo perché non abbiamo possibilità di essere radicati e fondati in Cristo (cf. *Col* 2,7) se non grazie a lui stesso in quanto incarnato, morto e risorto, presente con la potenza dello Spirito nella Chiesa del cui corpo è il capo. Questo *Christus totus* noi seguiamo; anzi, di lui siamo parte. La sequela – che è innanzitutto appartenenza non diversamente che per tutti i credenti anche se con la specificità che ci è propria – conferisce alla nostra persona una collocazione sicura. Noi siamo già, innanzitutto, al sicuro nel cuore di Dio grazie al suo Cristo; abbiamo trovato il nostro posto nelle relazioni delle persone divine. Questa fiducia fondamentale è, peraltro, il segreto della vita credente; e se la vita cristiana non ha al centro questo segreto non è ancora vera e autentica.

Senza voler entrare nel merito di una teologia del ministero ordinato, ma anche senza dimenticare che con l'ordinazione ci è conferita una specifica identità sacramentale che abilita ed esige allo stesso tempo di agire *in persona Christi* e *in persona Ecclesiae* nello spirito della carità pastorale, mi pare di dover ricavare da questa esperienza originaria del fondarsi su Cristo e in Dio un primo servizio ministeriale del presbitero, e cioè trasmettere e testimoniare un senso di fiducia incondizionata in Dio; si tratta di un senso di fiducia che ha bisogno di essere elaborato e tradotto come apprezzamento della bontà della

vita e della affidabilità del mondo e della comunità umana, come certezza che le possibilità di bene rimangono ancora intatte, come capacità di speranza e di futuro. Non intendo incoraggiare un vago e vacuo ottimismo e nemmeno proporre una tecnica di contrasto al crescente pessimismo, allo scoraggiamento e alla paura che vanno diffondendosi nella nostra società, ma dare espressione a quella dimensione fondamentale della nostra esperienza credente che lo stesso Gesù, sebbene in un contesto diverso, ha avuto modo di tematizzare: «non preoccupatevi per la vostra vita... Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno» (*Mt* 6,25-32).

Fiducia nella vita e vita buona

C'è un nesso molto stretto tra speranza futura e apertura alla vita, e tra fiducia nella vita e educazione, come ha rilevato acutamente il Santo Padre Benedetto XVI in un passaggio ripreso al n. 5 degli Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per il decennio 2010-2020 (*Educare alla vita buona del Vangelo* [=EVBV], 4 ottobre 2010): «Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita». Per generare ed educare c'è bisogno di avere delle prospettive, di sentire che ci sono le condizioni per farlo: sia condizioni esterne, materiali, sociali; sia condizioni personali e spirituali, di fiducia e di speranza.

La *vita buona* di cui parla il titolo del documento della CEI non va inteso, perciò, in senso moralistico. La formula nasce indubbiamente nel contesto della filosofia morale contemporanea, ma non può da noi essere recepita pedissequamente come tale. La qualifica *del Vangelo* non rappresenta una semplice connotazione confessionale appiccicata ad una concezione della vita buona come frutto della buona volontà e dello sforzo di presunti uomini retti; essa, piuttosto, ricalca il cuore stesso dell'annuncio cristiano come avvento del Regno. Il Regno di Dio è il dono della vita buona, la condizione del suo attuarsi, la possibilità e lo spazio della sua crescita. Non è un caso che nello stesso contesto del Vangelo di Matteo incontriamo l'espressione: «Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (6,33). E il Regno di Dio si può cercare perché esso si è avvicinato, si è reso presente, per iniziativa e volontà salvifica di Dio, all'uomo in maniera del tutto imprevedibile e gratuita (cf *Mc* 1,15). La vita buona è quella secondo il Vangelo, cioè quella che si conduce nel Regno perché in esso donata e resa possibile, vita sotto la signoria di Dio e del suo Cristo. In questo senso, sarebbe da indagare e mettere a confronto la comprensione giovannea della espressione "vita eterna", così centrale nel quarto Vangelo.

Siamo chiamati, certo come credenti ma, ancor più, come presbiteri, a testimoniare che la vita può essere buona e affidabile, non perché gli indici di crescita economica e di stabilità politica o di altro di simile siano tranquillizzanti, ma perché Dio in Gesù ha messo in gioco la sua vita per noi, ci garantisce vita piena ed eterna e, con essa, la possibilità di farci carico della storia. Non è questione di umori sociali e culturali, è questione di fede, di disponibilità e di capacità di credere. Noi per primi dobbiamo mostrare che questa fede è possibile, perché ci è stata donata e noi, per grazia, l'abbiamo accolta.

Vocazione: partecipi della passione educativa di Dio

La relazione con Gesù, cui noi abbiamo la grazia e la responsabilità di partecipare con il nostro ministero sacramentale, ci inserisce nel dinamismo vitale della Trinità divina, che è fatto di vocazione, di comunione e di missione. Sarebbe teologicamente allettante riflettere su come queste categorie possono essere legittimamente adoperate in una riflessione sul mistero di Dio in se stesso. Di sicuro esse ci aiutano a comprendere il mistero di Gesù, e quindi la nostra relazione con lui, perché esse stesse scaturiscono dalla sua presenza, dalla sua testimonianza, dalla sua parola.

C'è davvero una chiamata all'origine dell'incarnazione. *Eb* 10,7, citando *Sal* 40,8-9, applica a Gesù le parole di Davide: «Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà». La generazione eterna del Figlio da parte del Padre si estende ad un gesto supremo di libertà e di gratuità che porta fuori dell'intimità delle relazioni personali divine la vita di Dio, o meglio fa spazio in Dio ad una umanità che svela il senso della creazione intera e dell'esistenza umana in particolare. Il figlio dell'uomo Gesù, Figlio di Dio in persona, porta nelle relazioni della Trinità l'umanità intera e rivela, realizzandola, la volontà di rendere figli di Dio nel Figlio eterno tutti i figli degli uomini.

Agli occhi del credente l'esistenza stessa ha un costitutivo carattere vocazionale. Veniamo al mondo perché, ultimamente, voluti da Dio. È la verità elementare che cerchiamo di trasmettere con i primi rudimenti a piccoli e grandi; ma, in quanto tale, è una verità che rimane alla base dell'esistenza cristiana, che la struttura permanentemente. Gesù è il Figlio di Dio che si è lasciato chiamare all'esi-stenza umana e come tale ha voluto avere bisogno e ha accettato di diventare umanamente Figlio di Dio, di dare forma umana alla sua figliolanza divina. Per questo egli ha avuto bisogno e si è lasciato educare. «E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2,52). E la Lettera agli Ebrei aggiunge: «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì» (5,8).

Gesù ci ha mostrato che sono la chiamata e la volontà del Padre, e quindi la relazione filiale con lui, a determinare tutta la sua esistenza terrena. Noi siamo chiamati a testimoniare questo su Gesù, ma anche di noi stessi. Tutta la nostra attività dovrebbe come emanare da questa chiamata, appartenenza, dipendenza di origine. Tutta la nostra esistenza dovrebbe essere espansione dell'esperienza radicale dell'essere voluti da Dio e della chiamata a diventarne figli.

Un prete, prima e più di ogni altro credente, dovrebbe sentire su di sé il desiderio di Dio di avere figli, cioè il desiderio che sempre più persone godano dei beni della sua casa, entrino a far parte della sua famiglia, partecipino alla festa di nozze del suo Figlio. È un desiderio che non conosce limiti e che non ha problemi di numero. In questo senso ogni essere umano, agli occhi del credente (e, con questo, senza nulla togliere a tutte le altre motivazioni razionali di affermazione e riconoscimento della dignità di ogni persona umana), esige il riconoscimento di una grandezza che ha la misura della volontà e del cuore di Dio, perché è, per convocazione e destinazione, la grandezza di un figlio personale di Dio.

Il nostro ministero porta il segno, le tracce, della passione infinita di Dio per ogni essere umano e per la sua potenziale figliolanza divina. Diventare i figli di Dio che già siamo per grazia battesimale è il compito di ogni credente consapevole di se stesso, del suo essere chiamato alla vita e alla fede. Noi preti dobbiamo sentire questo innanzitutto quanto a noi stessi; noi per primi infatti siamo sfidati dalla chiamata a diventare quei figli che siamo. Dobbiamo, perciò, testimoniarlo di noi stessi mentre invitiamo altri, nel più gran numero, a fare altrettanto.

La passione educativa di cui si parla negli Orientamenti pastorali (cf. n. 29), prima che una qualità pedagogica dell'educatore cristiano, è una dimensione spirituale della sua sintonia, per così dire, con il cuore stesso di Dio, che brama nuovi figli a cui donare tutto se stesso (il card. A. Bagnasco, nella *Presentazione* degli Orientamenti, usa l'espressione «la passione educativa di Dio»). Un prete deve sentirsi strumento di questa brama, assorbito e utilizzato da essa, per sé e per gli altri; deve sentirsi chiamato a partecipare della paternità di Dio. Il compito educativo della comunità cristiana, a cominciare da noi preti, deve avere questa consistenza di base, questo riferimento alla originarietà del desiderio di Dio di veder crescere sempre nuovi figli; esso deve costituire il motivo e la spinta di ogni impegno educativo ecclesiale come cura della persona che cresce. Su questa base trova collocazione e sviluppo l'accompagnamento alla scoperta e alla risposta alla vocazione specifica propria del credente nella sua condizione di vita (cf. EVBV 23).

Comunione: alla ricerca della volontà di Dio

Dopo la vocazione, Gesù ci rende partecipi di un'altra dimensione costitutiva delle sue relazioni personali in Dio, e cioè la comunione. Questa diventa anche l'anima della sua esistenza umana, la quale viene assunta e condotta interamente nella relazione filiale con Dio Padre. La relazione filiale è l'asse portante della sua coscienza, del suo pensiero, del suo agire. I Vangeli sinottici lo mostrano, in maniera particolare, con i riferimenti, soprattutto lucani, al ritirarsi di Gesù in disparte per pregare, fino all'estrema preghiera nel Getsemani. Il Vangelo di Giovanni è costruito attorno alla unione piena di pensiero e di volontà del Figlio con il Padre; questa costituisce un motivo così ricorrente da poter essere considerato un ritornello: Gesù non fa altro che compiere ciò che il Padre vuole e gli dice di compiere. Perciò la comunione con il Padre deve essere considerata la sorgente personale permanente anche dell'esistenza umana di Gesù.

Nella comunione con il Padre viene plasmata l'esistenza di Gesù, egli cresce umanamente come Figlio e in qualche modo si lascia da lui educare. La comunione con Dio è lo spazio della educazione anche del credente, della sua umanizzazione e del suo diventare figlio di Dio. Parlo dell'uno e dell'altro aspetto perché essere credenti ed essere pienamente umani non solo non sono opposti, non sono nemmeno separabili, ma piuttosto presentano un punto di coincidenza, nel senso che l'umano genuino aspira alla pienezza cristiana e l'esperienza credente rende possibile una piena attuazione umana personale. Questo va colto innanzitutto in Gesù. Egli non è pienamente uomo nonostante la sua relazione filiale con Dio Padre, ma piuttosto proprio grazie ad essa. Egli è l'attuazione pubblicamente riconoscibile che mettere al centro Dio nella propria vita conduce ad una realizzazione umana pienamente riuscita.

Ciascuno di noi si trova di fronte alla sfida di mostrare a se stesso e agli altri tale piena riuscita, almeno come punto di tensione dell'impegno esistenziale, spirituale, pastorale. A me pare, a questo riguardo, che una domanda con cui misurarci, concretamente, è fino a che punto siamo contenti della nostra vita. Prima che una risposta veridica, essa serve soprattutto a mettere in luce, ai nostri occhi, il posto – di tempo e di attenzione – che occupa nel nostro ritmo di vita la relazione con Dio, la concentrazione interiore nella comunione con lui in Cristo, lo spazio interiore ed esteriore della preghiera. La domanda riguarda come ci lasciamo plasmare dalle esigenze della volontà di Dio, e in questo senso come ci lasciamo educare da lui.

Uno degli aspetti più delicati di questi lasciarsi educare da Dio riguarda il riconoscimento della sua volontà su di noi. È fin troppo facile entrare nell'orbita dell'autogiustificazione e dell'autolegittimazione. L'indulgenza verso di sé

non conosce limiti, almeno tanto quanto l'insofferenza e l'intolleranza verso gli altri, siano essi superiori o collaboratori pastorali. Comunione con Dio non vuol dire mai fusione mistica, non ha nulla, o ben poco, di atmosfera emotiva di tipo spiritualistico; ha invece molto della concretezza del confronto quotidiano con la Parola, dell'elaborazione di esperienze, incontri, parole dette e ascoltate, di preghiera e riflessione, soprattutto di confronto con gli altri, a cominciare dal Vescovo e a finire al padre spirituale. Potremo aiutare ragazzi, giovani, catechisti, genitori e altri ancora a lasciarsi educare nella comunione con Dio dalla ricerca della sua volontà su ciascuno di loro, se questo esercizio lo abbiamo imparato per noi stessi in prima persona.

Missione: con Gesù educatori autorevoli e discreti

La terza dimensione rivelata dalla esperienza di Gesù, dopo la vocazione e la comunione, è la missione. A questo livello trovo suggestivo il riferimento a quei passi del Vangelo di Giovanni in cui Gesù promette lo Spirito Santo. Si potrebbe fare riferimento anche alle missioni prepasquali dei sinottici, o ancora al mandato che conclude, per esempio, il Vangelo di Matteo. C'è però in Giovanni una apertura che può risultare fecondo per il nostro compito educativo. Nelle dichiarazioni di Gesù c'è un rimando ad un oltre che appare illuminante anche nella nostra prospettiva. In particolare un passaggio merita di essere ripreso: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future» (*Gv* 16,12-13). Evidente qui il rinvio al dono di Pentecoste e, soprattutto, alla totalità dell'evento Cristo a cui facevamo cenno prima.

Marginalmente, tuttavia, non mi sembrerebbe improprio osservare che nel processo di formazione del cristiano lo Spirito gioca un ruolo misterioso e decisivo insieme. Egli infatti predispone, rende docili, ispira, dà forza alla coscienza, alla volontà, alla libertà del credente. Il punto davvero cruciale dell'educazione è il ruolo e lo spazio della libertà, che sconfina nella dimensione dell'imprevedibilità e, al limite, dell'insuccesso o del fallimento dell'opera educativa. L'educazione non è un atto produttivo; è un cammino personale, meglio una relazione personale nella quale l'accompagnamento rimane tale e può solo attendere che maturi dentro l'educando ciò che ha già trovato posto in lui ma non è diventato ancora suo: la grazia, il dono della fede, la presenza dello Spirito Santo sono in lui, ma c'è almeno una fase in cui questi doni e altri ancora attendono di diventare di lui, di essere assunti, abbracciati, fatti propri e portati avanti con scelta e adesione personale.

Mi piace pensare che, insieme alla dinamica intrinseca dell'evento Cristo, che ha nella Pasqua, con la Pentecoste (e anche la parusia), non una appendice ma il suo centro storico-salvifico, ci sia nel rimando necessario al dono futuro dello Spirito il segno del libero ritrarsi di Dio di fronte alla libertà dell'uomo. Egli non lascia l'uomo a se stesso, non lo abbandona in balia di qualcuno o di qualcosa, ma attende la maturazione di una risposta personale dopo aver creato tutte le condizioni perché egli vi giunga e non smettendo mai di adoperarsi in suo favore.

L'educazione richiede sempre lo spazio per la maturazione e la risposta libera. Proprio perché tale, nulla può pre-determinarne l'esito. Ci è chiesta la fiducia del seminatore e la speranza del pescatore, fiducia e speranza che Dio, per mezzo di Cristo, nella forza dello Spirito è sempre all'opera. Anche nell'opera educativa deve valere quella massima ignaziana che direbbe come il nostro impegno educativo deb-ba essere compiuto come se la sua riuscita dipendesse da noi, ma poi seguito e accompagnato dalla consapevolezza che il risultato vede in gioco inseparabilmente Dio e l'uomo nella persona dell'educando.

Insieme alla libertà e al distacco di fronte a ripetuti fallimenti e frequenti delusioni, il nostro sforzo deve essere teso a mettere in atto tutti gli strumenti, tutte le tecniche, iniziative, risorse e persone di cui disponiamo per l'opera educativa, soprattutto dobbiamo mettere in campo noi stessi, la nostra passione umana e credente, la dedizione più generosa, sapendo che ciò che appropriatamente compiamo conosce ben altri attori, insieme a noi e a quelli che validamente collaborano con il nostro ministero.

Ripresa conclusiva

A mo' di sintesi, allora, mi permetto di concludere riprendendo qualcosa che ho avuto modo di dire altrove.

> Se il termine del cammino di educazione cristiana è perfezione della maturità umana assunta ed elevata nell'incontro con Cristo e nella relazione personale con lui, allora l'educatore deve mostrare in qualche modo questa maturità, non tanto come perfezione completata, ma come termine di una tensione viva, oserei dire quasi divorante. C'è bisogno di una fiamma, c'è bisogno di fuoco per essere educatori. È il fuoco vivo del rapporto personale di fede e di amore con il Signore, che si esprime nella preghiera e diventa l'anima di tutte le attività e di tutte le relazioni. Tocchiamo qui un punto delicato dal rilievo non solo ecclesiale, ma anche antropologico. Non sono le nostre attività sia pure ad alto contenuto pedagogico ad avere principalmente efficacia educativa, bensì la qualità delle nostre persone; direi di più, è l'intensità della nostra vita interiore, spirituale e intellettuale, ad assumere valore educativo decisivo. Anche in questo campo le contrapposizioni e le semplificazioni non vanno bene; ma è chiaro

che se le attività e le iniziative non esprimono una interiorità ricca e generosa, perdono gran parte della loro validità ed efficacia.

Non penso, così dicendo, a forme strane, siano ascetiche o entusiastiche, di spiritualità; penso a una spiritualità sobria che sa coniugare serietà e serenità, entusiasmo ed equilibrio, passione e sobrietà. Una vera vita interiore si accompagna ad un rapporto sano con la vita e con la sua conduzione, compresi i propri sentimenti, le proprie emozioni, le proprie relazioni; una vita che sa comporre il lavoro con il riposo, l'attività con il silenzio della preghiera, della riflessione e dello studio, la cura di sé e della propria persona con la modestia; soprattutto mostra la libertà e il distacco con cui tutto viene vissuto e accolto, senza voglia di protagonismo e senza tentazioni di dominio sulle cose e sugli altri, convinti come siamo che le persone non devono venire a noi, non devono legarsi a noi, ma essere aiutate da noi ad andare al Signore e a legarsi a lui. Un vero educatore sa fondere in una miscela originale interesse e disinteresse, attaccamento non alle persone ma al loro vero bene, desiderio che una volta mature volino libere nel cielo della vita. Il presbitero c'è, cioè assicura presenza costante e dedizione sincera; non è latitante, come purtroppo spesso si rimprovera a tanti adulti di questo tempo. La qualità interiore che si esprime in uno stile di vita conferisce autorevolezza e predispone gli educandi ad accogliere, anzi a far proprio, ciò che vedono e percepiscono del nostro mondo interiore e del nostro rapporto con il Signore.

Non dobbiamo mai perdere di vista che nessun'altro può dare ciò che è affidato al nostro ministero. E poiché il nostro ministero non è una funzione ma una identità sacramentale, la forza educativa del nostro servizio è legata alla sintesi che si realizza nella nostra vita tra esistenza personale e servizio pastorale. In questo modo si adempie, in misura e forma senza confronti, ciò che avviene in ogni relazione educativa, nella quale ciò che si riceve viene fatto proprio non per imitazione o mera ripetizione, ma per risveglio e esplicitazione di ciò che è contenuto nel mondo interiore dell'educando. Il fatto straordinario è che viene veramente fuori nell'educando ciò che è stato visto e apprezzato e amato nell'educatore, nella sua persona prima, oltre che in ciò che dice e fa. Ciò che l'educatore cristiano, e in modo unico, cioè sacramentale, il presbitero opera, è qualcosa di simile ma anche infinitamente straordinario, è far emergere e assumere come proprio e personale da parte dell'educando ciò che egli porta dentro di sé (di umano plasmato dalla rinascita in Cristo) per la grazia del battesimo e per la presenza del Signore che vive in lui, per accompagnarlo nel suo cammino di vita nella comunione della Chiesa. Questo può farlo solo il presbitero educatore; di qui la grave responsabilità che ci tocca. [*Ai sacerdoti di Nola*]

Giornata sacerdotale - Albano, 30 giugno 2011

✠ MARIANO CROCIATA
Segretario della CEI

La catechesi-formazione degli adulti come itinerario all'incontro con Cristo nella Chiesa

Lo scorso anno, rivolgendo parole di saluto e di introduzione al 44° Convegno nazionale dei direttori degli uffici catechistici diocesani (14 giugno 2010), che si svolgeva proprio qui a Bologna, il vostro Arcivescovo fece un'affermazione molto forte riguardo alla «emergenza educativa» che, spiegava, «è anche – forse soprattutto emergenza catechetica». Tra le principali ragioni indicava la separazione, consumata in Occidente, fra l'io e la verità. Tradotta in termini catechistici, continuava, «questa divisione, fatale per il destino eterno dell'uomo – significa la sottovalutazione della dimensione veritativa della fede in ordine all'edificazione del soggetto cristiano. Detto in altri termini: ciò che si pensa non è di decisiva importanza per l'edificazione di se stessi in Cristo»[1]. La lucidità di tale diagnosi corrisponde a una situazione da tempo ormai rilevata dalle indagini socio-religiose che riguardano la nostra Italia: stemperamento del concetto di religione e graduale venir meno di un suo significato unitario; discontinuità nell'adesione alle credenze religiose e loro scadimento dal ruolo di certezza al rango di opinioni; assenza di un credo religioso sufficientemente integrato nella popolazione per il prevalere di una situazione di frammentarietà dei contenuti religiosi[2].

Si potrebbe ancora aggiungere che la *caduta degli dei* e l'*eclissi del senso di Dio* – che più propriamente è il progressivo diffondersi dell'*oblio di Dio* nella vita personale e nel nostro mondo – hanno instaurato fra noi una situazione totalmente inedita. Si sta, difatti, formando, una sorta di «religione fai-da-te», dove nel mosaico religioso si uniscono tessere di varie fedi e dove, come in una sorta di *patchwork*, si accostano e si mettono insieme credenze eterogenee, talvolta addirittura formalmente incompatibili. Si delinea così un nuovo *menu spirituale*, che anni or sono nell'articolo di un noto settimanale era descritto così: «Sul viso una crema chiamata Zen. In tasca un santino di Padre Pio. In ufficio un quarto d'ora di meditazione on line. In palestra a caccia del 'qi', l'energia che parte dall'interno e smuove l'universo. È *à la carte* il moderno menu spirituale».

Va, dunque, configurandosi un pluralismo religioso che, basato su scelte individuali, pascola nel cattolicesimo romano, pesca nelle varie tradizioni e confessioni cristiane, riesuma testi apocrifi e gnostici, attinge all'esoterismo più vario, al paranormale e al miracolistico. Si diffondono anche forme di religiosità condizionata, creata nei laboratori multimediali attraverso un *mix* di elementi

svuotati del loro significato e contesto originali: magia con i suoi riti propri, leggende provenienti da diverse culture segnate da animismo e panteismo, vampiri, angeli e demoni, apocalissi...

Tutto questo non è soltanto moda e tendenza. Si parla, infatti, dell'insorgenza nella nostra società di un *neopoliteismo* destinato a subentrare ai vecchi monoteismi in conflitto fra loro e così inaugurare una condizione in cui, non essendoci più «valori» in competizione, si apra finalmente la strada alla tolleranza e al dialogo interculturale. La situazione verso cui ci si muoverebbe potrebbe, dunque, apparire vicina a quella degli inizi del cristianesimo e questo potrebbe incoraggiarci vedendo in questo l'occasione per ritrovare la freschezza degli inizi. Potrebbe essere! Non si dovrà, tuttavia, dimenticare una differenza fondamentale: tutto questo non accade «prima» dell'affermarsi del cristianesimo, ma «dopo»; quando, cioè, nei paesi di antica cristianità esso appare in riflusso e intanto ciò che noi chiamiamo «paganesimo» è in realtà un mondo «post-cristiano»[3]. È questo che rende «inedita» la nostra situazione ed esige la scelta di parole *nuove*, coraggiose e creative come agli inizi della vita della Chiesa; un'evangelizzazione, insomma *nuova* anche «nella ricerca di modalità che corrispondano alla forza dello Spirito Santo e siano adeguate ai tempi e alle situazioni»[4]. Per tali e altre ragioni, anche nelle nostre comunità cristiane sono da tempo maturate alcune convinzioni, fra cui la necessità di riscoprire «il linguaggio originario dell'annuncio, che ha in sé due caratteristiche educative straordinarie: la dimensione del dono e l'appello alla conversione continua»[5].

Su questa medesima linea già nel 2005 l'arcivescovo Caffarra aveva scritto: «Il cammino della formazione di Cristo in noi è un cammino lungo, e non raramente faticoso. Esso ha inizio nella decisione di "aprire il proprio cuore per aderire alla parola dell'apostolo". È la *decisione* più intensa della libertà umana, l'obbedienza della fede all'annuncio della parola di Dio, a cui seguirà l'iniziazione cristiana propriamente detta… Da ciò deriva una conseguenza di importanza capitale: ciò che la Chiesa *deve* in primo luogo a ogni uomo è il primo annuncio della fede. È la riproposizione del messaggio fondamentale della nostra fede: Gesù Cristo, crocifisso e risorto, l'unico salvatore dell'uomo»[6].

Al principio, l'esperienza di un incontro

«La fede non è una teoria. Credere significa entrare in una relazione personale con Gesù e vivere l'amicizia con Lui in comunione con altri, nella comunità della Chiesa»[7]. Mi pare che in questo saluto del Papa ai giovani convenuti a Madrid nella GMG dello scorso mese di agosto vi sia il tema stesso della relazione che mi è stata affidata. Nelle prime righe della sua prima lettera enciclica *Deus caritas est* Benedetto XVI aveva scritto: «All'inizio dell'essere cristiano

non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». Se l'affermazione è vera (e lo è senz'altro), ne segue logicamente che se un uomo non ha *incontrato* Cristo, non è in realtà mai nato alla fede né potrà mai sentire il desiderio di conoscerlo, di dialogare con lui, di amarlo. Se un uomo non ha *incontrato* Cristo, come può sentire il desiderio di un'intelligenza della vita secondo Cristo (= *catechesi*)? Se un battezzato non coglie l'urgenza e la necessità di vivere la propria vita come vocazione, cioè nella *verifica* dell'incontro fatto, come potrà sentire il desiderio della catechesi?

L'incontro con Cristo, dunque, è davvero l'inizio e il fondamento di tutto ciò che segue, ciò che prestabilisce la validità di ogni successiva azione e ne condiziona l'esercizio. Si dirà, di più, che esso è un *continuum* nel progressivo approfondimento cristiano e, oltre ad essere lo scopo ultimo della catechesi, è, in chiave escatologica, la méta della stessa vita cristiana. Esso, pertanto, deve sempre essere precisato e proposto, di volta in volta, in rapporto all'intero processo di maturità della fede e del progetto di vita cristiano, di cui è parte integrante sicché, com'è giustamente detto in *Catechesi tradendae* n. 5 (cfr pure *DCG*, n. 80), l'incontro con Cristo,è pure lo *scopo definitivo* della catechesi. Lo si riproporrà, dunque, sempre avendo presente che «la catechesi, primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice, accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta e ha come sua specifica finalità "non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la *mentalità di fede*, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita"». (*EVBV*, n. 39).

Dovrebbe apparire chiaro, in definitiva, che il contesto proprio di un'educazione alla fede e di una autentica catechesi è […] l'esperienza cristiana nella sua autenticità, concepita come l'avvenimento dell'incontro con Cristo, qui e oggi, nel mio presente, che interpella e muove la mia libertà attraverso la grazia di un cambiamento»[8]. Dall'insieme appare che l'evento di cui parliamo, l'*incontro con Cristo*, non soltanto qualifica, ma dona senso e significato a tutta la nostra azione ecclesiale. È l'evento di fondo che la origina, la sostiene e la motiva. Per tali ragioni ritengo che proprio questa categoria dell'*incontro*, considerata soprattutto in prospettiva di antropologia teologica, meriti qualche cenno di approfondimento. L'uomo, infatti, è se stesso non già quando si chiude nella propria autosufficienza, ma quando si muove in direzione dell'altro e si apre a esso.

Inviterei, in proposito, a rileggere alcune tesi di Romano Guardini che ritengo molto importanti sull'argomento[9]. L'uomo, ogni volta che trascende se stesso e si apre all'incontro, diventa, proprio in ciò, realmente uomo; evento questo,

che può perfezionarsi sino ad acquisire una particolare intensità religiosa: quella dell'«estasi», appunto, che anche letteralmente indica una forma di uscita da sé per amore di ciò, o *di chi* gli si muove incontro. Che la persona umana, poi, possa essere incontrata non solo da un'altra persona umana, ma da Dio stesso, è implicito nel fatto creaturale. L'atto creatore di Dio ha sempre la forma della chiamata. L'uomo è stato *creato con chiamata* così che egli, nel formarsi, diventa il «tu» di Dio ed è, a sua volta, in grado di rivolgersi a Dio con il «Tu». È questa, scrive Guardini, la *forma ontologica fondamentale in cui l'uomo esiste*. L'uomo, in definitiva, non è un essere concluso in sé, ma esiste a partire da Dio e verso Dio. In conformità con tutta la sua costruzione egli si realizza nell'incontro.

Anzitutto con l'uomo, con quello che la situazione di volta in volta gli fa incontrare; e poi con le cose che egli trova nel complesso articolato delle realtà che lo circondano. Infine, però, e in maniera definitiva, nell'incontro con Dio che lo ha fatto suo *tu*. L'uomo è persona, ma lo è in riferimento a Dio. L'*io* dell'uomo esiste veramente nella relazione a Dio. L'uomo è se stesso solo in quanto è il *tu* di Dio. E non solo psicologicamente, nel senso cioè che egli si è sviluppato in modo particolare nel rapporto religioso, ma essenzialmente, ontologicamente, lo voglia o no, a sua salvezza o a sua perdizione. È qui che s'inserisce pure il dinamismo della fede, la quale è l'entrata nel rapporto *io-tu* col Dio che si rivela; il legarsi della persona che ascolta con la persona che parla. La stessa etica – conclude Guardini - è possibile a partire dal fatto che *Dio ha creato l'uomo con chiamata*, che l'uomo si rapporta a Dio con relazione di *io-tu* e che questa relazione passa attraverso ogni cosa.

In parallelo con R. Guardini vorrei citare Martin Buber. Anche per lui il problema pedagogico si lega intimamente a quello antropologico, a quello etico dell'«esistenza autentica» e al «principio dialogico», che si pone a fondamento di entrambi. Secondo Buber l'uomo dev'essere compreso nel dinamismo della relazione, entro il quale si attua l'autentica libertà. Le sue tesi egli l'esprime attraverso formulazioni sintetiche ed estremamente efficaci, come: «Ogni vita reale è incontro»; «All'inizio è la relazione»; «L'uomo diventa io a contatto con il tu»[10]. Per Buber, come per Guardini, il fondamento primo di ogni tipo di incontro – con il mondo della natura e con il mondo dell'uomo – si trova in Dio, che egli chiama il «Tu eterno»[11]. Egli stesso ha parlato per primo e con questa Parola Dio ha creato e crea, c'inserisce in una relazione che da sempre ci costituisce e c'impregna di «Tu» mentre, al tempo stesso, ci orienta a essere creatori di «tu» nei riguardi degli altri uomini.

Provenendo dal «Tu» assoluto di Dio e tendendo costitutivamente a tale «Tu», l'uomo è incluso in un contesto ontologicamente *orientato* al punto che, secondo Buber (ed è ciò che qui mi preme sottolineare), «ogni singolo tu è

una breccia aperta sul Tu eterno». In altre parole, tutte le volte che l'uomo si relaziona concretamente e autenticamente con l'altro uomo può cogliere in questa relazione come un soffio, la brezza leggera del Tu eterno di Dio. È nell'incontro autentico con altri uomini che si fanno strada misteriosamente gli incontri che conducono oltre il visibile, il percepibile… ossia l'incontro con Dio! «Le linee delle relazioni, nei loro prolungamenti, si intersecano nel Tu eterno». A questo punto, però, l'uomo piuttosto che dire «Tu», si sente chiamato dal *Tu eterno* e questa vocazione lo rende capace di rispondergli[12].

Rileggendo queste affermazioni nell'orizzonte cristiano, viene spontaneo ricordare come Gesù stesso, nel suo discorso escatologico e nel «comandamento nuovo» avverte i suoi discepoli che Egli si fa presente a noi proprio nella persona del prossimo, del «tu».

Esemplarità cristologica

Alla luce di ciò potremo anche rileggere quanto il capitolo terzo di *EVBV* scrive al riguardo quando enuclea una serie di incontri *di* e *con* Gesù. C'è anzitutto l'invito rivolto dal Maestro ai due discepoli: «*Venite e vedrete*» (*Gv* 1,39). Riconosciamo qui la logica veritativa, cui risponde la fede nella sua peculiarità noetica: una logica che coimplica nel conoscere *(«vedi»)* la libertà del soggetto (*«vieni»*); una logica, com'è facile notare, esattamente opposta a quella empiristica oggi dominante. Non «vedere» e poi «venire», ma il contrario: «venire» e quindi «vedere»! Nell'esperienza dello *stare con Gesù*, il discepolo acquista la vera conoscenza di Lui. C'è qui, osserva J. Ratzinger-Benedetto XVI, la questione della duplice domanda di Gesù sull'opinione che la gente aveva di lui e sulla convinzione dei discepoli (cfr *Mc* 8,27-30 *parr.*). «Essa presuppone che, da una parte, vi sia una conoscenza esterna di Gesù, non necessariamente falsa ma inadeguata, e che a essa si contrapponga una conoscenza più profonda, legata al discepolato, alla compagnia nel cammino, capace di crescere solo al suo interno»[13].

La vita terrena di Gesù è ricca d'incontri e tutti sono alla radice di una nuova forma di vita. Si potrebbe aggiungere almeno Zaccheo (cfr *Lc* 19,1-10), del quale ha parlato Benedetto XVI a Venezia: «Che cosa lo spinge a ricercare l'incontro con Lui?... Gesù arriva, alza lo sguardo verso di lui, lo chiama per nome… Da questo incontro scaturisce per Zaccheo una vita nuova: accoglie Gesù con gioia, scoprendo finalmente la realtà che può riempire veramente e pienamente la sua vita. Ha toccato con mano la salvezza, ormai non è più quello di prima e come segno di conversione si impegna a donare metà dei suoi beni ai poveri e a restituire il quadruplo a chi aveva derubato. Ha trovato il vero tesoro, perché il Tesoro, che è Gesù, ha trovato lui»[14].

Sappiamo che nella sua condizione di Risorto Gesù ha incontrato anche Paolo. Fu un incontro o, piuttosto, uno «scontro»? «Ghermito», o «afferrato» da Cristo. Nell'incontro con Cristo Risorto, Paolo si sentì chiamare per nome! Cristo lo pose, si direbbe, di fronte a se stesso e in questo incontro Paolo si scoprì nella sua identità vera. Scriverà più tardi: «Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti…» (*Gal* 1,15). È chiaro che in Paolo avvenne uno sconvolgimento. In *Fil* 3,4b-11 egli ne parla come un perdere tutto per guadagnare tutto; come una radicale inversione di valori sicché da allora tutto ciò che prima costituiva per lui un valore divenne paradossalmente perdita e spazzatura (cfr vv. 7-10).

Non avremmo detto tutto, se non aggiungessimo che Paolo, pur nella sua singolarità, non sfuggì alla necessità di una mediazione ecclesiale. Ebbe bisogno di Anania, che gli fu inviato incontro e lo battezzò (cfr *At* 9,10-19). Ci furono poi gli «anni oscuri», durante i quali Paolo dovette ripensare e riformulare sua vita alla luce del Vangelo di Cristo: il «nome» nuovo che Dio gli aveva dato richiedeva, per essere capito, una conoscenza approfondita di Cristo. Paolo ebbe ancora bisogno di Barnaba, che lo mettesse in contatto con la Chiesa ad Antiochia. Ebbe bisogno dell'incontro con Cefa, che in *Gal* 1,18-19 descrive col verbo *historêsai*. Tradotto con «andare a conoscere», il verbo può avere anche il significato di «consultare»; in ogni caso non indica un semplice «vedere», ma esprime ricerca, approfondimento. Anche Paolo, dunque, ebbe bisogno di una mediazione ecclesiale.

A condizione di testimoni

Queste riflessioni ci permettono di fare un passo avanti. Non c'è dubbio che la condizione prima perché sorga l'esperienza dell'incontro con Dio è che Egli si faccia incontro all'uomo.

Quanto all'esperienza cristiana, essa ci fa confessare che Dio stesso, pur conservando intatta la sua incomprensibilità e ineffabilità, non cessa di parlarci nel suo Figlio. È ben nota l'espressione di S. Giovani della Croce: nel suo Figlio – nel quale c'è ogni sua locuzione e ogni sua risposta - il Padre ci ha rivelato tutto e non ha altro da manifestarci[15]. Talvolta lo fa paradossalmente perfino col suo «silenzio»[16]. Nel suo Figlio, Verbo incarnato, Iddio si avvicina e si adatta a noi. Egli lo fa sempre in forma sovranamente libera. Ciò posto, è vero pure che Iddio misericordioso ci domanda di *aprirgli,* di *appianargli le strade* (cfr *Is* 40,3).

Su questa via dell'incontro con Dio si pongono i *testimoni*, i quali mostrano la ricerca di Dio, danno il senso della fede, offrono con la loro vita il senso

profondo della vita, della storia. Il n. 29 degli orientamenti *EVBV* è interamente dedicato alla figura del *testimone*. Vi sono dei passaggi che richiamano l'importanza della sua preparazione, anche intellettuale, e della sua competenza anche metodologica. È tuttavia sulla sua «qualità» morale e spirituale che s'insiste. «L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite... Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla. L'educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l'autorevolezza della sua persona...

In questa prospettiva desidero riproporre alcuni passaggi della conferenza del vostro Arcivescovo sul tema «La responsabilità dell'educatore», tenuta a Bologna il 2 settembre scorso. Qui egli ci lascia una descrizione dell'educatore come «responsabile della nascita di un io, di una persona» e aggiunge che «ciò è di quanto esiste di più grande nell'universo. Del resto, da secoli la tradizione cristiana definisce l'educazione come una continuata generazione, a iniziare da S. Paolo». Dopo avere messo in luce la dimensione drammatica della responsabilità dell'educatore in quanto responsabile e custode della verità dell'essere e della verità circa il bene della persona, egli spiega quale sia la modalità attraverso la quale l'educatore propone la sua visione del mondo, la sua proposta di vita e dice: «La modalità propria del rapporto educativo è *la testimonianza dell'educatore*. La testimonianza non è mero insegnamento, il quale come tale si rivolge all'intelletto. La testimonianza tocca intimamente la persona: muove l'io verso la sorgente profonda da cui la testimonianza sgorga»[17].

Non si sottolineerà mai abbastanza l'ineludibilità di questa qualità dell'educare, che vale evidentemente anche per l'*educazione della fede*, ossia per la nostra catechesi. Non saprei spiegarlo in altro modo se non richiamando l'avventura cristiana di Agostino. Nelle sue *Confessioni* – scritte circa dieci anni dopo la sua conversione – egli scrive qualcosa di molto bello riguardo alla «qualità educativa» del vescovo Ambrogio, della sua discreta «mistagogia» e della sua prudente opera di «iniziazione». Leggiamo: «incontrai il vescovo Ambrogio, noto a tutto il mondo come uno dei migliori, e tuo devoto servitore. In quel tempo la sua eloquenza dispensava strenuamente al popolo la sostanza del tuo frumento, la letizia del tuo olio e la sobria ebbrezza del tuo vino. A lui ero guidato inconsapevole da te, per essere da lui guidato consapevole a te. Quell'*uomo di Dio* mi accolse come un padre e gradì il mio pellegrinaggio proprio come un vescovo. Io pure presi subito ad amarlo, dapprima però non certo come maestro di verità, poiché non avevo nessuna speranza di trovarla dentro la tua Chiesa, bensì come persona che mi mostrava benevolenza»[18].

Notiamo la graduale attrazione che Ambrogio esercitò su Agostino, dapprincipio solo con la sua paternità e il suo atteggiamento benevolo, accogliente, amico. Proprio a partire da ciò, tuttavia, prese avvio il lento cammino di Agostino verso la fede cristiana.

La formazione permanente e una nuova attenzione per gli adulti

Gli *Orientamenti pastorali* non tacciono le difficoltà che l'opera educativa è oggi chiamata a fronteggiare, come pure quelle che riguardano le difficoltà nel processo di trasmissione dei valori alle giovani generazioni (cfr *EVBV*, n. 5). Come, peraltro, parlare di educazione senza parlare pure degli «educatori», adulti per definizione? Verrebbe meno l'azione educativa stessa, la sua ragione d'essere, la sua finalità e i suoi obiettivi.

Tutto questo è altrettanto vero quando si tratta di *educazione nella fede*: non possiamo concepire l'educazione *alla* fede e *della* fede, senza al tempo stesso fare riferimento al bisogno di avere «credenti adulti», testimoni e maestri, che nella fede trovano il fondamento della propria vita e la chiamata a mettersi a servizio delle nuove generazioni. «Per questo la catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare gli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni» (*EVBV*, n. 39). Tutto questo, però, non esclude, anzi richiama una nuova attenzione pastorale verso gli adulti: gli adulti, in quanto adulti, e non solo in vista della loro funzione educativa.

Già il *documento di base* (*DB*) scriveva chiaramente che «gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano» (*Rinnovamento della Catechesi*, n. 124). L'avvertimento è continuamente riproposto, ma con una certa amarezza la Lettera *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* scritta per il quarantesimo del *DB* pubblicata dalla Commissione CEI per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi nel giorno di Pasqua del 2010 (4 aprile) deve ammettere che «di fatto, questo obiettivo primario di formare cristiani adulti … è rimasto spesso disatteso» (n. 13).

Gli attuali *Orientamenti* tornano sulla necessità di una proposta di formazione permanente degli adulti e delle famiglie, che tenga conto di un adeguato *primo annuncio* (cfr *EVBV*, n. 40), di un cammino di fede, iniziatico e permanente, appropriato (cfr *EVB*, n. 54) e del loro inserimento nella società e nel mondo del lavoro (cfr *EVBV*, 55). Gli *Orientamenti*, in definitiva, considerano questa un'urgenza pastorale; una priorità «al fine di dare impulso e forza al compito educativo delle nostre comunità» (*EVBV*, n. 55).

Molto importanti su questo tema sono, ai nn. 8 e 9 della Nota *Finché non sia formato Cristo in voi* le riflessioni del vostro cardinale arcivescovo su i «de-

stinatari privilegiati» e le «occasioni privilegiate» di *primo annuncio*. Si tratta di importanti annotazioni, che riguardano spazi come la preparazione al matrimonio, l'esperienza della nascita di un figlio e la richiesta di battesimo per i propri figli, la vicinanza alle situazioni di sofferenza… Sono esemplificazioni; come spiega, però, l'Arcivescovo, «la carità pastorale è sempre geniale» nell'individuare le varie situazioni[19].

Se è vero, come leggiamo nella *Nota* pastorale CEI dopo Verona, che «il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana», allora occorre che non solo per la catechesi, ma per tutto ci si decida per «una pastorale più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria»[20]. In questo orizzonte di riferimento è importante che l'azione pastorale sia portata avanti da una comunità adulta, dove, cioè, i «credenti adulti» sono la guida e animano l'insieme della pastorale a partire degli ambiti di vita tipici di ogni territorio. Ecco la principale ragione per cui la «scelta qualificante» della formazione e della catechesi degli adulti «merita ulteriore sviluppo, accoglienza e diffusione nelle parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali» (*EVBV*, n. 55).

Dobbiamo, purtroppo, riconoscere che sino ad ora una tale opzione è stata assunta, come si dice, *a doppia velocità*: una cosa, infatti, è quanto si legge nei documenti ufficiali, un'altra è ciò che è vissuto nelle nostre comunità. Con un sincero *mea culpa* dobbiamo ammettere che l'applicazione dei testi ufficiali è stata, in buona parte, disattesa a livello locale e territoriale, nelle Regioni ecclesiastiche e nelle Diocesi.

Si dirà, al contrario, che qualsiasi esperienza pastorale con adulti – inclusi coloro che domandano di riprendere la maturazione della propria fede (*ri-cominciantì*), magari dopo anni di allontanamento e con tanti motivi di resistenze e diffidenze[21] - ha a che fare con l'identità, la capacità di accoglienza e di camminare insieme di una comunità concreta. Dobbiamo, perciò, domandarci se le nostre comunità sono disposte, prima ancora che preparate, ad aderire e fare proprie loro, con creatività e capacità di adattamento, le scelte pastorali maturate in questi anni e ri-proposte dai Vescovi italiani negli odierni Orientamenti pastorali.

Consolidare l'attenzione prioritaria per la catechesi degli adulti significa avvicinarsi al loro mondo assieme a tutti coloro che si riconoscono nella vita e nella missione della comunità. Gli organismi di partecipazione, gli operatori pastorali, la comunità eucaristica domenicale… devono essere gradualmente interessati e corresponsabilizzati a tale scelta. Siamo chiamati ad imparare, ad apprendere insieme un modo adulto di fare pastorale con gli adulti. In tal senso, dovremo intensificare gli sforzi per incoraggiare itinerari formativi più

adatti, sia per i nostri operatori pastorali, sia per il nostro clero. Come avvertono gli orientamenti *EVBV*, «l'azione pastorale andrà accompagnata da una costante opera di discernimento, realisticamente calibrato sull'esistente, ma volto a mettere in luce le risorse e le esperienze positive su cui far leva» (n. 53)

È fondamentale che ci sia un progetto, articolato e condiviso, di pastorale integrata, in cui anche le scelte nel campo della catechesi degli adulti siano concepite entro un'azione originale, capace di assumere il volto della comunità inserita in uno specifico territorio. È il caso, pertanto, d'incoraggiare quella capacità di adattamento e di creatività che non perde mai di vista le persone e che sa riflettere e agire negli ambienti concreti in cui si opera. Se supereremo la tentazione di tutto omologare e del soggettivismo, sicuramente salvaguarderemo l'unità dell'azione pastorale nella diversità di proposte[22].

Lo scambio e il confronto tra generazioni, auspicato in *EVBV* n. 41, è un dato fondamentale. Esso non può essere concepito come incontro *tra pari*. È necessario, al contrario, che noi adulti ci presentiamo all'appuntamento intergenerazionale come «testimoni», se non vogliamo tradire quella «tradizione», che tocca proprio a noi adulti garantire alle nuove generazioni.

In realtà, come già nelle prime battute gli orientamenti *EVBV* sono costretti ad ammettere, «molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei… All'impoverimento e alla frammentazione delle relazioni, si aggiunge il modo con cui avviene la trasmissione da una generazione all'altra. I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione» (n. 12; cfr. n. 30). Quest'analisi è condivisa a diversi livelli. È uno dei nodi da sciogliere, se intendiamo essere responsabili verso le nuove generazioni.

In un recente volume, lo psicoterapeuta F. Stoppa, con riferimento alla questione del patto intergenerazionale, ha fatto ricorso alla categoria – con ispirazione biblica, peraltro - della «*restituzione*», Scrive: «Forse la gratitudine che gli adulti lamentano di non percepire da parte dei giovani ha qui la sua radice. Si può restituire ciò che non si è ricevuto o che è stato trasmesso in forma ambigua, svogliata, saccente? La questione è cruciale, anche perché la restituzione non è un'operazione che chiude il cerchio tra due contraenti, nella fattispecie tra due generazioni, ma guarda avanti, a chi dovrà venire; il proprio debito simbolico (aver ricevuto un nome e una storia, e potersi nutrire di un sentimento della vita) lo si salda infatti nel passaggio di testimone, trasmettendo ad altri ciò che abbiamo a nostra volta avuto in dono»[23].

È qui, in generale e anche in prospettiva cristiana, il compito dell'adulto. Quello che ci viene richiesto è «un investimento educativo capace di rinnovare

gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti»[24].

Quando si parla di «adulti», non si fa, beninteso, questione di età cronologica. Anche la testimonianza di un giovinetto può cambiarci la vita! Vorrei, a proposito, concludere narrando un *midrash* talmudico in cui si parla di Nacson figlio di Amminadab, che, secondo la Bibbia, era il «capo dei figli di Giuda» (cfr *1Cr* 2,10). Egli era un ragazzo quando Israele giunse sulla sponda del Mare. Avanti c'erano gli abissi e dietro i cavalli degli egiziani. Mosè diede l'ordine di proseguire, ma gli israeliti ebbero paura e cominciarono a tornare indietro per avere scampo. Solo il «piccolo» Nacson fece un balzo nel mare e in quel momento le acque si separarono.

Commento in termini cristiani questo *midrash* ricorrendo alle parole del vostro Arcivescovo: «la persona umana diventa capace di sperare se essa torna all'avvenimento fondatore di ogni speranza: la morte e risurrezione del Signore… È la fede in Cristo che genera la speranza… Solo uomini che hanno incontrato Cristo sono capaci di sperare»[25].

Al Clero diocesano dell'Arci Diocesi di Bologna
Seminari Arcivescovile,13 settembre 2011

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

NOTE

[1] Testo in *http://www.bologna.chiesacattolica.it/arcivescovi/caffarra/2010/2010_06_14.php.*

[2] Cfr F. GARELLI, *Religione e Chiesa in Italia*, il Mulino, Bologna 1991, p. 70. Cfr *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile*, a cura di C. BUZZI, A. CAVALLI. A. DE LILLO, il Mulino, Bologna 2002, p. 367-383.

[3] Cfr L. LUGARESI, *E il neopoliteismo sfida il cristianesimo*, in «Vita e Pensiero» 2009/6, p. 71-86; A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

[4] BENEDETTO XVI, *Omelia* del 28 giugno 2010.

[5] Cfr CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010), n. 40 (= *EVBV*).

[6] C. CAFFARRA, *Finché non sia formato Cristo in voi*, ne «Il Regno-Documenti» 2005/19, p. 567.

[7] *Saluto* ai giovani in lingua tedesca, ne «L'Osservatore Romano» del 22-23 agosto 2011, p. 10.

[8] A. SCOLA, *Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia*, Brescia 2005, p. 256

[9] Mi riferisco in particolare al capitolo «L'incontro. Saggio di analisi della struttura dell'esistenza umana», in R. GUARDINI, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica* (a cura di C. Fedeli), La Scuola, Brescia 1987, p. 27-47 poi nei diversi capitoli di R. GUARDINI, *Etica. Lezioni all'università di Monaco (1950-1962)*, ed. it. Morcelliana, Brescia 2011, in particolare le pp. 245-259; 945-946; 973-974.

[10] M. BUBER, *Il principio dialogico* e altri saggi, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo 2004 (4 ediz.), p. 67.72.79. n

[11] Non si tratta, in questo caso, della remora ebraica a usare il termine Dio, cui anzi Buber ricorre frequentemente, ma dell'intenzione di parlare di Dio nel contesto della relazione. Per Buber il pronome «Tu» è l'unico modo adeguato per parlare di Dio, perché Egli si rivela appunto all'uomo nella relazione.

[12] BUBER, *Il principio dialogico*, p. 62.111. Cfr G. MILAN, *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Città Nuova, Roma 2008, p. 32-50.

[13] *Gesù di Nazaret*, Milano 2007, pp. 337-338.

[14] *Discorso* dell'8 maggio 2011.

[15] *Salita sul monte Carmelo* II, 22, 5.

[16] Cfr. Sul «silenzio» e sul «nascondimento» di Dio Benedetto XVI, nella meditazione sulla Sindone tenuta a Torino il 2 maggio 2010 disse che «fa parte della spiritualità dell'uomo contemporaneo, in maniera esistenziale, quasi inconscia, come un vuoto nel cuore che è andato allargandosi sempre di più». Di tale intervento, il card. C. Caffarra disse che a suo giudizio è questa la riflessione più drammatica che il Santo Padre abbia fatto riguardo alla questione su Dio, cfr *http://www.bologna.chiesacattolica.it/arcivescovi/caffarra/2010/2010_09_07.php* (conferenza tenuta a Imola il 7 settembre 2010 sulla «scelta educativa»)

[17] Testo in *http://www.bologna.chiesacattolica.it/arcivescovi/caffarra/2011/2011_09_02.php.*

[18] *Confessioni*, V, 13, 23.

[19] CAFFARRA, *Finché non sia formato Cristo in voi* cit. p. 568-569. Cfr pure, COMMISSIONE CEI PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Nota pastorale *Questa è la nostra fede* sul primo annuncio del Vangelo (2005), n. 23.

[20] CEI, «*Rigenerati per una speranza viva» (1Pt 1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo».* Nota pastorale dopo il IV Convegno ecclesiale (2007), n. 11.21. Cfr le riflessioni di E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011, p. 88-96

[21] In CAFFARRA, *Finché non sia formato Cristo in voi* cit. al n. 8, p. 571 si aggiungono le «persone che desiderano una risposta vera alla loro domanda di felicità vera», le persone «che si identificano col cristianesimo senza credere (ancora) in Cristo», «tante persone pensose del no-

stro destino che ragionevolmente si riconoscono nella *rilevanza culturale* dell'annuncio cristiano».

[22] Rimangono ottimi punti di riferimento E. ALBERICH, A. BINZ, *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, Elledici, Leumann (To) 2004; *Forme e modelli di catechesi con gli adulti*, Elledici, Leumann (To) 1995.

[23] F. STOPPA, *La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 15. Riguardo al concetto di *restituzione*, spiega: «Il significato di *restituere* non è tanto contraccambiare quanto ricollocare, rifondare, rinominare, mettere nuovamente in relazione… Come si evince dal prefisso *re*, vi è implicato qualcosa d'antico che va costantemente rinnovato, la reiterazione di un fatto inaugurale per la civiltà stessa, e cioè l'incontro e la trasmissione tra le generazioni», 59.

[24] «*Rigenerati per una speranza viva*», n. 11.

[25] CAFFARRA, *Finché non sia formato Cristo in voi* cit. n. 24, p. 571.

La terra: grembo che accoglie e nutre

Intervento al *Workshop* per la «Festa del Creato» della COLDIRETTI

Castel Gandolfo 17-18 settembre 2011

Il mio intervento prende lo spunto dal Messaggio che la CEI ha inviato per la 6ª Giornata per la salvaguardia del creato (1 settembre 2011) col tema: *In una terra ospitale educhiamo all'accoglienza*. Si parla, dunque, della «terra» unendole il concetto dell'ospitalità e dell'accoglienza. Essa, pertanto, è considerata non tanto nella sua realtà materiale, chimica, elementare, ma nella sua dimensione simbolica: casa accogliente, luogo fecondo, grembo disponibile ad essere coltivato dall'uomo, ad essere fecondato e a produrre frutti. Il testo, per tale ragione, esordisce affermando che la Giornata può essere per noi «occasione di un'ulteriore immersione nella storia, per ritrovare le radici della solidarietà, partendo da Dio, che creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, con il mandato di fare della terra un giardino accogliente, che rispecchi il cielo e prolunghi l'opera della creazione (cfr *Gen* 2,8-15)».

Il Messaggio si conclude richiamando la beatitudine di Gesù sui miti che avranno in eredità la terra (cfr *Mt* 5,5) e commentandola così: «Sentirsi *custodi gli uni degli altri* è l'effetto dinamico dell'essere dono nell'accoglienza. Sappiamo, però, che la mitezza coincide con la purezza del cuore: è uno stile di vita e di relazioni a cui il cristiano aspira, perché in esso arde la pienezza dell'umiltà contro la prevaricazione e l'egoismo. Sono i miti i veri difensori del creato, perché amano quanto il Padre ha creato per la loro sussistenza e la loro felicità» (n. 4). Non è una conclusione scontata. L'originalità e l'interesse stanno nel fatto che la *salvaguardia del creato* è coniugata con la *salvaguardia dell'uomo, dell'altro*. C'è qui un'intuizione che ha la sua radice nel fatto che per la Bibbia il rapporto dell'uomo con la terra è molto stretto, incoraggiato pure dall'assonanza – nella lingua ebraica - delle due parole: *adam*, che si traduce con «uomo» e ª*dama*, che vuol dire «suolo». Da qui l'espressione di *Gn* 2,7: «Dio creò l'uomo dalla polvere del suolo». Tutte le antiche civiltà, incluso Israele, hanno percepito questo intimo legame fra la terra e l'uomo, al punto da esprimerlo con l'immagine molto realistica della *terra-madre*, o della *terra-donna*.

Quello che vi propongo questa sera è di cogliere tale vicinanza attraverso una *contro-storia* rispetto a quella della creazione. È la storia di Caino e Abele;

una storia di violenza, di dissidio e di morte che troviamo in *Gn* 4,8-16. Mi suggerisce il collegamento l'espressione: «Sentirsi *custodi gli uni degli altri* è l'effetto dinamico dell'essere dono nell'accoglienza», con la domanda che Caino pone a Dio: «Sono forse io il custode di mio fratello?». Al riguardo, Emmanuel Lévinas sentenzia senza possibilità di appello: la domanda di Caino è all'origine di ogni immoralità, perché proprio la dipendenza da mio fratello è quello che mi rende un essere etico. Dipendenza ed etica si reggono insieme e insieme vanno a picco.

Ascoltiamola, dunque, la finale della storia di Caino e Abele. Nel nostro quadro di riferimento al tema indicato dalla 6ª Giornata per la salvaguardia del creato, vi chiedo di fare attenzione a quante volte sentirete ripetute, magari anche alternandosi, le due parole di «suolo» e di «terra». Sono due prospettive diverse di considerare la stessa realtà. Al primo termine corrisponde, in ebraico, quello già ricordato di ª*damah* (x3), che indica la terra come «suolo», ossia terreno coltivabile di una terra abitata; il secondo traduce l'ebraico *eres* (x2), che descrive la terra come territorio, come spazio che può essere attraversato e percorso.

> GEN 4 «[8]Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. [9]Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». [10]Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! [11]Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. [12]Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». [13]Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. [14]Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». [15]Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. [16]Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di *Nod*, a oriente di Eden».

Consideriamo più da vicino questa storia drammatica. Incontriamo, sì, due personaggi, che la storia vuole presentarci come fratelli, nati da Eva. Nei pochi versetti 8-12, anzi, la parola «fratello» è ripetuta sette volte. È, dunque, volutamente la storia di una fraternità, quella la Bibbia intende descriverci. Il messaggio del racconto è, dunque, quello di «presentarci l' "uomo" in quanto si rapporta all'altro, inteso come "suo fratello". Il testo intende sottolineare che il rapporto originario tra un uomo e un altro è un rapporto tra fratelli. Ma è proprio questa realtà profonda che viene messa radicalmente in discussione in questo racconto collocato dalla Bibbia all'origine della storia umana»[1].

Questi due fratelli, in realtà, più che due personaggi singoli sono come il tipo di due diversi modi di vivere, di due differenti civiltà, o culture. Caino è agricoltore, un lavoratore della terra (= suolo); Abele, invece, è pastore. Il primo è, dunque, sedentario; Abele, a sua volta, è un pastore nomade. Con un linguaggio a noi oggi estraneo, essi esprimono la diversità e il pluralismo che ancora oggi organizzano una società.

C'è un'altra differenza, non secondaria. Nel racconto biblico Caino è concepito e partorito per primo: egli, dunque, è in ogni caso il *primogenito*. In lui, perciò, è come depositato il diritto. Di Abele subito dopo si dice che fu anch'egli partorito da Eva (alcune tradizioni ebraiche li ritengono, perciò, fratelli gemelli), ma poi null'altro. Egli stesso rimane muto in tutta la sua drammatica esistenza. Parlerà, dopo, il suo sangue. Nella storia biblica, però, Dio gradì la sua offerta, Egli, dunque, è il *preferito* da Dio. Sembra, allora, che nella loro vicenda/dramma sia già presente la polarità giustizia/grazia, che attraversa tutta la Bibbia *AT* e trapassa nel *NT* Dio *elegge* il minore, il debole, chi è senza diritto!

Commento al racconto

– «Caino parlò al fratello Abele» (v.8). Il testo ebraico della Bibbia non ci riferisce che cosa Caino abbia detto ad Abele. La frase è grammaticalmente scorretta, la sintassi è frammentata. C'è una voce, mancano le parole. Per quale ragione? La risposta è chiara: con una frase tronca la Bibbia esprime nella maniera più drammatica come è stata interrotta la conversazione, come il dialogo ha fallito. «Tutto si svolge come se l'obliterazione del dialogo fosse l'origine dell'omicidio. Proprio perché fratelli, come i loro genitori sono incapaci di inventare il dialogo, qualcosa d'altro viene da essi inventato, qualcosa che costituisce la mancanza della parola: la morte»[2]. Più semplicemente: dove finiscono le parole, inizia la violenza.

– «Mentre erano in campagna». Abele è stato tirato fuori dal suo ambiente ed è ormai accerchiato nell'ambiente proprio di Caino. Il suo nome *Abele* è un non-nome. Significa «soffio», «alito»: *hebel*. Indica la sua vita, che fin dal principio è un attimo fuggente. Non ha nulla di suo. Come un fratello siamese, egli dipende in tutto da Caino: è sempre e solo *il fratello di Caino*. È debole, incapace. La vera questione è che Dio sceglie sempre chi non ha nulla: così Giacobbe sarà preferito a Esaù, Davide ai suoi fratelli; Israele stesso è preferito fra tutti i popoli, per quanto siano più grandi e più forti.

– «Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise». Meglio: Caino si alzò contro il suo fratello Abele; si gettò su di lui con tutta la sua pesante

violenza. Allontanato dal suo spazio umano, Abele è ormai alla mercé di Caino, il quale «alza la mano» su di lui. La mano che a lui, agricoltore, avrebbe dovuto servirgli per il lavoro della terra, per la semina ecc. ora è come *snaturata*, perché si leva contro il fratello. Invece di gettare nella terra il seme della vita, Caino vi getta il seme della morte.

– «La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!». Abele ora fa sentire la sua voce! Essa trapassa i cieli, ma viene dalla *terra*, proprio dallo spazio che fino a quel momento era stato lo spazio-proprietà di Caino. Questa voce (di fraternità), che Caino non aveva sentito, Dio invece la sente.

– «Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano». Ora Dio prende la parola e pronuncia la sua sentenza contro Caino: è la sua espropriazione dal suolo. Diremmo che si tratta di una sorta di *pena di contrappasso*. Egli, infatti, andrà ad abitare «nella regione di *Nod*, a oriente di Eden». Il nome di *Nod* è simbolico: significa *nomade* e allude alla nuova condizione di Caino.

– «Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». La terra per Caino non sarà più un suolo coltivabile, ma uno spazio sul quale vagare. Egli diventa un «nomade». Le identità di Abele e di Caino ora sono scambiate: il sangue di Abele è nella terra; Caino, invece, è ramingo e fuggiasco sulla terra (*'erets*). Caino è divenuto un *min-ha'-adamah* = «lontano dal suolo». «Chi semina vento, raccoglie tempesta» (*Os* 8,7); «Chi semina malvagità raccoglie disgrazia» (*Pr* 22,8). Caino è divenuto l'archetipo dell'uomo esiliato, nomade, fuggiasco.

– «Disse Caino al Signore: "troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono"». Ormai maledetto, Caino a questo punto parla con Dio. Non sappiamo esattamente cosa intenda questa frase. Forse Caino afferma la consapevolezza di essere imperdonabile. Possiamo, però, intenderla pure come l'inizio di un pentimento. In tal caso, noi conosciamo già che perfino una storia terribile come questa, non è una storia disperata.

– «Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Caino è assalito da una triplice paura: quella che deriva da una terra diventata nemica proprio con lui, che era un coltivatore del suolo. Ora, invece, è maledetto dal suolo ed è costretto ad andarsene vagando sulla terra. Sperimenta pure l'inimicizia degli uomini: egli che si è fatto nemico del fratello e l'aveva ucciso, ora ha paura che altri facciano per lui ciò che egli ha commesso contro il fratello. Caino sperimenta, infine, l'assenza di Dio: do-

po avere infranto la legge di Dio, ora invoca da Dio un segno che sia per lui un salvacondotto, che faccia conoscere a tutti la sua protezione. Insomma, Caino che non ha voluto essere custode di suo fratello, invoca Dio come suo custode.

– «Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse». L'intervento non chiude il cerchio, ma spezza il ciclo mortale della violenza che poteva nascere dalla catena di vendette.

La storia di Caino e Abele è una storia archetipa. Essa riguarda anzitutto Israele, che dovrà riconoscere come per il suo peccato è stato portato in esilio. La storia, però, riguarda ogni uomo e ogni popolo. È a motivo del peccato dell'uomo e del suo «fratricidio» che la terra diventa sterile e terra di conquista. Nel piano di Dio il suolo era stato creato per produrre frutti: «Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (*Gn* 2,15); la terra era stata progettata da Dio per essere goduta dall'uomo: «Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato» (*Gn* 2,8). Che, al contrario, del suolo ne sia stato fatto scempio e che la terra sia percorsa da fiumane di fuggiaschi, questo è dovuto al rifiuto di un fratello di custodire il fratello. Per questo la salvaguardia del creato comincia con la salvaguardia, con la custodia dell'uomo. Di più. Il racconto di Caino e Abele ci avverte che la salvaguardia del creato è legato alla custodia della fraternità.

«Sono forse io il custode di mio fratello?». La domanda di Caino, osserva Z. Bauman, oggi viene ripetuta in forme diverse in tutta Europa con la crisi del *welfare state* e con la dissoluzione dei fattori che portarono alla sua istituzione, facendolo apparire come la condizione naturale della società moderna. I ricchi e i potenti oggi lo considerano un cattivo investimento e uno spreco di capitali. Quanto ai meno ricchi, essi non nutrono alcun sentimento di solidarietà verso gli utenti del *welfare* e non cedono più nella loro situazione un riflesso speculare delle proprie difficoltà. La sua utilità non pare convincere più nessuno. Si torna, perciò, osserva Bauman, al punto di partenza e la domanda iniziale: «Sono forse io il custode di mio fratello?» - cui sino a qualche tempo fa si credeva di avere dato una risposta una volta per tutte – comincia a risuonare in una maniera sempre più fragorosa e battagliera[3].

Il Messaggio per la Giornata per la salvaguardia del creato, citando il Messaggio di Benedetto XVI per Giornata mondiale della pace 2010, ricorda, fra l'altro, il fenomeno crescente dei «profughi ambientali», ossia quella forma di nomadismo creato dal degrado dell'ambiente, dalla perdita di produttività in

vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l'aumento di eventi naturali estremi ecc. (cfr n. 2).

La storia di Caino e Abele ci mostra al negativo come davvero quanto stretto sia il rapporto dell'uomo – e pure della sua fraternità - con la terra. Essa è stata a più ripresa letta e riletta nella tradizione ebraica. Il *Targum* sul capitolo quarto del libro della Genesi s'impegnerà a integrare i vuoti del racconto biblico (come il contenuto del discorso di Caino ad Abele in *Gn* 4,8) o a dare spiegazioni su alcune formulazioni letterarie[4]. Il *Midrash* intreccerà all'infinito i suoi fili per ritessere la storia di questa fratellanza mancata[5]. Esso cercherà pure di scandagliare il mistero di questa storia biblica, colma di interrogativi e di incertezze, nella triplice prospettiva favorevole, o sfavorevole a Caino, ad Abele e perfino a Dio, incolpato di non avere separato nella lotta i due contendenti. È la perenne domanda sul silenzio di Dio, che, come disse Benedetto XVI nella meditazione sulla Sindone tenuta a Torino il 2 maggio 2010, «fa parte della spiritualità dell'uomo contemporaneo, in maniera esistenziale, quasi inconscia, come un vuoto nel cuore che è andato allargandosi sempre di più».

Nel *NT* la storia sarà riletta alla luce della vicenda di Gesù. Caino sarà presentato come la controfigura dell'amore materno il capofila di chi odia il fratello (cfr *1Gv* 3,12; *Gd* 11). Abele, al contrario, diventerà il capostipite di una serie di giusti (cfr *Ebr* 11,4; *Mt* 23,33-35); il suo sangue sarà una prefigurazione del sangue di Cristo (cfr *Eb* 12,24: il sangue di Cristo è più eloquente del sangue di Abele).

Precisamente in questa luce si potrà dire che «sono i miti i veri difensori del creato, perché amano quanto il Padre ha creato per la loro sussistenza e la loro felicità». L'impossibile sposalizio fra diritto e grazia – espresso nella tragedia di Caino e Abele – diventerà realtà sulla croce di Gesù e proprio di questa congiunzione divenuta possibile che noi, discepoli del Signore risorto, dobbiamo essere testimoni e profeti sulla terra. «È in Cristo – si legge ancora nel Messaggio per la Giornata per la salvaguardia del creato 2011 – che la solidarietà diventa reciprocità, esercizio di amore fraterno, gara nella stima vicendevole, custodia dell'identità e della dignità di ciascuno, stimolo al cambiamento nel vivere sociale» (n. 3).

Castel Gandolfo, 17 settembre 2011

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

NOTE

[1] A. SPREAFICO, *Da nemici a fratelli. Il sogno di Dio per il mondo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2010, p. 12; commento all'intero testo, pp. 9-16. Per l'esegesi del racconto cfr pure L. ALONSO SCHÖKEL, *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi*, Paideia, Brescia 1987, p. 27-56; E. BIANCHI, *Adamo dove sei? Commento esegetico spirituale ai capitoli 1-11 del libro della Genesi*, Qiqajon, Bose 1994, p. 211-227; L. MANICARDI, *L'omicidio è un fratricidio (Gen 4,1-16)*, in «La morte e il morire» - PSV, 32, p. 11-26.

[2] A. NEHER, *L'esilio della parola*, Marietti, Casale Monferrato (Al) 1983, p. 107.

[3] Z. BAUMAN, *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, il Mulino, Bologna 2002, p. 95-109.

[4] Cfr R. LE DÉAUT, *Targum du Pentatheuque*, I, du Cerf, Paris 2008, p.100-105.

[5] Cfr L. GINZBERG, *Le leggende degli ebrei*, I, Adelphi, Milano 1995, p. 109-116; E. WIESEL, *Personaggi biblici attraverso il midrash*, Cittadella, Assisi 1978, p. p. 39-62.

Omelia nel 130° anniversario della nascita del Venerabile Servo di Dio Antonio Palladino, sacerdote

Passando nelle anime sante, (la Sapienza) prepara amici di Dio e profeti (*Sap* 7,27). Da quest'affermazione del Libro della Sapienza vorrei iniziare, davanti a voi e con voi, la mia riflessione sulla Parola di Dio. È un giorno, questo, dalla Chiesa dedicato alla memoria di San Leone Magno, un Papa veramente «grande» per il suo quotidiano *servizio alla verità nella carità* e per avere *legato la liturgia alla vita quotidiana dei cristiani* (cfr BENEDETTO XVI, *Udienza* del 5 marzo 2008). Anche noi, allora, domandiamo allo Spirito un animo docile perché tutto quello che celebriamo sappiamo esprimerlo sempre nella vita, in ogni situazione e in ogni circostanza. Ci sia di esempio il venerabile Antonio Palladino, di cui oggi ricordiamo il 130° anniversario della nascita.

1. Il riconoscimento dell'eroicità delle sue virtù – sanzionato dal papa Benedetto XVI ormai da quasi un anno -, ci permette di guardare con occhio ancora più attento a lui che, durante una non lunga esistenza (quarantaquattro anni di età e poco più di venti di vita sacerdotale), ha vissuto animando e sostenendo nei fedeli i doni e i carismi suscitati dal Signore, come leggiamo in *Ef* 4, 11-13): «Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo».

La maggior parte dei commentatori di questo brano paolino, alquanto complesso sotto il profilo grammaticale e sintattico ritiene che l'apostolo intenda qui spiegare quale sia il compito dei ministri della Chiesa: si tratta di mettere tutti i cristiani in condizione di impegnarsi loro stessi in un'opera di servizio; di aiutarli e stimolarli a crescere sì da divenire loro stessi arrivi perché da tutti si edifichi il Corpo di Cristo, che è la Chiesa. In altre parole, quella di chi nella Chiesa ha una responsabilità è un'opera non soltanto di guida ma pure promozionale perché sia educata l'identità battesimale di ogni cristiano e ciascuno, divenuto consapevole della propria vocazione assuma responsabilmente la propria missione per la crescita comune. Ora, don Antonio Palladino ha fatto proprio questo: egli ha donato la sua vita di sacerdote «per preparare i fratelli a compiere il ministero». Ha voluto per questo formare fedeli laici ben

preparati, ha sostenuto la vita consacrata fondando una nuova congregazione religiosa, ha organizzato il sorgere di molte associazioni di apostolato.

È utile ricordare tutto questo, quando le Chiese di Puglia, in un loro recente Convegno ecclesiale, hanno inteso sottolineare il valore e la necessità dell'apostolato dei fedeli laici. Don Palladino, infatti, ha fortemente sostenuto e incoraggiato l'apostolato laicale, specialmente nella forma associativa. Ne sono state contate ben trentadue fra associazioni cattoliche, caritative, culturali, devozionali… Si è trattato, dunque, di una fervida azione pastorale, protesa a sostenere l'apostolato laicale, condotta con un ritmo serrato che ha davvero del sorprendente.

E come, poi, nel clima inaugurato dagli orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020: *Educare alla vita buona del Vangelo*, non mettere in luce l'opera educativa di Don Palladino, il quale, ispirandosi al metodo preventivo di Don Bosco, dedicò alla gioventù la massima parte delle sue energie?

Considerando, infine, le conseguenze dell'attuale crisi economica per le nostre famiglie e i nostri giovani, come non sottolineare la *carità sociale* che tanto caratterizzò Don Palladino? L'*XI Rapporto* della *Caritas* italiana e della "Fondazione Zancan" *su povertà ed esclusione sociale in Italia*, reso pubblico alla metà dello scorso mese di ottobre, vede infatti cronicizzarsi e peggiorare le povertà storiche e, al tempo stesso, crescere il coinvolgimento in situazioni di *temporanea difficoltà economica* di persone e famiglie tradizionalmente estranee al fenomeno. Sono i cosiddetti "nuovi poveri", che sempre più numerosi bussano alle porte delle nostre Parrocchie e si affacciano agli sportelli delle nostre *Caritas*. Particolare attenzione, in tali orizzonti, merita la condizione dei giovani, la cui povertà fondamentale si configura come mancanza o perdita di futuro, perché vede sommersi e resi inaccessibili i territori del sapere e intaccata ogni opportunità di lavoro.

In tali emergenze risplende il modello seguito dal nostro Venerabile nell'attuazione delle direttive della *Rerum Novarum*, l'enciclica di Leone XIII che inaugura la dottrina sociale della Chiesa. Ad esempio, come Don Palladino abbia promosso l'istituzione della Cassa Rurale per soccorrere i braccianti e le vittime dell'usura. «La nostra azione – egli disse in un suo intervento del 1918 al Convegno dei Cattolici di Capitanata a Foggia - non deve restringersi nell'ambito della nostra Chiesa, ma dalla Chiesa deve spandersi qual benefica luce di sole su tutte le miserie umane. Usciamo di sagrestia… spargiamoci nel popolo con la Parola di Gesù sul labbro, con la carità nel cuore…» (*Biografia documentata*, p. 476).

Come di San Leone Magno che fu «grande» nella verità e nella carità, anche del nostro Venerabile, allora, ricorrendo questa volta ad una espressione

di San Gregorio Magno nella *Regola Pastorale*, si potrebbe dire che fu «totalmente proteso verso Dio e totalmente disteso verso i fratelli».

2. *Passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti*. Torniamo, allora, alle parole del libro della Sapienza. È un meraviglioso dono di Dio agli uomini, la Sapienza, di cui abbiamo sentito cantare le prerogative e le doti. Essa penetra la creazione e ogni essere vivente.

Per dirlo, la Scrittura fa ricorso, come abbiamo ascoltato, a ben ventuno aggettivi. «C'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili» (7,22s). La fede cristiana giungerà a riconoscervi alcune caratteristiche del Verbo eterno di Dio e il principio che ha determinato la sua Incarnazione. Il Figlio di Dio è per noi *splendore della luce* (cfr S. AGOSTINO, *De Trinitate* IV, 20: *PL* 49, 906).

Questa luce divina («Io sono la luce del mondo», dice Gesù, cfr *Gv* 8,12) «pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili» (7,23) e da ultimo «attraverso i secoli, *passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti*». San Paolo tradurrà tutto questo in termini cristologici, scrivendo: «potentemente rafforzati nell'uomo interiore» mediante lo Spirito di Cristo (cfr *Ef* 3,16). È qui il mistero della santità, della nostra santità. Qui è il mistero della santità anche per il nostro Venerabile.

Per meglio comprendere lasciamoci aiutare da San Tommaso d'Aquino, il quale riferisce senz'altro a Cristo l'affermazione della Sapienza. È Cristo che, prima ancora di venire ad abitare in mezzo a noi nella condizione umana, da sempre viene nelle anime per santificarle e renderle buone. Proprio perché la Sapienza *forma gli amici di Dio*, si può dire che Cristo, avvicinandosi all'uomo lo rende sapiente e buono (*Super Io.* I, 3, 54).

Perché questo avvenga occorre, però, che Cristo sia accolto con amore. «Il Verbo del Padre è ispiratore dell'Amore – spiega ancora il Dottore Angelico – e perciò lo può capire solo chi lo accoglie con il fervore dell'amore. Ecco perché nella Sapienza si legge che *diffondendosi nelle anime sante suscita uomini di Dio e profeti*» (*Super Io.* VI, 5, 946). Si tratta, in breve, conconclude San Tommaso, di aprirsi all'amicizia con Dio. È difatti un vero segno dell'amicizia che l'amico riveli all'amico i segreti del cuore (*Ivi* XV, 3,2016).

È proprio quello che fa il Signore quando rivela a noi ci comunica il suo Spirito. Così egli ci rende suoi amici, ci trasforma, ci rende buoni e suscita in noi energie di bontà, di testimonianza, di amor di Dio perché – come afferma

la Scrittura - la Sapienza «insegna *la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza*, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita»(*Sap* 8,7). Qui riconosciamo esattamente le *virtù morali* su cui, insieme con le virtù teologali, nei processi per la Beatificazione e la Canonizzazione la Chiesa esige sempre un'indagine accurata per verificarne nella vita di un Servo di Dio l'esercizio in grado eroico. Ciò è stato fatto anche per il nostro Don Antonio Palladino ed è dopo ciò che egli è stato dichiarato Venerabile.

Le virtù, ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, sono, in ciascuno di noi, delle disposizioni abituali e stabili a fare il bene, anzi a dare il meglio di noi stessi nella ricerca del bene e nello sceglierlo quando concretamente ci disponiamo ad agire. Così, acquisite e rafforzate nel corso della vita, le virtù sono purificate ed elevate in noi dalla grazia divina. Di quattro, in particolare, si dice che raggruppano tutte le altre e costituiscono come i cardini di una vita virtuosa. Sono, appunto, la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza (cfr *CCC* 1803-1811; *Comp* 377- 383).

3. Questo richiamo alle virtù morali, elencate secondo la classica distinzione della filosofia greca, poi ripresa da San Tommaso e dalla dottrina cattolica, ha indubbiamente oggi un enorme valore. È proprio mediante l'esercizio delle virtù, infatti, che si edifica e cresce la *vita buona*, di cui trattano gli Orientamenti Pastorali della CEI.

Oggi assistiamo indubbiamente a un'eclisse delle virtù. Nella tradizionale pratica educativa il concetto di virtù giocava un ruolo fondamentale. Oggi perfino il termine non si usa più e quando lo si fa, lo si dice per scherzo, o anche per burlarsi di soggetti "repressi". Sono piuttosto i vizi quelli che interessano e "intrigano". Basti pensare all'oscenità di alcuni programmi televisivi. «Non sono mai le virtù, ma sempre i vizi, a dirci chi è di volta in volta l'uomo», scrive un filosofo contemporaneo molto letto (U. GALIMBERTI, *I vizi capitali e i nuovi vizi*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 12). Nel modo di sentire diffuso, in effetti, è la trasgressione ad apparire promettente. «Dai diamanti non nasce niente; dal letame nascono i fior» ripeteva una nota canzone (cfr F. DE ANDRÉ in *Via del Campo*).

E, tuttavia, non manca una certa riscoperta delle virtù almeno nella ricerca di una autenticità nella vita, nel desiderio di felicità che sempre alberga nel cuore dell'uomo. In questo dinamismo del desiderio c'è, già con Sant'Agostino nel pensiero cristiano, la base della vita morale, ch'è poi come la molla per la ricerca di una pienezza che solo Dio può donare.

«Tu, Signore, ci hai creati per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposi in te» (*Confess*. I,1). Con questa notissima e spesso ripetuta espressio-

ne, Agostino ci trasmette una verità antica, che anche Aristotile e Platone avevano percepito e che la nostra autorealizzazione non sta in noi, ma *oltre* noi. Per un cristiano questo *Oltre* è una persona amante: Dio carità. Una vita virtuosa, perciò, è entrare in questo «ordine dell'amore» (*ordo amoris*) vivendo secondo carità.

«Ama e fa' ciò che vuoi» (*Dilige, et quod vis fac*), diceva ancora sant'Agostino e molte volte, forse, noi stessi l'abbiamo ripetuto, ma fermandoci qui. Agostino, invece, proseguiva: «sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene» (*In Epist. Joannis ad Parthos* VII, 8: *PL* 35, 2033).

Dall'amore, dunque, procede la vita virtuosa. Ed è proprio nella *forza dell'amore* che la Chiesa valuta se l'esercizio delle virtù in un battezzato siano state eroiche. Da quanto e come, cioè, egli ha amato: Dio e il prossimo. In fin dei conti è ciò che Gesù ci ha risposto a chi lo interrogava riguardo al primo di tutti i comandamenti. Egli non citò una delle *Dieci Parole* del Sinai. Rimandò, piuttosto, al comando dello *Shema* (cfr *Deut* 6,5: l'amore di Dio) e alla prescrizione del Levitico (19,18: l'amore del prossimo).

Questi due comandamenti Gesù non li ha pareggiati affatto; però li ha dichiarati *simili*, ossia omogenei anche riguardo allo spasimo d'amore implicito in quel «tutto», che Gesù esige riguardo al cuore, all'anima, alla mente e alla forza.

Sono qui i cardini dell'eroicità di una vita virtuosa, di quella stessa che la Chiesa oggi ha riconosciuto nel nostro Venerabile Antonio Palladino, nel quale ravvisiamo un modello di un prete «a tutto tondo», come si direbbe: *homo Dei* e pastore dei fedeli; animatore «vocazionale» per fedeli laici e persone consacrate; apostolo ardente del Vangelo; *procurator pauperum* nella promozione della dottrina sociale della Chiesa; *padre dei giovani* che si è totalmente speso per la loro educazione.

Cattedrale di Cerignola, 10 novembre 2011

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

INDICE GENERALE 2011

Editoriale 1/5
Editoriale 2/213
Benedizione del Papa per il 40° di anniversario del Vescovo Emerito. 3/I

CHIESA UNIVERSALE

1. PAROLA DEL PAPA

Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Porta Fidei* con la quale si indice *l'Anno della Fede* . . . 3/373
Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana 1/7
Discorso al Santo Rosario con i Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana
e affidamento dell'Italia alla Vergine Maria. 2/217
Messaggio a S. E. On. Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica Italiana,
in occasione del 150° anniversario dell'unità politica d'Italia. 1/13
Omelia nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. 3/369

2. SANTA SEDE

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Concessione
della memoria del Beato Giovanni Paolo II nel calendario diocesano. 3/385

CHIESA ITALIANA

3. ATTI DELLA CEI

Consiglio Episcopale Permanente, Messaggio d'invito al XXV Congresso Eucaristico Nazionale . . . 1/19
Consiglio Episcopale Permanente, Comunicato finale – sessione 24-27 gennaio 2011. . . . . 1/25
Consiglio Episcopale Permanente, Comunicato Finale – sessione 28-30 marzo 2011. . . . . 1/28
Comunicato finale della 63ª Assemblea Generale della CEI. 2/223
Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace - Messaggio
per la 6ª Giornata per la Salvaguardia del Creato 2/226
Presidenza, Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione
cattolica per l'anno 2012 - 2013. . . . . 3/389
Consiglio Episcopale Permanente, Messaggio per la XXXIV Giornata Nazionale della Vita. . . . . .

4. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

Nomina del nuovo vescovo per la Diocesi di Sabina – Poggio Mirteto 2/229

CHIESA DIOCESANA

5. ATTI DEL VESCOVO

Magistero

"Sale, luce e profumo". Lettera all'Azione Cattolica Diocesana all'inizio di un nuovo
triennio associativo. 1/29
Omelia nella Festa della Presentazione del Signore 1/40
Omelia nel Mercoledì delle Ceneri. 1/43
Omelia nella Prima Domenica di Quaresima. 1/45

Omelia nella Messa Crismale 2/231
Omelia nella Veglia Pasquale 2/236
Catechesi mistagogica per i Neofiti battezzati che riconsegnano la veste bianca 2/240
Omelia nella solennità del martire San Pancrazio, patrono della Diocesi
e della città di Albano 2/243
Omelia nella Veglia di Pentecoste 2011 - Missione ai Giovani della GMG 2/246
Omelia al XLV Congresso Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani. 2/248
Omelia nella solennità del Corpo e Sangue del Signore 2011 . . . . . 2/251
Omelia per l'Ordinazione Presbiterale del diacono Rudi Piccolo 2/254
Omelia nella Solennità della Trasfigurazione del Signore 3/393
Omelia per il 40° dell'Ordinazione Presbiterale 3/396
Omelia a conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato Territoriale di Marino 3/399
Omelia nella Solennità di Cristo Re dell'Universo e per l'inizio del secondo anno
della Visita Pastorale 3/404
Omelia per il 40° di Ordinazione Episcopale del Vescovo emerito Dante Bernini 3/407
Omelia per il Santo Natale – Messa della Notte 2011 . . . . . 3/411

Atti amministrativi

Nomine 1/48
Nomine 2/257
Ordinazioni. 2/257
Decreto di modifica dello Statuto e del Regolamento del Consiglio Pastorale Diocesano 1/65
Decreto di Promulgazione dello Statuto della Commissione per il Beni Culturali Ecclesiastici . . 1/66
Decreto di Istituzione e promulgazione del Regolamento del Museo Diocesano. 1/70
La comunione sotto dei due specie. Disposizioni diocesane 1/77
Disposizioni in materia di binazione e trinazione. 1/82
Precisazioni sulle Messe "plurintenzionali" 1/85
Decreto di promulgazione dello Statuto delle Confraternite della Diocesi di Albano 2/265
Decreto di promulgazione del regolamento generale della Curia Diocesana 2/267
Disciplina diocesana per l'ammissione alla piena comunione 2/269
Istruzione pastorale per la Messa di Prima Comunione 2/274
Istruzione pastorale per la celebrazione del Sacramento della Confermazione - II. 2/277
Notificazione circa la memoria liturgica del Beato Giovanni Paolo II 2/285
Decreto di istituzione del Gruppo di Accompagnamento Vocazionale. 3/416
Decreto di riconoscimento Associazione Pubblica di Fedeli "Casale Acquaviva" 3/418
Decreto di erezione della Comunità di Vita Apostolica "Suore Beato Angelico" 3/420
Norme diocesane per il ministero di esorcista 3/422
Decreto di erezione del Santuario Diocesano Madonna delle Grazie in Lanuvio 3/424
Statuto del Santuario Diocesano della Madonna delle Grazie in Lanuvio 3/426
Decreto di nomina del Consiglio di Presidenza della Consulta Diocesana
per le Confraternite. 3/428

Atti pastorali

Lettere del Vescovo. 1/88
Lettere del Vescovo. 2/286
Lettere ai sacerdoti e ai religiosi [luglio – dicembre] 3/429
Editoriale Millestrade – febbraio 2011 . . . . . 1/91
Prefazione al Rapporto della Caritas Diocesana. 1/92

Presentazione del sussidio “Oratorio una novità!” 2/291
Comunicato del Vescovo per la venerabilità di Suor Maria Chiara Damato 2/293
Lettera della Segreteria di Stato 2/294
Lettere del Vescovo Emerito 2/295
“Se non sono io per me”. Lettera ai sacerdoti sulla formazione permanente 2011-2012 . . . . . 3/438
Lettera per la diffusione del quotidiano “Avvenire” 3/441
Lettera ai partecipanti al Convegno “La mia casa è il mondo” 3/442
“Il battesimo dei bambini”. Prolusione alla riunione ordinaria del Consiglio Pastorale Diocesano 3/444
Presentazione dell’*Enchiridion Albanum* 3/455
Presentazione del Nuovo Regolamento della Curia Diocesana 3/458
Saluto al Seminario promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana sulla verifica e il rinnovamento della catechesi 3/460
Messaggio per la Giornata del Seminario 2011 . . . . . 3/464
Editoriale mensile diocesano “Millestrade” – settembre 3/466
Editoriale mensile diocesano “Millestrade” – ottobre 3/467
Editoriale mensile diocesano “Millestrade” – dicembre 3/468
Lettere Segreteria di Stato 3/469

Agenda Pastorale del Vescovo

Gennaio – Marzo 2011 . . . . . 1/93
Aprile – Giugno 2011 . . . . . 2/297
Luglio – Dicembre 2011 . . . . . 3/471

6. CURIA DIOCESANA

Economato Diocesano, Erogazione dei fondi provenienti dall’otto per mille attribuiti alla Diocesi per l’anno 2010 . . . . . 1/99
Economato Diocesano, Versamenti alla Diocesi per le Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l’anno 2010 . . . . . 2/305
Economato Diocesano, Calendario delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l’anno 2012 . . . . . 2/307

7. CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO GUGLIELMO GRASSI

Decreto di nomina del Postulatore 2/258
Preghiera 3/481
Editto 3/482
Nomina del Tribunale 3/485
Nomina della Commissione Storica 3/487

8. VISITA PASTORALE

“Andiamo a visitare i fratelli”. Lettera alla Chiesa di Albano per l’avvio della Visita Pastorale . . 1/103
Decreto di indizione 1/145
Decreto di nomina dei convisitatori 1/147
Lettera del Santo Padre 1/151
Lettera del Card. Bertone 1/152
Presentazione del Questionario 1/153

Vicariato Territoriale di Albano

Discorso all’incontro con i sacerdoti del Vicariato di Albano 1/155

Riflessione ai membri del CPP e CPAE del Vicariato di Albano 1/162
Parrocchia San Pancrazio martire, Inizia nella Cattedrale la visita pastorale del nostro Vescovo 1/169
Parrocchia S. Tommaso da Villanova, La comunità salesiana accoglie il Vescovo 1/171
Parrocchia S. Filippo Neri, Una visita all'insegna della parola "incontro" 1/173
Parrocchia S. Giuseppe, Giovani e Famiglie oggetto dell'azione pastorale 1/175
Parrocchia S. Eugenio I Papa, L'oratorio ponte tra strada e chiesa 1/177
Santa Maria della Stella - "Non possiamo vivere senza la domenica" 2/315
Cuore Immacolato della Vergine Maria - Genitori alleati nella sfida educativa 2/317
San Pietro apostolo - La Parrocchia – scommessa nella ricerca delle nuove generazioni 2/319
S. Cuore - Una piccola comunità in cammino. 2/321
S. Famiglia di Nazareth - Una comunità in cammino 2/323
Sant'Antonio di Padova - I Padri dell'Immacolata Concezione e la comunità accolgono il Vescovo 2/325
Incontro del Vescovo con gli anziani dei "Centri" di Albano Laziale, Cecchina e Pavona 2/327
Omelia a conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato Territoriale di Albano. 2/331

Vicariato Territoriale di Marino

Discorso all'incontro con il clero del Vicariato di Marino 3/489
"Natura e scopi dei Consigli Parrocchiali". Riflessione ai membri del CPP e CPAE del Vicariato di Marino 3/497
Un programma ricco di eventi che coinvolge le varie realtà del territorio. 3/507
Lo spirito della Visita pastorale spiegato da mons. Pietro Massari. 3/508
Parrocchia San Barnaba apostolo, Dal 6 al 9 ottobre la comunità di Marino accoglie il Vescovo 3/509
Parrocchia Natività della Beata Vergine Maria, La comunità di Santa Maria delle Mole piena di speranza per il futuro 3/511
Parrocchia S. Giuseppe Sposo di Maria, una comunità giovane in ascolto del territorio. 3/513
Parrocchia SS.ma Trinità, un cammino in unità verso la pastorale integrata 3/515
Parrocchia S. Maria delle Grazie, in ascolto del Vescovo per la creazione di realtà cittadine parrocchiali 3/517
Parrocchia S. Maria Ausiliatrice – Fontana Sala. Abbiamo toccato la presenza di Dio tra noi 3/519
Vicariato Territoriale di Marino. Un cammino in sintonia. Il vescovo incontra quattro realtà del territorio 3/521

9. CONVEGNO DIOCESANO 2011

Introduzione, *Mons. Marcello Semeraro* 2/335
L'esperienza delle nuove generazioni, s*chema relazione,* prof. Mario Pollo 2/340
Iniziazione e Iniziazione Cristiana, *schema relazione, prof. Don Luciano Meddi*. 2/341
La proposta diocesana, *a cura degli Uffici Pastorali* 2/342
Conclusioni, *Mons. Marcello Semeraro*. 2/346

10. VARIE

"Formare alla vita secondo lo Spirito", Relazione all'incontro nazionale del Rinnovamento dello Spirito. 1/179
Riflessioni sull'Esortazione Apostolica *"Verbum Domini"* 1/188
Sulla spiritualità del presbitero educatore, *Mons. Mariano Crociata*. 3/523
La catechesi – formazione degli adulti come itinerario all'incontro con Cristo nella Chiesa, *Mons Marcello Semeraro* 3/532

"La terra: grembo che accoglie e nutre". Intervento al Work shop
per la "Festa del Creato" della Coldiretti, *Mons. Marcello Semeraro* 3/545
Omelia per il 130° anniversario della nascita del Venerabile Servo di Dio
A. Palladino sacerdote, *Mons. Marcello Semeraro* 3/552

11. NELLA CASA DEL PADRE

P. Filiberto Talamonti, sj 1/207
P. Mario Romano, sj 2/357
Don Angelo Zanardo 2/359
Mons. Vincenzo Cerri. 2/360